

## Editoriale

### Riflessioni su Capri e dintorni

PIETRO INGRAO

**S**i è strappato un velo. Non che certe cose non le sapessimo anche prima. Ma oggi sono dette crudamente. E da quale pulpito? Sabato, nella luce mite di Capri, al «Convegno dei giovani industriali», presenti l'establishment della Confindustria, l'on. Andreotti ha denunciato la minaccia che le grandi concentrazioni finanziarie e industriali fanno pesare sulla libertà di questo paese, sino a fargli temere che possa vedere la fine del suffragio universale.

Ha ragione D'Alema quando dice che è un po' buffo sentire queste parole contro i signori dell'economia dalle labbra dell'on. Andreotti. E tuttavia le ha dette. E ha fatto intendere che prima i ministri si «affittano» oggi si comprano, o almeno c'è chi è in grado o in iregola di comprarli. Come una casa, in proprietà.

L'on. Andreotti è alla testa del patrio governo. Un presidente del Consiglio non può dire da una pubblica tribuna queste cose, e poi tornarsene serenamente a casa a far merenda. Io qualche volta mi rammarico un po' degli «abregghi» fatti al Parlamento di questo paese. Ma un Parlamento c'è ancora. È lecito chiedere al presidente del Consiglio che spieghi al Parlamento chi «litta» e chi compra; e chi si mette in vendita o è suscettibile di compra?

È non è tutto. Il presidente del Consiglio, a Capri, ha parlato in risposta alla relazione svolta dal presidente dei «Giovani Imprenditori», Antonio D'Amato. La tesi principale di questa relazione è che siamo di fronte a un «processo degenerativo», per cui «in tutti i partiti o quasi» c'è ormai una componente «che intende la politica come una occasione d'affari». C'è «una specie di superpartito trasversale», «che rende falsa o comunque artificiosa la stessa dialettica politica», e quindi, a maggior ragione — commento io — colpisce alla radice ogni dialettica democratica. D'Amato analizza le conseguenze disastrose che ciò ha prodotto nel Mezzogiorno. Ma su ciò è giunta dal Sud una conferma drammatica dell'Associazione dei costruttori edili di Reggio Calabria: dove si dichiara l'impossibilità ormai lacerante di concorrere con le aziende mafiose, «che godono di collusioni istituzionalizzate — spazzanti e paganti — con i pubblici poteri». Si parla dunque di «collusioni istituzionalizzate», cioè di strutture istituzionali statuali.

Non credo di essere sospetto di tenerezza verso la Confindustria. Se mai, sono un vecchio settario. E trovo stupendo il candore con cui Cesare Romiti, ieri, tentando di gettare acqua sul fuoco, ci ha spiegato che la Fiat non ha nemmeno un grammo di influenza nel settore dell'informazione.

**E**ppure la relazione e il dibattito di Capri segnalano il pulito esplosivo a cui sono giunte le nuove forme di commistione tra economia e politica. Altro che «politica delle mance», come mi capitava di scrivere all'inizio degli anni Settanta! Sta mutando la struttura del potere. E se guardate bene, le cose dette da Andreotti e da D'Amato — cioè dai due liganti — mettono a nudo lo stesso processo: la nuova mescolanza tra oligarchie economiche e oligarchie politiche. A loro modo denunciano ambedue la concentrazione del potere. Non è vero che De Benedetti sia in piedi da solo, sibila Andreotti. Quanto ci costano non solo in danaro, ma in capacità competitiva (qualcuno dice anche: in capacità creativa), risponde questa imprenditorialità che si definisce «giovane». Si tocca così con mano la crisi vera della democrazia italiana; e il punto delicatissimo in cui si trova il partito di governo, gestore per quarant'anni della modernizzazione capitalistica, di fronte alle nuove sfide mondiali. Gestire soltanto l'esistente, probabilmente non sarà più possibile.

Ma se urge in modo così forte il problema di nuove regole, allora, la questione delle forze in campo, dei soggetti, non può essere elusa. La riforma politica non può prescindere da ciò che avviene nella produzione; nemmeno dai «neri» che giungono qui dalle loro terre, «invasi» per secoli dall'Europa. E Walter Molino non combatte solo per i suoi diritti.

Nel suo intervento al convegno di Capri un esponente della Confindustria, Giancarlo Lombardi, conclude così: «La trasformazione dello Stato moderno non può coincidere con la crescita di aree di potere anomale e devianti, che siano queste mafie o gli stessi partiti politici o le multinazionali o il club della finanza internazionale. Non mi interessa granché polemizzare ora con quella sommaria ammicchiata, che mette tutti i partiti politici nello stesso sacco. Mi interessa quell'accordo (sia pure ancora così fiavello) di criticità verso i nuovi potenti della terra. E allora io dico a me e alla sinistra: vedete quanta ragione abbiamo di esistere. Certo: se sappiamo essere all'altezza di queste sfide».

## Romiti e la Dc uniti contro i padroni

BRUNO UGOLINI

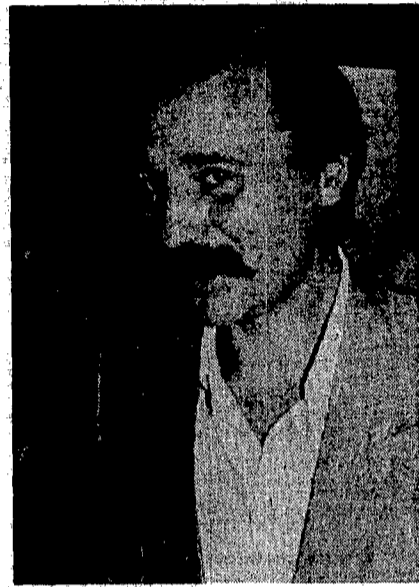
**R**OMA. Cesare Romiti ha preso ieri le difese, con uno straordinario gioco delle parti, di Giulio Andreotti autore di una filippica nei confronti dei grandi gruppi che attraverso il loro potere nell'informazione aggrediscono la democrazia, mettono in discussione persino il suffragio universale. Andreotti aveva denunciato tutto questo, dimenticando le grandi responsabilità della Dc nel malgoverno dell'economia, al convegno dei giovani imprenditori a Capri, dedicato alla commissione tra affari e politica. Romiti, nella sua sortita, cerca di ridimensionare il peso della Fiat nei «mass media» e sostiene che Andreotti voleva «mettere sotto accusa» la

pretesa di certi giornali di condizionare la vita politica del nostro paese. Tutti hanno tradotto queste parole come un riferimento a Eugenio Scalfari e al gruppo De Benedetti, gruppo oggetto, nell'operazione Mondadori, di un concentrico attacco portato da Fiat e Berlusconi l'anno scorso, guardando caso, dalla rinnovata alleanza tra Craxi e Andreotti. Quest'ultimo ieri, oltre che da Romiti, è stato difeso dal direttore de «Il Popolo» Sandro Fontana. Un esponente della sinistra Dc, Cabras, ha proposto di tradurre le denunce andreottiane in fatti, in leggi specifiche. È quello che da anni non si riesce a fare.

VARANO, VENEGONI, ZOLLO A PAGINA 3

Un sottufficiale smentisce l'Aeronautica: il radar di Marsala seguì la traccia del Dc9 Confermata la presenza di un altro aereo partito da Tripoli. A bordo c'era Gheddafi?

## Cadono le bugie su Ustica «È vero, sapevamo tutto»



Il maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico

Anni di silenzi e di ometà sul disastro di Ustica sono crollati in pochi minuti. Un maresciallo in servizio al radar di Marsala ha rivelato ai giudici di aver visto cadere «in diretta» il Dc9 e che scattò subito lo stato d'allarme. Clamorosa smentita della tesi ufficiale sostenuta dall'Aeronautica. Un altro militare ha poi dichiarato che quella sera, su Ustica, doveva passare un aereo in volo da Tripoli. A bordo c'era Gheddafi?

ANTONIO CIPRIANI

**R**OMA. «Sulla consolle del centro radar di Marsala vidi precipitare il Dc9 dell'Ustica. Lo stato di emergenza scattò immediatamente». Un sottufficiale dell'Aeronautica, il maresciallo Luciano Carico, ha rivelato ai giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santaroca che cosa accadde la sera del 27 giugno 1980 nel centro radar di Marsala. Una testimonianza fondamentale, la prima vera svolta in un'inchiesta che dura da 9 anni. Di colpo vengono confermati tutti i sospetti su reticenze, manipolazioni di prove e depistaggi. Sono state clamorosamente smentite le tesi ufficiali dei

vertici dell'Aeronautica che hanno sempre affermato che il radar di Marsala non vide nulla e che subito dopo ci fu un'esercitazione simulata. La «Sinadex» lo credo che invece la «Sinadex» non iniziò per niente, ha aggiunto il maresciallo, e questo episodio è stato confermato da altri militari, ascoltati subito dopo. E la vicenda somiglia sempre di più a un intrigo di carattere internazionale. Infatti il maresciallo Sebastiano Loi ha svelato, sempre ieri, che sull'aerovia

«Ambra 13», la stessa in cui passava il Dc9, doveva transitare un Tupolev in direzione opposta. Un aereo «amico», autorizzato, che era partito da Tripoli e doveva arrivare a Varsavia. Il nome in codice era «Vip 56». Quasi certamente a bordo c'era Gheddafi. Il Tupolev, chissà perché, all'ultimo momento virò e volò verso Malta. Il Dc9, invece, subito dopo fu abbattuto. «Sta crollando il castello di disinformazioni dell'Aeronautica militare», ha dichiarato Alfredo Galasso, avvocato di parte civile per i familiari delle 81 vittime del disastro di Ustica. «Le dichiarazioni del maresciallo Luciano Carico — ha sostenuto ancora Galasso — rappresentano la prima smentita delle versioni ufficiali. Affermazioni che non si basano su deduzioni logiche ma su testimonianze di chi c'era quella sera».

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 6

Dalla tribuna dell'Onu Shevardnadze risponde a Bush sugli arsenali chimici ma allarga il discorso sui rischi nucleari. Gli Usa soddisfatti

## «Siamo pronti, via quelle armi»

### Appello del Papa ai musulmani: salviamo il Libano

ALCESTE SANTINI

**C**ITTÀ DEL VATICANO. «La scomparsa del Libano diventerebbe senza alcun dubbio uno dei più gravi rimorsi del mondo». Sono parole di Giovanni Paolo II che ieri ha rivolto un appello senza precedenti ai musulmani, mettendoli in campo tutta la sua autorità morale per riportare speranze di pace a Beirut. Il Papa ha anche indetto una giornata di preghiera e di

mobilitazione per il 4 ottobre, festa di San Francesco, invitando una lettera a tutti i vescovi della Chiesa cattolica. Il Pontefice ha infine fatto pervenire messaggi a quindici capi di Stato tra cui quelli degli Usa e dell'Urss. Sia nella lettera ai vescovi cattolici sia nell'appello ai musulmani, il Papa ribadisce il suo fermo proposito di compiere una visita pastorale in Libano.

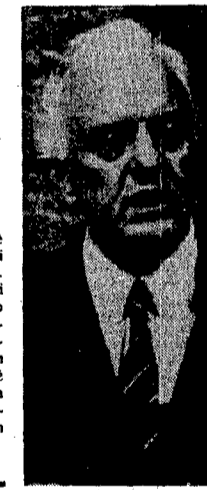
A PAGINA 10

«Distruggere le armi chimiche? Benissimo» dice il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze all'Onu. Ed aggiunge: «Prendiamo in parola Bush. L'Urss è pronta ad andare oltre ed assumersi obbligazioni anche prima della conclusione di una convenzione». Shevardnadze ha poi rilanciato non solo sulle armi chimiche ma anche sui missili e il nucleare, il terrorismo e l'ambiente. Bush soddisfatto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

**N**EW YORK. «Distruggiamo pure le armi chimiche» afferma Eduard Shevardnadze «ma bisognerebbe anche cessare la produzione di nuove armi chimiche». Ed ancora: «Perché non anche un accordo per cessare tutti i test nucleari e la produzione di materiale fissile per le bombe atomiche? Perché non una trattativa multilaterale sui missili, visto che non solo Usa e Urss ma già una ventina di paesi sono dotati di

questi tipi di armi? E perché non discutere l'intero arco dei temi connessi al nucleare?». Insomma il ministro degli Esteri sovietico ha rilanciato su tutto il fronte. «Se è possibile — ha detto ad un certo punto — un primo ministro non comunista in Polonia, perché dovrebbe essere considerata eresia un comunista che diventa capo di un governo in Occidente?»



Eduard Shevardnadze

A PAGINA 11

### Ayala al Csm: «Ho molte cose da dire»



Giuseppe Ayala (nella foto) replicherà domani davanti alla prima commissione del Csm alle accuse mossegli da Di Pisa e da alcuni giornali. Il pm del maxiprocesso ha chiesto ieri di essere ascoltato, mentre una parte della commissione proponeva un procedimento nei suoi confronti. In serata il vicepresidente Mirabelli è stato ricevuto da Cossiga. Il 12 ottobre il comitato Antimafia ascolterà Falcone.

A PAGINA 7

### Il volontariato cattolico e laico: «Il governo cambi rotta»

emarginati, è venuto ieri da 12 organizzazioni cattoliche e laiche di volontariato, con in testa la Caritas. Al governo sono state consegnate precise indicazioni per riformare e rilanciare lo Stato sociale. L'iniziativa è stata appoggiata dal Pci, che ha proposto un incontro col governo ombra.

A PAGINA 6

### Caldo, oggi Coppe europee Maratona in tv per nove ore

Oggi sette squadre italiane giocano il «retour match» del primo turno di Coppa. Nei Campioni, l'Inter a San Siro contro il Malmoe parte da 0-1; il Milan va a Helsinki contro i finlandesi dell'Hjk già battuti all'andata 4-0. In Coppa Coppe, formalità per la Sampdoria a Marassi contro i norvegesi del Brann. Nella Uefa, partite in casa per la Juve con il Gomik, per il Napoli con lo Sporting e per la Fiorentina con l'Atletico Madrid. Maratona tv dalle 14 alle 22.30

NELLE SPORTE

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## In Grecia torna il terrorismo Deputato ucciso

Una scarica di colpi al petto. Pavlos Bakoyannis, 54 anni, portavoce del partito conservatore, sposato con una delle figlie del leader di «Nuova Democrazia» Mitsotakis, è caduto in una pozza di sangue nell'androne del palazzo dove lavorava ad Atene. L'attentato è stato rivendicato da «17 novembre», un gruppo di estrema sinistra che riapre il fronte del terrore ad un mese dalle elezioni politiche in Grecia.

**A**TENE. È stato ucciso con sei proiettili nel torace ad un mese dalle legislative e poche ore prima dell'inizio del dibattito parlamentare sull'incriminazione dell'ex premier Papandreu per lo scandalo Kostas. Due circostanze che rendono torbida la nuova azione terroristica di «17 novembre», un gruppo di estrema sinistra apparso per la prima volta sulla scena greca con l'omicidio del capo della Cia ad Atene, quattordici anni fa. Sui volanti che i due killer hanno lasciato nei pressi

del luogo dell'agguato, l'assassinio di Bakoyannis viene «giustificato» per la sua collaborazione con George Koskotas, il banchiere protagonista dello scandalo che ha provocato la sconfitta elettorale di Papandreu e la svolta politica del luglio scorso. Prima di diventare deputato, Bakoyannis è stato amministratore delegato di una delle società acquisite dal banchiere. Ma lo stesso Koskotas, in carcere negli Usa, lo avrebbe scagionato.

A PAGINA 12

## Roma a misura di ministro

WALTER VELTRONI

**L**a incredibile trasmissione di Raidue su Roma, andata in onda lunedì sera, è stata, a suo modo, ricca di insegnamenti. Si è visto in primo luogo come si possa usare il denaro pubblico per interferire, a fini di parte, in una campagna elettorale. Si è visto poi come si possa ignorare il senso del ridicolo presentando un candidato a sindaco come l'uomo, udite udite, che avrebbe messo a posto la Federazione calcio.

Si è capito, inoltre, che qualcuno cerca di affermare, tra inquietanti nostalgie del ventennio fascista, l'idea del governatore come soluzione dei problemi di Roma. Si è visto, infine, come alcuni candidati fossero pesci fuor d'acqua, estranei alla città: in primo luogo il democristiano Garaci. E poi Carraro — appunto l'aspirante governatore — che ha sbagliato persino il numero degli anni di vita delle giunte di sinistra. Ciò che è accaduto è molto grave e il clamoroso insuccesso di pubblico regi-

strato dal dibattito televisivo non fa che rendere più inaccettabile il tutto. È inaccettabile davvero che si faccia un uso così strumentale e propagandistico del mezzo televisivo.

Ma si è trattato anche di un boomerang: da un lato è stato un tentativo goffo e smaccato di accreditare una candidatura debole; e dall'altro l'assurda insistenza su un ministro-governatore ha confermato il tentativo di imporre un candidato frutto del patto tra Dc e Psi. Denunciando, in agosto, questo patto fondato sullo scambio tra l'elezione, consentita dalla Dc, di un sindaco socialista e andreottiano, e il mantenimento, assicurato dal Psi, del potere nelle mani del gruppo di Sbardella e dei potenti della città. Fummo tacitati di stalinismo. Ci fu una aggressione verbale che anticipava i toni con i quali è partita la campagna elettorale. Quel patto ora è denunciato

da tutti: democristiani, socialisti e dai commentatori indipendenti. Adesso viene fuori questa bella idea del governatore. Altro che governatori! A Roma c'è una priorità, politica e morale: liberare la città dalla morsa che la soffoca, restituire fiducia ai cittadini, mettere mano alle grandi questioni della capitale, restituire sovranità e dignità alla politica. Non si può, non si deve governare Roma con questa Dc. È l'impegno politico, ma anche morale, che chiediamo ad Insti di assumere durante la Festa dell'Unità di Genova. Rispose che non poteva dichiarare che il Psi non avrebbe governato con Giubilo e Sbardella. Questo patto deve scattare non nell'interesse del Pci ma della città e della politica.

Nel corso della trasmissione di Raidue, sotto processo sembravano le giunte di sinistra e non già il pentapartito. Reichlin ha già efficacemente risposto a chi mette sullo stes-

so piano Giubilo e il migliore sindaco di Roma del dopoguerra, Luigi Petroselli. I compagni socialisti non possono non conoscere la realtà: hanno governato ininterrottamente in questi ultimi quindici anni. Non credo sia per caso che alla fine del pentapartito definiranno quella di Giubilo «cracca»; e ricordo invece, con emozione, l'appassionato discorso del vicesindaco socialista Severi ai grandi funerali di popolo per Petroselli. Le giunte di sinistra e quelle di Giubilo non sono state la stessa cosa: ma c'è bisogno di dirlo? Noi comunque siamo andati oltre quella esperienza, e non la riproponiamo oggi. Ma non accettiamo giudizi sommarî dettati magari da esigenze di propaganda, un po' becera. Non è né con trasmissioni come quella di Raidue, né con questi argomenti di campagna elettorale che si costruirà a Roma ciò di cui Roma ha bisogno: un governo pulito, autorevole, capace di rappresentare gli interessi della città.

## Il 31 marzo stop allo stabilimento siderurgico La Cee non molla: «Bagnoli deve chiudere»

Svalta per Bagnoli sembra proprio finita. Ieri a Bruxelles 11 paesi hanno approvato un documento che chiede la chiusura degli impianti entro il 31 marzo del prossimo anno. Hanno firmato tutti tranne l'Italia che deve far sapere «al più presto» la propria posizione. Ma siamo tra incudine e martello. Infatti, non accettare la risoluzione significa via libera a una procedura di infrazione con condanna assicurata.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

**B**RUXELLES. Tutti i nodi giungono al pettine. Anche quello di Bagnoli. Dopo tanta confusione e giochi al limite della correttezza ieri la Cee ha scritto l'ultima parola: gli impianti chiuderanno entro il 31 marzo del prossimo anno. Lo hanno messo nero su bianco undici paesi della Comunità. E hanno chiesto all'Italia di adeguarsi alla loro decisione. Se non lo facciamo «al più

presto», scatterà una procedura di infrazione che non ci lascerà scampo: penalità da pagare e dazi sulle esportazioni di acciaio. Ovvero, una mazzata terribile per la nostra siderurgia. Di fronte al dilemma, Fracanzani ieri ha preferito non impegnarsi. «Sarà il governo con una decisione col-

legiale a scegliere», ha spiegato ieri. Quando? «Lo valuterà il governo», è stata la risposta. Ma i tempi non potranno essere lunghi. «Al massimo qualche settimana», ha puntualizzato il presidente della commissione Brittan. Insomma, tutti i tentativi messi in atto dall'Italia per rinviare una decisione sono falliti. Non è servito spiegare che adesso Bagnoli va bene, che il mercato tira, che i conti sono tornati in attivo e che è un assurdo chiudere ora quell'impianto. L'esito dell'incontro di Bruxelles è piovuto come una doccia fredda a Napoli. Le prime reazioni sono di preoccupazione e di richiesta che venga rispettato il piano di reindustrializzazione.

MARIO RICCIO A PAGINA 13

Dieci anni dopo

RENZO FOA

Ricordo Phnom Penh poco più di dieci anni fa, nel gennaio del 1979. Da pochi giorni le truppe vietnamite l'avevano occupata, cacciando il governo dei khmer rossi. Era ancora completamente vuota, immersa nel suo profumo tropicale che però si mescolava ad un puzzo di morte.

Possono tirarlo anche i diretti protagonisti? Ora, come sempre accade in casi come questi - l'ultimo è stato quello afgano - credo che nessuno sappia bene cosa possa succedere, né quanto ancora sarà lunga la ricerca di un pieno accordo politico né quale intensità avranno le ricorrenti fiammate della guerriglia, soprattutto quella dei famigerati khmer rossi.

Come rispondere se non che di cento c'è solo che è stata estratta un'altra grossa spina che inflettava i rapporti internazionali e che resta invece avvolto dall'incertezza il destino di un altro paese del pianeta che finalmente si trova a misurarsi con i propri problemi, nel quadro di precise alleanze, ma in ogni modo facendo i conti soprattutto con se stesso, con le sue forze e organizzazioni, politiche o militari che siano, con la decisione dei suoi abitanti.

Nel gennaio del 1979 non riuscivo a immaginare cosa sarebbe stata la ricostruzione di Phnom Penh, svuotata dai khmer rossi, occupata dai vietnamiti e circondata da risale secche ancora buturate dai crateri dei bombardamenti americani.

Su Comunione e Liberazione una risposta a Del Noce e don Giussani L'evoluzione di un movimento nato con ambizioni di riforma radicale

«Modificare il potere? Meglio servirsene»

CARLO CARDIA

È giusto riconoscere che la discussione, anche se inizia in modo polemico, a volte risulta utile e produttiva. Augusto Del Noce, rispondendo su il Sabato ad un mio articolo per l'Unità dei primi di settembre, si sofferma sulle radici ideali e religiose di Comunione e Liberazione e dà una sua interpretazione del rapporto che Ci ha instaurato con la politica negli ultimi anni.

Di grande interesse l'orizzonte nel quale, con diversità di accenti, Giussani e Del Noce si muovono. Per il filosofo cattolico, l'epoca che stiamo vivendo è quella post-ideologica che, insieme alla scomparsa delle religioni secolari, fonda l'ideale dei regimi totalitari, ha visto l'irrompere di fenomeni culturalmente più distruttivi seppur meno appariscenti. Così è per il trionfo della modernità che relega il cattolicesimo nella storia passata e consunta della civiltà umana, e che dà vita ad un vero Kulturkampf anticattolico.

Più drastico, e segnato da un pessimismo quasi senza speranza, è il giudizio di don Giussani. «Non intendo», dice con le mani alzate, «la nostra situazione storica corrisponde a quella del declino dell'impero romano: allora come ora, ciò che conta è la costruzione di forme locali di comunità al cui interno la civiltà e la vita morale e intellettuale possano essere conservate attraverso i nuovi secoli oscuri che gli incombono su di noi».

Singularissime, a questo punto, sono le risposte che Del Noce e don Giussani danno agli interrogativi sul rapporto tra Ci e la politica: sulla chiusura, cioè, dell'orizzonte ideale e religioso nelle angustie partitiche, correntistiche, affaristiche, e sul coinvolgimento.

Il movimento di Ci nelle scelte e nelle opere di uomini politici discussi e discutibili, Andreotti in testa. Per Del Noce, che pure riconosce che qualche errore è stato fatto, si tratta di questioni secondarie e di imprudenza inevitabili: ma, lascia capire il filosofo, la dimensione politica di Ci è assai poco importante rispetto alla natura e alle finalità religiose. Don Giussani è più esplicito nel criticare intemperanze e sviamenti, ma difende la sostanza dei «compromessi politici operati da Ci, perché questi compromessi servono e sono utili per il perseguimento dei fini superiori del movimento. Messò, poi, alle strette sull'uso che, a sua volta, fa il potere di Ci e sulla figura di Andreotti, Giussani risponde all'interrogatore Sergio Quinzio: «Giudicherà l'Idolo. Potremmo invece dire che, in questa figura di Andreotti, si impone a tutti per autorevolezza e prestigio anche sul piano internazionale. Può darsi che domani ci si accorga che il giudizio doveva essere diverso: ma siamo all'oggi».

Si potrebbe anche esprimere apprezzamento, ammirato e ironico insieme, per la sapienza sospensiva di giudizio su Andreotti e su una certa dimensione del potere democristiano di oggi. Ma resta, in tutta la sua serietà, la nuova identità di Comunione e Liberazione, quale delineata da Del Noce e don Giussani. Come resta, ormai chiarissima, la legittimazione e teorizzazione di un rapporto verso la storia e politica. Intanto, c'è un punto fondamentale che deve essere colto subito e che conferma, attraverso le parole di Del Noce e Giussani, la mutazione genetica di Ci: Comunione e Liberazione non intende più modificare il potere politico, ma servirsene. Credo di riconoscere in questa una delle componenti tipiche del programma originario di Ci: era propria la critica del potere.

La modernità, presente e futura, nell'assoluta negatività. Non è questa la sede per ricercare lontane (e a modo loro, affascinanti) ascendenze culturali di un pessimismo che è storico ed antropologico. Insieme, certo, in Don Giussani si avverte la sfiducia tutta agostiniana verso la città dell'uomo ormai persa, e lontana per lunghi secoli bui, nei confronti della città di Dio; mentre in Del Noce vive di più quella ripulsa radicale, e senza distinzioni o sfumature, dell'intero cammino moderno compiuto, dalla Riforma in poi, dall'uomo e dalla società contemporanei.

Tuttavia, l'ipotesi più forte che ho provato di fronte alle riflessioni di Giussani e Del Noce è un'altra. Ed attiene al cuore del ragionamento teorico che essi svolgono, laddove ricomprendono tutta

la modernità, presente e futura, nell'assoluta negatività. Non è questa la sede per ricercare lontane (e a modo loro, affascinanti) ascendenze culturali di un pessimismo che è storico ed antropologico. Insieme, certo, in Don Giussani si avverte la sfiducia tutta agostiniana verso la città dell'uomo ormai persa, e lontana per lunghi secoli bui, nei confronti della città di Dio; mentre in Del Noce vive di più quella ripulsa radicale, e senza distinzioni o sfumature, dell'intero cammino moderno compiuto, dalla Riforma in poi, dall'uomo e dalla società contemporanei.

Colpisce, invece, di più che da questo assoluto negativo derivano il rifiuto delle mediazioni storiche, il rifiuto nella purezza delle microcomunità, l'abbandono di ogni tentativo di elaborare una concezione generale della società. Se tutto ciò che ci circonda è figlio del male storico, l'esperienza del cattolicesimo democratico è già condannata: e non a caso Del Noce le rende l'onore delle armi solo in quanto a valse, a suo giudizio, a resistere al totalitarismo del secolo ventesimo. Se tutto deve essere ricostruito, questo compito spetta solo a chi ha colto fino in fondo l'abisso nel quale siamo caduti; ed allora - mi perdonerò Del Noce - a chi tutto ha compreso tutto finisce col diventare lecito, anche l'uso strumentale del potere, quel potere che magari si disprezza ma che serve allo scopo. Infine, quel ritorno alla comunità, al gruppo, all'esperienza umana ricca perché autentica, se affidiamo il singolo (generalmente per una fase della sua vita) nei suoi rapporti interspersi, lo priva però di quel più ampio rapporto con gli altri che spinge in genere gli uomini a cercare, studiare, capire, quei grandi movimenti storici che segnano poi lo sviluppo dell'umanità. Oggi sappiamo che una concezione generale della società non può essere, salvo corere rischi gravissimi, codificata e ideologizzata: e la crisi storica del comunismo ne è una ennesima prova. Ma dobbiamo anche sapere che la perdita di ogni senso generale delle vicende umane, e l'abbandono di quella fatica che porta a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il positivo dal negativo, e porta soprattutto a riconoscere che la vita umana e collettiva è il frutto di un intreccio inestricabile tra bene e male, giustizia e ingiustizia, l'abbandono di questa saggezza (che è laica e religiosa insieme) può generare le più gravi cadute della ragione.

Credo si comprenda facilmente perché all'inizio dicevo che la discussione anche polemica può essere utile.

Punire i tossicodipendenti è mettere sullo stesso piano il «crimine» e la «malattia»

PIETRO BARCELLONA

Con la proposta di legge che configura anche l'uso personale e privato delle droghe come un comportamento illecito e perseguibile con misure repressive della libertà personale si produce un fatto di portata enorme, una vera svolta nella cultura e nel modello di civiltà; ciò che fino a ieri era considerato «malattia», domani sarà configurato come «crimine».

Se si considera che il processo evolutivo delle conoscenze scientifiche e delle regole di convivenza sociale è stato, almeno tendenzialmente, quello di spostare l'area di ciò che viene considerato «deviante» rispetto alla «normalità» del campo della repressione penale a quello della patologia e della cura medica, è evidente il salto indietro, la spaventosa regressione che viene compiuta.

Ma perché questa accada è necessario un passaggio che, in questo caso, va portato alla luce. Quando un atto è vietato penalmente, ricorda ancora Gordero, è evidente che esso è ritenuto «inibibile»; dev'essere insomma la paura del contagio sociale: il castigo spettacolare dovrebbe, infatti, atterrire, negli spettatori l'abborrimento dell'atto vietato.

Nelle società primitive si colpisce, infatti, ciò che potrebbe essere desiderato da tutti. C'è una correlazione stretta fra il desiderio sociale represso e la punizione esemplare

del trasgressore del divieto.

Ciò che viene considerato «malattia» (specie nel caso che coinvolge il mentale) prima di diventare «crimine» è in molti casi il sintomo di malesseri più profondi individuali e collettivi.

Il passaggio allora diventa chiaro. Una società in cui l'approvazione sociale è sempre più subordinata al successo, alla performance, all'accumulo di danaro e alla esibizione della ricchezza e che allo stesso tempo spinge all'uniformazione stereotipa del modello di vita della cooperazione, non solo produce una spaventosa coazione a ripetere, inibendo ogni forma di creatività personale diversa dal modello, ma anche un terribile senso di vuoto e il bisogno di ricevere «stimolazioni esterne». I surrogati dell'energia perduta o mancante.

Il tossicodipendente sta male perché, per oscuri motivi, non riesce a vivere secondo il modello e tuttavia non trova altra strada per vivere che quella di approfondirne l'abuso.

La criminalizzazione del tossicodipendente è il segno di una grande impotenza di fronte all'intrusione di una insidiosa che è stata repressa: la paura collettiva di perdere il controllo fra devianti e normali. Chi fa appello a questa paura gioca sulla pelle di tutti.

Perché la tossicodipendenza è l'ultima di una lunga catena di «patologie» che può arrivare fino ai disturbi mentali, ogni cosa diffusa, all'uso di psicofarmaci, all'alcolismo e tutte le forme di «manipolazione esterna» della nostra emotività. E ancora di più perché il tossicodipendente è, in ogni caso, una persona che a causa di ragioni che ci sfuggono ha scelto la strada terribile dell'autonegligenza, che ha rivolto contro se stesso una terribile potenza distruttiva: quindi, una persona che sta male e rischia continuamente la morte.

È semplicemente assurdo che una società decida di curare i propri malati e le proprie malattie con la repressione penale. Le società primitive e quelle autoritarie hanno in comune con l'ama e il formalista il trattamento spietato delle persone inutili («Cordero»). Noi ci accingiamo a fare di meglio: punire i malati che non riescono a guarire per paura di essere contagiati. Si colpisce perché si teme, non per il risultato abbia mai avuto severi moniti contro l'edonismo reaganiano, oggi propugnati l'alleanza fra democristiani e socialisti per combattere la droga: il ritorno al tempo delle streghe e degli untori.

Importa di scegliere fra il permissivismo indifferente e la crociata autoritaria. È in questo contesto, un ricatto alla coscienza di ciascuno di noi.

Lettera alle Carmelitane

Care sorelle, nel gran clamore suscitato sul monastero di Auschwitz, è mancata la vostra parola. Il vostro silenzio turba profondamente la coscienza cristiana e la comunità, come accade alla nostra comunità, hanno posto a fondamento del proprio impegno l'attuazione pratica del principio evangelico e conciliare della centralità del Vangelo di Dio.

La credibilità dell'annuncio di grandi valori evangelici quali l'amore e la fraternità universali, la solidarietà, la giustizia, senza storiche e nazionali, possono trasformare la «croce», da scelta gratuita e unilaterale di vita, in un brodo inliso caparbiamente in un territorio, imposto con gli strumenti del potere. Non sarebbe bene togliere, dunque, quella croce di legno dal campo di Auschwitz, spogliarla di quel segno materiale che per alcuni, sorelle e fratelli ebrei - e non solo per essi -, ha il sapore del dominio e del soprano?

Lasciate il calzare, che forse altri hanno allacciato ai vostri piedi. Scuotete, se credete, la polvere. Riprendete su di voi la croce della spogliazione ricostruendo altrove la vita di preghiera, di contemplazione, di testimonianza, di carità.

Ritorniamo che una tale scelta sarebbe un grande gesto di rispetto e di amore verso le sorelle e i fratelli ebrei, verso la Chiesa, verso tutti coloro che sono turbati e scandalizzati dalle vicende che vi hanno coinvolto. La Comunità dell'Isolato

offerta davanti all'altare per andare prima a riconciliarsi col fratello che ha qualcos'altro contro di noi. Oppure la scelta di spogliazione necessaria per annunciare la «Buona notizia ai poveri» senza rischiare di imporia.

Lo spirito del Carmelo ci sembra che valorizzi in modo tutto particolare questa scelta della spogliazione, del deserto, della croce. Considerazioni troppo mondane basate sui diritti e sui torti, sugli interessi di parte, pur nobili e legittimi, sulle contrapposizioni religiose e nazionali, possono trasformare la «croce», da scelta gratuita e unilaterale di vita, in un brodo inliso caparbiamente in un territorio, imposto con gli strumenti del potere. Non sarebbe bene togliere, dunque, quella croce di legno dal campo di Auschwitz, spogliarla di quel segno materiale che per alcuni, sorelle e fratelli ebrei - e non solo per essi -, ha il sapore del dominio e del soprano?

Lasciate il calzare, che forse altri hanno allacciato ai vostri piedi. Scuotete, se credete, la polvere. Riprendete su di voi la croce della spogliazione ricostruendo altrove la vita di preghiera, di contemplazione, di testimonianza, di carità.

Ritorniamo che una tale scelta sarebbe un grande gesto di rispetto e di amore verso le sorelle e i fratelli ebrei, verso la Chiesa, verso tutti coloro che sono turbati e scandalizzati dalle vicende che vi hanno coinvolto. La Comunità dell'Isolato

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

E il pretore disse: la mela è assolta



convenuti, che piuttosto hanno preferito guardare alla Regina cattiva, matrigna di Biancaneve, la quale fra le squisite e prelibate e salubri mele, che recava nel cesto, aveva offerto alla poverina quella che, dolosamente, aveva avvelenato dopo essere stata colta.

In conclusione, si è chiesto al giudice che ai cattivi «evocati in giudizio» ovvero «conferenduti», cioè ai promotori del referendum, fosse inibito il riferimento specifico alle mele nella propaganda contro l'abuso dei pesticidi.

La scelta ad esempio di lasciare la nostra

role, appare evidente dalla campagna referendaria «che non è la mela in sé a provocare danno alla salute ma i pesticidi e che, in ogni caso, il trattamento con i pesticidi riguarda tutti i prodotti ortofrutticoli e non solo la mela».

Tirate le somme, ho vari motivi di gratitudine per questo Consorzio e per il dottor Velardi, pretore. Hanno contribuito ad aggiungere un nuovo caso alla millenaria storia giudiziaria delle mele. Hanno fornito al compilatore di questa rubrica non lo spunto, ma un articolo già bello e fatto; mi hanno servito, in altre parole, il piatto in tavola. Hanno contribuito a chiarire che il referendum non è proposto contro l'agricoltura, ma a suo favore; è contro l'abuso dei pesticidi, in favore della salubrità dei prodotti. Lo segnalò al signor Mario Mistruzzi, direttore dell'Informazione agraria, che con il titolo truculento Brigantismo ecologico ha definito la stupidità umana: «Ha associato ad «atti di criminale delinquenza» e ha previsto che la prossima richiesta referendaria sarà sull'abolizione delle medicine per uso umano. Con tali avversari, siamo sicuri di vincere».

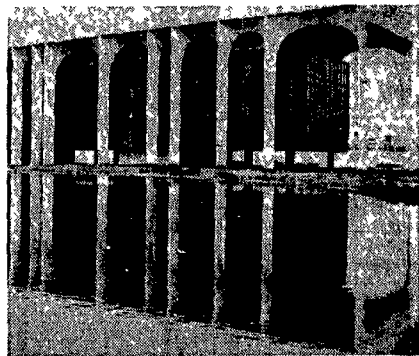
Advertisement for L'Unità newspaper, listing staff members like Massimo D'Alerno, Renzo Foa, and contact information.

Affari e politica

Romiti si schiera: sto con Andreotti

L'amministratore delegato Fiat entra nella polemica di Capri: «Certi giornali stanno condizionando la democrazia»

«Noi siamo in regola: controlliamo soltanto La Stampa di Torino» Veltroni, Pci: goffa autodifesa Bassanini: preoccupante diversione



La sede della Mondadori a Milano

Mondadori prossimo teatro di scontro?

Si riunisce domani a Segrate il consiglio di amministrazione della Mondadori per l'esame dell'andamento del bilancio semestrale. Alla riunione seguirà quella del consiglio dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,1% della casa editrice.

DARIO VENEZONI

MILANO Dopo mesi di battaglie in Borsa e fuori Berlusconi e De Benedetti arrivano domani a un confronto diretto nel consiglio dell'Amef che seguirà quello del consiglio della Mondadori.

In previsione della scadenza di domani si sono diffuse voci insistenti sull'imminente annuncio di un massiccio intervento sul capitale della Mondadori.

Della questione si è certamente discusso nelle riunioni (definite "amichevoli") tra gli azionisti che hanno visto l'andamento di Segrate di Caracciolo Scalfari, Formenton e i rappresentanti di Berlusconi.

Un avvicinarsi tra i due contendenti non sembra all'ordine del giorno. De Benedetti non ha gradito le accuse lanciate da Berlusconi (per di più dalle colonne di un giornale del gruppo) ancora di recente.

Dopo l'intervento di Agnes Pubblicità, è di nuovo bagarre tra Rai ed emittenti private

ROMA L'altro ieri a Perugia intervenendo al Premio Italia il direttore generale della Rai Biagio Agnes ha posto nuovamente il problema delle risorse Rai che debbono essere commisurate agli impegni della tv pubblica.



Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat

Il nemico, per lui, è De Benedetti

Uno straordinario Romiti veste i panni modesti del piccolo proprietario, nega l'invasione della Fiat nell'informazione, nega le denunce di Andreotti sull'attacco alla democrazia portato da pochi grandi gruppi.

BRUNO UGOLINI

ROMA Quel discorso un po' misterioso allusivo e cifrato fatto da Giulio Andreotti al convegno di Capri, il suo desolato allarme sulla democrazia in pericolo, sta trovando ora dopo ora autorevoli interpreti.

essere posto sotto l'impietabile mirino di Andreotti, essendo il potere della Fiat una bazzecola. Ammette la proprietà della Stampa una partecipazione nella Gemina e attraverso questa «con molti altri» nella «Rizzoli-Corriere della Sera» con un azionariato «sempre più diffuso» e senza alcuna intenzione di entrare direttamente nel campo dei mass media.

Il tandem Agnelli-Berlusconi, cioè una superconcentrazione

Romiti nega che la Fiat controlli il gruppo Rizzoli Corsera critica il garante dell'editoria, che la pensa diversamente. Ma davvero il punto all'ordine del giorno è la querelle sul gruppo Rizzoli?

ANTONIO ZOLLO

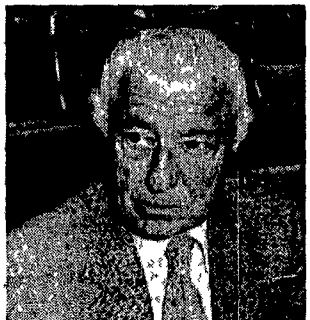
ROMA Il processo di appello contro la Fiat in corso al tribunale civile di Milano è fermo in attesa che la Corte costituzionale decida su eccezioni sollevate dagli avvocati di Cesare Romiti.

chiedono una riscrittura della legge bis per l'editoria.

Non si può prevedere quale sarà il giudizio conclusivo dei giudici. Ma nelle more val la pena di ricordare che la legge bis per l'editoria contiene una innovazione importante: le norme anti-trust sono state riscritte al fine di decifrare al di là delle ripartizioni azionarie e delle costruzioni di ingegneria societaria.



Silvio Berlusconi



Giovanni Agnelli

se un garante che agisca da passivo e distratto notaio soprattutto in presenza di altre operazioni che sembrano destinate a disegnare una nuova realtà dell'informazione? Forse proprio gli avvenimenti degli ultimi giorni e delle ultime ore possono offrire la chiave di decodifica della sorte di Andreotti delle battute di Romiti.

Attempati della fusione - voluta da De Benedetti - tra Mondadori, Espresso e Repubblica fu facile prevedere una fase di scontro acuto tra i signori dell'informazione. Questi conflitti possono vedere alleati due contendenti per annullare un terzo, più spesso servono per costringere questi a patti a ridurre le proprie ambizioni.

«Io, costruttore antimafia a Reggio Calabria»

«Perché abbiamo fatto quel documento proprio ora? Semplice siamo alla fine. Quando sono venuti a Reggio Chiaromonte e l'Antimafia gliel'abbiamo spiegato. Questa volta ci siamo ancora noi ma se non succede qualcosa la prossima volta troverete da questo lato del tavolo gli uomini delle cosche».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Ingegnere quasi trent'anni di edilizia perenne sulle spalle da qualche mese presidente dell'Associazione provinciale reggina dei costruttori edili (Ance) Gianni Scambia respinge con nettezza l'identificazione che tutti fanno a Reggio tra appaltatore e mafioso.

dal nulla all'improvviso sprovvedute ed indette di fronte agli amministratori corrotti ed alla mafia».

«Ci sono imprese sane e quelle che non lo sono. Poi ci sono imprese nate sane ma che hanno avuto la necessità di pigliarsi o in altri casi hanno scritto di coltellarsi alla mafia perché ottengono prima quel che gli serve in questo o quel ufficio per avanzare una pratica avere un subappalto sbloccare un finanziamento o più semplicemente per arricchirsi più in fretta».

te qui con lo stesso spirito con cui avevano lavorato in Libia in Africa o in Arabia. Imperativi così più bassi possibili e poi tornarsene via stando attenti a tutti i pericoli che c'era. Non Avevano già fatto esperienza a Palermo o Napoli sapevano con precisione cosa significava mafia.

se edili aggiudicatari di appalti pubblici con estensione a tutti i conti bancari intralciati con tutti gli istituti di credito? E infine il rapporto con le amministrazioni Bisogna - dice Scambia - togliere di scure l'antimafia agli amministratori locali. Per esempio i bandi di gara dovrebbero essere nazionalizzati e preaffidati. Oggi l'amministratore può fare il bandito in modo da escludere o favorire una ditta o l'altra.



# La verità su Ustica

Contemporaneamente un aereo decollato da Tripoli doveva raggiungere Varsavia  
All'improvviso, giunto sopra la Sicilia, cambiò rotta e si diresse su Malta

# «Il missile doveva colpire Gheddafi»

Dopo 9 anni di silenzi crolla il muro delle omenità sul disastro di Ustica. Un maresciallo in servizio al radar di Marsala ha rivelato ai giudici che vide cadere «in diretta» il Dc9 dell'Itavia e che scattò subito l'allarme rosso. Un altro militare ha invece dichiarato che quella sera era atteso un Tupolev, partito da Tripoli e diretto a Varsavia. All'ultimo momento devì su Malta. A bordo c'era Gheddafi?

ANTONIO CIPRIANI

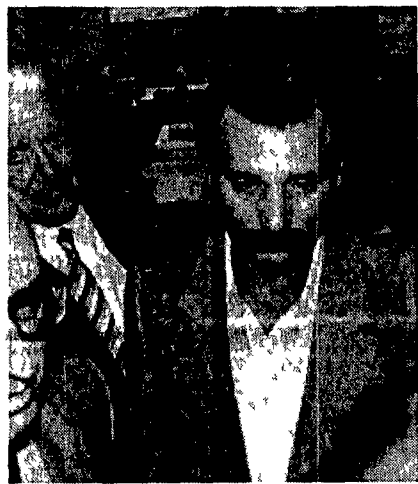
ROMA «Ho visto cadere il Dc9 dell'Itavia. Ne seguì il passaggio sulla consolle. La qualità della traccia ha cominciato a decadere. L'aereo perdeva cioè quota. Erano le 20 e 59. L'allarme? L'ho dato immediatamente e scattò lo stato di emergenza». Luciano Carico la sera del 27 giugno 1980 era in servizio come «identificatore» nel centro radar di Marsala. Era sergente e controllava il traffico aereo reale.

È il primo militare che, davanti al giudice istruttore Vittorio Bucarelli e al sostituto procuratore Giorgio Santacroce, ha deciso di rivelare come andò quella sera infrangendo un muro di silenzio lungo nove anni. Carico, attualmente maresciallo in servizio ad Otranto, ha smentito le tesi ufficiali dei vertici dell'Aeronautica che per anni hanno sostenuto che il radar di Marsala era disinserito per una esercitazione simulata la «Sinadex» e che l'allarme partì da Ciampino alle 21 e 15 più di un quarto d'ora dopo l'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica.

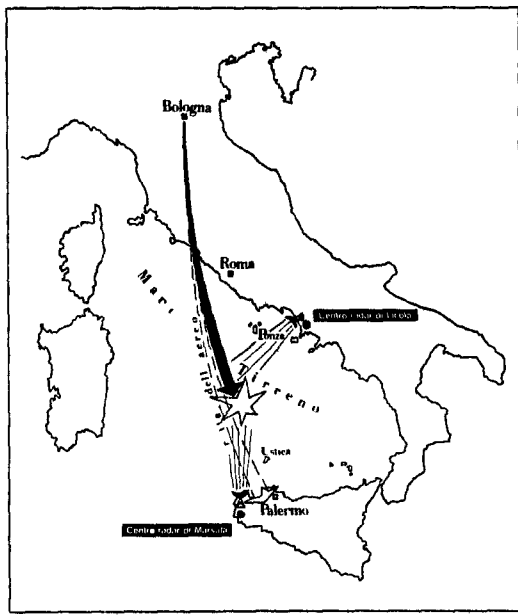
«Accanto a me, alla consolle - ha detto ancora il sottufficiale - c'era il tenente Avio Giordano. Tutto andò secondo la prassi in quei casi: il tenente deve avvertire il comandante in turno. Comunque io stesso telefonai a Fiumicino e a Punta Raisi. Seguirono a pochi minuti di distanza numerose telefonate con Ciampino e Marinafranca. Fu la mobilitazione generale». Epure proprio l'altro tenente, il tenente Giordano aveva detto che l'allarme era arrivato da Ciampino e che il radar era disinserito per l'esercitazione simulata. Due affermazioni smentite decisamente da Luciano Carico che ha aggiunto: «Dovevo prendere parte alla simulazione del «Sinadex» ma con lo stato d'emergenza per oltre un'ora lavorai sul Dc9 scomparso. Presumo che la «Sinadex» non prese mai il via».

Non è la prima volta che Carico viene ascoltato. Dopo la trasmissione «Telefono giallo» fu sentito come testimone dal magistrato di Marsala. Di

chiarò ugualmente d'aver visto la traccia del Dc9 decedere. Ed è proprio per queste sue affermazioni controcorrente rispetto ai suoi superiori che il giudice Bucarelli è stato costretto ad incriminare per il «depiaggio» 23 militari dell'Aeronautica, i responsabili e gli averi in servizio presso i centri radar di Marsala, interrogati fino a ieri e di Licola che saranno ascoltati domani. Quando il maresciallo attualmente in servizio ad Otranto è uscito dalla stanza del giudice Bucarelli era pallido e teso. Tutt'intorno un clima elettrico. La consapevolezza tra gli avvocati di parte civile Alfredo Galasso, Franco Di Mana e Sandro Gambenni e tra i giornalisti che hanno



seguito la vicenda che quel interrogatorio rappresentava la «svolta» nell'inchiesta su Ustica. E qualcosa è cambiato davvero. I due militari interrogati subito dopo hanno evitato infatti i «non ricordo» o i «non so rispondere». I marescialli Vitaggio e Salvatore Loi e il tenente Claudio Belluomini hanno risposto confermando le dichiarazioni di Carico e



La cartina mostra la posizione del radar di Licola e Marsala nella foto sotto il maresciallo Luciano Carico

la sala operativa di Marsala. E lo ha confermato anche il maresciallo Vitaggio. «La Sinadex non iniziò» ha detto ai giudici. «Nulla è diverso - ha detto l'avvocato difensore dei militari Taormina - rispetto a quello che hanno dichiarato gli altri imputati. Comunque alla luce delle rivelazioni di Carico appare paradossale il fatto che con un Dc9 caduto in mare al centro radar di Marsala c'era qualcuno che faceva i «war games». Ma perché allora per tanti anni è stata ribadita la versione del radar disinserito e dell'operazione «Sinadex»?

Un'altra novità, che apre scenari imprevedibili e da grillo internazionale nella vicenda ha sostenuto il maresciallo Salvatore Loi davanti ai giornalisti: il giorno prima del disastro - ha detto - abbiamo ricevuto un piano di volo partorale dall'aeroporto di Fiumicino. Il nome in codice era Vip 56. Un aereo nemico autorizzato ad attraversare il nostro spazio aereo sul aereo Ambr 13. Un Tupolev partito da Tripoli diretto a Varsavia. Quando le parti civili durante l'interrogatorio di Loi hanno posto la fatidica domanda sul «Vip 56» lui ha fatto appena in tempo a definire «uno zombi» poi il giudice Bucarelli ha hussò il di scorse dicendo che quel Tu-

polev non riguardava l'inchiesta. Uno «zombi» che doveva volare nella stessa aerea del Dc9 dell'Itavia ma invece che da nord verso sud da sud verso nord. Secondo i codici in termini «zombi» vuol dire velivolo nemico. Il «Vip 56» aveva il permesso di penetrazione sul lo spazio aereo italiano. Chi c'era a bordo? Sembra che il passeggero «eccellente» fosse Gheddafi in volo con tanto di «permesso ufficiale» nei nostri cieli. «Dovevamo seguire quella traccia - ha aggiunto Loi - non perdersi di vista invece». Invece il Tupolev all'improvviso cambiò rotta. Arrivato ai confini con la Sicilia piegò il volo verso Malta. E sull'aereo «Ambr 13» in cui doveva passare transitò con un ritardo di due ore sulla la bella di marcia il Dc9 dell'Itavia che colpito da un missile andò ad abbassarsi nel mare di Ustica.

E se è proprio vero che su quel volo partito da Tripoli con 25 minuti di ritardo viaggiava Gheddafi, con ogni probabilità allora quel missile killer che i pentiti hanno definito ana aia doveva servire per abbattere il Tupolev. La scappata insomma sarebbe stata causata per errore, durante un tentativo di eliminare il leader libico. Ma allora di chi era quel missile?

## La parte civile: «È crollato un cumulo di bugie»

«Un castello di informazioni inattendibili che crolla». Così Alfredo Galasso, avvocato di parte civile, ha sintetizzato la giornata di svolta nell'inchiesta su Ustica. «Le dichiarazioni del maresciallo Luciano Carico - ha sostenuto - rappresentano la prima smentita delle versioni ufficiali. Affermazioni che si basano non su deduzioni ma su testimonianze di chi c'era quella sera».

ROMA Una giornata di interrogatori che metterà decisamente il senso dell'inchiesta sul disastro di Ustica. Le rivelazioni del maresciallo Carico hanno avuto come conseguenza immediata una raffica di conferme tra i militari incriminati.

È stato importante. E soprattutto su una questione fondamentale come l'avvistamento del radar del Dc 9 e il rilevamento della caduta dell'aereo. Non si può dimenticare che il generale Pisano nell'inchiesta in tema ha saputo dai vertici dell'aeronautica che l'aereo dell'Itavia non era stato mai avvistato perché la traccia identificata come «ambr» non era stata seguita. Invece ci fu subito l'allarme rosso. Crolla insomma il castello di informazioni inattendibili dell'aeronautica militare.

Queste novità quali interrogatori sollecitano? Innanzitutto bisogna dire che questo avvistamento alle 20 59 minuti e 45 secondi è stato segnalato da un sottufficiale nella sala operativa di Marsala.

Ma non risulta sul tracciato ufficiale.

Ma anche se si tratta di un elaborato sintetico che comunque è stato manipolato i risultati della commissione Biasi sono inequivocabili. I pentiti hanno intuito quello che il maresciallo di Marsala ha af-

fermato. Un altro interrogatorio riguarda lo stato d'allarme. Finora è sempre stato detto che la notizia della caduta del Dc 9 dell'Itavia era arrivata alle 21 e 15. Ora sappiamo che non è vero. L'allarme partì proprio da Marsala.

Ma è possibile che con lo stato di emergenza per la scomparsa di un aereo civile abbiano svolto l'esercitazione simulata, la «Sinadex»?

Il dubbio è che la «Sinadex» sia servita per sostituire il suo del traffico reale per diversi minuti almeno sino alle 21 e 45. Comunque siamo di fronte ad una smentita quella del maresciallo Carico che per la prima volta non viene da deduzioni logiche ma da uno che era presente al centro radar di Marsala. Adesso vedremo che cosa sapranno dire gli altri.

Si è parlato anche del misterioso «Vip 56».

In questa inchiesta bisogna andare fino in fondo capire tutte le dinamiche scavando sulle cose reali e consistenti che sono emerse.

A questo punto che pensa, il maresciallo Carico avrà bisogno di una protezione speciale?

Spero che viste le cose dette da questo compulso la stessa aeronautica militare decida di proteggerlo. Spero.

## Boglanckino lascia anche il Consiglio comunale?



È probabile che Massimo Boglanckino (nella foto) sindaco dimissionario di Firenze decida di abbandonare anche il seggio di consigliere comunale. Al suo primo incontro con i giornalisti dopo l'infarto che l'ha colpito in Svizzera lo scorso 14 agosto Boglanckino ha detto di considerare «conclusa» la fase dell'impegno politico e si è di fatto candidato alla presidenza dell'Accademia di musica di Santa Cecilia. «Le masse artistiche - ha detto - si sono sempre pronunciate favorevolmente sull'ipotesi di una mia presenza a Roma». Il sindaco di Firenze non risparmia una battuta polemica al suo partito. «Con i socialisti - dice - da parte mia i rapporti sono stati buoni meno da parte del Psi verso di me. Forse - conclude - perché non ho mai fatto politica con criteri di coerenza».

## A Cremona il Pci chiede le dimissioni del sindaco

I comunisti di Cremona sono tornati ieri con una lettera aperta ai consiglieri comunali della città a chiedere le dimissioni del sindaco socialista Renzo Zaffanella. Zaffanella nei giorni scorsi aveva inviato alla magistratura una lettera «privata» in cui denunciava l'intero Consiglio comunale per «falso ideologico» nella vicenda degli alloggi d'oro. Lo scandalo che ha coinvolto un assessore suo compagno di partito. Un'iniziativa «gravissima», afferma il Pci perché «non dice la verità sulle decisioni del Consiglio e lo delegittima apertamente». «Non è più possibile - conclude il Pci - concedere alcuna credibilità al sindaco. Le sue dimissioni sono indispensabili per liberare la politica cremonese da una mentalità fatta di doppiezza».

## Il Movimento federativo polemico con De Lorenzo

Il segretario del Movimento federativo democratico Giovanni Moro si mostra «molto stupito» dei provvedimenti annunciati dal ministro della Sanità il liberale Francesco De Lorenzo. «Non c'è - dice Moro - una sola parola sul tema dei diritti dei cittadini». Per Moro la riforma del servizio sanitario deve invece basarsi «sulla tutela concreta e quotidiana dei diritti sulla considerazione dei cittadini non come utenti passivi ma come interlocutori necessari, sulla riforma dei modelli professionali degli operatori». Quanto al controllo e alla lotta agli sprechi conclude Moro è necessario «correre alla mobilitazione dei cittadini e al loro interesse vitale a che tutto il sistema cambi modo di funzionare».

## «La metropoli dei diritti»: così la Festa a Napoli

«Per una metropoli moderna e dei diritti» è il tema conduttore della Festa del 1° Unid di Napoli che si svolgerà al Maschio Angioino da domani a domenica. Al dibattito di apertura dedicato ai temi dell'informazione, Walter Veltroni e il direttore del Mattino Pasquale Nanno. Venerdì sera ci sarà invece una veglia anti-apartheid con canti e ballate africane. Preceduta dagli interventi del segretario della Fgci Gianni Cuperto e del segretario del Pci napoletano Berardo Impegno. Tra gli altri ospiti della Festa (che si concluderà con un concerto di Edoardo Bennato) il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte, Giorgio Napolitano ministro-ombra degli Esteri il sindaco di Palermo Leoluca Orlando Antonio Bassolino, Biagio de Giovanni lo storico Giuseppe Tamburrano, Renato Nicolini Domenico Gerardo Chiaromonte Ferdinando Imposimato Isaia Sales e Maurizio Valenzi presenteranno il libro sulla camera dello scomparso Paolo Recci giornalista e pittore comunista.

GREGORIO PANE

## Volavano in direzione opposta sulla stessa «autostrada del cielo» La rotta «Ambra 13» punto d'incrocio tra il jet Itavia e il Tupolev libico

Volava anche Gheddafi sui cieli del Tirreno in quel 27 giugno 1980? L'ipotesi si è affacciata ieri durante l'interrogatorio di un maresciallo di stanza a Marsala la sera della strage di Ustica, Salvatore Loi, il quale ha rivelato che sul suo piano di volo era segnato il passaggio di un aereo che da Tripoli doveva raggiungere Varsavia. Poi improvvisamente la rotta fu mutata, verso Malta. Qualcuno l'avvertì?

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA Prende corpo l'ipotesi che su un aereo denominato «Vip 56» un «Tupolev» ci fosse proprio Gheddafi. Il leader libico è stato il capo del gruppo di lavoro che ha elaborato il piano di volo. La Libia di Gheddafi rientra prepotentemente in questa vicenda da mille lati oscuri. In fatti ora si rafforza l'ipotesi che in quel lontano 27 giugno di 9 anni fa sul mar Tirreno si sia svolta una vera e propria battaglia come potrebbe essere confermato dalle numerose tracce registrate dal radar di Marsala prima che fosse smentita. Per una di quelle tracce la sei si è fatta l'ipotesi che nascondesse il volo segreto del segretario di Stato americano Maskie che da Ankara dove era stato per un vertice Nato doveva raggiungere il

presidente Carter in vista di Portogallo. Ora invece la traccia nasconderebbe il volo di Gheddafi. Se è vero dunque che il leader libico fosse in procinto di sorvolare l'Italia si ipotizza che più di una forza presente in zona per le esercitazioni Nato potesse cogliere l'occasione per far fuori l'«amico». Gli Stati Uniti che un anno dopo furono protagonisti della crisi nel golfo della Sirta, la Francia dai molteplici interessi in medio Oriente e che nel Mediterraneo aveva la portaerei Foch. Ma Gheddafi forse avvertito fece invertire la rotta. E forse proprio un missile destinato al Tupolev libico per errore colpì il Dc9 dell'Itavia.

Questa è l'ultima ipotesi su quella battaglia dei cieli di cui molto si è detto e scritto nel tentativo di raggiungere una verità accortamente sfuggente. Certo la pista libica è quel-

la che più tenacemente ha resistito a molti tentativi di affossamento. Tutto è iniziato con il ritrovamento il 18 luglio del 1980 tre settimane dopo il disastro di Ustica di un Mig 23 libico sul monte Timpa del Mesario in Sicilia. Il episodio fu circondato da un fitto mistero: poi iniezione lo stesso Gheddafi che parlò di un motore del pilota Ezzedin Koal come causa d'«lo schianto sulla montagna». Ma presto cominciarono a fiorire ipotesi di un collegamento tra i due episodi accaduti non a tre settimane di distanza come si è voluto accreditare ma con contemporaneità. L'autopsia sul corpo del libico eseguita dall'anatomo Ermano Rondelli e dal cardiologo Anselmo Zurlo rivelò uno stato di avanzatissima decomposizione per cui i due sanitari di chiararono nel referto ufficiale che la morte non poteva che risalire almeno a quindici giorni prima. E non certo a «non più di cinque giorni» come qualcuno per «errore» scrisse. Di più i due aggiunsero una memoria più dettagliata trasmessa alla procura di Crotone che indagava sul incidente che però è poi misteriosamente scomparsa.

Il velivolo fu in tutta fretta recuperato e spedito a Gheddafi assieme alla scatola nera che i tecnici italiani non analizzarono mai. I libici diranno

che la scatola si era rotta poco prima dell'incidente e che quindi non aveva registrato nulla. A sollecitare la chiusura dell'indagine crotonelese intervenne lo stesso Sismi il cui trospionaggio militare a cui si rivolse l'intera persona dello stesso capo Giuseppe Santovito piduista Cesare Romiti alla loro amministratore delegato della Fiat. Intervenne per far fretta perché l'apparecchio tornò presto in Libia all'epoca azionaria della Fiat. Il mistero è sempre più fitto e che non tutto il libico è costretto ad ammetterlo ad un certo punto lo stesso vice presidente del Consiglio Giuliano Amato che nel gennaio 87 contraddicendo una propria dichiarazione al Parlamento precedente di quattro mesi ammetterà che «è qualcosa di poco chiaro nelle carte relative alla morte del pilota dell'aereo libico».

Tanto mistero cosa può nascondere? Che è stato il Mig a lanciare il missile proprio contro il Dc9 «per punire l'Italia che deteneva tanti libici in carcere» dichiararono esponenti del Fronte antigheddafi in seguito all'omicidio di un proprio esponente avvenuto a Roma nel giugno 87. O forse il Mig ha sparato mentre tentava di intercettare un canco di armi clandestino destinato proprio al Fronte e scortato da aerei di quei paesi che sosten-

gono Bakush. O forse sono proprio i caccia di scorta al canco d'armi che hanno mirato al Mig ma hanno colpito il Dc9. Poi l'aereo libico è andato a schiantarsi sulla Sirta perché aveva esaurito il carburante. L'ipotesi del traffico d'armi è suffragata dall'inchiesta condotta da Carlo Mastelloni giudice di Venezia il quale ascoltò anche il generale Pietro Puccio, nel 80 comandante della Terza regione aerea di stanza a Bari e capo operativo regionale di Marina Franca da cui si conrollano tutte le postazioni radar meridionali. Puccio non fu mai interrogato su quell'episodio il che è tanto più strano dal momento che furono i suoi uomini a recuperare il velivolo libico.

C'è poi l'altra ipotesi per spiegare la battaglia di quella sera: erano in corso esercitazioni Nato e una squadriglia di 4 Mig libici da giorni e per ore e ore le stava seguendo in uno spazio aereo vicino. Qualcosa può essere successo all'improvviso coinvolgendo le forze alleate. Ha quindi un senso in questo quadro generale l'affermazione di Zanone che nel novembre 88 da ministro della Difesa di chiarò che per sapere qualcosa sulla strage di Ustica il governo italiano avrebbe dovuto rivolgersi ai governi di altri paesi alleati e no.

## Riapertura Emissione

SETTEMBRE '89

# CCT

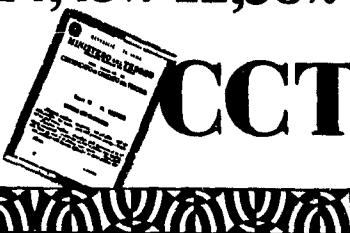
Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° settembre, essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,65% lordo, verrà pagata il 1° 3 1990
- Poiché i certificati hanno godimento 1° settembre 1989, all'atto delle

- sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

## In sottoscrizione dal 2 al 4 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
97,75%	5	14,43%	12,58%



Su Roma scandalo in tv Piovono le proteste per la trasmissione costruita su misura per Franco Carraro

Lo zelante presentatore: «Lei è un manager, la città ne ha bisogno, tanti auguri» Il Pci si appella alla commissione parlamentare. Un passo del ministro Mammi

«La Rai vi consiglia questo sindaco»

È tempesta sulla Rai dopo la trasmissione dell'altra sera sulla Rete 2 «Costruiamo la capitale». Un programma fatto per tirare la volata al capolista socialista Carraro...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A pensare a Franco Carraro come futuro sindaco di Roma, oltre a Craxi e Andreotti che l'avrebbero designato, c'è anche la Rai. A viale Mazzini, dopo il dibattito dell'altra sera...



Foto di gruppo in Campidoglio per i capilista alle elezioni romane che hanno partecipato lunedì sera alla trasmissione Rai

un sindaco-governatore-ministro. Anche Elio Quercioli, capogruppo del Pci nella Commissione di vigilanza, ha scritto una nuova lettera a Borri dopo quella della scorsa settimana...

Oscar Mammi, per chiedere «criteri e norme» per le trasmissioni sulle elezioni nella capitale. «Un tal suggerimento», aggiunge nella sua lettera al presidente della Commissione di vigilanza...

Le Regioni dai ministri «Cambiate la Finanziaria» E Cirino Pomicino conferma la vendita di beni statali

ROMA. La «Finanziaria che piace a tutti» del governo Andreotti ieri ha subito un vigoroso «no» da parte dei presidenti delle Regioni Italiane riuniti coi ministri Maccanico, Cirino Pomicino, De Lorenzo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori...

Incontro con Cgil, Cisl, Uil sulla Finanziaria: «Entrate in più per 12miliardi» Sicuro è solo il rincaro delle tariffe Sindacati a Formica: «E l'inflazione?»

La manovra sulle entrate sarà di 12.000 miliardi. Gestita dallo Stato, perché i Comuni non ne vogliono sapere di «addizionali». Nella Finanziaria, ci sarà lo snellimento del «740», una piccola riforma dell'Iciap, e misure per snellire l'Iter dei ricorsi. Capitale rendite: solo impegni futuri. Nulla, invece, sulla riduzione dei tassi dei titoli. L'incontro sindacati-Formica è tutto qui. Cifre dettagliate: nessuna.

Stefano Bocconetti ROMA. Nessun dato dettagliato (a 4 giorni dalla presentazione della Finanziaria), con Formica che si giustifica così: «Carli è all'estero, fare cifre sarebbe scortese nei suoi confronti. Nessun numero, dunque, qualche notizia sparsa su questo o quel fronte, tre iniziative che il sindacato giudica «interessanti» e un po' di impegni per il futuro. Il «faccia a faccia» tra il ministro delle Finanze e le tre confederazioni è di fatto l'ultimo confronto prima del varo della manovra economica, che tutti danno per venerdì quando si riunirà il consiglio di gabinetto - è tutto qui. Qualche dato, tra quelli, generici, che il ministro ha fornito ieri. L'operazione del governo, sul «fronte» delle entrate, è attorno ai 12.000 miliardi. Cifra che inizialmente doveva essere divisa in due «tronconi». 8.000 miliardi li avrebbe rastrellati lo Stato, altri 4.000 avrebbero dovuto raddoppiare gli enti locali. Attraverso quelle che si chiamano le «addizionali». Si tratta delle aliquote in più che i Comuni possono mettere sulla bolletta della luce, dei telefoni, etc. Ma l'«addizionale» non ci sarà. Gli enti locali - e come non immaginarlo a 7 mesi dalle elezioni - non ci stanno. Così a Formica non è rimasto che spiegare che tutti i 12miliardi di nuove entrate saranno gestiti dall'amministrazione centrale. Dallo Stato, insomma. Con l'aggravio di qualche bolletta. Quale, non si sa ancora. Ma è probabile che, benzina a parte, le voci saranno le stesse: energia, telefono, servizi. Finalmente però il sindacato ha rotto il silenzio sull'argomento. E ieri ha detto al governo d'esser preoccupato per le tariffe. Ha spiegato i motivi, di fatto procedurali (ci sono 3 giudizi, prima della sentenza della Cassazione) sia snellito. In più il «ricorrenza» non aspetta l'ultima sentenza - che in genere arriva dopo 10 anni, a lira svalutata. Poi si vedrà. In questo modo, funzionari, uffici, ispettori, super e no, potranno dedicarsi con maggior impegno alla lotta all'evasione. Almeno questa è l'intenzione di Formica. Benvenuto, Uil e Vigevani, Cgil, gli credono. Lettini, anche lui Cgil, un po' meno: «Non c'è automatismo fra lo snellimento delle procedure e l'intensificazione della lotta all'evasione. Dipende da volontà politica, non da «fatti tecnici». E, il resto, tutto, è solo impegni futuri. Sulla tassazione delle rendite: Formica giura che prima del luglio '90 - data d'inizio della libera circolazione del capitale - la legge italiana sarà adeguata a quella europea. Impegno di Formica a parlare tra un po' anche di una riduzione dei tassi sui depositi bancari (perché non tutte le tasse finanziarie devono crescere, commenta Vigevani). Niente da fare, invece, sulla tassazione, vera, dei titoli di Stato. Formica «comprende» il problema, ma in pratica ha detto di non poter far nulla. E dire che questo è invece l'asse portante della piattaforma-fisco del sindacato.

È morto Antonio Taramelli Senatore del Pci dall'83 una lunga esperienza di amministratore a Milano

MILANO. È morto l'altra notte nella sua abitazione di Milano, dopo una lunga malattia, il senatore comunista Antonio Taramelli, membro della commissione Affari costituzionali e della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Nato a Lodi il 5 giugno 1929 in una famiglia operaia, Taramelli aveva potuto frequentare le scuole solo fino alla quinta elementare e a soli undici anni aveva iniziato a lavorare. A 14 anni era già operaio in una fabbrica lodigiana, aveva ripreso gli studi serali grazie ai quali nel 1951 si diplomò come disegnatore industriale. Nel 1948 Antonio Taramelli si iscrisse al Pci e dal 1951 fu funzionario di partito, diventando presto segretario del Lodigiano, consigliere comunale e poi provinciale. Nei primi anni '70 entrò nella segreteria della federazione milanese. Sono gli anni della strategia della tensione e del terrorismo e Taramelli è uno dei protagonisti della grande battaglia per difendere la democrazia, forte della sua coscienza unitaria, del suo forte impegno personale. Quando nel 1975 nasce a Milano la prima giunta rossa, Antonio Taramelli è assessore al decentramento, al lavoro, all'economia ed al personale e capo della delegazione comunista in giunta. Nello stesso periodo diviene presidente del Comprosin milanese. Taramelli da quel momento rappresenta il Pci nelle istituzioni e si dimostra un intelligente ed instancabile uomo di governo. Nel 1980 viene eletto presidente dell'amministrazione provinciale di Milano, carica che ricopre fino al maggio del 1983 quando viene eletto per la prima volta senatore per il collegio di Lodi. Nello stesso anno diventa presidente della Commissione di controllo del Pci milanese. Al Senato entra a far parte della commissione Affari costituzionali e si dedica con particolare competenza alla elaborazione della legge di riforma delle autonomie locali. È anche membro della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Il funerale di Taramelli si svolgerà oggi pomeriggio alle 15 partendo dall'abitazione di viale Suzzani 273 a Milano. Parlerà il vicesindaco di Milano Luigi Corbelli, il vicepresidente Maffioletti guiderà la delegazione dei senatori comunisti composta da Vetere, Bolchini, Senisi, Antoniazzi e Merighi. Il Senato sarà rappresentato dal dc Leopoldo Elia e dal socialista Cino Savarelli. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha subito inviato un telegramma alla vedova ed ai figli di Taramelli nel quale afferma che «resta vivo in tutti noi il ricordo del contributo prezioso di impegno e di idee dato generosamente da Antonio in oltre 40 anni di militanza nel Pci». Telegrammi di cordoglio sono stati anche inviati dal presidente Consiglio, da Spadolini e dalla lotta dal capogruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli e dalla segreteria della federazione milanese del Pci.

Camera «Assemblea Nato senza sperperi» Massa Assessore pci polemico col partito

ROMA. La Camera dei deputati riserverà ai delegati dell'assemblea dell'Atlantico del nord le normali cortesie del caso: questa, in sintesi, la risposta di Montecitorio alle accuse di eccessiva generosità, se non addirittura di sperperi, fatte da qualche giornale. Com'è noto dal 5 al 9 ottobre prossimi il palazzo della Camera ospiterà la trentacinquesima sessione annuale dell'assemblea «parlamentare» della Nato, composta da 189 rappresentanti dei 16 Stati membri. Ci saranno inoltre 150 tra osservatori ed esperti. Questa assemblea si svolge annualmente e a rotazione presso le sedi dei parlamenti nazionali degli Stati membri, ai quali mettono a disposizione - fa sapere una nota del servizio informazione parlamentare - il supporto logistico ed organizzativo della sessione per il breve periodo del suo svolgimento. Quest'anno, quindi, a Roma toccherà a Camera e Senato risolvere i numerosi problemi sul piano organizzativo e della sicurezza, oltre quelli dell'organizzazione del programma e dell'accoglienza. Ma «ogni delegazione - informano i portavoce delle relazioni esterne - si fa carico delle proprie spese di viaggio, alloggio e soggiorno; sul bilancio dell'assemblea Nato gravano le spese del segretario internazionale e dei materiali riguardanti le sedute. Camera e Senato si divideranno gli oneri rimanenti, ivi compresi quelli riguardanti le forme di ospitalità tradizionale in uso negli incontri internazionali di ogni livello e quelle destinate a facilitare l'attività dei giornalisti accreditati».

Caritas e altre undici associazioni cattoliche e laiche denunciano una politica antipopolare

Il volontariato: «Andreotti, ascolta i poveri»

Per la prima volta 12 tra le maggiori associazioni del volontariato cattolico e laico prendono una posizione unitaria e mettono in guardia il governo: basta con una politica economica che danneggi gli «ultimi» e smantelli di anno in anno lo Stato sociale. Denunciata con vigore la linea praticata in questi anni, fatta di favori alla rendita finanziaria e di pressione sugli strati più deboli della società.

Alberto Leiss ROMA. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, fedelissimo di Andreotti, ieri ha cercato di tranquillizzare i maggiori Giuseppe Paslini, direttore della Caritas Italiana, che gli ha consegnato un documento (titolo di denuncia e di proposte relative all'imminente varo della manovra economica da parte del governo. Paslini ha parlato a nome dei circa 5 milioni di volontari che, organizzati da una dozzina di associazioni laiche e cattoliche, svolgono da anni un delicato e fondamentale ruolo di «spina dorsale» dello Stato nell'assistenza e la cura delle categorie più deboli della società: anziani, malati, handicappati, tossicodipendenti, emarginati. «Per la prima volta - ha pro-

dense cartelline rese pubbliche ieri - riguarda il fatto che «è mancato quasi del tutto il confronto con i punti di vista degli strati più deboli e meno organizzati della popolazione». Questi settori sociali non sono stati solo «dimenticati», ma anche «danneggiati» nell'impostazione delle diverse manovre finanziarie che si sono susseguite negli ultimi anni, in contrasto con lo stesso dettato costituzionale. Entrare in Europa nel '93 - armonizzare il documento - vuol dire deboli della società. È un fatto che il governo si è visto recapitare un documento, assai rappresentativo, che suona come un atto d'accusa vigoroso contro la politica economica praticata in questi anni. Il primo improprio che i poveri mandano a dire - così suona l'instestazione delle set-

degli ultimi anni si è riflessa anche nella «progressiva dequalificazione della spesa»: la denuncia qui si rivolge alle pratiche dei «puri trasferimenti monetari», dell'assistenzialismo indiscriminato, del clientelismo, dei posti di lavoro pubblici «non adeguatamente produttivi». Le associazioni cattoliche e laiche vogliono infatti arrestare la tendenza alla distruzione dello Stato sociale, ma non per conservare quello che c'è, bensì per «ristrutturarlo profondamente». Ci vuole più «trasparenza», più controllo dei cittadini, più efficienza (e un invito a saper coniugare efficienza e solidarietà nella contrattazione è rivolto anche ai sindacati). Il documento indica alcune priorità: una legge quadro per l'assistenza, adeguatamente finanziata; l'istituzione dell'assegno familiare; nuove leggi e fondi per l'immigrazione; copertura finanziaria e riveduta dei progetti-obiettivo in campo sanitario; stanziamenti «non simbolici» per la formazione del personale socio-sanitario; investimenti per l'occupazione nel Sud e per la casa, e per rendere effettivo l'obbligo scolastico «oggi paurosamente disatteso soprattutto nel Mezzogiorno». Un pieno appoggio all'iniziativa è venuto dal Pci. La responsabile sanità Grazia Lancia ha preso un incontro tra le 12 associazioni e il governo ombra, per elaborare posizioni comuni. Maria Eletta Martini (Dc) ha sostenuto che «molto si potrà fare negli incontri con i capigruppo parlamentari dopo la presentazione della Finanziaria».

UNIPOL ASSICURAZIONI Si comunicano i nominativi dei vincitori estratti fra quanti hanno risposto al questionario distribuito in occasione della Festa Nazionale dell'Unità svoltasi a Genova. I fortunati sono: Franco Mantero (Genova), Fabio Ferroggiaro (Genova), Giovanna Callaioli (Livorno), Giovanni Repetto (Genova) e Claudia Tsbelli (Genova).

**Palermo  
Coco (Dc)  
attacca Pci  
e giudici**

ROMA Pesante sortita del sottosegretario alla Giustizia Silvio Coco. In un intervento alla Festa della Dc a Palermo il senatore democristiano ha sostenuto che a Palermo come a Bologna alcuni partiti e fra questi il Pci, hanno sponzorato la linea antimafia dei magistrati. Ha poi aggiunto: «Il dovere dei partiti nei confronti della giustizia è la discrezione. Un ruolo che il Pci non ha rispettato». Coco che è stato magistrato e negli anni Settanta ha fatto parte del Csm si fa partigiano di un «azzerramento» tra i giudici di Palermo e difende Alberto Di Pisa che sarebbe stato sospeso sulla scorta di «certezze immorali». Infine auspica che il incarico di alto commissario alla mafia sia affidato ad un sottosegretario.

In una dichiarazione di replica il sen. Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci, rievoca che le dichiarazioni di Coco «sono gravi perché interferiscono pesantemente sull'attività del Csm e per il goffo tentativo di coinvolgere il Pci nelle vicende della magistratura palermitana». «È veramente risibile - prosegue Macis - che un rimpoverito di tal genere provenga da un componente del governo Andreotti che proprio in questi giorni ha emanato un decreto-fotografia per salvaguardare la camera di ben individuali magistrati che dirigono i più importanti uffici istruttoria italiana».

**Carceri  
Bevilacqua  
trasferita  
a Brindisi**

AVELLINO A quindici giorni dal processo per lo scandalo del «carcere a luci rosse», l'ex direttrice del penitenziario di Avellino Clotilde Bevilacqua è stata reintegrata nell'incarico e trasferita a Brindisi. Secondo la direzione generale degli Istituti di pena si sarebbe trattato di una «decisione tecnica» in quanto «sarebbe venuti meno i motivi cautelari che determinarono la sospensione della direttrice». Dopo dieci mesi di sospensione dunque da tenersi in carcere con 200 detenuti. L'11 ottobre dovrà comparire davanti ai giudici del tribunale di Avellino per rispondere di una serie di reati che vanno dall'interesse privato all'abuso di potere dal falso alla tentata violenza privata collegati alla sua precedente direzione carceraria. L'inchiesta era partita nel dicembre dell'anno scorso in seguito ad alcune dichiarazioni di agenti educatori e detenuti della casa circondariale avellinese su presunti favoritismi a ospiti eccellenti e fantomatiche cene luculliane offerte dalla «regina della camera» Pupetta Maresca.

**Il pm del maxiprocesso replicherà domani alle accuse del «corvo» sulla sua vita privata. La storia di un conto in banca**

**Csm, adesso contrattacca Ayala**

Giuseppe Ayala sarà ascoltato domani dal Csm. L'audizione è stata chiesta dal magistrato per contestare le accuse mosseggiate da Di Pisa. La convocazione è intervenuta mentre la prima commissione del Consiglio si accingeva a votare a maggioranza l'apertura di un procedimento nei suoi confronti. Falcone sarà sentito il 12 ottobre dal comitato Antimafia. In tanto Cossiga ha ricevuto il vicepresidente Mirabelli.

FABIO INWINKL

ROMA Palazzo dei Marsicelli ore 13. La prima commissione del Csm attesa da una decisione sul trasferimento d'ufficio di Alberto Di Pisa sta per votare a maggioranza l'apertura di un analogo procedimento nei confronti di Giuseppe Ayala. A quel punto con una scansione degna di un «thrilling» cinematografico arriva sul tavolo dei commissari un telex dello stesso Ayala. Pesantemente accusato nei giorni scorsi da Di Pisa e da alcuni giornali il pm del primo maxiprocesso chiede di essere ascoltato dal Csm per replicare a queste accuse.

La commissione accoglie la richiesta e fissa l'audizione per domani alle 15.30. Non passa una proposta di emettere subito nei suoi confronti un avviso di garanzia. Ayala in somma sarà sentito «a piede libero».



Alberto Di Pisa



Giuseppe Ayala

La prima commissione aveva trascinato per ore - lunedì sera e ieri - la discussione sul caso del «corvo» di Palermo. Una maggioranza si è infine coagulata sul proposito di affiancare al procedimento su Di Pisa un altro a carico di Ayala. Su questa linea si sono ritrovati Giuseppe Cattu e Marcello Maddalena di Magistratura indipendente. Nino Abbate di Unità per la Costituzione e il democristiano Nicola Lapenta contrari. Elena Facchetti di Magistratura democratica e il comunista Mario Gomez di Ayala.

Nella stessa mattinata di ieri una richiesta di colloquio in dirittura al comitato Antimafia del Csm è venuta da Giovanni Falcone. Il comitato non ha risposto. Il comitato non ha risposto di convocare il magistrato il 12 ottobre. Una convocazione - si pre-

**Strage di Bologna: il «Sabato» aiuta Gelli. La difesa di Fioravanti ci prova: «Sospendete l'appello»**

«Ho affidato l'inchiesta a Monti perché lui era il giudice di turno», dice il procuratore capo Gino Paolo Latini il nome del suo collega compariva però negli atti della commissione P2. Una circostanza che avrebbe dovuto scongiurare di assegnargli un'inchiesta sul caso Gelli. Monti ora anche «il Sabato» strumentalizza la «conversione» del legale, e attacca i giudici del 2 agosto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒ MARCUCCI

BOLOGNA È un polverone che rende l'aria irrespirabile. L'avvocato promette «revelazioni» periodiche compiacenti. I mantengono O almeno ci provano. Perché dalla annunciatissima montagna di accuse contro i giudici del 2 agosto a si sono scisse qualche topolino. Montezzi l'avvocato che dopo un tè con Lucio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili nel processo per la strage alla stazione di Bologna ha parlato di collisioni tra i magistrati e il Pci che avrebbero condizionato l'esito del dibattimento. Ora anche «il Sabato» dopo il «Giornale di Berlusconi» e il «Resto del Carlino» si affanna a sostenere questa tesi. E se condono anticipazioni diffuse in qualche agenzia anche il settimanale filoandreattiano parla di come come veicolo principale del complotto. Ai banchetti naturalmente avrebbe

Falcone nella sua prossima attività di procuratore aggiunto. Le accuse di Di Pisa di alcuni degli anonimi e di qualche giornale tutt'altro che anonimo investono con dubbio gusto la vita privata di Ayala.

La «colpa» che motiverebbe ad avviso di una parte dello stesso Csm - un procedimento per il trasferimento d'ufficio viene soprattutto indicata in una situazione debitoria di Ayala con il Banco di Sicilia. Una «scopertura» di circa 300 milioni che una lettera anonima del «corvo» fa risalire a debiti di gioco. Quanto basta, in somma per qualificare un magistrato.

In realtà si tratta di un mutuo acceso a suo tempo dalla ex moglie di Ayala - e dal padre di lei barone La Lomia - per lavori di restauro su alcuni immobili. Un mutuo sovrappeso da garanzie immobiliari per 3 miliardi fornite da La Lomia e per un altro miliardo (riferito ad uno storico edificio di Caltanissetta) dallo stesso Ayala. Sulla base delle vociferazioni di questi giorni sulla vicenda bancaria il deputato radicale Mauro Mellini ha rivolto un'interrogazione ai ministri Carli e Vassalli.

A discredito di Ayala si cita da qualche parte persino la

**Segio e Ronconi  
sospendono  
lo sciopero  
della fame**



Sergio Segio (nella foto) e Susanna Ronconi già condannati rispettivamente a 30 e 22 anni e mezzo di reclusione per le imprese eversive di «Prima linea» hanno sospeso lo sciopero della fame. Martedì e mercoledì digiunavano da ventiquattro giorni per manifestare contro il giudice di sorveglianza di Torino Formace che aveva concesso soltanto a lei il permesso di uscire dal carcere per andare a lavorare rifiutando invece al coniuge. La notizia dell'interruzione della protesta l'ha data ieri mattina il deputato verde-arcoalbano Emilio Vesce dopo una visita ai due detenuti presso lo speciale reparto dell'ospedale delle Molinette.

**Indagini  
sull'omicidio  
dell'agente  
Agostino**

Castellucci ucciso il 5 agosto scorso a Villagrati di Carlini (Palermo). Le conclusioni del rapporto che non è stato ancora consegnato alla magistratura individuano il movente del delitto nella vita privata dell'agente Agostino avrebbe avuto una relazione con la figlia di un presunto boss mafioso prima del suo ingresso in polizia. La sua uccisione potrebbe essere stata decretata come «punizione» per l'abbandono della ragazza o per impedire all'agente di rilevare informazioni scolorite sull'attività della «famiglia».

**Birawi libero  
Il magistrato  
ricorre  
in Cassazione**

stinese era stato catturato ha presentato ricorso in Cassazione. Secondo il magistrato l'arresto di Birawi era ben motivato. Anzi le indagini dei carabinieri dell'antiterrorismo avrebbero dimostrato i legami che ormai si stavano saldando tra brigatisti e estremisti arabi. Un contatto assai pericoloso nella prospettiva di un possibile fronte unito internazionale del terrore. Secondo i giudici del Tribunale della libertà, invece gli inquirenti avrebbero solamente provato l'esistenza di contatti tra Birawi e i brigatisti ma non l'esistenza di un'alleanza terroristica.

**Non più  
mummie aperte  
nei Musei  
vaticani**

Non saranno più esposte mummie egizie fuori dai loro sarcofagi e tanto meno aperte nei Musei vaticani a differenza del passato, quando le scolaresche si soffermavano spesso a lungo attorno ad esse talora con eccessiva curiosità per particolari macabri dei resti umani esposti fino a qualche tempo fa in una apposita ed ampia sala del secolare museo egiziano-egizio. Lo ha annunciato il direttore generale dei musei prof. Carlo Pietrangeli presentando in una conferenza stampa l'assetto del tutto nuovo della raccolta voluta giusto 150 anni fa nel 1839 da Papa Gregorio XVI che ne accentua ora il carattere storico e scientifico. «Del resto - ha aggiunto il prof. Pietrangeli - riguardo alle mummie - ci risulta che anche al museo egizio del Cairo le mummie non sono più visibili aperte».

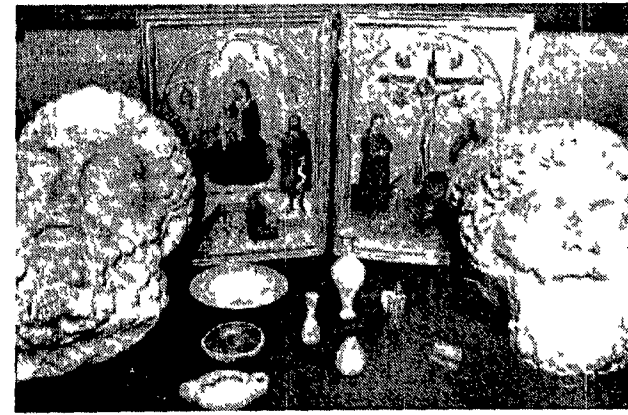
**È morto  
il giornalista  
Giorgio  
Signorini**

le il 15 settembre scorso. Giorgio Signorini non si era più ripreso dal coma. Aveva 68 anni ed era professionista dal 1953. I funerali si terranno oggi a Roma nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù via Marsala 42. La salma sarà poi tumulata a Firenze nella tomba di famiglia. Giorgio Signorini iniziò la sua professione giornalistica lavorando al «Nuovo Corriere di Firenze» dove si interessava di cronaca, spettacolo, critica cinematografica. Quando il giornale chiude passa a «Fasce Sere» e il 56 e il suo primo servizio riguarda l'Ungheria. Ricopre l'incarico di responsabile del servizio esteri al giornale romano resta fino al 1976 quando passa a «Repubblica» che nasce appunto in quell'anno. Giornalista acuto, attento capace di interpretare i fatti in un suo modo personale e approfondito. Giorgio Signorini fu intellettuale finissimo di grande umanità e rara gentilezza. Alla moglie e tutta la sua famiglia le condoglianze della direzione e redazione de «l'Unità».

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e di domani. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani alle ore 16 e venerdì alle ore 9.30. La riunione della Commissione meridionale prevista per mercoledì 4 ottobre è spostata a venerdì 13 ottobre, ore 9.30 presso la sede della direzione.



**Beni artistici  
Recuperate  
opere per  
2 miliardi**

ROMA Opere d'arte per un valore di oltre due miliardi sono state recuperate dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico (nella foto parte della refettoria recuperata). L'annuncio del recupero è stato fatto dal ministro per i Beni Culturali Facchini. I militari dopo aver individuato alcuni traffici internazionali di reperti archeologici con la collaborazione dell'Interpol e delle rappresentanze diplomatiche sono riusciti a far rientrare nel nostro paese le opere. La preziosa refettoria proviene dalla Svizzera e da lì Stati Uniti.

**Ha vinto il preside, l'Ateneo di Torino rifiuta l'attore ex repubblicano Severo il giudizio: «Non è la persona che pensavamo»**

**«No, non vogliamo Albertazzi in cattedra»**

Giorgio Albertazzi non terrà lezioni nell'Università di Torino. Il consiglio della facoltà di Magistero solida col preside Quazza ha votato un ordine del giorno col quale «ritiene di non dover confermare la proposta di contratto rivolta a suo tempo all'attore che nel 44 fece fuiculare un partigiano in provincia di Arezzo. «Non è la persona che pensavamo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «No ad Albertazzi» proclama lo stesso grande lettore sordo che il collettivo degli studenti ha appeso nell'atrio di Palazzo Nuovo. E così sarà. Con un pronunciamento pressoché unanime il consiglio di facoltà ha dato ragione al preside Gu do Quazza ex comandante partigiano che aveva anticipato un secco «non mi sia bene» al

la venuta di Albertazzi dopo l'intervista televisiva dell'attore sui trascorsi repubblicani. Nella riunione presente la grande maggioranza dei 104 docenti che fanno parte di consiglio non una sola voce è levata a favore del notissimo uomo di teatro. Una ventata gli interventi «anche con angustie diverse» ma tutti

memorabile per questa facoltà che ha una sua storia una sua identità e su una delicata questione di coscienza ha voluto prendere posizione in modo concordato. Non è piaciuto che Albertazzi avesse negato alla tv di aver comandato il plotone di esecuzione risultando poi smentito dalla pubblicazione della sentenza che lo riguardava. Non è piaciuta l'«arroganza» con cui a 45 anni di distanza ha detto «Rifarei perfettamente tutto». E il documento della facoltà proposto da padre Giuliano Gasca Queirazza ordinario di filologia romana parla chiaro della personalità dell'attore considerato sotto il profilo morale culturale ed educativo che hanno fatto bocciare la candidatura di Albertazzi a

Immigrazione Donat Cattin: «No alle liste speciali»

ROMA. Regolazione delle posizioni lavorative degli immigrati: è questo l'obiettivo dichiarato dal ministro Carlo Donat Cattin intervenendo all'insediamento della consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie.

Torre di Pisa Prandini: interventi entro 6 mesi

ROMA. Il ministro dei Lavori pubblici ha deciso di stringere i tempi per gli interventi destinati alla torre di Pisa. In un incontro avvenuto oggi tra i tecnici dell'amministrazione, il ministro e il comitato tecnico-scientifico che coordina i lavori di progettazione per la torre, si è infatti deciso di accelerare tutta la serie di interventi già disposti, in particolare per quanto riguarda il potenziamento del sistema di monitoraggio.

Fallita la riunione tra governo e capigruppo dei 5 al Senato Ersilia Salvato annuncia la presentazione di una relazione di minoranza del Pci

Droga, sui tempi della legge maggioranza ancora divisa

Quattro ore di riunione del capigruppo della maggioranza al Senato con il governo non sono bastate per trovare un accordo sui tempi della legge sulla droga. Il presidente del gruppo dei Pri, Guaitieri, ha affacciato il dubbio che il Senato stia confezionando una «scatola vuota» ed ha chiesto la convocazione dei ministri della Giustizia e della Sanità. Il Pci presenta una relazione di minoranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Non voglio far perdere tempo alle commissioni», dice in sostanza Libero Guaitieri - ma è necessario che i ministri della Giustizia e della Sanità ci diano valutazioni esatte sull'impatto di questa legge antidroga per evitare di produrre scatole vuote.

Il tempo occorrente per rimediare ad eventuali vuoti, i relativi costi anche per un necessario chiarimento relativo al finanziamento della legge e alle somme che sarà necessario chiedere in legge finanziaria.

sposte congrue in termini di risorse, strumenti, strutture giudiziarie e servizi, si corre il rischio che il Parlamento approvi una "grida manzoniana". Ersilia Salvato ha poi preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza e definisce «una forzatura di notevoli proporzioni» l'eventuale trasmissione in aula di un testo neppure completamente discusso dalle commissioni.

Quindici giorni yankee stile Coop Gran mostra America con Lionel Hampton

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Ventotto anni, famosa come una cover girl, ricca come una superstar, Kathy Casey, la più nota gourmet americana, è a Roma, dove, su invito della Coop, darà un saggio della sua bravura di chef tutta yankee.

dell'incontro tra i popoli, dell'avvicinamento reciproco tra arti e costumi dei più lontani paesi, «L'ora d'America» stile Coop è ricchissima.

Le regioni ultime in classifica Gli uffici pubblici? Sono una catastrofe

ROMA. Il giudizio degli italiani sull'amministrazione pubblica, centrale e periferica, è catastrofico. Lo rivela un'indagine campionaria condotta dalla Doxa per conto del Censis, il centro interregionale studi e documentazione, basata su 2110 interviste a uomini e donne dai 15 anni in su, residenti in 171 comuni sparsi in tutta Italia.

L'inchiesta mette anche in evidenza la scarsa informazione sull'Ente regione: tra il 68,4% che si dichiarano informati, solo 9,2% dicono di esserlo «molto» e 28,3% «abbastanza» mentre gli altri 30,9% ammettono di saperne «poco».

ANTONIO TARAMELLI

Lo ricorderanno sempre con immenso amore Elisa, Nadia con Enrico e Carlo con Teresa. Si ringrazia per la premurosa assistenza tutto il personale medico e paramedico del 6° piano dell'istituto dei tumori di Milano diretto dal dott. Buonadonna, la dottoressa Ripamonti e i suoi collaboratori del reparto Terapia del dolore. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Suzzani 273. Non inviare fiori, ma donazioni alla Fondazione Fiorani che si prende cura dei malati terminali di cancro, viale Fiori 2, c. n. 37680204. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

La nonna Esterina, i cognati Luigi e Onanna, i nipoti Franca e Giuseppe, Giuseppe, Gabriella e Andrea piangono addolorati la scomparsa prematura del loro caro

ANTONIO TARAMELLI

Paolo Bufalini si unisce al dolore e al rimpianto della famiglia, dei compagni milanesi e dei Senatori comunisti per la immatura scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

Ci è mancato dopo lunga e penosa malattia sopportata con forza d'animo e serenità esemplari. Abbiamo perduto un militante e dirigente comunista valoroso, leale, un parlamentare operoso di doni elevati, un amico affettuoso fratello.

ANTONIO TARAMELLI

La Presidenza del Gruppo dei senatori comunisti annuncia la prematura scomparsa del

ANTONIO TARAMELLI

Sen. ANTONIO TARAMELLI e ne ricordano le rare doti politiche e umane e l'imprevedibile attività di parlamentare. Alla moglie Elisa e ai figli Nadia e Carlo giungano le espressioni del più sentito cordoglio dei senatori comunisti.

ANTONIO TARAMELLI

La Direzione de l'Unità, le redazioni e i servizi amministrativi esprimono i sensi del loro profondo cordoglio tanto duramente dalla immatura scomparsa del compagno sen.

ANTONIO TARAMELLI

Il presidente, il Consiglio di amministrazione, il Comitato esecutivo e tutti i compagni de l'Unità sono affettuosamente vicini ad Elisa, Carlo e Nadia Taramelli per la perdita del caro

ANTONIO TARAMELLI

Il gruppo Pci della Provincia di Milano profondamente commosso per la scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

esprime viva partecipazione al dolore dei suoi cari e rimpianto per un uomo la cui azione resta, per la tenerezza, l'intelligenza, l'attenzione verso gli altri, irrimediabile esempio.

ANTONIO TARAMELLI

La Federazione del Lodigiano del Pci partecipa al dolore di Elisa, Carlo e Nadia per la scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

senatore della Repubblica. I comunisti lodigiani ricordano commossi la sua semplicità, il suo rigore morale, la competenza e la passione che hanno animato il suo impegno di dirigente politico nel Lodigiano, nella Federazione di Milano e nelle istituzioni. Operato alle Officine Adda di Lodi, seppe interpretare con sensibilità e intelligenza gli interessi e le ragioni del mondo del lavoro e dei più deboli.

ANTONIO TARAMELLI

Il gruppo consiliare del Pci di Lissone e la sezione Luciano Donaghi colpite per la scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

Lo ricordano commossi per la sua intelligenza, sensibilità, disponibilità dimostrata anche verso i problemi della città di Lissone, ma soprattutto per la sensibilità nei confronti dei problemi dei più deboli.

ANTONIO TARAMELLI

Paride Accetti ricorda con grande rimpianto e affetto

ANTONIO TARAMELLI

amministratore e dirigente politico, capace e generoso. Si unisce al lutto della famiglia con l'amico Aldo Ravelli.

ANTONIO TARAMELLI

Il comitato cittadino di Monza, saputo della scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

ne ricorda la figura e il prezioso contributo di dirigente comunista e si stringe attorno alla moglie Elisa e ai figli Carlo e Nadia.

ANTONIO TARAMELLI

La sezione del Pci «Luigi Terenzi» di Brugherio e il gruppo consiliare comunista piangono la scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

Il gruppo consiliare del Pci di Pazzano Misano, profondamente addolorato per la prematura scomparsa del caro compagno

ANTONIO TARAMELLI

ci stringiamo attorno alla famiglia in questo triste momento. Duilio Sorci, Carlo Mariani, Ferruccio Degrad, Emilio Censi. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

I compagni del circolo Lavagnini di Sesto S. Giovanni addolorati per la perdita del compagno

ANTONIO TARAMELLI

porgono sentite condoglianze ai familiari. Sesto S. G., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

I compagni della sezione Pci Lavagnini di Sesto S. Giovanni partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI Sesto S. G., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Margherita e Bruno Donà piangono la morte del carissimo amico e compagno

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI e si stringono alla cara Elisa e ai figli in un affettuoso abbraccio. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Alessandro Buzzi Donato, Giordano Boschini, Valeria Dellino, Ausilia Fiorini, Annamaria Grohovaz, Vittorio Sabbadini, Franco Sgavio, Luigi Tagliabue e Alfredo Valentini degli uffici informatici e statistici del Comune di Milano ricordano

ANTONIO TARAMELLI

amministratore e amico. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

L'Amministrazione comunale di S. Donato Milanese esprime sentite condoglianze per la scomparsa del

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI apprezzato amministratore pubblico e uomo politico S. Donato Mil., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Il Gruppo consiliare e le sezioni Pci sandonatesi ricordano il compagno

ANTONIO TARAMELLI

Esprimono il loro affetto ai familiari e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. S. Donato Mil., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Ciao

ANTONIO TARAMELLI

Ci sei stato di esempio, ti ricorderemo sempre con grande affetto e infinita stima. Maurizio, Grazia, Anna, Susanna e Rossella. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

L'Amministrazione comunale di Lodi partecipa al lutto per la scomparsa del

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI ricordandone in particolare con stima il grande impegno dallo stesso profuso in seno all'Amministrazione provinciale di Milano e al compromesso milanese. Lodi, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Il Sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale con il Segretario generale partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la prematura scomparsa del senatore

ANTONIO TARAMELLI

La Camera del Lavoro di Milano esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno sen.

ANTONIO TARAMELLI

prezioso dirigente comunista e amministratore pubblico della città e della Provincia di Milano. Alla moglie e ai figli le affettuose condoglianze dei comunisti milanesi.

ANTONIO TARAMELLI

Il Gruppo consiliare del Pci di Pazzano Misano, profondamente addolorato per la prematura scomparsa del caro compagno

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI che, nella sua lunga militanza è stato anche stimato e apprezzato amministratore di Milano, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Marco Bertoli, capogruppo Pci alla Provincia di Milano, profondamente colpito per l'immatura scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

esprime la più viva partecipazione al dolore dei familiari piangendo la perdita di un compagno, di un amico, di un dirigente che ha sempre saputo esprimere sensibilità e autorevolezza sia nei rapporti umani che nelle alle cariche che ha ricoperto. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Il Comitato Regionale Lombardo del Pci annuncia con commozione la scomparsa del compagno

ANTONIO TARAMELLI

senatore della Repubblica, dirigente comunista e amministratore pubblico della città e della provincia di Milano. Al dolore della moglie, dei figli, della famiglia si unisce il nostro cordoglio nel ricordo di una vita di lavoro politico e di impegno pubblico che hanno fatto di lui uno degli uomini del Pci più amati ed apprezzati. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Roberto Vitali e Antonietta Sufritti profondamente colpiti dalla scomparsa di

ANTONIO TARAMELLI

esprimono alla moglie e ai figli le loro più fraterne condoglianze. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Bruno e Nella Cremascoli con la mamma, affranta dal dolore piangono l'amico e compagno insostituibile

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI e si stringono in un unico abbraccio Elisa, Nadia, Carlo e tutti i suoi cari. Partecipano al lutto Sonia e Umberto Billo con i nipotini Andrea, Nadia e Bruno Villavecchia. Sesto S. G., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Antonietta e Armando Invernizzi profondamente addolorati per la morte dell'amico

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI sono vicini ad Elisa e famiglia in questo triste momento. Partecipano al lutto Daniela e Carolina, Romano e Carla Bramani, Tino e Angela Dragoni, Daniele e Rina Fantoni, Giovanni e Paolo Radavelli. 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

La Federazione milanese del Pci annuncia con dolore la scomparsa del compagno sen.

ANTONIO TARAMELLI

prezioso dirigente comunista e amministratore pubblico della città e della Provincia di Milano. Alla moglie e ai figli le affettuose condoglianze dei comunisti milanesi.

ANTONIO TARAMELLI

Florenza Bassoli ricorda la figura del compagno

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI Sesto S.G., 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

La Camera del Lavoro di Milano esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno sen.

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI rimarrà nella memoria dei lavoratori milanesi il suo alto, costante impegno per la conquista e lo sviluppo della democrazia e per l'affermazione degli ideali del movimento dei lavoratori. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

La segreteria, le compagne e i compagni della Cgil Funzione pubblica di Milano partecipano con profonda commozione alla morte del

ANTONIO TARAMELLI

sen. ANTONIO TARAMELLI esempio di rettitudine e coerenza, che ha saputo dare un grande e intelligente contributo alla crescita e allo sviluppo della Pubblica Amministrazione. Milano, 27 settembre 1989

ANTONIO TARAMELLI

Il figlio Paolo e la moglie Veronica con profondo dolore annunciano la morte di

FRANCESCO PESCE

«MILO» e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità. Roma, 27 settembre 1989

FRANCESCO PESCE

I partigiani bolognesi della «Zona Piave» sono vicini ai familiari ed esprimono il loro dolore per la scomparsa del compagno ed amico

FRANCESCO PESCE

prezioso combattente della divisione Garibaldi Nino Nannetti. Bologna, 27 settembre 1989

FRANCESCO PESCE

La Fim Nazionale partecipa al dolore di Veronica e Paolo per la scomparsa del compagno

FRANCESCO PESCE

militante partigiano e antifascista e dirigente del movimento operaio. Roma, 27 settembre 1989

FRANCESCO PESCE

I compagni Giuliano Alardi, Bruno Aronne, Vezio Bigazzi, Antonio Buccelloni, Guido Casarini, Sergio Mezzanotte, Giuseppe De Blasio, Renato Degli Esposti, Umberto Degli Innocenti, Antonio Ferretti, Giuseppe Fontana, Ignazio Foco, Giancarlo Laschieri, Sergio Mezzanotte, Francesco Panfili, Maria Rocco, Sandro Simili, Otello Tosi, Giovanni Valentini, Iole Veltrano, Bruno Zanovello, Valentino Zuccherini, della Segreteria nazionale dell'ex sindacato ferroviario italiano partecipano con dolore al grave lutto che ha colpito Vera, Paolo e la sua famiglia con la scomparsa di

FRANCESCO PESCE

«MILO» valeroso comandante partigiano e valente giornalista per molti anni di rettore della «Tribuna del ferroviario». Roma, 27 settembre 1989



### Acqua razionata a Palermo L'erogazione idrica continua a giorni alterni Progetti per dissalatori

ROMA. Il razionamento dell'acqua a Palermo non sarà inasprito. L'annuncio è venuto al termine di una riunione tra il presidente della Regione siciliana Nicolosi, il sindaco Orlando, l'assessore regionale ai Lavori pubblici Sciangua, il presidente dell'azienda municipale dell'acquedotto Li-guori e tecnici del Genio civile. L'acqua a Palermo non sarà erogata, come era stato paventato, ogni tre giorni, ma a turni e giorni alterni. Ci sarà un incontro con la Protezione civile per la messa a punto di un piano d'emergenza da attuare in caso di necessità.

La positiva conclusione della riunione è stata giudicata da Nicolosi e dal sindaco Orlando come «il frutto di una proficua collaborazione tra le istituzioni». Il sindaco di Palermo ha chiesto l'intervento del prefetto perché venga disposto un servizio di vigilanza, a mezzo delle forze di polizia, lungo il canale Casuzze-Gabriele, che è soggetto non soltanto a perdite, ma anche a furti di acqua.

Intanto, l'amministrazione comunale di Palermo ha messo a disposizione dell'azienda Acquedotto un mutuo di cento miliardi di lire per la realizzazione di dissalatori. La decisione è stata presa dalla Giunta comunale, riunitasi nel primo pomeriggio a Palazzo degli Aquile. Entro il 15 ottobre l'azienda predisporrà i progetti. La giunta comunale ha preso atto delle iniziative di

### Mostafà Kamal Tolba direttore del Programma ambiente dell'Unep lancia da Roma un appello

# Allarme Onu per l'ozono «Non c'è più tempo»

L'Onu in allarme per il buco nell'ozono. Ieri a Roma Mostafà Kamal Tolba, direttore del Programma ambiente delle Nazioni Unite (Unep), che viene considerato la «coscienza ambientale» della comunità internazionale, ha confermato la preoccupazione per il nostro futuro e per il drammatico declino dello stato ambientale del pianeta. Un appello: eliminare subito i cfc. Il 2000 è troppo lontano.

ROMA. Il buco di ozono continua ad allargarsi, lo strato protettivo che circonda il pianeta ad assottigliarsi. Mister Ambiente, cioè Mostafà Kamal Tolba, direttore esecutivo del Programma ambiente dell'Unep (a Roma, per la prima volta e per poche ore su invito del Wwf per la relazione che ogni anno la Fondazione Peccati dedica ai grandi problemi planetari), non ha dubbi. Siamo in pericolo e non si può attendere il 2000 per mettere al bando i pericolosissimi clorofluorocarburi - i cfc - causa del buco nell'ozono. «A Montreal, dove fu firmata la

### Il buco si estende la fascia protettiva si assottiglia Abolire subito i cfc

convenzione che stabiliva la riduzione del 50 per cento dei cfc entro il 1998, tu presa una misura che sembrava opportuna per la situazione di due anni fa. Ora - dice ancora Tolba - la fascia d'ozono che protegge la Terra si è ancor più assottigliata, le reazioni chimiche che si verificano al Polo Nord somigliano sempre di più a quelle riscontrate al Polo Sud. La situazione è, quindi, molto grave e per questo, dice il responsabile dell'Unep, «si sta negoziando con i paesi del mondo per abolire i cfc e ridurre del 50 per cento gli alogeni, cioè il metilclorofluoruro e il tetracloruro di carbonio».

È possibile chiudere il buco nell'ozono? E che cosa pensa il professor Tolba della proposta lanciata ad Erice di «utilizzare i missili?». Quanto ai missili non so, ma mi sembra un'idea fantascientifica. Ci sono studi di laboratorio che riguardano la possibilità di produrre certe sostanze chimiche capaci di ridurre il buco nell'ozono. Ma ripeto - precisa Tolba - si tratta di studi preliminari di laboratorio. Non possiamo dipendere da quegli studi, ma dobbiamo fare qualcosa ora, prima che sia troppo tardi.

La possibilità che il buco si richiuda è affidata, perciò, all'eliminazione rapidissima dei cfc e degli alogeni, che hanno, come si sa, vita lunga. «Intraprendendo subito quest'azione di blocco si potrebbe avere un risultato positivo tra 70 anni e cioè nel 2000». Non c'è discussione, invece, ha detto ancora Tolba, «sul rischio immediato per l'uomo: la riduzione dello spessore della fascia

### Sardegna Salite a 8 le vittime dei «botti»

CRISTANO. Sono saliti a otto i morti per l'esplosione nella fabbrica di fuochi pirotecnici. È quindi aumentato il tragico bilancio nell'azienda che produce fuochi d'artificio a Terralba. Vittorio Oliva di sessantotto anni, uno dei titolari della ditta «Oliva-Melis-Aramu», è morto al centro grandi ustionati di Catania, dove era stato ricoverato venerdì scorso, subito dopo la tremenda sciagura.

Con Vittorio Oliva sono morti, in seguito alla esplosione, il figlio Umberto di ventiquattro anni, il fratello Rinaldo di cinquantasette, e i figli Saul di diciannove e Alberto di ventisei anni e i compagni di lavoro Domenico Melis di ventidue anni, Emilio Incasini di cinquantasei e Antonio Piras di quarantadue anni. Tutte le persone che si trovavano nella casamatta, al momento dell'esplosione, sono decedute per le gravi ustioni riportate. Unico superstite è Gianni Aramu, che al momento dell'esplosione si trovava all'esterno della fabbrica, vicino al camion dove dovevano essere caricati i «botti» che dovevano servire a due feste paesane. Con la morte di Vittorio Oliva il tragico bilancio diventa il più grave in assoluto in Italia in simili incidenti.

Intanto, la commissione di esperti nominati dal procuratore della Repubblica è al lavoro per accertare le cause della sciagura. Si valutano tutte le ipotesi.

### Nubifragio A Brescia una donna è annegata

SALÒ (Brescia). Ha provocato una vittima il violento nubifragio che si è abbattuto la scorsa notte nei dintorni di Salò. Una donna, Maria Fava, 79 anni residente a Raffa di Puegnago, è annegata sotto oltre tre metri d'acqua nel seminterrato della propria abitazione, allagata in poco tempo. Il marito Silvio Accorso di 85 anni, è stato invece ricoverato presso l'ospedale di Salò: le sue condizioni non destano preoccupazioni.

I vigili del fuoco, volontari del Garda, carabinieri e polizia stradale hanno poi lavorato tutta la notte per rispondere alle chiamate dei cittadini alle prese con centinaia di scantinati allagati e per ripulire le strade. A Puegnago infine una violenta grandinata ha distrutto anche i raccolti, in particolare quelli di uva, che si erano salvati dalla grandinata dello scorso agosto.

Giornata difficile, quella di oggi in Abruzzo: sono arrivati nubifragi di particolare violenza. I nubifragi hanno colpito stasera, dopo le 16, la costa adriatica e in particolare Pescara e Montesilvano. Il centro di Pescara è stato allagato rapidamente con ingorghi di traffico, gente con le caviglie in acqua, auto ferme, negozi allagati, fulmini, ululati delle sirene dei vigili del fuoco, persone fuggite dai pianteroni colmi d'acqua. Telefoni e correnti elettriche sono rimasti interrotti per mezz'ora. Il traffico ha subito rallentamenti o interruzioni su tutte le arterie centrali e periferiche. Rievanti i danni alle colture, specie le vigne.

### Terremoto Scossa intensa in Abruzzo

ROMA. Una scossa di terremoto di intensità pari al terzo-quarto grado della scala Mercalli è stata registrata oggi alle 12.15 in provincia dell'Aquila. Lo ha reso noto l'Istituto nazionale di geofisica. La scossa ha avuto una magnitudo di 3,1 gradi Richter e il suo epicentro è stato localizzato in prossimità dei comuni di Prata d'Ansidonia, San Gregorio e Castelvecchio Calvisio, tutti in provincia dell'Aquila.

La scossa è stata avvertita dalle popolazioni della zona che dal 14 settembre scorso è interessata da uno sciame sismico intenso. «Si è trattato della scossa più forte avvertita in questi giorni», hanno affermato alcuni cittadini. In questo periodo molti dormono nei garage o nelle autostrade. In particolare, lo sciame sismico interessa il territorio del comune di Prata d'Ansidonia a circa 25 chilometri dall'Aquila, il sindaco, Vincenzo Cicerone, ha informato la prefettura e il servizio di protezione civile dell'Aquila e per domani è previsto l'arrivo di due tecnici del servizio «previsione e prevenzione» della protezione civile di Roma.

### Senato Il Pci: come sbloccare il Brennero

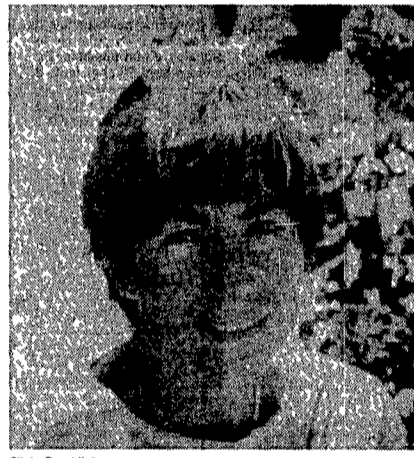
ROMA. Sulla grave situazione al Brennero il Pci, primi firmatari Bertoldi e il vicepresidente del gruppo Libertini, ha presentato al Senato una interpellanza in cui si chiede al governo: una sosta dei mezzi lungo il percorso più ampio e attrezzato per evitare l'attuale congestione; una razionale distribuzione dei trasporti per evitare gli illeciti; trasferire subito una quota, anche modesta, dei carichi dalla strada alla ferrovia; misure organiche di rafforzamento del trasporto ferroviario che consentano lo sviluppo del combinato; accogliere l'indicazione comunitaria che fa del nodo di Verona un «quadrante» europeo, identificando in quell'area lo scambio intermodale per i traffici con l'Europa; accogliere finalmente le misure che i parlamentari comunisti sollecitano da tempo volte a favorire l'associazione degli autotrasportatori costi da metterli in grado di realizzare il trasporto coordinato, di usufruire della intermodalità e di competere con le moderne aziende straniere di trasporto.

I senatori comunisti ricordano al governo che il transito attuale al Brennero è di 5.000 Tir al giorno e che è in continuo aumento con pesanti conseguenze sull'ambiente e le difficoltà per la sospensione del traffico dalle 15 del sabato alle 22 della domenica e il divieto da dicembre dei passaggi notturni.

### «Rapida soluzione»: è la promessa dell'ambasciatore Secchia Detenuta da 7 anni negli Usa, scontrerà qui il resto di pena Silvia Baraldini torna in Italia?

Silvia Baraldini potrebbe arrivare in Italia prima della fine dell'anno: ieri, a colloquio con il ministro Vassalli, l'ambasciatore americano Secchia ha promesso «interessamento per una rapida soluzione del caso». Dunque gli Usa non s'opporrebbero all'estradizione di Silvia, che il nostro governo chiederà il 2 ottobre. La Baraldini è da 7 anni soggetta in America di una terribile odiosa penitenziaria.

Spiega: «Silvia sta benissimo, cerca di stare su di morale. Io non la vedo da un anno, perché Marina ormai mi aveva esonerato dai viaggi negli Stati Uniti, andava lei a trovarmi per evitarmi la stanchezza. Il mio dolore adesso è pensare che non avrà neppure la soddisfazione di vedere che la sua guerra per portare la sorella in Italia è vinta».



Silvia Baraldini

ROMA. «Vorrei andare via dagli Stati Uniti domani, non passare qui un giorno di più: ecco il desiderio che Silvia Baraldini, 42 anni, detenuta nel Metropolitan correctional center di New York, ha espresso pochi giorni fa per telefono a sua madre, Maria Dolores. Non sarà da domani. Ma adesso sembra che la Baraldini, condannata a 43 anni per terrorismo, senza tuttavia aver ucciso né rubato, in base a uno statuto antimafia, il «Ricco», potrà presto cominciare a scontare il resto della pena nelle carceri italiane, dopo aver vissuto nella «Stamheim» americana, il carcere di Lexington. Dal 2 ottobre entra in vigore la legge approvata il 29 giugno scorso e sollecitata proprio dal suo caso, che adegua l'Italia alla convenzione di Strasburgo: ogni detenuto straniero, cittadino d'un paese Cee, degli Usa o del Canada, può trascorrere su richiesta la detenzione nelle carceri del paese d'appartenenza. Ieri finalmente il ministro della Giustizia ha

annunciato d'aver dato il via alla pratica e il neo-ambasciatore, Secchia, ha fatto capire che il desiderio che Silvia Baraldini, 42 anni, detenuta nel Metropolitan correctional center di New York, ha espresso poche ore fa per telefono a sua madre, Maria Dolores, «in omaggio» alla visita che Cossiga farà a Washington a metà ottobre. «L'ormai alla signora Baraldini», la madre di Silvia: la famiglia è originaria di Ferrara, hanno vissuto tutti per dieci anni a Washington finché era vivo il marito, funzionario d'ambasciata, e la signora abita ora a Roma, nel centro storico. Una casa in cui è, umanamente, un compito difficile telefonare per cercare sollievo, gioia alla notizia di oggi: 6 giorni fa ci si è abbattuta quell'altra tragedia, la morte di Marina, la figlia minore che era a bordo del jet francese precipitato in Cid. E giovedì della signora Baraldini, settantenne, parteciperà a Parigi alla messa di suffragio per le vittime. Fu operata in una clinica carceraria, intanto un movimento

per i diritti civili ottenne che Lexington fosse smantellata, e lei, in particolare, trasferita in un carcere normale, grazie alla sentenza Parker del luglio '88. È stato allora che, dopo anni di disattenzione della sinistra americana, s'è avuta notizia del suo caso. In Italia è nato un comitato di solidarietà, 340 parlamentari hanno firmato un appello. Adesso, ecco Silvia al bivio: la corteo d'appello Usa ha cancellato la sentenza Parker ed entro il 29

### Abolire la pena di morte È in vigore in 99 paesi Stasera a Roma fiaccolata di Amnesty International

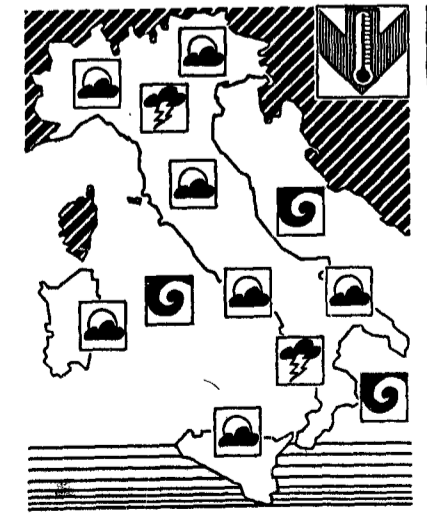
ROMA. Con una fiaccolata silenziosa che attraverserà il centro di Roma, stasera si concluderà la «Settimana contro le esecuzioni», organizzata dalla sezione italiana di Amnesty International e dal comitato «Non uccidere» per mobilitare l'opinione pubblica nell'ambito della Campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte. La «Settimana contro le esecuzioni» era rivolta a sensibilizzare soprattutto i sei paesi dove la pena capitale è applicata in modo massiccio: Cina, Sudafrica, Stati Uniti, Ussr, Iran e Irak. Ma rimane il fatto che i paesi in cui la pena di morte è in vigore ed è inclusa nel codice penale sono 99, una cifra enorme. Mentre gli Stati, come quello italiano, in cui la pena capitale è prevista solo per reati commessi in tempo di guerra, sono solamente 18. In una lettera aperta a l'Unità i rappresentanti delle due organizzazioni, Paolo Petrosanti e Riccardo Noury hanno voluto spiegare le ragioni dell'iniziativa: «C'è qualcosa di nuovo, di radicalmente nuovo nella campagna per l'abrogazione della pena di morte, che passa probabilmente per questo paese. È qui che il caso di Paula Cooper è divenuto simbolo; è qui che è partito il grande movimento che in modo determinante e diretto è riuscito a salvarla dalla sedia elettrica. È qui che la campagna italiana di Amnesty per

l'abolizione della pena di morte ha ottenuto oltre 200 adesioni di deputati e senatori. Inoltre, proprio in Italia, ci sono state deliberazioni parlamentari di grande valore contro la pena capitale. Il 3 agosto la Camera ha approvato una risoluzione che impegna l'Esecutivo ad intraprendere una grande «offensiva» politica e diplomatica tesa ad ottenere una moratoria di tre anni delle esecuzioni nei paesi che tuttora prevedono la pena capitale, e ad organizzare entro due anni una Conferenza internazionale sulla pena di morte. Inoltre sempre lo stesso giorno, la Camera aveva approvato una mozione per la presentazione di un disegno di legge che cancelli la pena di morte dal Codice penale di guerra. In questo senso la «Settimana contro le esecuzioni» vuole essere un atto di incoraggiamento per il governo italiano a proseguire su questa strada, il cui primo banco di prova è costituito dall'avvio dell'iter per l'abrogazione totale della pena di morte in Italia.

«Esiste una possibilità vincente - conclude la lettera - per una volontà che è assai diffusa e che assume connotati nuovi: l'opposizione alla pena di morte come negazione dei diritti umani, come negazione e limite di un principio democratico e civile di giustizia, è necessaria e possibile».

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA.** Si sta profilando sulla nostra penisola un tipo di tempo autunnale. Scemprata ormai l'area di alta pressione che ha governato a lungo il tempo sulle nostre regioni, la situazione meteorologica attuale è controllata dalla presenza di un centro depressivo il cui minimo valore è localizzato a nord della Sardegna e nel quale è inserita una perturbazione che interessa più o meno direttamente tutte le regioni italiane.

**TEMPO PREVISTO.** Sulle regioni nordorientali, sul golfo ligure e la fascia tirrenica, compreso il relativo versante della dorsale appenninica il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari spesso accoppiate ed associate a piovoschi o temporali, talvolta alternate a limitate zone di sereno. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In leggera diminuzione la temperatura.

**VENTI.** Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali al Nord e al Centro, deboli provenienti da Sud sulle regioni meridionali.

**MARI.** Generalmente mossi tutti i mari italiani, ma in particolare i bacini settentrionali e quelli occidentali.

**DOMANI.** I fenomeni collegati alla perturbazione inserita nella depressione che insiste sull'Italia interesseranno più direttamente il settore nordorientale e la fascia adriatica e jonica, dove sono da attendersi annuvolamenti anche intensi associati a piogge o temporali. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni nordoccidentali, la fascia tirrenica e le isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	15 22	L'Aquila	11 23
Verona	13 21	Roma Urbe	13 23
Trieste	19 23	Roma Fiumic.	14 23
Venezia	15 22	Campobasso	15 21
Milano	13 21	Bari	16 25
Torino	12 16	Napoli	16 28
Cuneo	10 12	Potenza	12 21
Genova	16 22	S M Leuca	19 25
Bologna	15 21	Reggio C.	19 28
Firenze	15 26	Messina	22 28
Pisa	15 26	Palermo	22 26
Ancona	15 21	Catania	18 30
Perugia	14 23	Alghero	19 25
Pescara	13 26	Cagliari	16 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	13 19	Londra	14 20
Atene	17 30	Madrid	16 26
Berlino	14 19	Mosca	12 22
Bruxelles	2 22	New York	9 20
Copenaghen	10 19	Piangi	13 25
Ginevra	np np	Stoccolma	10 17
Heisinki	np np	Varsavia	6 22
Liabona	15 25	Vienna	15 20

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Una Rassegna stampa con C. Fracassi di «Avvenimenti», 8.20. Lettere a cura dello SpA-CR, 8.30. Montagna-Dalle tante cartine. Parafrasi di Elio, 9.30. Spot alla pena di morte. In studio R. Morici di Amnesty International e P. Petrosanti di «Non uccidere», 10. La prima Italia che esultava. Tarpea Luzzi Riccardi della Comunità di S. Egidio, 10.30. Notiziario del 110. Parla Roberto Ingrao, 11. Una, i 400.000 di organizzazione. Intervengono Lea Tamburino, Antonella Lavacchio e Maria D'Amico, 15. Utica, nuove e vecchie venti. Intervista ad A. Galasso, 16.30. Per Roma capitale, con A. Rechia, R. Zanighi, F. Bassani, A. Codacci.

FREQUENZE IN MHz: Alessandro 99.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.100; Biella 105.600; Bolzano 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Cuneo 105.300; Como 87.800 / 87.750 / 86.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 83.400; Ferrara 105.700; Forlì 87.500 / 86.600; Genova 94.000; Grosseto 93.500; Imola 107.000; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 87.600; Livorno 87.500; Livorno 105.350 / 92.400; Lucca 105.900 / 82.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.600; Modena 94.500; Montecatone 92.000; Napoli 88.000; Novara 91.250; Padova 107.550; Parma 92.800; Pavia 90.150; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 53.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 83.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 85.000; Reggio Emilia 95.000 / 87.100; Roma 94.900 / 97.700 / 105.550; Rovigo 95.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 82.500; Siena 84.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 105.300; Trapani 103.250 / 105.250; Udine 95.900; Varese 96.400; Vicenza 87.050

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796339

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

	Annuaio	Semestrale
Italia	L. 269.000	L. 136.000
7 numeri	L. 231.000	L. 117.000
6 numeri		

	Annuaio	Semestrale
Estero	L. 592.000	L. 298.000
7 numeri	L. 508.000	L. 255.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000  
Commerciale festivo L. 414.000  
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 460.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festivo L. 485.000  
A parola: Neurologico-part.-giutto L. 2.700  
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità:  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagò 5, Roma

Territori Iniziativa diplomatica di Baker

NEW YORK. Il segretario di Stato americano James Baker a New York per i lavori della assemblea generale dell'Onu...

Appello senza precedenti del Papa per la fine dei combattimenti in Libano: «La sua distruzione sarebbe un rimorso per il mondo»

«Musulmani, salviamo Beirut»

«La scomparsa del Libano diverrebbe senza alcun dubbio uno dei più gravi rimorsi del mondo».



File di macchine lungo le strade nei pressi di Beirut

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un appassionato appello senza precedenti rivolto a tutti i musulmani in favore del Libano e con una lettera apostolica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica del mondo...

ed agito perché non siano recise le radici della vita sociale e della cooperazione dei diversi gruppi del Libano...

ché sia data a tutti i libanesi liberi da ogni occupante la possibilità di elaborare insieme un progetto di vita nazionale...

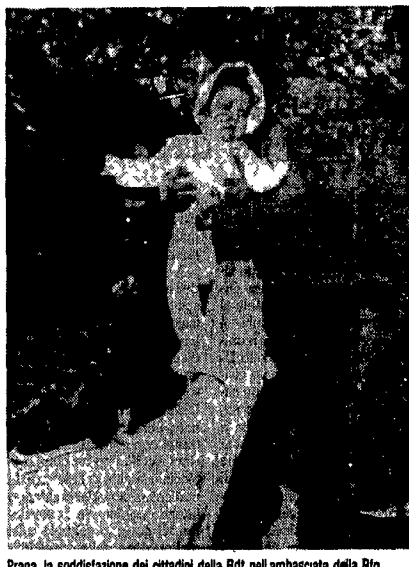
«martonata regione per ma n leciare al mondo - afferma - che il Libano è qualcosa di più di un paese è un messaggio di libertà è un esempio di pluralismo per l'Oriente come per l'Occidente».

cardinali riuniti nella Cappella Sistina. Ne parlò all'Onu il 2 ottobre 1979 il portavoce vaticano Navarro Valls nel presentare ieri i documenti nel corso di una conferenza stampa...

Monastero carmelitano devastato in Israele

HAIFA. Gli scavi di un monastero carmelitano del XIII secolo alle pendici del monte Carmelo di Haifa sono stati devastati da ignoti che penetrati nel recinto del cantiere hanno distrutto i reperti con sbarre di ferro.

Sembra trattarsi di un'azione vandalica premeditata da collegare al mancato trasferimento del monastero delle suore carmelitane dal campo di sterminio nazista di Auschwitz...



Praga, la soddisfazione dei cittadini della Rdt nell'ambasciata della Rfg

Svolta a Praga per i profughi I cittadini della Rdt potranno espatriare nella Germania federale

PRAGA. Sono state giornate drammatiche ma alla fine per i mille cittadini della Repubblica democratica tedesca che hanno trovato rifugio nell'ambasciata della Repubblica federale di Germania...

nel senso che a Berlino est qualcosa per quanto lentamente si sta muovendo. La questione dei profughi comunque non è ancora del tutto risolta.

Zagabria Esplosione in libreria Attentato?

ZAGABRIA. Una forte esplosione ha devastato ieri la sede di una libreria della città e di una libreria posta nel centro della capitale della Croazia...

Oggi il Parlamento di Lubiana vota il diritto di secessione dalla Federazione jugoslava

Slovenia, è il giorno della sfida

La Slovenia non torna indietro. Questa mattina, alle nove, il Parlamento della Repubblica si riunisce per votare il diritto alla secessione dalla Federazione jugoslava.

valte nelle commissioni parlamentari predefinite in un momento così delicato. Drnovsek non condivide infatti la condanna contro Lubiana decisa dai rappresentanti delle altre Repubbliche.

New York per l'assemblea generale dell'Onu. Un'assenza imbarazzante in un momento così delicato.

nascono il forte carattere politico della loro decisione. La Slovenia sulla strada della democrazia con un'economia molto più florida che nel resto del paese.

da alcuni degli emendamenti proposti alla costituzione slovena. Nella Lega sono rappresentati i partiti di tutte le Repubbliche.

Mosca 1 Scontri tra polizia e vietnamiti

MOSCA. Per tre giorni un intero quartiere della capitale sovietica è stato fatto oggetto di una serie di scontri tra operai vietnamiti giovani moscoviti e le forze di polizia.

Mosca 2 Aperti gli archivi del Kgb

MOSCA. Il vicecapo degli archivi del Kgb (il comitato per la sicurezza dello Stato) V. Vinogradov ha consentito in un'intervista alla Pravda...



Il ministro delle Finanze francese Jacques Delors

Lo ha deciso ieri il «gruppo dei 24» coordinato dalla Cee Mille miliardi dall'Occidente per sostenere le riforme in Polonia

Seicento milioni di Ecu quasi mille miliardi di lire. La «possibilità» dell'Occidente nei confronti delle riforme in Polonia e in Ungheria sta finalmente dal cielo delle buone intenzioni al più solido terreno dei fatti.

istruzioni internazionali (la Cee, l'Fta e l'Ocse) e la Comunità. Cee aveva tutte le ragioni ieri di ostentare soddisfazione.

Qualcosa è evidentemente cambiato. C'è stata la formazione del nuovo governo a Varsavia e c'è stato il «piacere» di Mosca che ha segnato un impegno in qualche modo irreversibile.

ne del cancelliere Kohl di compiere finalmente la visita in Polonia da mesi annunciata e da mesi rinviata.

menti di capitalismo più anti dall'Occidente che trasparenza abbastanza dall'imposizione data al vertice di Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLINI

BRUXELLES. Dal vertice dei 7 grandi di metà luglio a Parigi alla riunione ieri a Bruxelles del «gruppo dei 24»...

politica tardasse a venire oggi getto di contrasti e di divergenze di percezione nello stesso campo occidentale.

Alla svolta a Varsavia e a Budapest insomma ha corrisposto una svolta certo meno evidente e clamorosa ma sostanziale nell'atteggiamento dei paesi occidentali.

la Banca europea e della Ceca a finanziare operazioni di capitale a rischio nonché a prendere iniziative in materia di credito all'esportazione.



Baker e Shevardnadze in un ricevimento al Metropolitan Museum

**Il ministro degli Esteri sovietico accoglie la proposta americana di distruggere le armi chimiche senza però produrne di nuove**

**«Accordiamoci anche sulla fine dei test atomici e cessiamo la produzione di materiale fissile»  
Fermenza contro il terrorismo**

# Shevardnadze rilancia: al bando anche il nucleare

«Prendiamo in parola Bush», dice Shevardnadze all'Onu. E ne approfitta per rilanciare su tutto il fronte. Non solo sulle armi chimiche («Distruggiamo quelle vecchie ma cessiamo anche di produrne di nuove») ma anche sui missili e il nucleare, lo sviluppo, l'ambiente, il terrorismo. Prime reazioni negli Usa. Bush: «La risposta sovietica è stata molto positiva. Sono molto soddisfatto di come stanno andando le cose».

Le armi nucleari? Cielì aperti? Benissimo, l'idea delle ricognizioni senza limiti sui rispettivi territori di Usa e Urss «ci piace», ha detto. Ma perché non anche «mari aperti», «spazio aperto»? «Solo così raggiungeremo la trasparenza assoluta e il necessario livello di fiducia».

quelli che il giorno prima avevano accolto Bush, il ministro degli Esteri sovietico ha riferito dei progressi raggiunti nei rapporti Usa-Urss nel corso dei suoi colloqui col collega americano Baker nel Wyoming. «Siamo più vicini», ha detto, confermando che pregiudiziali sono cadute da una parte e dall'altra sui missili strategici e le guerre stellari, e rivelando che «la situazione non sembra affatto da un punto di vista nemmeno sul nucleare».

Con il rifiuto di ogni tipo di piazza Tian An Men, in Cina, in Palestina o in Georgia: non si può più tollerare né la violenza «degli Stati contro i propri popoli» né «la violenza su basi nazionali, etniche o religiose». Con un impegno: «Non va esteso alcun appoggio o simpatia ai cosiddetti movimenti che consentono azioni che umiliano altre nazioni, o usano metodi terri-

**Sakharov «In Urss si torna indietro»**



Il fisico sovietico Andrei Sakharov (nella foto) giunto in Francia per un congresso della società francese di fisica, ha affermato che «la situazione in Urss è difficilissima» e in una intervista al quotidiano di Lione *Le Progrès*, ha detto di ritenere che i dirigenti sovietici «non vanno più nella direzione della perestroika, ma stanno tornando indietro». Parlando a Villeurbanne, vicino a Lione, di fronte a circa 200 congressisti, Sakharov si è scusato per non avere affrontato subito temi scientifici. «Ho lasciato Mosca con grande tristezza - ha detto il fisico - perché la situazione è difficilissima». «Ogni cittadino sovietico - ha concluso - deve mobilitarsi perché il paese esca da una situazione creata da 70 anni di menzogne». Altrimenti quindi il problema delle nazionalità, Sakharov cita la questione con l'esempio del Bagory Karabakh e indica che «l'esplosione delle passioni nazionali attualmente in corso è soprattutto dovuta all'indecisione del governo centrale che non ha saputo assumere una posizione precisa e netta».

**«Dizionario della glasnost» a Parigi e Mosca**

co francese Marc Ferro «presa al volo e con entusiasmo» dal suo collega sovietico Yuri Afanasiev, è stato pubblicato contemporaneamente a Parigi, dalla casa editrice «Payot», e a Mosca dalle edizioni «Progress». I temi trattati sono i più disparati: da quelli politici, come colonialismo, nazionalismo, rivoluzione, a quelli sociali e più generali, come educazione, cultura, cinema, femminismo, creazione artistica. Per ogni concetto è intervenuto «a nome» dell'occidente un gruppo di professori universitari francesi, seguiti dai colleghi sovietici, in genere espressione della perestroika.

**Deputati italiani contro il regime dell'ayatollah**

hanno firmato un appello, indirizzato al presidente del consiglio, che chiede la condanna del regime khomenista e auspica il riconoscimento del consiglio nazionale della resistenza iraniana. «Un fatto di grande importanza e rilievo - è detto nell'appello - perché la repressione in Iran, anche dopo la morte di Khomeini continua e migliaia di cittadini iraniani vivono sotto la minaccia del terrore e delle esecuzioni. Inutile coltivare la speranza di trovare all'interno del regime qualche linea moderata o pragmatica: bisogna puntare sul Consiglio Nazionale della Resistenza, guidato da Massud Rajavi e sul movimento popolare del Mojahedin del Popolo». I parlamentari italiani chiedono l'embargo del petrolio e l'espulsione dall'Onu della Repubblica islamica dell'Iran come già richiesto dalla dichiarazione 4/89 del Parlamento Europeo del 24 maggio 1989.

**Commissione sovietica sul caso Eltsin Repubblica**

Il soviet supremo dell'Urss ha discusso il caso dell'articolo su Boris Eltsin negli Stati Uniti pubblicato da Repubblica e ripreso integralmente dalla Pravda. Dopo aver suscitato un coro di proteste ed una dura critica da parte della commissione parlamentare per gli affari della glasnost, il caso è così giunto nell'aula del parlamento che ha approvato la costituzione di una commissione per indagare su eventuali responsabilità del direttore della Pravda, Viktor Ananasev, direttore dell'organo del Pcus dal 1976, è stato costretto già la settimana scorsa a pubblicare le scuse del giornale per l'articolo nei confronti del deputato Eltsin, un fatto senza precedenti nella storia della Pravda. L'articolo della Repubblica, che dipingeva Eltsin come un ubriaccone preoccupato solo di acquistare quanti più possibile prodotti occidentali, è stato smentito dallo stesso deputato sovietico che lo ha definito «una completa menzogna».

**Primate d'Ungheria contro l'antisemitismo**

episcopale maglari card Laszlo Paska che nei giorni scorsi aveva ricevuto nella sua sede di Esztergom una delegazione del Congresso mondiale ebraico. Lo ha reso noto la «Radio vaticana» citando fonti cattoliche austriache. Dopo quella in Unione Sovietica, la comunità ebraica in Ungheria è la più numerosa dell'Europa orientale, contando 85.000 membri (prima della seconda guerra mondiale erano 800.000).

VIRGINIA LORI

## Ora c'è paura Come elimineranno i gas tossici?

Non tutti sono cost incantati alle proposte di Bush per l'eliminazione delle scorte Usa di armi chimiche. Alcuni spiegano che Bush ha fatto «di necessità virtù», ha venduto come grande concessione qualcosa che già doveva fare per forza ed era ampie in programma. Altri addirittura sostengono che gli attuali piani di distribuzione degli ordigni rischiano di far più danno del loro uso in guerra.

Il più allarmato di tutti sono quelli di Greenpeace. «Qui si rischia di passare da un problema terrificante - quello di come disfarsi di armi chimiche vecchie, i cui contenitori ormai hanno delle perdite - ad un problema ancora più terrificante - quello di come liberarsi dai residui tossici, dicono al quartier generale di Washington dell'organizzazione ambientalista. Greenpeace aveva già pubblicato in agosto uno studio in cui si denunciavano i rischi gravissimi di inquinamento derivanti dall'operazione distruzione delle scorte di armi chimiche che l'esercito degli Stati Uniti sta per iniziare in un atollo sperduto nel Pacifico».

Il Johnston Atoll, una striscia di corallo in mezzo al mare, 730 miglia a sud-ovest delle Hawaii, è la sede prescelta per la costruzione di un gigantesco inceneritore di armi chimiche. L'impianto è già costato un quarto di miliardi di dollari e dovrebbe entrare in funzione agli inizi dell'anno venturo. Secondo Greenpeace è assai probabile che produca emissioni altamente tossiche e inquinanti gravemente l'oceano.

Le quattro torri dell'impianto dovrebbero bruciare i gas di «Agent Orange», il defoliante usato ampiamente nella guerra del Vietnam, di «gas mustard» tipo quello usato ancora un anno fa nella guerra Iran-Irak, distruggere tutti i contenitori e riciclare i fluidi usati nella neutralizzazione del gas nervino e di altri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo ascoltato con molta attenzione il discorso del presidente Bush, che a nostro avviso conteneva diverse idee molto importanti ed interessanti», ha esordito Shevardnadze. Per poi rilanciare su ciascuna di queste «idee» e proporre con intransigenza di nuove.

Distruggere le armi chimiche? Benissimo, «l'Urss è pronta ad andare anche oltre ed assumersi, assieme agli Stati Uniti, obbligazioni anche prima della conclusione di una convenzione multilaterale». Ma bisognerebbe anche cessare, come l'Urss dichiara di aver già fatto, la produzione di nuove armi chimiche. «Mi riferisco anche alle armi binarie», ha detto Shevardnadze, riferendosi alla ventata soste-

zione delle attuali scorte di gas tossici Usa con un minor numero di ordigni «binari», a base di due componenti chimici che sono assolutamente innocui finché non vengono mischiati dall'esplosione. E perché non anche un accordo per cessare tutti i test nucleari e la produzione di materiale fissile per le bombe atomiche? Perché non una trattativa multilaterale sui missili, visto che non solo Usa e Urss ma già una ventina di paesi sono dotati di questo tipo di arma? E perché non discutere l'intero arco dei temi connessi al nucleare in una riunione di rappresentanti non solo delle potenze nucleari, ma anche degli Stati nei cui territori sono stazio-

narità delle due Repubbliche per cercare un accordo. La Tass, ieri sera, ha riferito che i primi contingenti della divisione, intitolata a Dzerzhinskij, il fondatore dei servizi di sicurezza ai tempi di Lenin, sono arrivati nel Nagorno-Karabakh e hanno provveduto a distribuire i primi rifornimenti grazie all'utilizzazione degli elicotteri. Anzi, sembra proprio che sia stata predisposta una sorta di ponte aereo per aggirare il blocco delle vie di comunicazione nell'attesa che venga rimosso dalle truppe. Il colonnello Skorobogatov, responsabile politico del comando delle truppe speciali, ha detto che i militari presidiavano i punti di approvvigionamento idrico, i pozzi di petrolio, distribuiscono la posta e riforniscono di alimentari i villaggi più lontani. Negli ultimi giorni sono state scaricate 500 tonnellate di merce, in maggioranza generi di prima necessità. I soldati si sono anche preoccupati di mettere

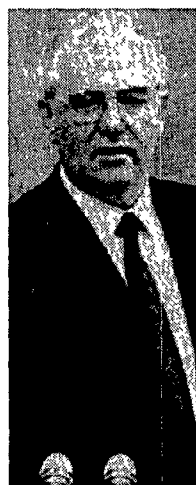
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. L'ultimatum di Gorbaciov sembra aver ottenuto i primi timidi risultati, ma la situazione nel Caucaso, come riferisce l'agenzia Tass, rimane «molto grave». Nelle ultime ore una divisione motorizzata è stata inviata nel Nagorno-Karabakh, la regione al centro dello scontro tra l'Armenia e l'Azerbaigian, per dare manforte agli oltre quattro-mila soldati delle truppe speciali che, da mesi, fronteggiano come possono la luna degli scontri interetnici. Dopo la minaccia al ricorso di non meglio specificate

«concrete misure», annunciate con piglio severo dal presidente Gorbaciov durante la prima seduta della nuova sessione del Soviet supremo, l'invio della divisione, composta da non meno di 5 mila uomini, sembra confermare l'abbandono dell'impotenza da parte di Mosca e la manifesta volontà di prendere in mano una situazione, già incancrenita, che i partiti di Baku e di Erevan non sono stati in grado di risolvere in diciannove mesi. Forse Gorbaciov si riferiva proprio a questo quando ha detto tempo «48 ore» alle auto-

nel ricovero ben 50 mila capi di bestiame, sparso per i pascoli, affamato, appena in tempo prima dell'arrivo dell'inverno. Nonostante questo lavoro, che ripara in parte le conseguenze di uno sciopero infinito, il generale Safonov ha lamentato il persistente clima di ostilità nei confronti dei militanti sottoposti, di frequente, ad aggressioni di massa.

Il generale Vladimir Jegorov, della polizia ferroviaria, ha comunicato ieri che sette convogli hanno attraversato l'Armenia alle prime ore del mattino trasportando macchinari, carbone e carta (i giornali non escono da tre giorni) e si è detto convinto che il traffico su strada sarà ripristinato entro oggi. Il telegiornale della notte ha annunciato invece che 14 treni hanno superato il blocco e raggiunto l'Armenia. Ma nel filmato trasmesso si vedeva che i cibi trasportati, dopo tre settimane di attesa sotto il sole, brulcavano di vermi.



Mikhail Gorbaciov



Gianni De Michelis

## Ambiente e droga nel debutto di De Michelis

Debutta Gianni De Michelis all'Onu sotto il segno della lotta alla droga e della difesa dell'ambiente. Il ministro degli Esteri italiano ribadisce l'appoggio alla forza delle Nazioni Unite contro i narcotrafficanti e chiede la codificazione di un nuovo reato, il «delitto contro la natura». Per il debito estero l'Italia vuole un progetto che «vada oltre il piano Brady». La cooperazione nel centro Europa.

NEW YORK. De Michelis insiste nella sua richiesta all'Onu. Davanti alla platea delle Nazioni Unite, nel giorno del debutto sulla scena internazionale, il ministro degli Esteri italiano ha sostenuto ieri (quando in Italia erano le 4 del mattino) la necessità di una forza di polizia dell'Onu pronta ad intervenire contro i narcotrafficanti. Ma, insieme alle misure repressive, ha chiesto ai paesi ricchi un sostegno concreto ai contadini della Bolivia, del Perù e della Colombia per convincerli ad abbandonare le colture di coca.

«forti» del discorso di De Michelis che, in larga parte, ha ricalcato il piano di lavoro presentato la settimana scorsa in Parlamento. «L'allarme per la difesa dell'ambiente - ha detto il ministro - non deve contribuire ad allargare il solco tra Nord e Sud del mondo». Per De Michelis servono norme di condotta internazionali che prevedano, tra l'altro, un nuovo tipo di reato il «delitto contro la natura».

Per l'enorme problema del debito, «male oscuro di tante economie», il ministro italiano vuole misure che invertano una situazione paradossale (il flusso delle riserve che viaggia

ancora dai paesi più poveri a quelli più ricchi), il piano Brady per l'alleggerimento del peso dei debiti non basta. L'Italia è pronta a condonare 2 miliardi di dollari alle nazioni più povere.

De Michelis ha parlato della cooperazione con Polonia, Ungheria e Jugoslavia, impegnate in una riforma profonda dei propri sistemi, e della necessità di collaborazione con gli Stati del Mediterraneo. All'Onu ha richiesto uno sforzo per diventare protagonista dell'«integrazione globale». Un ruolo che potrà svolgere meglio se si rivedono «i meccanismi decisionali vigenti, incluso il voto».

Il nuovo segretario del Pc cinese Jiang Zemin difende l'attacco agli studenti  
Linea morbida su Zhao: non sarà processato, ha commesso solo errori politici

## «Inevitabile» il massacro di Pechino

L'attacco dei militari agli studenti sulla piazza Tian An Men è stato «inevitabile» per salvare la Cina dalla «controrivoluzione». Questo il giudizio con il quale il nuovo segretario del Pc cinese Jiang Zemin si è presentato ieri per la prima volta alla stampa. Nei confronti del suo predecessore, il defenestrato Zhao Ziyang, grande moderazione: non sarà processato, i suoi errori sono politici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. In Cina è stata tentata «una ribellione controrivoluzionaria», che mirava a sconfermare la leadership del partito comunista e a rovesciare il sistema socialista. Perciò l'intervento dei militanti che hanno soffocato nel sangue la protesta studentesca è stato inevitabile. Jiang Zemin, che ha fatto ieri con questo giudizio il suo debutto davanti alla stampa come segretario del partito, ha usato invece toni moderati nei confronti del suo predecessore. «Il compagno Zhao Ziyang ha commesso degli errori. Ma è

vicenda e sulla sorte dell'ex segretario del Partito comunista, Zhao Ziyang, o meglio il compagno Zhao Ziyang, che resta membro del Pc, anche ieri è stato accusato da Jiang Zemin di aver «sostenuto i disordini studenteschi e diviso il partito». Ma esce di scena sulla scia di questo giudizio politico, non di provvedimenti amministrativi e tanto meno di un procedimento penale, come era apparso probabile fino a qualche settimana fa. L'annuncio dato ieri da Jiang Zemin non era affatto scontato. Lo si può considerare un risultato del braccio di ferro che c'è stato in questi mesi nel vertice tra l'ala più conservatrice e ultranista e l'ala più moderata che si raggruppa attorno al nuovo segretario e che gode del sostegno di Deng Xiaoping. Questo ultimo non a caso è ricomparso in pubblico in gran forma - e non solo fisica - proprio qualche giorno fa, alla vigilia

delle dichiarazioni di ieri di Jiang Zemin, sia per difendere la politica di «apertura economica» sia per mettere il silenziatore alle accuse che erano state mosse all'ex segretario. Deng Xiaoping dunque resta. Il ritiro di Deng dalla scena politica, ha detto il segretario del Pc, sarà deciso dal Partito e dallo Stato. In altre parole, la politica cinese ha ancora bisogno del leader ottantacinquenne. E questo vuol dire che c'è stato in questi ultimi tempi nel gruppo dirigente un riequilibrio a vantaggio delle forze più moderate, ma questo riequilibrio deve ancora raggiungere l'assetto definitivo. E Deng serve.

Che ci sia stato uno spostamento a vantaggio dello schieramento moderato lo si è capito anche dal tono complessivo della conferenza stampa di ieri mattina. Alle domande sulla dimensione

della repressione - arresti e condanne a morte - Zhao Shi non ha risposto fornendo cifre, ma ha negato che sia stata scelta la linea dei «processi e delle condanne a morte a tappeto» nei confronti di studenti e di intellettuali per i quali, ha detto, ci si sta muovendo con cautela. E se ancora qualche settimana fa si parlava di massicce espulsioni dal partito e di allontanamento dagli incarichi dirigenti dei membri comunisti coinvolti nelle manifestazioni, ieri mattina Song Ping ha detto che si interverrà innanzitutto con una intensa opera di «educazione e di studio del marxismo-leninismo».

Il nuovo equilibrio dovrà ora passare la prova del prossimo Comitato centrale che, ha confermato Jiang Zemin, si terrà «presto» e si occuperà innanzitutto di economia. «La riforma e l'apertura non si toccano», ha detto il segretario, ma bisogna decidere mi-

sure concrete e vedere perché non è andata avanti che st'anno la manovra di rafforzamento dell'economia decisa lo scorso anno. Si fronteggeranno in questa occasione i sostenitori di un maggior centralismo, come Li Peng e Yao Yilin, e i sostenitori del mantenimento di un certo grado di decentramento? Ecco l'interrogativo di questa vigilia. Ma intanto Jiang Zemin ieri mattina ha difeso il lavoro svolto da Zhao Ziyang ai tempi in cui era primo ministro e quindi artefice della «apertura». In effetti, se si vuole salvare la riforma economica è indispensabile salvare Zhao primo ministro. Chi è stato invece condannato è Zhao Ziyang segretario, che ha commesso l'errore di teorizzare la «separazione» tra partito e amministrazione, ha dato la via alla riforma politica, ha cercato di liberare energie intellettuali e imprenditoriali soffocate dal burocratismo dai meccanismi centralizzati



Pavlos Bakoyannis 54 anni, il portavoce di Nuova democrazia ucciso ieri mattina ad Atene

L'esponente conservatore è stato ucciso da due killer nell'androne del suo ufficio a un mese dalle legislative. Il gruppo «17 novembre» rivendica l'omicidio «Era un socio d'affari del truffatore Koskotas»

# Atene, bagnata di sangue la vigilia elettorale

## Lo stesso gruppo uccise nel '75 il capo della Cia

ATENE L'organizzazione «17 novembre» che ha rivendicato l'assassinio del portavoce di «Nuova Democrazia» fece la sua prima «uscita pubblica» nel dicembre del 1975 con l'omicidio del capo della Cia in Grecia. In seguito i terroristi del gruppo firmarono gli omicidi di altri due esponenti statunitensi di due industriali greci di quattro agenti della polizia di un magistrato di un editore di due guardie del corpo delle loro vittime e altri infine di Pavlos Bakoyannis (in totale dunque 14 omicidi).

Pavlos Bakoyannis, portavoce del partito conservatore «Nuova Democrazia», è stato assassinato ieri mattina ad Atene. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo «17 novembre» che napre il fronte del terrore ad un mese dalle «elezioni» legislative. Un'altra circostanza rende più torbida la situazione oggi il parlamento greco vota sull'incriminazione di Papandreu per lo scandalo Koskotas

ATENE Una scanda di colpi al petto nell'androne del palazzo dove si recava ogni giorno per lavorare mentre i agenti di scorta parcheggiavano l'auto in un garage adiacente Bakoyannis è caduto in una pozza di sangue sei protettori nel torace. Quando è giunta l'ambulanza il deputato conservatore era in fin di vita ed è morto un ora più tardi sotto i ferri di un disperato intervento chirurgico. I suoi assassini sono riusciti a dileguarsi con estrema facilità nelle viuzze del centro di Atene. Hanno rubato una macchina e sono spariti lasciando dietro di sé niente altro che un fascio di volantini con la rivendicazione. Testimoni oculari affermano che erano in due. Hanno atteso Bakoyannis qualche minuto

cioccolato in cui «17 novembre» si attribuisce l'omicidio si spiega che Bakoyannis era come socio del banchiere George Koskotas, corrispondente della colossale truffa del «Banco di Creta». E per questo è stato «giustiziato». È un banale errore. In realtà Bakoyannis 54 anni sposato con una delle figlie del leader di «Nuova Democrazia» Mitsotakis deputato da tre mesi e portavoce del partito conservatore era stato l'amministratore delegato della «Grammi» una casa editrice greca prima che Koskotas l'acquistasse. Lo stesso banchiere in carcere per truffa negli Usa lo avrebbe scagionato nei giorni scorsi di fronte alla commissione d'inchiesta parlamentare che si è recata nel penitenziario di Salem a Boston per interrogarlo. «Quelli del Pasok - avrebbe detto Koskotas in una testimonianza ancora coperta dal segreto istruttorio - mi chiesero di allontanare Bakoyannis quando acquistai la «Grammi» perché era il genero di Mitsotakis e non si fidavano di lui. È ancora l'ombra dello scandalo Koskotas di quel torbido

segreti ai danni degli avversari politici. Ma il «Koskotas» se dovesse emergere il coinvolgimento di Papandreu può rendere molto tristi gli ultimi anni dell'anziano patriarca. Dalla sua cella americana Koskotas ha esposto alla commissione d'inchiesta il complesso ingranaggio che sarebbe stato attuato dal Pasok per creare presso la sua banca un fondo «nero» di oltre 210 milioni di dollari. Per tre anni i conti delle maggiori società pubbliche (posta trasporti etc.) sono stati trasferiti dalle grandi banche nazionali nelle casse della banca di Creta. All'epoca il più piccolo istituto di credito del paese dove veniva applicato un tasso di interesse bassissimo (il 2%). La differenza (in Grecia i conti bancari fruttano circa il 15% all'anno) sarebbe finita direttamente nelle mani di Papandreu e dei politici del partito socialista.

Il più recente attentato attribuito al «17 novembre» è stato compiuto poco più di un anno fa il 28 luglio 1988 venne ucciso con un'autobomba l'addetto militare Usa in Grecia. La strategia del terrore dopo l'attentato a Cartagena è così fatta: propria dai boss di Medellín che hanno deciso di colpire non solo la capitale ma anche i principali centri della Colombia nel tentativo molto evidente di provocare una reazione dell'opinione pubblica contro le misure governative che dovrebbero essere portate fino in fondo. La differenza (in Grecia i conti bancari fruttano circa il 15% all'anno) sarebbe finita direttamente nelle mani di Papandreu e dei politici del partito socialista.

## Nuovo attentato in Colombia Cartagena nel terrore: bomba all'hotel Hilton, muoiono due medici

BOGOTÀ I narcotrafficanti continuano a colpire nel tentativo di debellare il governo di Bogotà impegnato in una lotta senza quartiere dagli esiti incerti. Questa volta hanno compiuto un attentato a Cartagena, centro balneare colombiano. Un intero piano dell'Hotel Hilton è stato distrutto da una carica di dinamite. Nell'attentato hanno perso la vita due medici colombiani che stavano partecipando ad un congresso internazionale di gastroenterologia. Cinque persone inoltre sono state ferite più o meno gravemente.

Qualche minuto dopo un'altra carica è esplosa davanti a una banca di Cartagena provocando un numero di feriti e feriti. A Bogotà inoltre è stato lanciato un ordine contro gli uffici della azienda elettronica di Stato. Per fortuna non ci sono stati feriti.

La strategia del terrore dopo l'attentato a Cartagena è così fatta: propria dai boss di Medellín che hanno deciso di colpire non solo la capitale ma anche i principali centri della Colombia nel tentativo molto evidente di provocare una reazione dell'opinione pubblica contro le misure governative che dovrebbero essere portate fino in fondo. La differenza (in Grecia i conti bancari fruttano circa il 15% all'anno) sarebbe finita direttamente nelle mani di Papandreu e dei politici del partito socialista.



## Corea del Sud Studente nudo per protesta contro il regime

Continuano le dimostrazioni studentesche contro il regime dittatoriale della Corea del Sud. Ogni giorno o quasi centinaia di studenti delle università coreane danno vita a azioni di protesta contro il governo per esigere una concreta riforma democratica che il regime invocando lo spettro della guerra fredda nega da anni. Nella foto un giovane privo di vesti per protesta mentre viene arrestato.

## Una «partita» di semtex forse utilizzata per le due stragi Sul Dc10 lo stesso tipo di esplosivo che distrusse il Boeing della Pan Am?

Si parla ormai ufficialmente di «semtex», il potentissimo e inodore esplosivo che distrusse in volo il Boeing 747 della Pan Am precipitato poi sul villaggio scozzese di Lockerbie. Sarebbe stato usato anche per il Dc10 polverizzato sul cielo del Sahara con 171 persone a bordo la scorsa settimana. Gli inquirenti tuttavia ancora non confermano.



Due tuareg accanto ai resti del Dc10 dell'Uta precipitato nel deserto di Ténéré nel Niger

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI. PARIGI Erano cinque le radio portatili piene di esplosivo. Una viaggiava a bordo del Boeing 747 precipitato sul villaggio scozzese di Lockerbie tre furono ritrovate poco dopo dai servizi di sicurezza tedeschi (il Boeing era partito da Francoforte). La quinta mancava all'appello ma si comincia a pensare che era depositata da qualche parte nella fusoliera del Dc10 precipitato nel Sahara. «Semtex» è il nome dell'esplosivo che distrusse il Boeing e in via ufficiale se ne parla da ieri mattina a Parigi da quando gli esperti hanno cominciato ad esaminare i pezzi di carlinga giunti dalla Nigeria. Ufficialmente non si sa ancora nulla né dalla polizia né dai giudici incaricati della inchiesta. specialista in terrorismo. Ma nessuna smentita hanno avuto le indiscrezioni rese pubbliche da Libération e da Le Monde di oggi. Il semtex è potentissimo e inodore, insensibile ai detector. È stato fabbricato in Cecoslovacchia nel corso degli anni 70 e 80 ma il governo di Praga sostiene di averne sospeso la produzione da tempo. Ne resterebbe comunque in giro per il mondo una consistente quantità utilizzabile ancora per quattro o cinque anni. Ne hanno già fatto uso varie organizzazioni armate tra cui l'Ira. Fu per questo che Londra chiese ai cecoslovacchi di modificare le modalità di fabbricazione introducendo qualche elemento che consentisse l'identificazione attraverso i detector.

Per quanto riguarda il Boeing caduto a Lockerbie gli inquirenti americani imputano il fatto alla Fpfp di Ahmed Gibril frangia dissidente dell'Olp. I francesi per ora non si pronunciano mentre battono le numerose piste medio-orientali. La prima la più evidente è quella che passa attraverso Anas Naccache, i hezbollah detenuti in Francia e responsabile di un attentato a Parigi nel quale morirono due francesi. L'uomo appoggiato da organizzazioni dell'estremo sinistra in Libano sostiene che la sua l'organizza faceva parte del «contratto» siglato dal governo Chirac per riavere in patria gli ostaggi francesi detenuti in Libano come poi accadde. Naccache ha «invitato» poi volte il governo francese a tener fede ai supposti impegni presi, e anche ieri attraverso il suo avvocato è tornato alla carica il giudice Louis Brugère ha intanto chiesto la cooperazione dei servizi di controspionaggio e ha nominato una commissione di inchiesta che sarà composta da 17 medici di cui 12 dentisti. Il loro compito sarà di più in più visto lo stato dei cadaveri riportati dall'Africa.

## Il rogo nel Mare del Nord La polizia danese è certa: «L'incendio sul traghetto è opera di sabotatori»

ESBERG (Danimarca) L'ipotesi era stata avanzata subito dopo lo scampato pericolo dagli amatori e ripresa dalla televisione svedese. Ora è la stessa polizia danese a rilanciarla. L'incendio sul traghetto Tor Scandinavia è di origine dolosa si sarebbe trattato di un sabotaggio. Questa tesi ha preso corpo dopo l'ispezione fatta dalla polizia danese compiuta a bordo del traghetto Tor Scandinavia giunto nella serata di lunedì nel porto della cittadina di Esbjerg nella Danimarca occidentale. L'ispettore Herulf Morgen sen incaricato dei primi accertamenti al termine della visita sulla nave ha detto che l'unica spiegazione possibile è che qualcuno abbia applicato il fuoco deliberatamente. Per ora non si formulano ipotesi sulla provenienza dei presunti sabotatori. La voce secondo la quale nel rogo sul traghetto vi potrebbe essere lo zampino dell'Ira non ha trovato alcuna conferma. Ieri intanto sono state identificate le due vittime dell'incendio. Si tratta di due coniugi svedesi Lars Erik Larsson di 45 anni e sua moglie Gunilla di 44 anni. La coppia di coniugi è rimasta intrappolata dalle fiamme nei pressi della stazione radio della nave. Al tre trentasei persone che viaggiavano sul traghetto rimaste intossicate dal fumo sono ancora ricoverate negli ospedali danesi. Si tratta in massima parte di inglesi che stavano facendo ritorno in patria. Il traghetto Tor Scandinavia di proprietà della compagnia danese Scandinavia Seaways era partito dalle coste svedesi e doveva raggiungere il porto inglese di Warwich. L'incendio scoppiato a prua del quinto ponte probabilmente in uno stanzino adibito a deposito di biancheria si è rapidamente propagato ai locali della stazione radio impedendo le comunicazioni con le stazioni di soccorso danesi e svedesi. In quel momento la nave con il suo enorme carico umano (540 passeggeri 120 uomini di equipaggio) si trovava a circa 130 chilometri dalle coste danesi. Fortunatamente il comandante è riuscito a lanciare i SOS prima che la stazione radio fosse messa fuori uso dalle fiamme. I soccorsi sono stati così tempestivi e la tragedia è stata scongiurata.

## Violenza nelle Filippine È arrivato Dan Quayle e i guerriglieri uccidono due americani

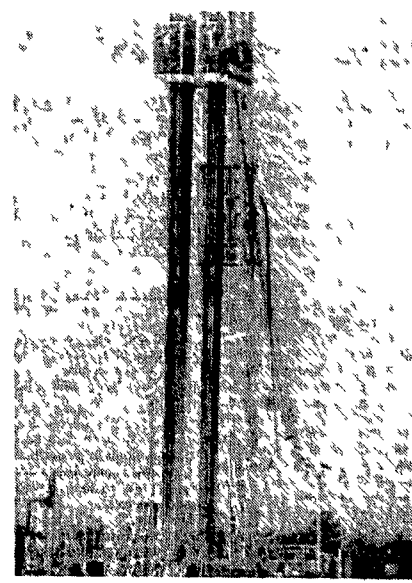
MANILA Ondate di violenza nelle Filippine in coincidenza con la visita del vice presidente degli Stati Uniti Dan Quayle. Due dipendenti americani della base aerea di Clark sono stati uccisi, probabilmente da guerriglieri comunisti. A Capas 90 chilometri a nord di Manila. Un ufficiale della guardia del corpo presieduto dal capitano Carlos Dizon è stato assassinato nella capitale. Manifestazioni contro la visita di Quayle e la presenza delle truppe statunitensi nell'arcipelago si sono svolte in diverse città e in alcuni casi sono sfociate in scontri con le forze dell'ordine. All'Università Adamson gli studenti hanno lanciato sassi, bottiglie e bombe incendiarie di fabbricazione rudimentale contro gli agenti ferendone nove. Nonostante le rigide misure di sicurezza adottate dalle auto

## Si sta svuotando il deposito naturale di Chémery in Loira Colossale fuga di gas in Francia per una piccola crepa di 10 centimetri

È la più grande fuga di gas mai registrata in Europa e probabilmente al mondo. Nella Loira nel centro occidentale della Francia spettacolari misure di sicurezza sono state predisposte intorno al deposito naturale di Chémery mentre tecnici specializzati sono stati fatti venire in tutta fretta dal Texas. La fuga è iniziata lunedì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. PARIGI Il deposito di gas più grande d'Europa si sta svuotando al ritmo di 150 metri cubi all'ora. La quantità sufficiente a rifornire una città di media dimensione in pieno inverno per un'intera giornata. La fuga si è prodotta durante un'operazione di manutenzione che avrebbe dovuto consistere nel ritrarre un filtro posto a oltre mille metri di profondità. Ma nel corso dei lavori si è aperta in superficie una crepa di non più di dieci centimetri di diametro dalla quale il gas esce con il rumore di un avrogetto in pieno decollo. Nell'arco di 300 metri è impossibile avvicinarsi senza tappi protettivi alle orecchie. La direzione di Gaz de France sostiene che non vi sono pericoli per la popolazione e per l'ambiente ma nel contempo ha messo in opera spettacolari misure di sicurezza. Tutti i voli nella regione sono stati vietati o devianti poiché il gas metano che è leggero due volte più dell'aria potrebbe esplodere nella parte alta dell'atmosfera. Tutti i letti d'ospedale delle città vicine Blois e Tours immanziti sono stati requisiti e attrezzati per curare le ustioni del massimo grado. E intorno al luogo dell'incidente sono state sistemate unità sanitarie di pronto intervento. Dal buco aperti nei macchinari di superficie esce un violento spruzzo gassoso che si trasforma dopo una ventina di metri in una nuvola bianca. La Gaz de France è categorica: il gas è destinato a evaporare e disperdersi senza danni per persone o ambiente. L'unico pericolo è a terra dove il tentativo di tappare la falla potrebbe vista l'enorme pressione che viene dal basso causare un'esplosione o allargare ancor di più la fenditura. Da ieri pomeriggio è all'opera uno specialista mondiale di questo tipo di incidenti il texano Joe Bowden che ha già al suo attivo lo spegnimento di numerosi incendi di pozzi di petrolio. La sua tattica consiste nel tappare il buco inserendo nella tubazione fango e biglie d'acciaio in modo che il gas venga progressivamente nccacciato nel suo deposito per poi chiuderlo definitivamente con l'uso di mascele idrauliche.

Nelle viscere della terra di Chémery giace oltre un miliardo di metri cubi di gas in una sorta di deposito geologico naturale. In questa enorme caverna l'intervento dell'uomo è consistito nel far confluire le acque del sottosuolo in modo da ingabbiare il gas in una sorta di cintura naturale e di piantare sonde e tubi lunghi più di un chilometro. In superficie si vede ben poco di tubi e grandi valvole, disseminati su poche centinaia di metri. Da lunedì sera la nuvola bianca ricopre i boschi e i villaggi della Sologne. Ieri sera i tentativi di riparazione erano ancora in corso e ufficialmente si negava l'esistenza di un piano di evacuazione della zona.



Un'immagine della fuga di gas che sta avvenendo in queste ore nel deposito naturale di Chémery nella Loira

Borsa  
+0,67  
Indice  
Mib 1193  
(+19,30% dal  
2-1-1989)



Lira  
È rimasta  
stazionaria nei  
confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
È rimasto  
sulle posizioni  
di lunedì  
(in Italia  
1377 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Acciaierie È scontro sulla «Arvedi 2»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Anche la Fiom lombarda rifiuta di approvare a scatola chiusa la «Arvedi 2», la acciaieria che Giovanni Arvedi vuole insediare a Cremona, tecnologia d'avanguardia a livello mondiale messa a punto con la tedesca Mannesmann, Dimezzera (quasi) i costi, produrrà un nastro d'acciaio in quindici minuti invece delle attuali 6-12 ore, sbancherà la concorrenza. Dalla ciolata continua direttamente al nastro preformato. «È già futuro», è la battuta scultorea di «Giampiero Umidì della Fiom regionale». È giusto sperimentare l'innovazione, anzi non è proprio il caso di regalarla ai tedeschi, o ai francesi o ad altri. E allora perché una posizione così problematica? Perché l'innovazione bisogna governarla. Arvedi sostiene ad esempio che non darà fastidio ad altre realtà nazionali dell'acciaio perché lui combatte l'importazione. È una favoletta a cui nessuno può precludere lede, e comunque i dubbi ambientali, ma soprattutto bisogna chiederle: queste ipotesi possono legittimamente allocare nel cervello di un imprenditore, ma è giusto che siano anche alla base della politica industriale di un paese? Per la Fiom della Lombardia - spiega Umidì - un processo di questa portata non può essere gestito quasi in privato, come purtroppo sta accadendo, ma occorre un confronto complessivo con il governo, il quale invece latta. Un equivoco da chiarire, bisogna cancellare qualsiasi ambiguità zona d'ombra, dice il sindacalista.

Una seconda obiezione della Fiom riguarda la localizzazione: «L'innovazione va bene - prosegue Umidì - ma dove sta scritto che dev'essere calata nella «California d'Italia»? Perché nel Cremonese, dove lo sviluppo poggia sull'agricoltura? Perché importa, nonostante l'opposizione degli ambientalisti, per di più una realtà di piena occupazione? E poi: Arvedi dichiara di essere interessato al mantenimento di Bagnoli? Benissimo, allora si faccia un confronto più complessivo, così eviteremo possibili contraddizioni. Tanto più che Bagnoli esige un'ottica strategica di ampio respiro, dunque è ragionevole discutere coinvolgendo tutti i produttori pubblici e privati.

A Cremona il progetto di Arvedi è uno degli argomenti più caldi. A Cava Ticino, la frazione accanto al porto canale che dovrebbe ospitare la nuova acciaieria, un pezzo di città ha alzato un agguerrito fronte del no. Gente che teme l'inquinamento sotto casa, ma anche ambientalisti. Infine anche esponenti della Dc ora in conflitto con il partito. Fanno insieme da alcuni mesi una opposizione fiera, effervescente, con la voce autorevole di un proprio comitato tecnico-scientifico che si avvale di esperti di fama. Consenso acritico del Pri e del Psi, con in testa il sindaco di cui il Pci chiede le dimissioni per lo scandalo degli «alloggi d'oro». Il consenso «politico», o si a lettere tonde, Arvedi lo raggiunge finora soltanto dalla Dc (alle prese con gli spezzoni ribelli). Il Pci voleva la valutazione di impatto ambientale, che però le leggi non impongono per le acciaierie di seconda fusione, quale è appunto quella progettata. «La nostra proposta è stata respinta dalla maggioranza», spiega il segretario della federazione Marco Pezzoni. «Abbiamo fatto appello a criteri di opportunità politica. Per far crescere cultura ecologica nell'opinione pubblica, nelle forze politiche e nei sindacati. Abbiamo ottenuto almeno lo studio di impatto ambientale, un primo passo». Osserva Pezzoni: «La nostra non è una posizione intermedia tra sì e no ideologici. Vogliamo acquisire le conoscenze necessarie e dialogare con tutti. Decideremo, tra qualche settimana».

### È caduta ieri a Bruxelles nella riunione dei ministri dell'Industria della Cee l'ultima «chance» di Fracanzani

### Si è evitata la rottura clamorosa ma il documento firmato dagli altri 11 Stati non lascia spazi: ora il governo dovrà rispondere

# 31 marzo 1990, Bagnoli chiude

L'atto di morte di Bagnoli è stato steso. C'è anche una data: 31 marzo 1990. Manca soltanto il timbro ufficiale del governo italiano. Sarà questione di giorni, al massimo qualche settimana. Altrimenti la Cee metterà il nostro paese sotto accusa. La riunione dei ministri dell'Industria della Cee si è conclusa con una risoluzione che spiazza le speranze dell'Italia che a Bruxelles non ha trovato alleati.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

BRUXELLES. Bagnoli addio. L'ultimo, esile filo di speranza per tenere in vita l'area a caldo dell'impianto siderurgico napoletano è stato reciso con la chiusura del 31 marzo 1990. Ma la delegazione italiana non aveva nascosto la speranza di non arrivare ad un voto che avrebbe condannato Bagnoli, bensì di prendere un altro momento per le decisioni. Proprio per questo Fracanzani aveva messo a punto una accurata strategia di difesa impostandola sin dall'altra sera prima con l'ambasciatore italiano che gli aveva riportato gli umori dell'ambiente diplomatico, poi con il presidente dell'Iva, Lupo, nel corso di una riunione durata sin quasi alle due di notte. Ma già il pri-

mo incontro della mattinata, quello col responsabile della concorrenza lord Brittan, raggelava le già scarse speranze italiane. «Abbiamo perso troppo tempo. Ora dobbiamo votare la data della chiusura definitiva di Bagnoli».

Serviva a poco anche lo spostamento al pomeriggio della discussione e i frenetici incontri bilaterali con i rappresentanti delle altre delegazioni per trovare una qualche mediazione in extremis. Quando Fracanzani ha cominciato ad illustrare la posizione del nostro paese nel corso della riunione plenaria gli sapeva di non avere più carte in mano. Non lo erano certamente la constatazione che il mercato siderurgico irava, che Bagnoli era tornato a fare utili, che era assurdo chiudere una fabbrica in queste condizioni. Come senza speranza appariva la proposta di dare vita ad una commissione mista (Cee, governo italiano e ministri dell'Industria) per valutare l'andamento degli impianti. Bagnoli avrebbe chiuso quando se ne sarebbe dimostrata l'inefficienza economica e di mercato. Era un estremo tentativo di mediazio-

ne. Ma dall'altra parte si è risposto picche. Ha cominciato lo stesso Brittan. «Abbiamo deciso di essere proprio intransigenti. Accettare la risoluzione proposta dalla commissione significava accettare la chiusura definitiva di Bagnoli entro il marzo 1990. Porre il veto (le decisioni vanno prese all'unanimità) significava tornare indietro alla situazione precedente, a quando cioè Bagnoli avrebbe dovuto chiudere entro il giugno 1989. In altre parole saremmo già passibili di penalità e dell'imposizione di dazi sulle nostre esportazioni di acciaio. Gravida di conseguenze anche l'altra strada, quella proposta l'altro giorno da De Michelis: rifiutare gli aiuti (500 miliardi) e andare avanti per conto nostro. Una rottura degli accordi Cee (oltre al fatto che quei fondi sono già nel bilan-

cio dell'Iri) che porterebbe la Comunità sull'orlo di una gravissima crisi diplomatica. Tutte strade che Fracanzani non si è sentito di prendere da solo senza un avallo del governo italiano. Gli altri paesi hanno convenuto, lasciandogli una piccola via d'uscita. Invece di andare al voto, si sono limitati a stendere un documento che però non lascia spazio all'Italia. Gli undici paesi firmatari (tutti, dunque, tranne il nostro paese) dicono di accettare il rinvio della chiusura di Bagnoli al 31 marzo 1990 (un modo di dire che gli impianti vanno chiusi entro quella data). E chiedono al governo italiano di aderire a questa risoluzione «al più presto» caso contrario scatterà la procedura di infrazione.

L'Italia non sembra avere scampo. O accetta l'ultima faccenda decisa dal governo di Bagnoli, oppure si morde il pollice facendo cadere la proroga che ci è stata, di fatto, concessa ieri. I tedeschi sono infatti stati espliciti: la loro adesione è legata all'accettazione italiana del 31 marzo 1990 come data ultima per la chiusura dell'area a caldo del stabilimento napoletano.

Ed inoltre, siccome tutte le decisioni vanno prese all'unanimità, ogni diniego italiano ci farà tornare indietro al 23 dicembre 1988 quando la Cee decise, col consenso italiano (sulla base di un piano dell'Iva), che Bagnoli andava chiusa entro il giugno 1989. Come dire che il governo si trova a dover decidere tra la padella e la brace. L'unica scelta appare essere il quando. Quel «quando prima» del comunicato ufficiale può lasciare spazio a qualche margine di rinvio? Sembra proprio di no anche se questa lunga vicenda insegna che forse non bisogna mai dire parole definitive. «Il come ed il quando risponderò dovrà valutarlo il governo nella sua collegialità», è stata l'unica dichiarazione di ieri di Fracanzani. Ma gli spazi temporali sono in realtà ridottissimi. Unico successo del governo: quello di non arrivare alla presentazione della Finanziaria con la dichiarazione ufficiale di morte di Bagnoli. Ma al punto in cui stanno le cose è solo una consolazione da poco, buona al massimo per non creare in questo momento troppa confusione nella maggioranza.

## I caschi gialli al governo: «Ora vogliamo un lavoro a Napoli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. È un delitto chiudere l'area a caldo di Bagnoli. La responsabilità va solo ed esclusivamente addebitata al governo italiano. Così ieri pomeriggio i rappresentanti del consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico napoletano hanno commentato le prime notizie provenienti da Bruxelles sulla decisione presa dagli undici paesi della Comunità per la chiusura dell'area a caldo entro il prossimo 31 marzo.

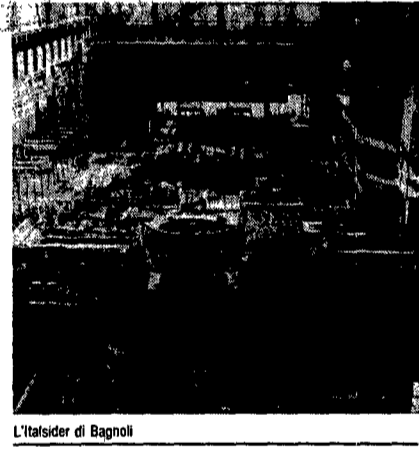
Anche i comunisti napoletani, attraverso una dura dichiarazione del segretario provinciale Berardo Impegno, hanno criticato la decisione della Comunità europea. «Occorre fare chiarezza. Il governo italiano non può ancora subire ulteriori pressioni dalla Cee. Oggi lo stabilimento di Bagnoli - è detto nella nota - è attivo e competitivo e il suo

va a rilancio nell'ambito di una politica nazionale per la siderurgia. I tri e il governo mantengono gli impegni presi con i lavoratori. Chiediamo innanzitutto la definizione dell'assetto industriale di Bagnoli e quindi il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Il piano dell'Iri prevede nell'area flegrea nuovi investimenti per 1.500 miliardi in merito progetti in settori innovativi come quelli delle telecomunicazioni, i.e. del settore aerospaziale del terziario. I posti di lavoro previsti sono quattromila e cento.

Sulla vicenda dell'Italsider di Bagnoli Ada Bechi Coliada, «ministro ombra» per le aree urbane e nota commentatrice delle questioni meridionali, ha scritto proprio in questi giorni sulla rivista di cultura e politica «La Città Nuova» un lungo articolo. L'esponente comunista ha sostenuto che il confronto

tra cultura industriale e antindustrialità a Napoli è più che mai aperto. «L'atteggiamento su Bagnoli e i suoi destini rappresenta ormai una cartina di tornasole per valutare cosa si auspica per il futuro di Napoli e del Mezzogiorno. Cosa si auspica non solo da parte dei ceti dominanti a Napoli (che sono a tal punto dipendenti dal potere centrale da non poter essere considerati certo decisivi) ma prima di tutto da quelli dominanti nel paese. Del resto, quando il vicepresidente della Comunità europea, Leon Brittan, ironizza sull'incapacità del governo italiano (che è anche incapace dell'Iri) di fare una proposta su Bagnoli, non sono le lacune della cultura industriale napoletana, sono quelle nazionali ad essere sotto accusa».

Sulle aree dello stabilimento napoletano hanno puntato da tempo gli occhi anche gli speculatori che ne vorrebbero



L'Italsider di Bagnoli

fare una città «turistica» con l'insediamento di residenze di livello medio-alto. Lo stesso presidente dell'Unione industriali di Napoli, Salvatore Damato, sostiene che «è a dir poco delittuoso chiudere Bagnoli, fonte di lavoro per maestranze e imprese, senza che

prima il governo - attraverso le Partecipazioni statali - presenti un vero progetto strutturato di investimenti industriali innovativi. Napoli e la Campania hanno bisogno di un effettivo piano di reinquinazione, che coinvolga i punti di crisi.

### Pubblico impiego/1 Firmato il contratto degli statali

Con la firma definitiva, ieri, del nuovo contratto dei 250mila statali si è chiuso il secondo capitolo contrattuale del pubblico impiego dopo quello del parastato. Ma soltanto nel prossimo aprile i ministeriali (e i parastatali a febbraio) avranno i benefici, così i primi scaglioni degli aumenti retributivi, che complessivamente ammontano a 298 lire mensili, di cui 242 mila tabellari, 32 mila di scatti e 24 mila secondo la produttività. Un ritardo dovuto ai nuovi tempi (sette mesi invece di quattro) per la registrazione da parte del Consiglio di Stato della Corte dei Conti, che per i sindacati, sostiene Alfiero Grandi della FpCgil, non è tollerabile: tempi che vanno ridotti, eventualmente con un decreto della presidenza del Consiglio.

### Pubblico impiego/2 Cgil Cisl Uil superano i contrasti

Intanto per gli altri comparti i sindacati di categoria Cgil Cisl Uil stanno superando i contrasti che impedivano loro di giungere a piattaforme unitarie, come per la Sanità le cui richieste saranno presto presentate. Così per gli Enti locali, a trattative già iniziate e incagliate su una coda lasciata in sospeso dal precedente contratto, gli ordinari professionisti. Grandi (FpCgil) suggerisce per ora una soluzione limitativa di 50 mila lire a testa, purché il governo riconosca all'operazione il carattere di «manovra congiuntiva» rispetto al rinnovo contrattuale.

### Metalmecanici milanesi verso la piattaforma unitaria

per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: i tre sindacati hanno già costituito tre commissioni sul lavoro, l'orario e i diritti. Per il salario ci si orienta verso un aumento di 250-300 mila lire mensili, e per la riduzione dell'orario esistono articolazioni legate alle flessibilità con l'utilizzo degli impianti.

### Fim Cisl: «Si può arrivare alle 35 ore»

Gianni Italia, nuovo leader dei metalmeccanici Cisl della Fim, ha sostenuto ieri che con il prossimo rinnovo contrattuale della categoria l'obiettivo delle 35 ore di lavoro settimanale (dalle attuali 38) è possibile. Lo scorso secondo Italia le ipotesi per tagliare 144 ore l'anno: 1) lavorare 8 ore utilizzando due festività pagate e 9 previste, e chiedere le altre 56 ore nel prossimo contratto; 2) lasciare alla contrattazione aziendale le stesse 56 ore; 3) realizzare riduzioni d'orario diversificate a seconda dei diversi regimi di turni a partire dalle 38 ore medie.

### Riforma Fs «Bermi vuol cacciare Schimberni»

«Con le proposte di integrazione alla legge di riforma delle ferrovie predisposte dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini, più che risanare le ferrovie e rilanciare il trasporto su ferro si vuol cacciare Schimberni e riappropriarsi del controllo politico dell'ente». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale del sindacato trasporti della Cgil (Fli) Luciano Mancini, precisando che «il baraccone che si vuole istituire attraverso l'organismo di controllo, la volontà di privatizzare la gestione, i vincoli che si vogliono mettere al presidente e alla sua gestione, ci riportano ai tempi peggiori che le ferrovie hanno conosciuto». Mancini ha annunciato che se giovedì incontrando i sindacati Bernini formulerà quelle proposte, «non potremo non prendere le dovute distanze».

RAUL WITTENBERG

## le aziende informano

**I cuori di carciofi de La Valle degli Orti**  
La Linea - «La valle degli Orti» arricchisce la varietà delle sue proposte con un'altra primizia: «Cuori di Carciofi» Surgela con la consueta e scrupolosa attenzione alla qualità dei suoi prodotti, raccoglie i carciofi. Li sceglie, li seleziona, conservandone la parte più prelibata, il cuore per l'appuntito. Teneri, freschi cuori puliti e senza spine e quindi già pronti all'uso, di forma regolare, al trasformano, con un po' di fantasia, in semplici ma raffinati contorni o in gustosi piatti unici. Tante alternative che si possono fondere, all'occasione, in un completo e ricco menu.

«Cuori di Carciofi» sono in vendita nei supermercati e nei migliori negozi alimentari insieme agli altri prodotti della Linea che comprende il Minestrone, il Minestrone di Legumi, i Piselli Fini e Finissimi, i Fagiolini Extrarfini, le Zucchine, gli Spinaci in Foglie, le Patatine Novelle e i Contorni Stati.

**Le icone russe del museo Rublëv di Mosca in una mostra durante la festa dell'Unità di Genova.**  
La mostra dedicata alle icone russe dal XV al XVII secolo è stata una grande opportunità per il pubblico genovese di avvicinare il patrimonio artistico del popolo russo. Le opere concesse gentilmente in prestito dal museo Andrej Rublëv di Mosca hanno trovato grandissimo interesse da parte del Comune di Genova, che con la collaborazione di Coopsette, del «Secolo XIX» e la Erg hanno allestito l'imponente appuntamento che si concluderà il 2 ottobre al museo di Sant'Agostino.

La Erg continua così l'interesse per gli avvenimenti culturali e soprattutto per una proposta a Genova come città di turismo e cultura, anche se, come sottolinea il dr. Garrore, presidente della Erg, «Genova città di cultura lo è sempre stata».

**Delegazione sovietica in vista alla Ici Solplant di Crespellano**  
Una delegazione ufficiale, composta da Funzionari, Ricercatori, Dirigenti e Tecnici dell'industria chimica, provenienti da Mosca e Kiev, ha visitato lo Stabilimento Ici Solplant di Crespellano. I Funzionari sovietici, venuti in Italia per valutare l'acquisto di macchinari e, perciò, interessati alle più moderne tecnologie d'avanguardia, hanno scelto lo Stabilimento Ici Solplant come modello da studiare sia per le avanzate soluzioni applicate al confezionamento di prodotti chimici, sia per il livello di assoluta sicurezza raggiunto nei sistemi di produzione e di depurazione.

## Botta e risposta senza peli sulla lingua tra Trentin e 200 giovani delegati Fiom «...ma il sindacato non è una Usl»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. In una fabbrica di Alessandria c'era un operai tossicodipendente, al quale l'azienda ha dato 20 milioni perché si licenziasse. Lui li ha presi e li ha spesi in poche settimane per bucarsi. Visto che i contratti ed accordi non affrontano il problema della droga, che cosa avresti fatto tu, caro Trentin, se fossi stato delegato in quell'azienda?

In una discoteca non si era mai sentita una marcia del genere. In una riunione sindacale «austeri», neppure. Ha suscitato applausi, come ogni domanda provocatoria. E ce

sati i tempi della crisi e del blocco delle assunzioni, quando l'età media delle maestranze era salita oltre i 40 anni, ed un quarto dei lavoratori ormai sono giovani. E degli oltre 1.500 nuovi iscritti che la Fiom-Cgil del Piemonte ha reclutato alla Fiat (l'anno scorso erano solo 1.200) oltre metà sono ventenni: le battaglie sui diritti e sugli infortuni hanno pagato.

Trentin non ha deluso le attese. Accogliendo le critiche di vari giovani, ha rinunciato alle classiche «conclusioni». «Dobbiamo modificare - ha detto - il rituale che prevede una relazione generale, lunghi interventi in cui si parla di tutto un po', conclusioni inconcludenti: un tran tran che si ripete all'infinito e su tutto, un vecchio modo di far politica, classico di un'organizzazione incapace di decidere».

Subito dopo però ha chiarito che non crede affatto alla possibilità di cambiare il sindacato con nuove regole o statuti: «Un tossicodipendente

va aiutato sul piano umano e non c'è nessun contratto di lavoro che possa sostituire la solidarietà collettiva. È importante battersi anche per uno solo dei compagni, come si fa in una famiglia quando uno dei membri è nei guai. Ognuno di noi deve superare una visione del sindacato come una macchina di servizi alla quale ci si iscrive come ci si iscrive all'Usl, e non come un'associazione di persone che liberamente scelgono di starsi. Dobbiamo capire che non si inventa a tavolino il processo per cui le idee diventano diritti e poi obiettivi di lotta condivisi da tutti. Ci si riesce se ciascuno di noi nel proprio posto di lavoro cerca di capire, di indagare, di scatenare un processo di autocoscienza collettiva, come quello che avviene proprio qui a Torino, quando migliaia di lavoratori presero coscienza del problema della salute nei luoghi di lavoro».

«Anche rivendicazioni tradizionali - ha aggiunto Trentin

riferendosi a molti spunti emersi dal dibattito - possono così cambiare natura. Penso all'orario di lavoro ed al pericolo che nei prossimi contratti si apra un dibattito lacerante su slogan come «35 ore al-35 ore no», che non tiene conto dei problemi reali. Certo non ha senso accettare turni di notte per le donne senza la contropartita di un orario ridotto. Ma ci sono giovani che vogliono lavorare il sabato e la domenica per andare all'università gli altri giorni. E c'è il rapporto con altri problemi, come la formazione, che si può rivendicare concretamente proponendo una quota di riduzione d'orario come monte ore per la formazione professionale».

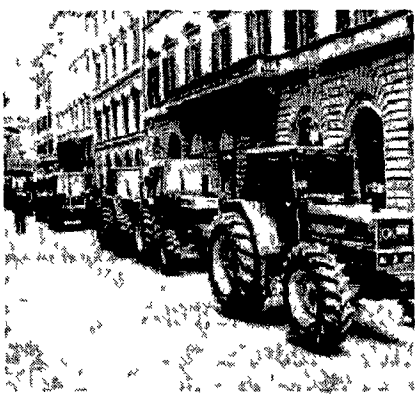
«Penso al pericolo di tornare a monetizzare la salute e la sicurezza. Sui morti nei cantieri per i mondiali di calcio ancora non ci muoviamo abbastanza. Non si è mai vista una corsa forsennata per costruire una diga o un ospedale come quella per fare gli stadi.

Quando sono in gioco diritti come quello di non morire a 40 anni, dobbiamo riscoprire il valore dell'intransigenza, a costo di incatenarci davanti ai cantieri finché non c'è il delegato alla sicurezza».

«Mio padre - aveva denunciato un giovane - ha strappato dopo vent'anni la tessera della Cgil perché ha firmato un accordo per turni di notte obbligatori alla Michelin che i lavoratori nel referendum avevano bocciato». «Non militiamo - ha risposto Trentin - il referendum, che è l'arma più primitiva di democrazia. Ma dobbiamo creare un nuovo modo di vivere nel sindacato, portando alla luce del sole le diversità e tutte le idee, anche le più contrastanti. Poi si possono fare compromessi tra sindacati, ma la gente deve sapere perché si fanno e su cosa. E se i dirigenti del sindacato fanno cose diverse da quelle che io voglio, vedo se hanno rispettato le regole del gioco ed in caso contrario devo dare battaglia fino in fondo nel sindacato».

Agricoltura in crisi
A Roma in novembre
200mila coltivatori
sfidano il governo

ROMA Una annata agricola negativa quella che si sta avviando alla conclusione. La contrazione della produzione sarà tra il 1 e il 2% e interessa quasi tutti i comparti in particolare quelli cerealicoli e ortofruticoli. C'è bisogno di un programma di emergenza per l'agricoltura e proprio su questo tema la Concoltivatori chiederà a manifestare a Roma 200.000 agricoltori e le loro famiglie.



nel corso di questa annata agraria dalla siccità e dalle alluvioni e l'inadeguatezza del governo a farsi fronte. L'agricoltura - sostiene la Concoltivatori - non va considerata come un settore da assistere ma nelle istituzioni e nella pubblica opinione deve farsi strada la coscienza della stretta relazione fra qualità dello sviluppo agricolo e le condizioni di progresso della società.

Dollaro ancora in discesa, si applicano le decisioni del G7
Fmi, di scena la Polonia

In ottobre una delegazione del Fondo monetario internazionale sarà a Varsavia per esaminare l'economia polacca e negoziare gli aiuti. La Polonia ha bisogno di 10 miliardi di dollari in tre anni. Ma chiede al Fondo un programma di riaggiustamento, che costerà lacrime e sangue ai polacchi. Il direttore della Banca mondiale chiede al Terzo mondo di ridurre le ingenti spese militari.

Washington Mentre entra nel vivo il dibattito al Fondo monetario internazionale di fronte a 3.500 delegati di 152 nazioni i mercati valutari confermano l'efficacia delle decisioni del Sette volte a frenare l'ascesa del dollaro. Quando il biglietto verde ha toccato la fatidica soglia del 1910 marchi è scattata l'operazione G7. Tutto aveva già aperto la via a due interventi quando la Bundesbank col dollaro a 19100 marchi entrava nei mercati con vendite massicce della moneta Usa seguita con azioni chiaramente coordinate da altre banche centrali europee.

per risolvere l'economia polacca nella quale l'Italia sta giocando un ruolo importante. Tra l'altro nella delegazione del Fondo vi sarà anche come osservatore il direttore esecutivo Renato Pilosio, considerando che la Polonia fa parte del gruppo di paesi presentati da Roma negli organi dell'istituzione. E il negoziato fra Fondo e Varsavia non sarà senza spine: trattandosi di intervenire sul bilancio ormai fuori controllo e su un debito estero di oltre 40 miliardi di dollari. Come dice il Fmi chiederà «lacrime e sangue» ai polacchi. Del resto lo stesso Balcerowicz ha detto che «un'uscita del Fmi per un programma di riaggiustamento economico è più importante che spostare le scadenze del debito o cercare denaro fresco».

BORSA DI MILANO

MILANO Ancora una seduta incerta e priva di idee per il mercato azionario dove il volume degli affari si è mantenuto sui livelli modesti e una larga parte del listino ha accusato ribassi oltre la media. L'indice Mib nonostante un recupero nel finale ha ceduto lo 0,67 per cento terminando a quota 1193 che equivale ad un attivo del 19,3 per cento rispetto all'inizio dell'anno.

Ancora una seduta incerta

renti si sono rarefatti e alla fine i realizzatori hanno preso il sopravvento. Tra i titoli guida le Fiat hanno concluso in chiusura la flessione iniziata il lunedì precedente terminando a 11.597 lire (meno 0,45 per cento) ma si sono poi ridotte di altre 57 lire nell'ultimo dopolunio anche le Montedison dopo una chiusura a 2.340 lire con un ribasso dello 0,63 per cento si sono notevolmente deprezzate a 2.318 lire. Flessioni più marcate fin dalle prime battute invece per le Cir a 56,95 lire (meno 2,14 per cento) e per le Ferfin a 3,255 (meno 1,3 per cento). Contrario il comparto assicurativo con alcuni valori in controtendenza e le Generali in ribasso dello 0,53 per cento a 45.160 lire. □ RG

INDICI MIB

Table with 4 columns: Ind. ca, Valore, Prec. Var. %, and a list of various stock indices and their values.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., and Term. listing convertible bonds.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, lerli, and Prec. listing various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, lerli, and Prec. listing government securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: AZIONARI, lerli, and Prec. listing investment funds.

AZIONI

Large table listing various stocks (Alimentari, Beni di consumo, etc.) with columns for Title, Price, and Change.

INDICI MIB

Large table listing various stocks (Alimentari, Beni di consumo, etc.) with columns for Title, Price, and Change.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for Title, Cont., and Term.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for Title, lerli, and Prec.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns for Title, lerli, and Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for AZIONARI, lerli, and Prec.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

Dall'amore per la filosofia alla rottura con Croce, dal suo impegno fascista alla morte cruenta. L'excursus di Giovanni Gentile passa proprio tra ricerca e politica. Nato nel 1875 a Castelvetrano, in Sicilia, frequentò la Normale di Pisa, allievo del filosofo idealista napoletano Donato Taia, passò all'insegnamento e divenne collaboratore della rivista «La Critica» intensificando i suoi rapporti con Benedetto Croce. Ma le

relazioni tra i due si incrinano nel 1913. Croce critico l'amico e collaboratore su alcuni aspetti di quell'idealismo o spiritualismo assoluto del quale pure condivideva l'impostazione fondamentale. Raggiunta la sua indipendenza filosofica agli inizi degli anni Venti, (fondò nel 1919 una propria rivista il «Giornale critico di filosofia»), Gentile iniziò anche l'impegno politico come

consigliere comunale e assessore alle belle arti del Comune di Roma. Da allora le sue cariche si moltiplicarono. Fu tra l'altro componente del Gran consiglio del fascismo direttore dell'Enciclopedia italiana e ministro della Pubblica Istruzione per venti mesi durante i quali realizzò la riforma che porta ancora il suo nome. Aderì successivamente alla Repubblica sociale italiana accettando la presidenza

dell'Accademia d'Italia e la direzione della Nuova antologia. Il 15 aprile 1944 venne ucciso in un attentato sulla soglia della sua abitazione fiorentina. Il suo corpo venne sepolto in Santa Croce. Tra le sue opere principali ricordiamo «La riforma del pensiero hegeliano» (1912), «Il pensiero italiano del Rinascimento» (1920), «La filosofia dell'arte» (1931) e il lavoro postumo «Genesi e struttura della società».

# Un fascista per bene?

RICEVUTI

## Quando si scherza si scherza

ORESTE PIVATTA

**S**cherzare o non scherzare? Il compagno Natta, sul quale hanno scherzato in tanti, sostiene che su certe cose non si dovrebbe scherzare. Dario Fo risponde che nel Pci si dovrebbe imparare a scherzare un po' e che di cose serie è colmo il suo passato. Anche troppo. Andreotti scherza molto, forse scherza sempre e diventa grottesco, specialmente quando governa e racconta, ad esempio, che lui farà pagare le tasse a tutti. Basterebbe, ma Andreotti non esisterebbe più. In generale si può dire che Natta, che non è un barzellettiere è in minoranza in un paese dove prevale lo scherzo e che mi ricorda (siamo scherzando) la Polonia, quando, all'invasione tedesca, espose manifesti che ritraevano fiammeggianti e svolazzanti cavalieri polacchi, eredi di Jean Sobieski, eredi di Gian Giacomo Beltroni. Si potrebbe dedurre che la voglia di scherzare è proporzionale alla dimensione della tragedia che incombe. Poi verrà il silenzio. Come potrebbe capitare a noi che viviamo in bilico tra l'euforia da quinta o sesta potenza industriale del mondo e apparenze che hanno un che di biblico, sull'esempio delle sette piogge che allissero l'Egitto una volta sotto i tirati di Brenno (con il ministro allarmato perché «siamo in ritardo», ma scherza anche lui perché sa benissimo che siamo in ritardo da quarant'anni), un'altra volta morti di maffa, un'altra gli spaccatori di droga. Anche nello scherzo però è avvenuta una mutazione biologica e strategica. Mi sembra cioè che da corrosivo strumento di contestazione del potere (era capitato anche durante il fascismo) si sia ridotto a strumento di tanti poteri che già ci alligono senza mente del sistema, ridendo di equilibrio tra le parti e di mortificazione generale, che può presentare le più diverse consistenze individuali o collettive, può raffigurarsi in uno stato mentale o in un foglio stampato, nella battuta al microfono oppure in una rilassata alzata di spalle. Non è un problema. Scherziamoci sopra.

«Scherzare» è anche il titolo di un capitolo del «Breviario del politico», ripubblicato dalla Bur (con una splendida introduzione di Giovanni Macchia), attribuito al cardinale Mazzarino, ministro di Anna d'Austria, reggente durante la minore età di Luigi XIV, grande stratega all'interno (sconfisse l'aristocrazia) e all'esterno (gettò le basi della supremazia francese in Europa). Il gran signore della politica aveva le idee chiare e raccomandava «Non apparessi né tuoi detti, o fatti o scendite veruna (lascia la costume a' Buffoni)» né rifar mai la scimia dell'altro parlare, poco meno i canti degli uccelli o espressiva d'alti brui. Brui qui sta per animali, ma con le metafore ciascuno si regoli come vuole. E ancora «Non scherzari mai sul serio, toccando diletti di natura e di costumi, con altri rossore perché gli scherzasti un acerba spina nel cuore d'una funesta rimembranza». Mazzarino teme la vendetta o almeno un po' d'astio in futuro. Altro gli capiterà oggi.

«Breviario del politico» (secondo il Cardinale Mazzarino), Bur, Rizzoli, pagg. 150, lire 9.000.

## Tempi di revisioni, ma il dibattito culturale non può ignorare gli aspetti «politici» della personalità del filosofo Giovanni Gentile

MARIO SPINELLA

**S**iamo in tempi di revisioni, svalutazioni, rivalutazioni di personaggi e personalità della nostra storia recente. Si dice, da alcuni, che una fase, quella dell'antifascismo e della sua cultura, si è chiusa da altri con maggiore ampiezza di vedute e volontà di analisi, che un'epoca storica si va chiudendo, e che, da questo nuovo orizzonte molte cose vanno ripensate e rivedute. Vi è certamente del vero, in tutto ciò, e quando almeno questo vero non giunge alle aberrazioni antisemitiche dello storko francese Robert Fourisson, negatore dell'esistenza stessa delle camere a gas nelle quali decine di migliaia di ebrei - e non solo di ebrei - furono trucidati nei campi di concentramento tedeschi, quando, al contrario, si tratta di nequiberrare i giudizi sul nostro recente passato e sui suoi protagonisti, non si può che seguire con attenzione, e con acritica, quanto oggi si viene scrivendo su questo argomento, «Acritica», dicono i vocabolari, vuol dire esattezza, meticolosità in un lavoro di ricerca, ma anche spirito sereno, scevro, per quanto è possibile, di quelle passioni che tanto contribuiscono al formarsi, anche involontario, di una falsa coscienza e di una valutazione di parte.

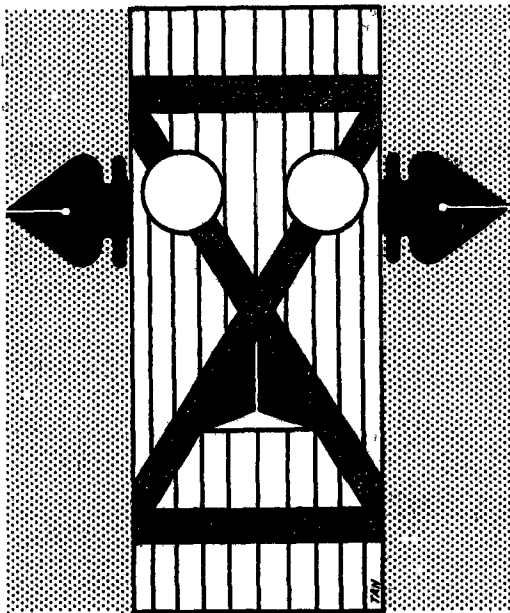
Così, non è da stupirsi, e tanto meno da formalizzarsi se un recente numero di «Panorama» è tornato sulla figura di Giovanni Gentile, del suo pensiero teorico, dei suoi comportamenti pratici nel periodo fascista, «dentro» il fascismo, del quale fu forse il più autorevole dei maggiori intellettuali. Non ritengo, personalmente di possedere gli strumenti per occuparmi, appunto con «acritica», delle posizioni filosofiche di Gentile e del suo specifico operare in tale campo specialistico, anche se mi ritrovo ad essere tra coloro che hanno visto in tale pensiero la matrice di non poco «fascismo di sinistra», e persino, come ha messo in luce Augusto Del Noce, la sua diretta influenza sullo stesso Gramsci che Del Noce pone in «negativo», ma che può essere accettata senza, al contrario, nulla togliere alla originalità, e al carattere dromenteo, delle analisi e delle prospettive gramsciane. Vi è tuttavia un aspetto o almeno alcuni momenti, della personalità di Gentile che, per risultarmi attraverso l'esperienza diretta, come si dice di «testimone oculare», vorrei non fosse-

ro trascurati né dal giornalismo culturale (che mi guardo bene dal sottovalutare, in quanto «a opinione»), né tanto meno dai futuri biografi e storici. È acquisito, anche per ciò che ne hanno detto e scritto persone che non gli furono certo vicine nel pensiero e, soprattutto, nell'azione, nei comportamenti, che Gentile seppe e volle approfittare, in qualche occasione, del suo prestigio, e del suo potere, per aiutare, o salvaguardare, qualcuno di coloro che, per un motivo o per l'altro, ne avessero «politico» bisogno. E valga il vero, anche qui per diretta esperienza e testimonianza trovandomi a frequentare la Scuola Normale Superiore di Pisa negli anni 1936-1940, in pieno fascismo, quindi, e in piena persecuzione degli ebrei, provai un certo «debo» dire «complicito» - stupore nell'apprendere che il nostro professore, o lettore, interno di lingua tedesca, era un allora giovane studioso, per l'appunto ebreo, Paul Oskar Kristeller. Era dovuto alla presenza di Gentile se egli poteva essere lì e, in ultima analisi, se Kristeller, in seguito, rifugiato negli Stati Uniti, ha potuto divenire uno dei maggiori studiosi mondiali del nostro Rinascimento e dei suoi codici, in luogo di finire - eh si, questo bisogna dirlo - proprio in una di quelle camere a gas di cui il professor Faurisson vuole negare l'esistenza.

Questo era, certo - o anche - Gentile. Ma, in pan tempo, almeno per l'opinione di noi che gli eravamo compagni di corso, era anche il direttore della Normale e si attribuiva la responsabilità di un episodio che ci colpì e addolorò l'espulsione di un brillante giovane allievo con il futille pretesto del cattivo esito di un esame di francese scritto. Un allievo del quale non mi sembra qui corretto fare il nome perché ancora vivente ed attivo, che - guarda caso - era il figlio di un noto intimo amico e collaboratore di Benedetto Croce, non certo in odore di santità presso il Partito fascista.

Forse niente di drammatico, ma certo qualcosa di indicativo dei cedimenti, o delle scelte, dell'uomo Gentile niente di drammatico, dicevo, tanto più che, quasi a schermo di quella «espulsione», il nostro compagno di allora sarebbe divenuto nel suo campo, un docente e uno studioso che ha onorato e onora la cultura italiana.

Ma questo episodio, ripeto, denun-



ziava, se «compendiato» al vero, un tarlo di ebraizzazione morale e politica innegabile, intollerabile in una personalità del livello di Gentile. Un tarlo venuto pienamente alla luce qualche tempo dopo, nella stessa Scuola Normale, e che ebbe Gentile come protagonista diretto, e, devo dirlo, ci lasciò sbalorditi nel nostro senso morale per la rozzezza che palesava, o voleva, comunque, palesare.

È noto che, proprio in quegli anni, per l'azione di maestri come Aldo Capitini, Guido Calogero, Luigi Russo, e di alcuni allievi, tra cui il nostro Alessandro Natta, la Normale era divenuta un centro di azione e di organizzazione intellettuale e giovanile antifascista. La cosa non sfuggì, o fu riletta a Gentile, che, venuto appostamente da Roma a rinvistare «normalisti» in aula e disse loro, pressoché le-

Primo che se qualcuno vi era che non avesse il benché minimo d'istinto, la benché minima ragione, di ostilità al fascismo, eravamo proprio noi «cui il fascismo dava da mangiare, da dormire e da studiare gratuitamente nella scuola».

Secondo che se un ingrato di tal genere pure ci fosse, venisse pure avanti, si facesse conoscere. Ricordo bene che dovetti trattenere per un braccio un nostro compagno che stava per alzarsi e dire al «maestro» Gentile, il pensiero suo, e ricordo che rimanemmo tutti, persino qualche ragazzo fascista che era tra noi,

letteralmente sconvolti non tanto per l'implicita minaccia di ciò che avevamo ascoltato, ma per la rozzezza e la volgarità di bassissima lega del sermone che ci era stato tenuto più degno «dese qualcuno di noi - di un ammaestratore di cani che di un filosofo, anzi, tout court, di un uomo civile».

Si sa che Gentile aderì, non evitando certo la pubblicità del suo gesto, alla Repubblica di Salò, rappresentandone la maschera, il risvolto, intellettuale. Devo dire che, già allora, tale gesto, da parte sua, mi apparve persino «patetico» una volontà di apparire fedele a ciò di cui intomo a sé vedeva lo sfacelo, e di cui, certo, non poteva più ignorare la tragica colpa, moltiplicate dalla flosca alleanza con Hitler e le sue SS.

Qualcuno, forse, direbbe, ancor oggi, «coraggio», senso proprio che maggior «coraggio» dimostraronno coloro che, anche se con un passato fascista, seppero scegliere diversamente nell'ora drammatica della guerra civile, vi è un senso elementare, direi «fascista», dell'onore, vi è, al contrario, un primato, o dovrebbe esservi, della ragione e dell'evidenza.

Gentile, questa scelta, non seppi o non volle farla rimase fascista, o se disse fascista, sino all'ultimo, le asprezze di una guerra civile, la più dolorosa delle guerre, lo coinvolsero sino in fondo. Che dire, dunque? Fascista forse, a suo modo, «perbene», certamente, responsabilmente, fascista.

Inattesa fortuna editoriale per Giovanni Gentile: al filosofo idealista sono dedicati tre libri, due ancora in stampa, quello di Jader Jacobelli su «Croce-Gentile. Dal socialismo al dramma» (Rizzoli) con una premezza di Norberto Bobbio (che annota tra l'altro: «Voglia di cielo che almeno questa volta la sentenza data dal tribunale della storia non debba essere sottoposta alla prova d'appello») e quello del filosofo cattolico Augusto Del Noce sul rapporto Croce-Gentile-Gramsci (Il Mulino), il terzo ormai in libreria di Salvatore Natoli, docente di filosofia della politica a Milano, intitolato «Giovanni Gentile filosofo europeo» (Bollati Boringhieri, pagg. 140, lire 16.000). Natoli individua i punti di contatto tra il pensiero di Gentile e quello di Heidegger, oltre al suo rapporto con il contenente fenomenologico husserliano. Natoli indaga le tappe del filosofare gentiliano, che condurranno alla messa a punto della teoria dell'atto puro, a partire da «La riforma dialettica hegeliana» del 1912, testo chiave in cui viene individuato il punto di difficoltà, irrisolto, del sistema hegeliano. È nello «scarto tra filosofia e logica» che si deve individuare l'aporia di fondo della filosofia hegeliana, giacché se Hegel tiene ferma la proposizione che «la realtà è lo stesso pensiero», rimane però intrappolato nella impossibilità di pensare coesistentemente l'infinito. Secondo Gentile, «una logica fuori della fenomenologia, che vi mette capo, è la dichiarazione della trascendenza della verità al pensiero, che deve sollevarsi fino ad essa per attingere il suo valore». Hegel non può pensare l'infinito a partire dal mondo empirico, poiché in tal caso l'infinito sarebbe «finito», cioè limitato dal suo presupposto; né d'altra parte può dedurre il mondo a partire dal pensiero infinito, giacché la conoscenza, la scienza, sarebbero un puro atto di fede. Gentile attraverso l'atto puro del pensiero («lo spirito non conosce altro che il presente» che non è altro che questa attualità sua) procede al superamento filosofico dell'opposizione astratta di soggetto e oggetto. Proceede, come è ovvio, filosoficamente. Se avesse potuto conoscere certi testi giovanili in cui Marx disocculca il «mistero» della dialettica hegeliana (non ancora pubblicati al tempo del suo incontro con le teorie dell'autore del «Capital») avrebbe forse impresso un altro indirizzo al suo pensiero, e magari alla sua vita. Invece la sua lettura di Marx, condotta nella luce dell'hegelismo «La filosofia di Marx», 1899) produce teoricamente un altro che l'entusiasmo di una filosofia «della prassi» individualista come anticipatrice dell'attualismo (quando si conosce, si costruisce, si fa l'oggetto, e quando lo si fa o si costruisce un oggetto, lo si conosce). In questa lettura di Marx, secondo Natoli, si ritroverebbe anche Gramsci. L'esito finale è che la vitalità della filosofia gentiliana, rimossa per decenni a causa della sua adesione (incondizionata) al fascismo, per Natoli balza all'oculto. Tale vitalità (già evocata per esempio da Massimo Cacciari) costituirebbe un antidoto contro la disinvoltata etica del pensiero debole che sembra aver prodotto una sorta di indifferenza verso qualsiasi distinzione dei valori, dove, dice Natoli, tutto diventa possibile e i demoni possono tornare.

«L'ultima numero della rivista mensile «Linea d'ombra» segnalato in modo particolare lo scritto di Marco Lombardo Radice, il giovane neuropsichiatra, onore e vanto della sua professione, morto di improvviso lo scorso luglio a quarant'anni. Il raccogliatore nella segale (ovvero il mio mestiere di neuropsichiatra infantile, il titolo e la stupenda chiusa dello scritto provengono da Il giovane Holden di Salinger) è uno dei pezzi più belli che secondo me siano stati scritti sul proprio mestiere, con Lombardo Radice si dedicava con una dedizione e una passione assolute. «Il fattore umano» scrive, resta deciso. Se questo c'è, se dai ciò di cui il ragazzino ha veramente bisogno, i miracoli sono possibili. Non sempre, ma molto spesso. Ed è l'aspetto esaltante di questa professione: toccare con mano la possibilità di dare vita, gioia, senso ad esistenze altrimenti destinate a perdersi. Ma ne è anche l'aspetto angoscioso, sempre più angoscioso. Perché far ciò ha un costo personale altissimo, totale, e quando hai dato tutto, di più non puoi dare e cominciando a passarti davanti ragazzini per cui sai che la risposta esiste, ma non c'è nessuno che possa darla. Ti accorgi di rinunciare a guarire tutti, di distogliere lo sguardo da ciò che non hai più la forza di affrontare» (Marco Lombardo Radice affronta anche «ma lo scritto è tutto da leggere e da meditare, con crescente emozione e commovente l'assoluta mancanza di dritti dei milioni che, è così noto, sono esclusi dalla 180 e dalle sue garanzie, per cui il ricovero contro la loro volontà è largamente praticato). Di questo numero settembrino di «Linea d'ombra» segnalato anche il saggio La psicoanalisi nel post-politico in cui Giovanni Jervis con la sua solita (insolita, per la verità) ammirovole chiarezza fa il punto della situazione psicoanalitica sotto il profilo dell'analista e del paziente. Inoltre, di Prof. Fredo Fofi, La terza internazionale è morta, «era ora», aggiunge Fofi, che vi dispiega la solita (insolita, per la verità) verva polemica e passione etico-politica. Sembra incredibile, leggendo questa rivista così ricca di pathos, di grinta, di innasto, passione etico-politica, che in Italia non trovi un alto numero di lettori, giovani e non. È un segno anche questo dei tempi - difficili, per dirlo leggendamente - in cui viviamo, e in cui certe parole come «ideali collettivi» o «solidarietà civile» eccetera, suonano ormai scherno a se stesse. Dov'è andata poi a finire la pluralità di interessi, l'innovora curiosità? Sono anni questi di monocoltura si vuole sapere tutto, che so, degli orologi o dei 167 modi di cucinare la pasta, ci si specializza in esordienti o vasi di terracotta, e oltre non si desidera andare. E così riviste come la succitata e pochissime altre hanno una vita faticosa e faticose è sempre più un'impresa eroica e disperata. Per concludere una telegrafica segnalazione di un bel romanzo uscito l'anno scorso e oggi nappano in edizione economica, Strappami la vita della messicana Angeles Mastretta.

UNDER 15.000

## Anni Ottanta dov'è finita la curiosità?

GRAZIA CHERCHI

**N**el campo della vignetta satirica, chi viene subito dopo quel genio che è Altan? Io non avrei dubbi, il secondo posto è di Vincino, che è tra le altre cose l'unico che riesce ancora a far amaramente sorridere o protervamente ridere sull'abominevole Palazzo, di cui sembra conoscere i frequentatori e ogni anfratto in cui si annidano («Le istituzioni, come ebbe a dire Luigi Pintor, «hanno più scheletri che armadi»). In edicola ho acquistato in questi giorni (in ritardo, chiedo venia) «Un clandestino al Corriere», il cui sottotitolo recita: «110 storielle per il Corriere della Sera, alcune pubblicate ed altre no». È già, perché, segno dei tempi, Vincino collabora al Corriere e spesso, nella pagina che lo ospita, se si ha la forza di leggere il bazaar degli opinionisti che la grimescono, le sue vignette arrivano come un pugno sul cranio - in primis degli opinionisti predetti, dato che, ovviamente, Vincino, non è mai in sintonia con loro, per dirlo leggendamente. «Incorporabilmente se stesso dov'è finito?», scrive Michele Serra, nella rapida ma aguzzata presentazione del volume. «Le mie presentazioni? Dov'è? È impossibile raccontarle (il genio di Altan? È impossibile raccontarle)», dirò che le troverete alle pagg. 9, 41 e 93. Mi associo perciò alle due parole che concludono il pezzo di Serra «Viva Vincino».

Nell'ultimo numero della rivista mensile «Linea d'ombra» segnalato in modo particolare lo scritto di Marco Lombardo Radice, il giovane neuropsichiatra, onore e vanto della sua professione, morto di improvviso lo scorso luglio a quarant'anni. Il raccogliatore nella segale (ovvero il mio mestiere di neuropsichiatra infantile, il titolo e la stupenda chiusa dello scritto provengono da Il giovane Holden di Salinger) è uno dei pezzi più belli che secondo me siano stati scritti sul proprio mestiere, con Lombardo Radice si dedicava con una dedizione e una passione assolute. «Il fattore umano» scrive, resta deciso. Se questo c'è, se dai ciò di cui il ragazzino ha veramente bisogno, i miracoli sono possibili. Non sempre, ma molto spesso. Ed è l'aspetto esaltante di questa professione: toccare con mano la possibilità di dare vita, gioia, senso ad esistenze altrimenti destinate a perdersi. Ma ne è anche l'aspetto angoscioso, sempre più angoscioso. Perché far ciò ha un costo personale altissimo, totale, e quando hai dato tutto, di più non puoi dare e cominciando a passarti davanti ragazzini per cui sai che la risposta esiste, ma non c'è nessuno che possa darla. Ti accorgi di rinunciare a guarire tutti, di distogliere lo sguardo da ciò che non hai più la forza di affrontare» (Marco Lombardo Radice affronta anche «ma lo scritto è tutto da leggere e da meditare, con crescente emozione e commovente l'assoluta mancanza di dritti dei milioni che, è così noto, sono esclusi dalla 180 e dalle sue garanzie, per cui il ricovero contro la loro volontà è largamente praticato). Di questo numero settembrino di «Linea d'ombra» segnalato anche il saggio La psicoanalisi nel post-politico in cui Giovanni Jervis con la sua solita (insolita, per la verità) ammirovole chiarezza fa il punto della situazione psicoanalitica sotto il profilo dell'analista e del paziente. Inoltre, di Prof. Fredo Fofi, La terza internazionale è morta, «era ora», aggiunge Fofi, che vi dispiega la solita (insolita, per la verità) verva polemica e passione etico-politica. Sembra incredibile, leggendo questa rivista così ricca di pathos, di grinta, di innasto, passione etico-politica, che in Italia non trovi un alto numero di lettori, giovani e non. È un segno anche questo dei tempi - difficili, per dirlo leggendamente - in cui viviamo, e in cui certe parole come «ideali collettivi» o «solidarietà civile» eccetera, suonano ormai scherno a se stesse. Dov'è andata poi a finire la pluralità di interessi, l'innovora curiosità? Sono anni questi di monocoltura si vuole sapere tutto, che so, degli orologi o dei 167 modi di cucinare la pasta, ci si specializza in esordienti o vasi di terracotta, e oltre non si desidera andare. E così riviste come la succitata e pochissime altre hanno una vita faticosa e faticose è sempre più un'impresa eroica e disperata. Per concludere una telegrafica segnalazione di un bel romanzo uscito l'anno scorso e oggi nappano in edizione economica, Strappami la vita della messicana Angeles Mastretta.

## CONTROVENTO

EDOARDO ALBINATI

**Q**uesto anno Roma sarà dura più dura di tutti gli anni passati, soprattutto per chi vive come me sulla linea di fuoco della via Flaminia. Peccato, perché questa città non era male, anzi, a traversarla in certe ore del crepuscolo, ad agosto quando metà delle automobili era in viaggio, ho avuto ancora la sensazione che fosse bellissima e dolce. E disponibile alla vita. Ma la città di Roma va immaginata prima che la cancellino nella realtà e per sempre i suoi amministratori. Così non avremo più remore né fumose nostalgie. E passeremo tranquillamente la mano a chi ci sa fare e vuole fare sul serio commercianti di gadgete palazzani venditori di auto mobili. È strano, a trent'anni avere già in bocca così spesso una frase del sapiente nonnoso «ai miei tempi».

Eppure è proprio così, anno per anno, che si misura tangibilmente il de-

# Di Canio dopo Romolo

grado e ogni anno è visibilmente peggio ma il prossimo il benedetto 1990 che nascerà sotto il segno dell'omino dei Mondiali (pupazzetto orendo e burocratico) ci la odierà il calcio), beh quello sarà l'apoteosi del peggio, la mazzuola nessuna programmazione e realizzazione del cittadino spezzargli lo spirito, segmentare la sua capacità di resistenza. Buche, frane, deviazioni a spirale, voragini aperte laticamente e poi nchise cartelli volutamente sibilini e mutevoli semi difensivi trappole di spose a scacchiera betoniere in «orta cantieri volanti e simulazioni della Sip dell'Enel della Fifa della Fia del Alagamenti fliccolate scene di massa con manovre qualche Natale simulato con me esercitazione al block totale.

E nell'apparente asurdità del tutto sempre più si dilanderà e fiorirà quel-

candido illuminismo amministrativo che risolve i problemi semplicemente negandoli. L'illuminismo punitivo che non costruisce nuovi parcheggi ma alza di trenta centimetri il livello dei marciapiedi in modo che le macchine non riescano a montare sopra. Eh si, per chi bisogna dirlo a costo di apparire infantili o arcaici o luddisti, il problema sono le automobili, è una questione numerica in dieci anni sono raddoppiate e non si sa più dove farle. Che succede se raddoppiano ancora? Perché oltretutto questa spina del traffico non soltanto ci mangia la vita ma ci mangia anche i discorsi non si riesce a parlare d'altro la sera a tavola è un interludio di frasi come «sono rimasti bloccato mezz'ora» «quanto ci hai messo ad arrivare all'Eur?», «quanto tempo prima devi uscire per accompagnare Giuseppe a scuola?». E per tutti non vorrei che scrivero del traffico della giunta di Montezemolo e della

«shardellizzazione» della città e di tutte queste vicende soffocanti vorrei invece descrivere la sopravvivenza di qualche buona e strana cosa negli interstizi del caos vorrei catturare lo stacco sguardo di una statua sul ponte Sant'Angelo («portaveneri me acetò») che contempla il fiume di macchine in fila sul lungotevere, vorrei fare un pezzo sugli occhi delle mucche sfrattate a Saxe Ruba dal nuovo centro Rai. Occhi placidi vuoti senza attese.

Lo abito da quelle parti in una via Gluck (borghese) che dura cinque o dieci anni ancora. Ci sono venuto credo di averla fatta in barba alla città e invece la città mi ha subito raggiunto. Quello sparuto gruppo di mucche lo speranto oggi qua domani là per fare posto ai tubi ai pali ai bulldozer e ormai sono un tassello di campagna fuori dal puzzle shaghiato.

Del resto Roma è un grande e impuro abito e abitarci vuol dire fare ogni

giorno un broccage esistenziale, frequentare corsi lampo di antropologia, politica del termone, poesia satirica, impartiti a un distributore di benzina da qualche anonimo genio popolare. Roma è dunque, e forse è sempre stato un luogo dove la morte collettiva viene celebrata e cambiata di segno in un soffio immente e indifferente, a opera di mucche appunto o statue, o divinità annoiate (alla Marcello Mastroianni) o da filosofi plebei. Da quell'ascolto distratto al rumore oggettivo delle cose nascono le più strane e autoironiche speranze.

Tornavo dieci giorni fa a casa lungo la strada di Tor di Quinto e passando con la vespina davanti al campo Tommaso Maestrelli (dove si allena la Lazio) vengo accolto da una trentina di persone che scoppiano in un grande applauso. È per me? mi domando, applaudono proprio me? Guro che per una frazione di secondo mi sono sentito acclamato dalla folla della strada. Poi mi volto e vedo arrivare su una de-capotabile bianca un ragazzo con i capelli cortissimi e le cuffie del Sony nelle orecchie. Imbocca il cancello del campo sportivo e la gente gli si stringe addosso. È Paolo Di Canio la nuova speranza biancazzurra.

Vincino, «Un clandestino al Corriere», Edizioni Daga, pagg. 127, 8500 lire.

«Linea d'ombra», n. 41, settembre 1989, 7000 lire.

Angeles Mastretta, «Strappami la vita», U.E. Feltrinelli, pagg. 223, 10.000 lire.





MEDIALIBRO

I rapporti tra Giuseppe Pontiggia e i libri non è soltanto quello di un lettore infaticabile e geniale, di un consulente editoriale di alta professionalità, di un acquirante possessivo e di uno scrittore che sa rielaborare queste stesse esperienze in una narrazione diretta e oggettiva, fondata su una estrema funzionalità ed essenzialità e anche chiarezza di scrittura. Il libro, i libri entrano quasi materialmente nel

sviluppo e intreccio dei suoi romanzi di investigazione, nella loro ricerca della verità attraverso lo smascheramento (spesso sottilmente satirico) di un mondo di finzioni e di autoinganni, nei loro finali che mentre sembrano decretare la sconfitta o la vittoria di quella stessa ricerca riaprono in realtà tutti i giochi, trasformano «la risposta in una domanda» (come Pontiggia stesso ha scritto), mettono in luce l'insolubilità dell'enigma come continua riproposta di altre

Amor di pagine

GIAN CARLO FERRETTI

altro libro, con appunti forse enigmatici. Nelle ultimissime pagine i libri diventano motivo centrale: libri di scacchi nei quali il professore sembra cercare una spiegazione del suicidio e dell'intera vicenda. Nel gioco degli scacchi il sacrificio è «offerta di pezzi al avversario», una tattica per-

colosa, spiega il professore, una sorta di «suicidio» che può perdere chi lo pratica. Davvero, riconosciuto alla fine come l'autore dell'anonimo attacco, suicidandosi ha giocato la carta della sua sconfitta, ma la sua morte «ha solamente preceduto quella degli altri, lasciandoli con tutto il carico di inquietudini, insicurezze, frustra-

zioni, menzogne, fallimenti e viltà che quell'attacco aveva rivelato. I libri insomma entrano nel romanzo come parte integrante e diventano a poco a poco chiave di un enigma che solo apparentemente viene chiarito, apprendo in realtà ulteriori interrogativi.

fantastici, di intense rispondenze autobiografiche, ma sulla cui crescita misura la durata e il senso della sua stessa vita: «Aveva calcolato che lo spazio gli sarebbe bastato per sette anni. Poi non sapeva che cosa avrebbe fatto. Modificò alla casa non erano possibili... E rinunciò all'acquisto dei libri era altrettanto impossibile. Perego vedeva il futuro come due strade convergenti, che si incontravano in un punto dove lui moriva».

Giochi quotidiani di stile e di morale

ATTILIO LOLINI

Saverino Cesari «Storie per quattro giornate» Sellerio Pagg. 214, lire 8000

La «prima giornata» raccoglie le storie del cosiddetto mondo «sintetico» che sarebbe non più umano ma abitato da mostri (a volte spettacolari come la Grande Argo) robot, androidi, angeli e perfino lupi mannari ma in verità si tratta soltanto di un delizioso (anche se esteriore) «omaggio» ai generi letterari, ritenuti minori come la fantascienza, la fantasy, l'horror e così via. Questo libro di «storie» che saglia tutti i «registri» e s'intona su tutte le «chiavi possibili», è, fin dall'inizio, fitto di trucchi e trabocchetti: un labirinto proibitivo per il lettore distratto. Nella musica c'è una «forma» illustre: la variazione che è propria di queste «fisse» combinatorie che rivelano il loro maggiore pregio in una scrittura piena di esiti.

Ma anche l'amore per il libro cogli apertamente dichiarato: quello vero, rivolto a testi marginali, inconsueti e, forse, neppure scritti, mostra subito l'altissima faccenda del desiderio di «estruggere» tutte le scritture per inglobarle nella propria mente.

In «Congedo» (vagamente borghesiano), nella stanza c'è un libro che descrive la stanza. Il libro viene letteralmente divorato; così la stanza «entra» nel libro che solo allora viene scritto. Non c'è alcun amore per i libri ma indifferenza, ciò che spinge a leggere è quel bisogno impellente, per altro raro, di costruirsi una sterminata biblioteca mentale alla quale attingere quando il lettore, più che scrittore, diventerà lui stesso il libro: il libro totale che, come il nocciolo di pesca di Celan, tutto contiene e comprende.

Ma i libri sono anche lecchi, anzi, i soli mostri, il lettore scrittore cercherà subito di irridere, di parodiare, poi mescolerà, tritarli, per inglobarli tutti nella propria creatura.

A parte il vistoso, e riuscito, tentativo di riscrittura del dic-

kensiano Canto di Natale il catalogo delle «imitazioni», appare, come quello che Leporello legge a Donna Elvira, sterminato. In Vita di santi (escluso il «rovesciamento» finale che è tipico di queste storie e che ha come traccia il brevissimo ma grande racconto di fantascienza Serinello) il modello è Cecov ma anche Federico Tozzi.

In Nessuno lo rimpiaange, il riuscito ritratto del giovane editore letterario, che imbelletta i libri altrui con la pretesa di renderli più presentabili ma che in realtà li rende mediocri e «leggibili», tutta la narrazione è tesa al finale horror tipico della letteratura americana che si basa (e si giustifica) sulla sorpresa conclusiva. In questo caso Cesari «dimostra» che si può scrivere un racconto siffatto in funzione della chiarezza ma anche nobilitandone l'antefatto.

Storie per quattro giornate potrebbe anche essere un titolo per il manuale per lo scrittore debuttante, un vademecum sull'arte di scrivere racconti corrotti da esempi di sicura professionalità.

Prova ne sono le sei storie che vanno sotto il titolo di Il peccato negozio degli orrori di Natale che appaiono le più rigorose di tutto il volume per la loro naturale levità, per la scrittura divertita che esorcizza ogni tentazione polemica, per la varietà dei registri davvero magistrale e, soprattutto, per l'assenza d'ogni tono feroce. Così il Forno della Nonna che inghiotte, con la sua bocca rossa e vibrante, Jerry Delzile, è un «personaggio» simpatico e danzante e viene da fiabe ballettistiche, più da Schiaccianoci che da comiziati ecologisti oggi di gran moda.

Il viaggio di Natalia mima, più che le grandi dislocazioni della fantascienza sociologica americana con i morti che chiamano al telefono creature che la società ha confinato in orrendi monolocali, Flaubert e tutti quegli scrittori che hanno capito che la felicità è la peggiore prigione di questo mondo. In questo senso le storie di Cesari vanno intese e decifrate, salvo, ovviamente, il divertimento della lettura

Vitalità e polemiche: le opinioni di Majorino, Bigongiari, Sanguineti, Balestrini, Viviani, Cucchi, Frabotta, Di Mauro, Magrelli

ANTONIO RICCARDI

Allo scendere di un decennio che ha visto crescere l'attenzione del pubblico attorno alla produzione letteraria corrente e più in generale attorno all'arte, la poesia sembra percorsa da tensioni profonde e diverse, che ne marciano l'aspetto e la rendono attraente, come segnalano del resto le numerose letture pubbliche di versi, anche nei centri di provincia e non solo nelle grandi città, i caffè letterari e i dibattiti, i festival (si è appena concluso quello di Milanopoesia, giunto alla settima edizione).

In effetti lo stato di salute della poesia in Italia è significativamente florido: da un lato molti giovani poeti, dico sotto i trent'anni e prossimi al primo libro, da varie parti e con diversi presupposti teorici, lavorano in modo serio e giungono spesso a risultati significativi; dall'altro i poeti più anziani, anche quelli molto più anziani, esprimono non di rado una vitalità reale, confortata dal movimento della loro poesia, da un lavoro che appare rigoroso e continuo. Se la poesia è viva quando riesce ad esprimere una pluralità certa di ipotesi espressive da una medesima e profonda esigenza di senso; se è la corollità dei punti di osservazione (le singole voci dei poeti, sempre tra loro autonome) che scopre l'intero dell'oggetto osservato (la consistenza storica della poesia); se è così, allora in questo momento la poesia è viva, vivace.

In altra direzione il dato editoriale, per questo scorcio d'anno e per i primi mesi del prossimo, ne conferma la salute. Tanto le grandi case editrici, quanto le piccole e specializzate, danno composte anticipazioni: «Lo Specchio» di Mondadori, mi dice Marco Forti, ha un programma, oltre all'opera completa di Gattolano ed una scelta di testi di Cattafi, il nuovo libro di Cesare Viviani, Preghiera del nome, e Gli squarci, i fatti e i sentiti di Andrea Zanzotto (già uscito in edizione privata nel '69 ed ora riproposto con l'aggiunta di inediti), si prevedono anche i nuovi libri di Giudici e di Muscati; da Garzanti usciranno le opere complete di Penna, Caproni e Bertolucci (ne «chi elefanti»), e Ombre sui vetri di Ernesto Calzavara; da Einaudi, un'antologia di Fortini, la nuova raccolta di G.P. Bona, le poesie dello slavista Ripellino e verrà anche ripreso, con inediti, Medicamenta della Valduga; da Guanda le raccolte di Pans e di Kemeny. E i piccoli editori? Cresset, che pubblica anche la rivista Poesia, proporrà i libri di Giorgio Luzi, Nadia Campana, Ennio De Santis e del giovani

ne Giuliano Donati, oltre a Lo corone, scritto in versi per il teatro di Maurizio Cucchi; da Amadeus, del poeta Antonio Facchin, usciranno il nuovo libro di Paolo Ruffilli e l'opera prima di Baldo Meo; da Corpo 10 è appena uscito Viceroy, antologia di prosa poetica curata da Covello; per Marcos y Marcos uscirà Boekstein del ticinese Pusteria e per Coliseum il secondo volume delle opere di Emilio Villa.

Si tratta, per forza di cose, di una panoramica in ditto, che occorre integrare con l'attività di molte riviste, alcune di buon livello, e con quella di altri piccoli editori; rimane però il fatto che sotto la diversità esplicita degli esiti dei singoli autori (o se si vuole delle singole «aree» poetiche, ma su questo punto il discorso è più vasto ed impone un'altra sede) emerge con puntualità l'esigenza di un dibattito autentico attorno ai fondamenti e alle scelte della poesia. Perché il dibattito (è immediato ma vale la pena di ripeterlo) non è la rissa o l'insulto, che paga e non paga, ma l'approfondimento e la riflessione, il giudizio e il dibattito scade e diventa generi-

che invece paga sempre. Questa via porta un autore a verificare nella poetica altrui, e di rimando nella propria, il senso della ricerca letteraria, il centro stesso della propria esistenza: andare al fondo delle posizioni che stanno di fronte, sentire la portata e la tensione, acquisire le flessioni in un movimento che non può essere che continuo, e andare al fondo del proprio pensiero, alla radice della forma che lo esprime. Nelle parole dei poeti è spesso manifesta questa esigenza; e credo anche che questo fosse il senso più profondo della sfida della comunicazione che attraverso la poesia, di cui diceva Antonio Porta, di cui ha detto il suo incessante lavoro.

Oggi la poesia ha la vitalità e la forza, gli strumenti, per dimostrarsi capace di un dibattito così radicale e necessario: «È ora - mi dice Giancarlo Majorino - che si trasformino le parole di battaglia in critica di fondo, che si porti il dibattito della poesia fuori dai litigi personali e che, da qualsiasi parte si voglia svolgere interventi militanti, vengano assunte le ragioni più alte dell'Avversario; se questo non avviene il dibattito scade e diventa generi-



«Mi pare non si possa che concordare con lui su questo punto, e forse anche Giovanni Raboni intendeva esprimere un'intenzione analoga nel dirmi di non voler parlare per qualche tempo, dello stato di salute della poesia, data la qualità assunta di recente dal dibattito. Anche Piero Bigongiari dice che «questo è un momento estremamente importante per la poesia: ad essa viene richiesta una responsabilità che in passato non aveva, cioè la risposta ai bisogni profondi dell'uomo nel momento in cui le ideologie perdono il loro valore, perché la poesia «pronuncia le parole originarie dell'uomo, prima di qualsiasi codificazione». A questo proposito, Edoardo Sanguineti pone l'accento sul fatto che se la poesia oggi mostra una sua vitalità «dopo la lunga stagnazione degli anni '70», lo si deve ad un ritorno allo «spirito d'avanguardia», che in qualche modo si collega al momento di rottura degli anni '50 e '60, ma mostra tratti fortunatamente originali, fondato sulla proposta di scelte ideologiche forti e precise: «non corporative. In una fase in cui si dicono morte le ideologie». E dello stesso avviso sembra essere Nanni Balestrini, che rileva come «l'avanguardia sia stato il filone centrale e portante della poesia di questo secolo» e che ora riprende con una generazione di giovani poeti, ad esempio quelli del gruppo Balduz (Cepollaro, Voce, Bairo). Questo ritorno, dice Balestrini, esprime senz'altro un indice di vitalità della poesia, anzi diventa ora un'azione di «salute pubblica».

Cesare Viviani parla di «stagione molto energica» per la poesia («se-

gnala «le ultime importanti uscite di Giudici e di Erba, e quelle dei più giovani Greppi e D'Elia, che ha scritto un libro ricco di invenzione e di stile», ma mette in guardia, e il discorso è indirizzato più alla critica, militante o no, che non agli autori, contro il pericolo della «caduta di motivazioni ideali e teoriche che portano alla perdita di un rapporto pulito e disinteressato con il testo; e aggiunge che «in realtà, oggi, la poesia si manifesta in una dimensione centrifuga di tante forme d'espressione e non può essere costretta in nessuna barricata o schieramento». In questa direzione Maurizio Cucchi reputa «indispensabile una grande disponibilità nella lettura del testo, nella consapevolezza che ci si può arricchire non tanto nel «rispecchiamento», che corrisponde alla ricerca di ciò che già sappiamo, quanto nell'«altro» con ciò che non sappiamo. Purtroppo il rischio più frequente è quello di cercare nei testi una conferma, quindi una consolazione. L'ideale, continua Cucchi, sarebbe leggere i libri, anche del passato, strappando le etichette di una critica veloce, cercando magari di non conforzionare altre. Così si può scoprire che il «nuovo» lo si incontra magari dove meno ci si aspetta».

Per Blancamaria Frabotta, che ha di recente curato per la Rai una serie di trasmissioni (in onda dal 4 ottobre) sul Canzoniere di Petrarca, con letture affidate a poeti oltre che ad attori, lo stato di salute della poesia italiana non è mutato, dal dopoguerra in qua, «c'è un mutato sul numero delle opere di valore, anche perché spesso ad un dibattito letterario molto acceso non corrisponde un grande numero di opere che restano. Oggi l'effetto della scolarizzazione di massa, l'aumento del numero degli scrittori, ha reso più difficile il lavoro di chi cerca un talento autentico; ma, è chiaro, la quantità confonde le idee, non le impoverisce». E Valerio Magrelli sottolinea il ruolo, fondamentale per la crescita della poesia, assunto negli ultimi tempi dalla diffusione di traduzioni e trascritti, ed osserva, più specificamente, che la vitalità della poesia si coglie «nel moltiplicarsi delle direttrici di ricerca, che fa sì che venga avvertita di più la responsabilità di ciascuno nei confronti delle proprie scelte linguistiche. Siamo in un momento favorevole di «disgelo delle forme» che obbliga ad una continua interrogazione sul singolo modo di fare poesia». Di questa vitalità, del «lavoro di grandi individualità», parla anche Enzo Di Mauro nel numero del 1978, con Giancarlo Pontiggia, della discussa antologia di «nuovi poeti». La parola innamorata.

Tornerei per chiudere a Majorino, ad una sua riflessione: «Oggi il poeta non può che oscillare tra la tensione a rimanere concentrato nel rigore del suo lavoro e, all'opposto, quella che gli fa scoprire di non esserci, di non essere presente».

«Joyce corteggiava Nora con le parole e le voleva anche da lei... Il 12 luglio la supplicò di scrivergli... All'inizio di settembre poteva vantarsi di avere tredici sue lettere» Brenda Maddox, giornalista e studiosa della condizione femminile, introduce nella biografia di Nora quello che fu l'elemento cruciale della sua vita con James Joyce. Di fronte al giovane artista per cui tutto una luce nel cielo dell'Irlanda, un colore o un odore - era materia di scrittura, Nora, la ragazza di Galway fuggita da casa, e in quell'istante del loro incontro, nel 1904, cameriera al Finn's Hotel di Dublino, ebbe subito la forza di essere un personaggio, sensibile, come lui; di potere magico della parola, ma impervia, enigmatica.

Nora contro Ulisse

MARISA BULGHERONI

questo è il ritratto inedito che Brenda Maddox traccia di Nora, lasciata finora in ombra dagli studiosi e dai biografi di Joyce, incluso Richard Ellmann, che pure nel 1975 si decise a pubblicare nelle Selected Letters dello scrittore quelle lettere «oscene» il cui unico oggetto è il corpo di Nora, un contenente di sensazioni.

Come Joyce aveva minato con pazienza monotona nella sua opera i richiami nascosti alle favole oche antiche a cui si collega l'elmo del cognome di Nora (Barnacle), così frammenti e inizi della forte personalità di lei erano nmasi impigliati nella vita di lui, indistinguibili, confusi dal pettegolezzo dei molti amici, dal vocio degli spettatori di una quotidianità che la fama di Joyce dopo il 1924 rese pubblica. Brenda Maddox ha inseguito il fantasma di Nora negli archivi joyceiani d'Europa e d'America e ha decretato la sua presenza, la sua aura,

o il suono della sua voce nei documenti già noti, nelle fotografie e in ogni pagina scritta da Joyce, fino a restituire un'identità separata, fino a farne, anzi, la figura centrale di quella «sacra famiglia» (come la definì Joyce) spesso alla ricerca, negli anni della povertà, di una stanza dove passare la notte, a Trieste, a Pola, a Roma, a Zurigo.

La biografia di Nora è il romanzo che Joyce non scrisse, è la parola di lei, della «provinciata dura, non raffinata, sadica, cattolica senza coscienza cattolica», pia e scatenata, mai imbarazzata dal corpo e dal lessico che lo descrive. Una parola che, trasmigrata misteriosamente in quella di lui, ebbe una sua autonomia, una forza beffarda, una testarda sapienza. «Già - rispose una volta allo scrittore Robert McAlmon che cercava di convincerla dell'unicità del suo ruolo nella vita di Joyce - la gente dice che l'ho aiutato a di-

ventare un genio. Fra un po' diranno che se non fosse stato per quella donna ignorantissima sarebbe stato chissà che uomo. Ma non importa».

Secondo la sua biografia Nora amava gli aspetti quotidiani della personalità di Joyce: le piaceva il bel giovane dagli occhi chiari quasi trasparenti con cui era fuggita dall'Irlanda. E lituava con lui per le abitudini irlandesi che disapprovava il bere smodatamente, l'andarsene solo la sera al caffè con gli amici e per quella terribile vocazione del genio alla diversità che lo separava da lei, costringendola a esclamare: «Oh, se avessi sposato uno stracconcino o un agricoltore, chiunque, ma non uno scrittore!».

Avrebbe voluto un compagno che le garantisse la sicurezza economica, non la gloria, che si occupasse con lei dell'educazione

dei figli, di Giorgio, che l'alcool e un matrimonio sbagliato distolsero dalla carriera di cantante lirico, di Lucia, che scivolò da un'adolescenza inreputata nella follia. E tuttavia Nora stessa condivideva le prodigalità di Joyce, godeva, come lui, degli spettacoli, delle eleganze, della buona tavola, e quando infine ebbe la casa che aveva borghesemente desiderato, in Place Robiac, a Parigi, e quando, nel 1931, Joyce infine si sposò, come lei si aspettava da anni, l'avventurosa Nora si accorse di aver perduto per sempre qualcosa che non avrebbe più ritrovato. Tra la ragazza dai capelli rossi e gli occhi azzurroscuro, «serena e immobile» come una regina in cenci, che Alessandro Francini della Berlitz School incontrò al porto di Pola, e la signora con la stola di volpe bianca e la chioma argentea che si affacciò hollywoodiana da una fotografia del 1935 non in-

Brenda Maddox «Nora. Biografia di Nora Joyce» Mondadori Pagg. 632, lire 35.000

tercorse tanto la rapina degli anni quanto un terremoto degli affetti. L'Ulisse, che Nora non volle mai leggere, delmndolo «quel libro che ora mi ha spezzato il cuore nel petto», segnò enigmaticamente la fine della passione, anche se non di quel sentimento reciprocamente materno che unì i Joyce fino alla morte.

Nora si sentì depredata, come se Joyce avesse abbandonato e consumato lei per dar vita a Molly Bloom? O si spaventò nel riconoscere la propria voce nella voce di Molly? O misurò, severa, lo scarto tra il linguaggio delle donne, così come lei lo parlava, e la versione maschile che Joyce ne diede? Di fatto l'uomo che l'aveva chiamata «il mio bel fiore selvatico dei rovi, il mio fiore turchino madido di pioggia» fu lo stesso che poi non seppe dirle «memmo una parola» e che «per aver qualcosa da vivere» la incoraggiò ad andare

con altri. Tra le ammiratrici di Joyce a Parigi l'americana Djuna Barnes, che nel 1922 pubblicò su Vanity Fair uno straordinario ritratto dello scrittore (oggi tradotto nella rivista Il gallo silvestre, n. 1, gennaio-giugno 1989) colse come nessun altro l'oscuro potere di Nora, e diede il nome di lei a un personaggio del suo Bacio di notte. Come la stessa Nora, anche Djuna intuì il rapporto inquietante che per Joyce legava il corpo femminile alla nascita del linguaggio. Ed è a questo paradosso - Nora l'illiterata, l'Irlanda portatile dello scrittore, di produttrice di parole - che la biografia costantemente ritorna.

Per lasciar intendere, piuttosto che formulare, un'ipotesi precisa: dalle trasgressioni sessuali a cui l'ardita Nora incoraggiò Joyce, seguendolo senza esitare nel territorio inero delle sue ossessioni, lo scrittore derivò quella corporeità del suo linguaggio romanzesco che i contemporanei scambiarono per «oscenità», e che ancor oggi radica le oscurità dell'Ulisse o di Finnegans Wake a esperienze sommerse, congiungendo i labirinti della scrittura ai labirinti del corpo.

Macchina della verità

Cesare Musatti «Elementi di psicologia della testimonianza» Liviana Pagg. 257, lire 27.000

«È possibile oppure no - tramite la disciplina psicologica - individuare delle tecniche o dei parametri che consentano, o quantomeno che aiutino in modo significativo, a valutare la veridicità di una testimonianza?».

Attorno a questa domanda che - per l'epoca nella quale veniva formulata (fine degli anni Venti) - risuonava cruciale e «stragoriva» (si pensi agli orientamenti positivisti prevalenti allora nella psicologia italiana), Cesare Musatti organizzava un corso all'Università di Padova dove insegnavo. Nel 1931, sulla base di queste elezioni, usciva un volume in pochi esemplari (una tiratura di 1500 copie) con una prefazione di Francesco Carnelutti. Tale volume dimostrava ancor oggi una intatta attualità (si pensi alle fortune televisive di cui gode la cosiddetta «macchina della verità», alla cui realizzazione contribuirono anche gli esperimenti di Benussi e Musatti) e, con una lucida presentazione di Enzo Funari, viene riproposto dalla Liviana Editrice di Padova.

In questo libro si incrociano diverse possibilità di lettura, costituendo un punto di convergenza tra differenti discipline: la filosofia (il fondamento della verità), il diritto (i limiti probatori della testimonianza), la psicologia propriamente detta. «È possibile la testimonianza? È fino a che punto ha valore di prova? Per Musatti, la risposta a queste domande, come afferma Funari, «non si risolveva in qualcosa di necessariamente negativo: oltre al togliimento di un'illusione di sapere positivista, il problema posto aveva offerto la possibilità di procedere ad una articolazione molto ricca delle analisi svolte sulle modalità in cui si manifestano i processi e, quindi, le prestazioni psichiche: percezione, ricordi, deformazioni mnestiche, attenzione, emotività, ecc. emergevano quali altrettanti aspetti conconcomi a determinare un quadro dinamico e significativo che richiedeva una continua decodificazione e non si prestava quindi ad una univoca valutazione».

Per Musatti quello che serbiamo dell'Erlebnis (dell'esperienza vissuta) e che si tramuta in testimonianza non è immediatamente identificabile con la «verità», anche al di là della volontà e della buona fede del testimone, e ciò non solo perché l'esperienza può subire delle modificazioni nell'ambito percettivo, ma anche - in modo più incisivo - per il fatto che «l'azione assimilativa della esperienza passata sulla percezione attuale è in grado di determinare veri e propri arricchimenti di nuovi elementi negli oggetti percettivi». La problematizzazione della testimonianza, la sua messa in discussione, acquista poi un valore nuovo in un'epoca, come la nostra, nella quale da più parti sono state sollevate riserve nei confronti di giudizi formulati sull'accettazione acritica dell'attendibilità del testimone (si pensi, per non ricordare che il caso più clamoroso, al processo Tortora).

CLASSICI E RARI

**La stazza non fa razza**

«Grasso è bello»  
Regia. John Waters  
Interpreti S Bono, R Brown, Divine  
Usa 1988, Warner Home Video

**Mio marito bambino**

«Una ragazza di nome Xiao Xiao»  
Regia Xie Fei  
Int Na Ren Hua, Deng Xiao Guang, Zhang Yi  
Cina 1987, Mondadori Video

Anche in questo film la presenza di Divine (nell'ultima sua interpretazione prima della scomparsa) si rivela come sempre graffiante: la protagonista è una giovane grassona, una teen-ager degli anni sessanta, fanatica del ballo e incredibilmente agile. È il 1962 e la debordante fanciulla tenta di partecipare a un popolare show televisivo di musica alla moda, e non solo vi riesce, ma imprevedibilmente vince la gara di ballo finale. Arrivano felicità, fama, e anche l'amore nelle vesti di un ricciuto giovanotto dagli occhi imbambolati. Affascinante rock delle origini, celebri canzoni, molta televisione d'antona. Ma è tutta una commedia. L'atmosfera è ammorbata dall'impresario inopinabile degli scontri razziali.

Waters ripercorre a suo modo procedendo a un excursus nel ghetto nero alla ricerca quasi filologica delle origini dei balli in voga, e dividendo i protagonisti in buoni e cattivi con un filo di bonaria ironia e senza rinunciare a qualche tocco di tenera feroce. L'operazione si rivela felice: la sua grassona protagonista si schiera con i neri del ghetto, diventa un'emblema di solidarietà e il film esplosive come uno schiaffo in bocca al perbenismo piccolo borghese.

ENRICO LIVRAGHI

Una storia come quella raccontata in questo film, difficilmente avrebbe potuto essere inventata da qualcuno che non avesse conoscenze dirette, se non addirittura un'esperienza alla popolazione della Cina meridionale in cui è ambientata. Non si spiega altri menti la naturalezza, la leggerezza, la verosimiglianza di una vicenda che all'incirca avrebbe dell'incredibile. La storia è semplice: c'è una ragazza di 12 anni che per interesse di casta viene costretta a sposare un pargoleto non ancora svezato. Questo naturalmente crea situazioni bizzarre, che però possono diventare inquietanti e drammatiche. Passano alcuni anni e la ragazza diventa donna mentre il pargoleto diventa semplicemente bambino. I sensi maturano e gli stimoli sessuali cominciano a farsi sentire. La ragazza diventa adulta finisce per cedere alle seduzioni di un contadino e perde la sua verginità in un fientele. Naturalmente l'adulto viene scoperto e l'adultera viene denunciata al pubblico e condannata ad annegare in un fiume secondo un'antica legge non scritta. Una regia delicata fatta di movimenti di macchina maturi e sobri, produce immagini di grande bellezza. La sequenza della seduzione, tra l'altro, è carica di un erotismo folgorante.

ENRICO LIVRAGHI

Valigie in giallo

ENRICO LIVRAGHI



Harrison Ford e Emmanuelle Béart in «Frantic»

Il prologo è soft. Il dottor Richard Walker americano, torna a Parigi dopo vent'anni per un congresso medico accompagnato dalla moglie Sondra. Lei parla un po' di francese, lui manco una parola. Albergo di classe stanza confortevole, doccia rengerante. Fine del prologo. Fuori della doccia c'è il colpo di scena. Sondra è scomparsa. Si mette in moto da qui uno dei noir più sofisticati, più affascinanti e al tempo stesso più invadenti degli ultimi anni.

C'è subito un'accelerazione, un cambio di ritmo. L'irruzione di una suspense degna del miglior Hitchcock, dove però si sente immediatamente la mano del diabolico Polansky: il suo gusto per l'imprevedibile e per la provocazione che trova sempre imprevisto e lascia sconcertato lo spettatore. Ad ogni modo la signora non si trova. Qualcuno l'ha vista uscire accompagnata da due individui sconosciuti. Si fa strada nella mente di Walker l'idea che la moglie sia stata rapita. I motivi però sono incomprensibili. Nessuno prende la cosa sul serio, non il direttore dell'albergo, né la polizia parigina e neppure i funzionari dell'ambasciata americana. E comincia per il dottor Walker un viaggio nell'incubo. Un incubo aggravato dal blocco linguistico, dall'impossibilità di comunicare, dall'estranietà del mondo esterno. Il disagio, la fatica, il disappunto, il panico che prende l'uomo di fronte all'enormità dell'impresa.

Tanto più che si trova ben presto intrappolato in un venefico gioco di depistaggi e di falsi movimenti quando scopre che all'origine di tutto c'è un incolpevole scambio di due valigie identiche. Quella di una certa Michelle è capitata nelle mani di Sondra, e viceversa Michelle, giocatore stradacato, è una che vive ai margini di un giro di piccoli trafficanti, di spacciatori, pregiudicati, sbandati che battono i locali hard dei quartieri. Sembra che la polvere bianca l'oggetto che interessa i rapitori. Ma è una falsa pista. In realtà è un ordigno per una testata nucleare nascosto dentro un banale souvenir acquistato dalla incolpevole Michelle, piccola balorda del «milieu» che credeva di portare semplicemente droga. Sono trafficanti d'armi, insomma, gli sconosciuti rapitori, forse arabi. Però c'è anche qualcun altro che cerca l'aggiaggio, forse uomini dei servizi segreti israeliani. Insomma il plot si complica. L'incontro tra la ragazza e Richard risulta peraltro la parte più esplosiva del film. Michelle sprizza sensualità e spregiudicatezza, esibisce una morale disinvolta, rivendica la propria libera scelta di vita e la propria totale indipendenza. Incrocia il percorso dell'uomo come un ciclone. Il dottore ne rimane irritato e irretito, la sua determinazione non riesce a impedire la sottile ragnatela eretica che prende ad avvolgerlo, la sua ripulsa morale non riesce a soverchiare la irresistibile attrazione verso la ragazza. È qui che Polansky sembra avere ritrovato lo smalto dei suoi grandi film visonari: la sua raffinata maestria nel fondere insieme il ritmo ossessivo del thriller e le atmosfere sordide e disperate del noir, complice il suo voyeurismo canaglia e il suo gusto per il grottesco. Peccato che mai come in questo film il doppiaggio si riveli «assassino». Si perde il diffuso, angoscioso effetto di appesantimento che prende il protagonista incastrato lì, in un universo linguistico estraneo, si perdono le sfumature del rapporto ruvido e al tempo stesso ambiguo e coinvolgente con Michelle, unica persona che sembra parlare inglese in un mondo francfono.

Con tutto ciò «Frantic» rimane un film tratto allo spasmo, intriso di umori acidi e di raffinate e inquietanti metafore, dove un Harrison Ford inconsueto supera largamente se stesso.

NOVITA

COMEDIA

«Corto circuito 2»  
Regia Kenneth Johnson  
Interpreti Roy Scheider, Warren Oates, Malcolm McDowell, Gibb  
Usa 1988, Rca Columbia

AVVENTURA

«Conan il distruttore»  
Regia Richard Fleischer  
Interpreti Arnold Schwarzenegger, Grace Jones, Olivia d'Abo  
Usa 1984, Rca Columbia

THRILLER

«Tuono blu»  
Regia John Badham  
Interpreti Roy Scheider, Warren Oates, Malcolm McDowell  
Usa 1983, Rca Columbia

THRILLER

«China blue»  
Regia Ken Russell  
Interpreti Kaitlen Turner, Anthony Perkins  
Usa 1985, Rca Columbia

BELICO

«La notte dei generali»  
Regia Anatole Litvak  
Interpreti Peter O'Toole, Omar Sharif, Tom Courtenay  
Usa 1966, Rca Columbia

AZIONE

«Il mio nome è Remo Williams»  
Regia Guy Hamilton  
Interpreti Fred Ward, Joel Gray, Willford Brimley  
Usa 1985, Rca Columbia

GROTTESCO

«Il dottor Stranamore»  
Regia Stanley Kubrick  
Interpreti Peter Sellers, George C. Scott, Sterling Hayden  
Usa 1963, Rca Columbia

COMEDIA

«La stangata»  
Regia George Roy Hill  
Interpreti Paul Newman, Robert Redford, Robert Shaw  
Usa 1973, Cic Video



D I S C I

CANZONE

**Siamo ragazzi di strada**

L'ajao  
«Musica di strada»  
DDD 514013

I L'ajao avevano conquistato lo scorso anno un terzo posto a Sanremo fra le «nuove proposte» oggi sono soprattutto sinonimo di *Com è grande la città* (che non ha assolutamente nulla a che vedere con l'antico Holland) e di *Musica di strada* che dà anche il titolo a quest'album che include pure la canzone sanremese dell'88, *Per noi giovani*. All'album, dove si colgono le impronte di Piero Cassano, ha messo mano come arrangiatore Maurizio Bassi, ma la dimensione techno-elettronica appare qui alquanto marginale.

Del resto, l'ambizione, pienamente realizzata del trio è verso la «canzone», verso, cioè, la cantabilità, cui ogni al tra dimensione sonora vuole soltanto subordinarsi. Indubbiamente i L'ajao sono riusciti a conquistarsi una loro identità sonora immediata, dietro, una curiosa fusione di Pooh e di rock, di italianità beat e di trasparenze elettroniche.

DANIELE IONIO

però, è che nuova è la musica di questo album, pur che si sappia arrivare all'ascolto, magari sulla curiosità di questa «logica animale» che può trovare molti consensi, del momento che la copertina presenta soltanto un triplice cane dalmata, se non erriamo, e non spara assolutamente i nomi del gruppo.

Ciò dimostra, a posteriori dopo l'ascolto, cioè che si tratta davvero d'un disco serio e quindi abbastanza unico, dove s'intrecciano in modo imprevedibile e singolare atmosfere e allusioni disparate, folk e rock e tanto altro, splendidamente fuse e tre mendamente coinvolgenti, non solo a livello mentale. Gran merito va alla terza e sconosciuta componente dell'Animal Logic, la cantante e autrice Deborah Holland.

DANIELE IONIO

POP

**Galletti amburghesi camuffati**

Camouflage  
«Love is a shield»  
Motronome 123 870 457-1 (PolyGram)

Mix di produzione amburghese. Da apprezzare la presenza di un oboe, strumento poco «pop-pante» ma suggestivamente scattato da Tania Tikaram, come è noto *Love is a Shield* offerto in due versioni una delle quali estesa e certo più gradita è un pezzo di notevole suggestione sonora. Ma la cosa che presto sorprende è come i Depeche Mode abbiano fatto alleanza con il proprio stacco passato è qui a livello di fascinazione del suono, pieno e tondo, ma trasporta nella moderna opulenza tecnologica.

Il *Iron Man*, preso capitolo per capitolo ha una sua robusta suggestività ed è soprattutto credibile. Lo è assai meno nella dimensione totale di «opera» ma questo non accadeva già con *Tommy*. La dirompenza del rock sembra, per questioni proprio di natura, fare a pugni con la gradualità di una storia, di una trama, dove il collage di singole episodi, ciascuna conclusa in se stessa, emana un sentore di artificio. Era tutto sommato assai più credibile, per un più accentuato respiro melodico, un *Jesus Christ Superstar*.

E comunque presumibile che *The Iron Man*, come *Tommy* e *Quadrophenia* possa funzionare assai meglio, nella sua dimensione di opera a livello scenico. Il disco s'ascolta come somma di singoli pezzi. *Tommy* e *Jesus Christ Superstar* sono stati diversificati e in certi casi di gran riguardo per quanto concerne le parti vocali, cioè i «personaggi». Ma se la bravissima e sempre sotto-

DANIELE IONIO

**Voci di ieri anzi di oggi**

DANIELE IONIO

**Pate Townshend «The Iron Man» Virgin V 26592**

**Rolling Stones «Steel Wheels» CBS 465752-1**

**E'** di moda il clamore degli dei, ma anche fra gli dei ci sono gerarchie storiche e la spettacolare nascita del Rolling Stones ha un po' offuscato il rientro in scena, di poco precedente, di Pete Townshend, la «mente» dei Who, un gruppo che negli anni del beat britannico era assai più prossimo agli Stones che non ai Beatles. Townshend mancava da quattro anni e la sua nuova carta di credito è un progetto teatrale che, ancora una volta ha al centro un giovanissimo, adesso addirittura un bambino, Hogarth. *The Iron Man* che ha visto la luce per ora come opera discografica nasce da una fiaba di Ted Hughes pubblicata nel 1968. Nel cast dell'album compaiono anche i Who integrali in due brani, tra cui *Fire*, un vecchio successo del pazzoide Arthur Brown (che amava darsi truccatamente alla fiamme nei suoi spettacoli) unico titolo che non appartiene alla peria di Townshend e si legano con il proprio stacco passato è qui a livello di fascinazione del suono, pieno e tondo, ma trasporta nella moderna opulenza tecnologica.

Il *Iron Man*, preso capitolo per capitolo ha una sua robusta suggestività ed è soprattutto credibile. Lo è assai meno nella dimensione totale di «opera» ma questo non accadeva già con *Tommy*. La dirompenza del rock sembra, per questioni proprio di natura, fare a pugni con la gradualità di una storia, di una trama, dove il collage di singole episodi, ciascuna conclusa in se stessa, emana un sentore di artificio. Era tutto sommato assai più credibile, per un più accentuato respiro melodico, un *Jesus Christ Superstar*.

E comunque presumibile che *The Iron Man*, come *Tommy* e *Quadrophenia* possa funzionare assai meglio, nella sua dimensione di opera a livello scenico. Il disco s'ascolta come somma di singoli pezzi. *Tommy* e *Jesus Christ Superstar* sono stati diversificati e in certi casi di gran riguardo per quanto concerne le parti vocali, cioè i «personaggi». Ma se la bravissima e sempre sotto-

valutata Nina Simone è in primo luogo se stessa, il grande bluesman John Lee Hooker sembra aver ceduto un po' troppo alle lusinghe del personaggio della storia, il padre del bambino lo fa con notevole arte, ma non è il Hooker che forse ci si aspettava.

Alquanto diverso il discorso per i rinati Stones. Da tempo le ragioni da cui si era spongiata la loro musica non appartengono più al reale, però la musica è restata a rapportarsi in chiave soprattutto ludica con le origini. Adesso sembrano voler essere più «sen» e in *Mixed Emotions* ne scano anche a creare i pignoni nel gioco di chitarra sotto il cantato o a ritrovare il gusto tutto prima maniera delle frasi ritmiche nelpete in *Sad Sad*. Sono questi, assieme a *Hold on to your hat*, con la sua pienezza chitarristica e ritmica e una vocalità ritornata aggressiva di Jagger, gli omaggi che gli Stones tributano a se stessi in un album che, nel suo complesso, è piuttosto ben confezionato e svariate, con più d'un pezzo capace di toccare corde sonoramente più attuali, come *Hearts for Sale*, trasparente nei timbri ma su un ritmo dinoccolato e continuo, o nelle allusioni giamaicane di *Terrifying*, nelle atmosfere afro di *Rock and a Hard Place*, nella misurata ambiguità di *Break the Spell*. Con più una apertura alla cantabilità in *Almost Hear You Sigh* ma al rischio dell'idioma in *Blinded by Love*. L'album si chiude proprio in questa chiave melodica. *Slipping away* si dipana con apprezzabile equilibrio, ma, dentro di esso, non vi avventano grandi cose se non una «dolce frase», che però la rimpiangere *Lady Jane*.



I Rolling Stones, omaggio al rock e a se stessi

POP

**In difesa degli animali**

Animal Logic  
«Animal Logic»  
Virgin V 2590

Nuovo il gruppo nuovo e singolare il nome ma il basista Stanley Clarke uno dei più vistosi esponenti della fusione nero-americana e il batterista Stewart Copeland fondatore dei Police, nuovi non lo sono certo. Ciò che conta,

ROCK

**Mescolare e agitare bene**

The Fuzztones  
«In heat»  
Beggars Banquet/Ricordi SITU23

Un bel concentrato storico questi Fuzztones debuttanti a New York nel 1985 ma ben piazzati nell'ascolto europeo per un tour da supporter dei Damned e altre apparenze di rilievo. Rudi Protrudi (vo-

DANIELE IONIO

SINFONICA

**Shostakovic opera ultima**

Shostakovic  
«Sinfonia n. 15, Ottobre»  
op 131  
Dir Järvi  
DG 427 616 2

L'ultima sinfonia di Shostakovic del 1971 ha il fascino di una sinfonia di una conclusione aperta a sospesi interrogativi sembra che attraverso la successione di pagine ora tragicamente solenni, ora vivaci o grottesche ora di gra-

SINFONICA

**Giochi e note surreali**

Walton-Stravinsky  
«Façade/Renard»  
Dir Chailly  
Decca 421 717-2

*Façade* (1921-22) di venne famosa anche attraverso il balletto e le suites orchestrali ma è più affascinante nella versione originale con le poesie di Edith Sitwell dette da voci recitanti e con un piccolo complesso da camera

PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

**Cinque passi con Satie**

Satie  
«L'opera pianistica»  
Ceccolini, piano  
5 CD EMI CDC 749702/03/13/14/60

Aldo Ciccolini torna a Satie ricominciando in 5 dischi tutta l'opera pianistica (cioè gran parte del suo catalogo) con alcune aggiunte rispetto alla precedente registrazione. Il primo disco, con i primi e gli ultimi pezzi riasseme volti diversi della poetica di Satie, il secondo comprende le pagine «musiche» (1888-1900) per lo più caratterizzate da un immoto torpore, dal lento succedere di libere e statiche aggregazioni di suoni, il terzo disco presenta esercizi e appunti del periodo di studio alla Schola Cantorum (1905-1908) e degli anni seguenti insieme alle pagine ironiche «dotte» (irrigidite corali e fughe).

SINFONICA

**Novecento atto quarto**

Ravel/Schönberg/  
Hindemith/Castiglioni  
Dir Rosbaud  
Stradivarius STR 10022

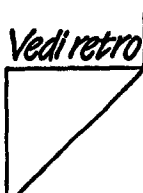
Quattro registrazioni dal vivo per un doveroso omaggio a Hans Rosbaud (1895-1962) e alla sua straordinaria attività di interprete della musica del Novecento. Tra le molte partiture che tiene a battesimo, prima e dopo la guerra vi fu anche *Sequenze* di Castiglioni di cui il disco propone la prima esecuzione del 1959 con l'Orchestra della Rai di Roma.

Il pezzo appare per la prima volta in disco e regge bene i suoi trent'anni soprattutto per il fascino del suono, che ha una suggestione incantata quasi fiabesca. Con la stessa orchestra Rosbaud dirige il raro Concerto per legni, arpa e orchestra (1949) di Hindemith, non immune dalla stanchezza inventiva di molti suoi lavori degli ultimi anni e una elegante interpretazione delle *Valse nobles et sentimentales* di Ravel. Ma il pezzo forte oltre a Castiglioni, è la «Danza del vitello d'oro» tratta dalla stonca prima esecuzione completa del *Moses und Aron* di Schönberg, che Rosbaud dressa nel 1954 con i compagni della Radio di Amburgo.

PAOLO PETAZZI

**Esce**  
 «Crossroads» secondo album di Tracy Chapman  
 La cantante nera americana  
 si conferma così una superstar del folk-rock

**A Perugia**  
 la grande abbuffata del Premio Italia mette  
 in evidenza la qualità dei film  
 italiani tra i quali spicca quello di Amelio



**La Sony  
 compra  
 anche  
 la Columbia?**

Tempi duri per le majors, le grandi case di produzione cinematografica e televisiva americane. Dopo l'acquisto solo due settimane fa, della Mgm da parte dell'australiana Qntex ora tocca alla Columbia passare di mano. La Sony il gigante giapponese dell'elettronica (che aveva già acquistato la Cbs) ha offerto 3,4 miliardi di dollari e tutti in contanti per l'acquisto della Columbia Pictures Entertainment il consiglio di amministrazione della casa hollywoodiana che ha ammesso di essere impegnato in trattative dovrebbe decidere nelle prossime ore. Attualmente la Columbia che è di proprietà per il 49 per cento della Coca Cola non gode di buona salute e viene da una annata cinematografica poco soddisfacente con incassi inferiori alle aspettative anche nel caso di film di cassetta come *Karate Kid III* e *Ghostbusters II*. Ma quello che interessa di più al giapponese è il patrimonio cinematografico e televisivo della Columbia fatto di tremila film e ventiseimila ore di trasmissioni tv. Un piatto particolarmente succoso per la Sony che dopo la sconfitta del suo sistema di videoregistrazione «Beta max» tenta di imporre sul mercato il nuovo e più sofisticato «Video 8». Intanto appena diffusa la voce di acquisto da parte della Sony le azioni della Columbia sono salite di cinque dollari nelle quotazioni di borsa.

**Tutto  
 Van Gogh  
 da marzo  
 in Olanda**

Una grande mostra di 370 opere di Van Gogh (120 quadri e 250 disegni) si aprirà alla fine del prossimo mese di marzo in Olanda per chiudersi il 29 luglio, a cento anni esatti dal suicidio del grande artista. Le opere saranno esposte al museo Van Gogh di Amsterdam e quello Koeller Mueller di Otterlo nell'est del paese. Molte delle opere esposte a questa grande rassegna (per cui è previsto l'afflusso di almeno un milione e mezzo di visitatori) giungeranno da gallerie e musei di tutto il mondo tra i quali il Museo Puskin di Mosca e il Museo di arte moderna di New York. Le opere provenienti dall'estero saranno assicurate per un valore complessivo di circa 3.500 miliardi di lire.

**Ferrara  
 capitale  
 internazionale  
 del restauro**

Dal 5 all'8 ottobre prossimi Ferrara diventerà la «capitale» del restauro. Cinquanta responsabili di organizzazioni didattiche ed esperti nel campo della formazione professionale discuteranno dello stato dell'insegnamento post universitario in materia di conservazione e restauro del patrimonio architettonico ed urbano. È questo il primo di una serie di incontri (organizzati dal Comune assieme all'Iccrom, in collaborazione con l'Unesco) che con cadenza annuale o semestrale faranno di Ferrara un punto di riferimento per le problematiche del restauro e della conservazione anche in vista della creazione sempre a Ferrara di un centro di documentazione.

**Da domani  
 a Napoli  
 la rivoluzione  
 a fumetti**

L'anno non è ancora finito e dunque neanche le celebrazioni della Rivoluzione francese. A ricordare quell'evento ora ci pensano anche i fumetti. A Napoli da domani a domenica la setta Fiera del fumetto sarà dedicata proprio al tema delle rivoluzioni. Protagonista principale naturalmente la Francia con la partecipazione di due stelle del fumetto d'oltralpe come Enki Bilal ed Anne Gotwange e la presenza per la prima volta in Italia della mostra «Astérix: l'Europe est un village» organizzata al Beaubourg in occasione dei trent'anni del piccolo eroe creato da Goscinny e Uderzo. Nelle segrete di Castel dell'Ovo saranno esposte tavole e disegni sul tema dei panciuti autori italiani da Altiro Micheluzzi a Milo Manara da Cinzia Leone a Guido Crepax a Lorenzo Mattotti a Leonardo Camak. La vocazione mediterranea della manifestazione (curata da Laura Cutolo e Guido Pocoli) è confermata poi dalla presenza di alcuni autori africani e mediorientali e dallo «storico» incontro tra l'artista palestinese Sakar e Katib e l'israeliano David Reeb. Una multivisione su grande schermo proporrà un «itinerario del fantastico» con ingranaggi di tavole di Moebius Bilal Liberatore Pazienza e molti altri. Dibattiti e incontri con gli autori presenti alla Fiera ed una mini rassegna di film completano il menu di questa piccola kermesse sul magico mondo dei fumetti.

RENATO PALLAVICINI

# CULTURA e SPETTACOLI

## Quei crociati made in Usa

**NEW YORK.** Se gli anticonformisti americani che sono entrati in azione anche in Italia fossero rimasti nello Stato di New York avrebbero dovuto pensarci due volte prima di organizzare un'altra delle loro incursioni. Pochi giorni fa infatti, i tre giudici di una Corte d'appello federale hanno concesso un verdetto che ha danneggiato i seguaci di «Operation Rescue» a gravissime multe per i loro attentati ad alcune cliniche che operavano aborti e li hanno diffidati a proseguire questa loro attività «intimidatoria».

Il giudice Richard Cardamone ha affermato nella sentenza che convalidava quella di un tribunale inferiore che gli attentati e le intimidazioni della organizzazione antiabortista costituiscono una aperta violazione dei «diritti civili» delle donne desiderose di compiere una libera scelta e che di conseguenza la loro attività non può essere difesa in nome del Primo emendamento della Costituzione.

I «crociati per la vita» dovranno pagare adesso 700 mila dollari di multa - pari a quasi un miliardo - per avere sfidato le ingiuriose del tribunale. Ma la sentenza di New York non è la prima emessa contro i seguaci di Randall Terry che dirige con fanatismo «Operation Rescue». La sua organizzazione è attualmente oggetto di una vasta serie di denunce per veri e propri attentati dinamitardi contro cliniche mediche e per violenze e minacce contro donne che difendevano il diritto di aborto.

Nel mese di marzo una Corte d'appello di Filadelfia aveva inflitto una pena di oltre 100 mila dollari a ventisei dimostranti nel mese di luglio lo stesso Terry era stato arrestato ad Atlanta per le dimostrazioni e gli scontri con la polizia che avevano condotto all'arresto di oltre mille antiabortisti e nel corso dell'estate «Operation Rescue» ha continuato a far parlare di sé incoraggiata anche dalle controdecisioni della Corte superiore; ma mettendo la delicata questione dell'aborto alle varie assemblee statali la Corte ha involontariamente creato le condizioni per una più vivace e aperta reazione da parte dei sostenitori della «libertà di scelta» della donna.

Questi hanno potuto trasferire adesso la loro battaglia civile direttamente sul piano politico creando un imbarazzo in seno al Partito repubblicano impegnato anche per bocca del presidente a porre fine alla libertà di aborto garantita nel 1973 da un'altra storica sentenza della vecchia Corte suprema.

Se il fanatico Randall Terry e i suoi seguaci avevano essenzialmente imposto il pro-

**La setta antiabortista autrice dell'incursione nell'ospedale romano ha vita sempre più dura in America dove il dibattito è ripartito da zero**

GIANFRANCO CORSINI



Crociate antiabortiste davanti al prato della Casa Bianca coperto di simboliche croci

all'aborto si dicono pronti a porre il velo ad eventuali leggi restrittive che possono trovare una maggioranza repubblicana democratica, come nel Texas o nel Michigan.

La Naral, la Lega nazionale per il diritto di aborto anticipa la possibilità che in quindici Stati possano accentuarsi le restrizioni ma in numerosi altri casi la battaglia è aperta e i repubblicani stanno cercando di gettare acqua sul fuoco come nello Iowa dove hanno annunciato che per il prossimo anno e fino a dopo le elezioni di mezzo termine non proporranno altre restrizioni. La «patata bollente» che la Corte suprema ha passato agli Stati non accenna a ralfredarsi e i sondaggi continuano a rivelare una crescente polarizzazione politica tra abortisti ed antiabortisti. Ma la storia dell'aborto in America non rassicura certamente questi ultimi.

Fin dal primo secolo di vita delle colonie l'aborto è sempre stata una pratica accettata. Solo nella prima metà del XIX secolo quando la professione medica ha creduto di dover far propri i valori vittoriani sono venute le prime leggi restrittive col pretesto di difendere «la salute della donna» evitando pratiche pericolose. Ma nella campagna antiabortista di quegli anni c'era anche la preoccupazione degli anglosassoni di difendersi dalla proliferazione degli immigrati e soprattutto di quelli cattolici visto che le chiese protestanti e metodiste non avevano una posizione antiabortista.

Dopo il 1900 l'attiva quando l'etica medica ha incominciato a cambiare e quando la pratica dell'aborto è diventata sempre più sicura le questioni di principio sono state gradualmente accantonate. L'America ha vissuto mezzo secolo senza gravi conflitti fino a che le polemiche si sono riaccese soprattutto in relazione al movimento femminista da tutte e due le parti. Nel 1969 quando Linda Cole e Sarah Wedgwood hanno deciso di discutere di aborto alla Corte suprema il caso di Norma McCorvey la questione è passata definitivamente dal piano etico e sociale a quello legale e la decisione dei giudici in *Roe versus Wade* è diventata la legge della nazione.

Pochi mesi fa quando la Corte di Reagan ha discusso il caso Webster gli avvocati che assistevano la critica incrinata hanno presentato alla Corte una documentazione sull'aborto negli Stati Uniti che portava la firma di 400 storici. Tra di essi c'era anche James Mohr l'autore del classico *Abortion in America* che era l'unico testo autorevole citato se pure impropriamente dai giudici.

La ricostruzione degli storici dimostrava che ogni misura restrittiva, nel corso degli ultimi due secoli aveva sempre provocato profonde divisioni nel paese e che prima o poi si era dovuta pagare a caro prezzo l'illegalità dell'aborto. «La storia» ha dichiarato una delle collaboratrici al rapporto - non può fare previsioni ma può darci degli ammonimenti. Dobbiamo fare i conti con le conseguenze di quello che ci ha preceduto e il rilievo che sta di nuovo assumendo la questione dell'aborto negli Stati Uniti dimostra quanto sia pertinente l'ammonimento della storia.

È forse per questo che l'avvocato generale dello Stato Kenneth Starr il quale è chiamato a rappresentare gli interessi del governo dinanzi alla Corte suprema ha deciso che non si presenterà dinanzi alla Corte quando questa discute alla ripresa dei lavori il prossimo caso sull'aborto. Si limiterà a mandare soltanto una opinione scritta limitata mente al caso in questione evitando di chiedere - come ha fatto il suo predecessore pochi mesi fa - la revisione della sentenza del 1973 come vorrebbe Bush.

Le preoccupazioni di Starr sono apparse a un'editoriale del «Washington Post» come un «segnale significativo» dello stato d'animo di molti repubblicani soprattutto in vista delle elezioni in corso e di quelle dell'anno prossimo che investiranno gran parte del Congresso e molti governatori. «Noi possiamo stare più tranquilli i democratici che in Pennsylvania ad esempio avendo seguito una politica antiabortista rischiano adesso di mettere in pericolo il posto di governatore al quale si accinge a concorrere una repubblicana favorevole alla libertà di scelta».

Solo Bush sembra tranquillo e parlando alla associazione degli avvocati cattolici sabato scorso li ha formalmente invitati ad usare il loro talento la loro energia e le loro risorse professionali per riaffermare il diritto alla vita come la più importante delle libertà. Accanto a lui nella sala dell'Hotel Plaza di Boston sedeva soddisfatto il cardinale Law e forse imbarazzato il governatore Dukakis ma per la strada a pochi metri di distanza i «crociati per la vita» e i difensori della libertà di scelta si scontrano preannunciando un autunno caldo.

«L'unica cosa certa» scriveva il settimanale *US News and World Report* dopo le sentenze della Corte suprema - è che la questione dell'aborto bloccherà adesso due altre branche del governo così come ha impingonato il sistema giudiziario per sedici anni. E la profezia si sta già avverando.

## La sociologia è in crisi, parola di Alberoni

**Esce «Genesi», una specie di riscrittura di «Movimento e Istituzioni», un ritorno a questioni più complesse dopo il «buonsenso in pillole»**

PIERO LAVATELLI

«Più spesso il silenzio quando se ne parla è dietro il paravento delle facili ironie. Le punte di spillo con cui si è di volta in volta definito Francesco Alberoni sui giornali e settimanali il «Lala della sociologia», il «sociosaurio» il «sociologo condotto». Adesso il «sociologo errante». L'ultima delusione ironizza sul «movimento alberoniano». In quietudine di identità che lo porta i lunedì a scrivere un banale articolo sul Corriere i mesi di dicembre a uscire coi libretti sul amore per il

grosso pubblico natalizio gli otto di settembre e infine gli anni bisestili a dare alle stampe opere ambiziose come *Movimento e Istituzione*. Ma la domanda sul «identità del sociologo» è difficile chiuderla su Alberoni. Essa investe tutta la sociologia. Riguarda lo stato della disciplina sottoposta per di più alle mille sollecitazioni che gli vengono dal mercato dell'industria dai mass media dai pubblici poteri. Tutti - purché di qualche nome - vengono interrogati come «esperti» sui fatti quoti-

diani più disparati. Gli istituti di ricerca si affidano ormai per lo più alle sole tecniche del *survey* (questionari interviste) per dirci come vede pensa sceglie la gente e i valori in cui crede. Quanti lavorano per il mercato debbono rimuovere la critica delle forme di vita. Altri più barattati nelle università si rinchiodano no sull'esegesi del sapere da tramandare. Sembra dunque che tutta la sociologia - ma poi si capisce le cose sono in realtà molto più vantage e complesse - sia «errante». Nel duplice senso malizioso di chi «erra» perché sbaglia e di chi vagola in cerca di una identità. Ma Alberoni come ribatte a questa accusa?

«Una risposta pubblica l'ha data nella conferenza stampa di questo lunedì a Milano organizzata dalla Garzanti per l'uscita del suo ultimo libro *Genesi*. È incentrato sul tema che Alberoni esplora ormai da un trentennio di come si crea-

no i miti i valori le istituzioni della civiltà occidentale. Ed è la risposta più perentoria di Alberoni ai suoi critici presenti sullo sfondo del suo intervento benché mai chiamati in causa direttamente. Come e perché è nato questo libro? Ha detto Alberoni: «Per scrivere i miei testi più difficili e impegnati specie *Movimento e Istituzione*. La prima grossa sfida culturale è stata quindi col linguaggio. La scuola degli articoli di giornale e di tono minore gli è servita per costruire una lingua che manca in sociologia ben dentro il solco della tradizione illuminista. Per creare un linguaggio capace di parlare di parlare di passioni individuali e collettive in un paese di tradizione cattolica come il nostro che ha lasciato questa matematica ai preti «e con la scrittura di questo libro - ha assicurato Alberoni - sono riuscito a rendere trasparenti per tutti i grandi temi di civiltà con-

ci mi misuro». Ma qual è il vero soggetto di *Genesi*? È la collettività. An che quando si è soli - ha osservato Alberoni - abbiamo sempre dentro un noi che ci parla o da cui siamo parlati. Spesso però subiamo la società. non siamo agiti la sentiamo avversa. Ma ci sono anche - ci saranno sempre - momenti in cui non la subiamo ma la produciamo. concorriamo a creare nuove società nuove civiltazioni. La Resistenza è stata uno di questi momenti di partecipazione collettiva».

Respetto ai libri precedenti *Genesi* che novità introduce? «Una prima novità - ha detto Alberoni - è nel campo delle dottrine politiche e concorre alla teoria della democrazia». Si arguisce di solito che la solidarietà sociale nasce dal contratto. In *Genesi* Alberoni rovescia questa impostazione e lascia la solidarietà sociale viene prima - e fonda - il «Patto». Prima c'è la Resistenza poi si

la Costituzione poi ci si accorda sui limiti da rispettare nell'agire collettivo. Così è stato per i Padri i fondatori della Costituzione americana e per i gruppi sociali che cementati nel corso della rivoluzione in inglese hanno poi dato vita alle grandi istituzioni borghesi».

È sui mutamenti culturali di oggi cosa dice *Genesi*? «Le civiltazioni culturali - ha spiegato Alberoni - sono depositi secolari a volte millenari che dormono una loro vita sottoranea soggetta di tanto in tanto a improvvise rapide emergenze. Si giurava qualche decennio fa sul declino delle religioni delle ideologie del marxismo. Oggi è il contrario. Ma ci si sbaglierebbe di grosso a scommettere sulla profonda conversione della gente all'ideologia del mercato già sono segni del suo incrinamento e dell'emergere di una nuova temperie culturale più incandescente di quella del

trascorso decennio. E baste rebbe una crisi del capitalismo per riportare in auge il marxismo. La grande domanda su cui si interroga *Genesi* è così - ha concluso Alberoni - sul senso della nostra civilizzazione occidentale da dove veniamo chi siamo dove andiamo? Basta considerare che se il tenore di vita anche solo scendesse non venisse esportato su scala planetaria tutta l'ecologia terrestre salterebbe. Ma nell'affrontare questa e le altre domande cruciali di civiltà viene anche sviluppata al tempo stesso una critica di tutte le forme di potere, oppresse presenti nei movimenti e nelle istituzioni? «No» - risponde Alberoni - questo è un compito proprio della politica. Qui a mio avviso non nelle facili ironie o nei silenzi è da vedere il punto debole di un'impresa che invece è bene interrogare seriamente nelle sue luci e nelle sue ombre».



**È morto  
 l'«architetto»  
 della  
 Grande Fuga**

La sua terribile esperienza. Nel 1963 fu consulente del popolare film ispirato a quella fuga impossibile (tra gli interpreti Steve McQueen James Coburn Charles Bronson). Per la cronaca nella realtà ben 73 dei 76 ufficiali furono ricicciati dai nazisti.

ITALIA 1

### Televiggiù D'Angelo come Arbore

Il maestro Mazza e la sua orchestra da un lato, l'imitazione delle ragazze concorde dall'altro, un pizzico di esotismo fraccasone e provincialotto nella scenografia per fare di Televiggiù (il nuovo varietà quotidiano di Italia Uno) una trasmissione arborea (o postarborea) manca solo lui. Eppure, in quella che sulla carta sembra una nazione più povera (di vis comica e provocazione) di Indietro tutto, Gianfranco D'Angelo ha investito molto. Interrotta la collaborazione con Ezio Greggio e Antonio Ricci, lontano da Odessa e da Parigi, l'attore romano in compagnia di Enzo Vaime si prepara (tutte le serate alle 22.30, dal lunedì 2 ottobre al venerdì) a tentare un'operazione d'immagine che coinvolge a trecentosessanta gradi la sua attività passata e futura. Certo gli echi dell'egli visio e già sentito sono forti: l'assemblaggio di visi noti al pubblico Rai (da Alessandra Casella, la Lilli Gruber della Tv delle ragazze, al partner abituale di Arbore, allo stesso Vaime reduce da Fantastico) condizionano non poco l'impatto di Televiggiù, ma autori e primatoni sembrano non preoccuparsene troppo. «Ognuno di noi si porta dentro le esperienze che ha maturato nel corso della carriera», precisa Enrico Vaime, anfitrione della conferenza stampa negli studi della Videotime. «Siamo dei professionisti il ritrovarci è soprattutto una scelta di affinità». Affinità che, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, coinvolgono anche il vissuto di esperienza più legato al piccolo schermo delle reti di Berlusconi. Con la presenza di Gianni Ippoliti e della bandiera di *Dibattito*, dal signor Clemente al cantante Laurenzi, che avrà un proprio segmento autonomo all'interno della trasmissione. Quanto a D'Angelo, il suo compito sarà di parodiare «una Emittenza», nei panni del direttore Televiggiù, canale pirata che, dal prossimo lunedì per sessanta puntate, si inserirà «arbitrariamente» sulla frequenza di Italia Uno. Con questi risultati, staremo a vedere.



Un'inquadratura dei ragazzi di via Panispèra

Al Premio Italia molta confusione ma anche qualche bel film

# Majorana si perde a Perugia

Il Premio Italia, in corso a Perugia, non è solo un pulpito spettacolare per le sortite dei dirigenti Rai, ma anche una rassegna di programmi televisivi di qualità che per la maggior parte non arriveranno mai al pubblico. Forte la presenza Rai di quest'anno e con legittime aspirazioni a qualche riconoscimento, nel campo della fiction come in quello dei documentari e dell'ecologia.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

PERUGIA Strana la vita e strano anche il Premio Italia. Giunto al suo 41° anno, questo concorso per programmi radiotelevisivi continua ad essere chiuso verso l'esterno, impenetrabile perfino per la gran parte degli addetti ai lavori e addirittura per i partecipanti. Fitto di sezioni fuon e in concorso, impossibile da seguire se non per Dio, che è in ogni luogo e c'è da credere che si nasconda da qualche parte anche qui negli anfratti del Centro Congressi in cerca di immagini elettroniche, e dove forse molti rimarranno a lungo dispersi. E poi mostre, convegni, visioni private, gine setonali riunite chissà dove e una rassegna di cinema africano svoltesi in una sala del centro storico, ma del tutto slegata dai lavori dalla manifestazione, alla quale del resto, non partecipa nessun paese africano. Ma l'incongruenza più grossa rimane quella che il mezzo più intrusivo e capillare, la tv che arriva dovunque con prepotente assiduità, propone qui, magari, il meglio di sé a livello internazionale, ma non trova un canale per arrivare al pubblico. Perché la Rai, almeno in quanto ente organizzatore, non cerca e trova uno spazio, in uno dei suoi palinsesti, per

aprire al pubblico una finestra sul Premio Italia? La domanda la rivolgiamo naturalmente al segretario generale Piergiorgio Branzi il quale si dichiara subito sostenitore di una linea di avvicinamento al pubblico ma esplorandone le possibili modalità precise. «Si potrebbe stabilire per regolamento che i programmi premiati vengano trasmessi, ma così i vincitori perderebbero la possibilità di essere acquistati». Un bell'inghippo, del quale Branzi in parte si consola pensando che alla spicciolata qualche programma poi in tv ci arriva e comunque, i titoli premiati vedono subito quadruplicato il loro prezzo sul mercato. E quello che potrebbe succedere per esempio, al bel film che la Rai presenta in concorso per la categoria *fiction* e cioè *La ragazza di via Panispèra* di Gianni Amelio, che sembra al centro di gran interesse Amelio vi racconta la storia del gruppo di giovani scienziati che lavorò accanto a Enrico Fermi a Ro-

ma e soprattutto quella di uno studioso che da Fermi in vece si divide, il matematico Ettore Majorana, sulla cui fine misteriosa ha scritto uno dei suoi libri più belli Leonardo Sciascia. Amelio rappresenta la tensione, l'ambizione e il terribile egotismo degli scienziati trascinati come Ulisse oltre le colonne d'Ercule del senso comune, della storia e perfino della morale. Tutti tranne Ettore Majorana, il cui genio ombroso si tormenta e cerca nelle proprie radici umane la certezza che non trova E, non trovandola, decide di smettere di cercarla nella scienza e infine di sparire per sempre.

Storie diversamente misteriose quelle che il regista Florestano Vancini racconta nella serie *Il giudice istruttore* (sei episodi, fuon concorso) Girati con la consulenza e ideazione del giudice Ferdinando Imposimato e con l'interpretazione di Eraldo Peralta, i sei soggetti raccontano questa nostra Italia delle trame e della criminalità dilagante con stile efficace e ritmo abbastanza

veloce. Succedono un sacco di cose, quasi come nella realtà, in queste storie di andamento «poveresco» (tanto perché vi facciate un'idea), ma tutte centrate su un personaggio defilato, un anti-Cattani, un perseverante funzionario della legalità. Lo stile inteso di Gianni Amelio dimostra (per chi ne dubitasse) che la tv non patisce limiti tecnici quando ha una bella storia da raccontare e tante cose da dire (magari anche troppe, personaggi parlano come libri stampati, quasi citandosi tra virgolette). Per restare alla produzione (che poi è l'unica ad arrivare al nostro pubblico), va detto che a Perugia non c'è soltanto *fiction* len è stato anche presentato l'ottimo lavoro di Piero Angela (di cui non si dice mai bene abbastanza) *Serata ambiente*, nella sezione ecologica voluta dal direttore generale Biagio Agnes. Per la sezione documentari, invece, è in concorso lo Speciale Mixer dedicato a Carolyn Carlson (Danza, un personaggio, una città). Mentre Raitre ha messo in

## Maria e Elisabetta, regine non troppo regali

RUBENS TDESCHI


BERGAMO Giunto all'ottava edizione, il Festival Donzetti si arricchisce di ambizioni scientifiche. Con il contributo della Casa Ricordi e il contributo del Comune di Bergamo, cominciano ad apparire le «edizioni critiche» delle opere del gran bergamasco. Sono circa una settantina e l'impresa, se andrà a fondo, tenderà nel prossimo secolo, con soddisfazione dei musicologi del futuro. Personalmente, dopo l'entusiastico varo della *Maria Stuarda* nel teatro intitolato al compositore, sento di dover rallegrarmi due volte. Mi conforta l'aver assistito alla nascita dell'impresa, e altrettanto mi allietta la cortezza di non

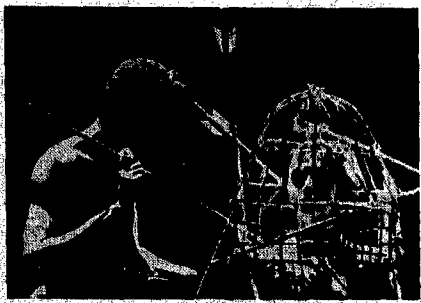
quest'ultima categoria. Porta in scena ben due regine, la grande Elisabetta e la sua rivale scozzese, impegnate in una lotta senza quartiere per conquistare, non il regno, ma il cuore del conte di Leicester. La conclusione è inevitabile: il bel conte si sforza di salvare la dolce Maria dai rigori dell'altra, è in questa si infuona. Alla fine - dopo un tumultuoso incontro in cui le due regine si insultano, dandosi dell'uxoricide e della bastarda - la vendicativa Elisabetta firma la condanna a morte e Maria va al patibolo. La drammatica vicenda venne musicata nel 1834 un anno prima della *Luca di Lammermoor* e quattro anni dopo *Anna Bolena*. In realtà la «parentela» è più stretta con

l'opera più lontana non grandi voli melodici, ma lo sforzo di costruire il clima tragico sulla nobiltà del recitativo, la grandiosità dei concerti e l'impeto ascendente delle cabalette. Impegnato a perfezionare lo stile, Donzetti trascura l'invenzione persino nel momento più alto, la morte di Maria, si limita a recitare l'identica situazione della *Bohena*. La vera trovata teatrale sta nel raddoppio della protagonista creando tra le due donne una gara vocale che, ai tempi delle voci leggendarie doveva trascinarsi il pubblico. È una trovata tanto efficace da funzionare sino ai giorni nostri, sebbene in condizioni meno brillanti. A Bergamo, dopo le forzate sostituzioni, abbiamo avuto la giovanissi-



Una scena della «Maria Stuarda» presentata a Bergamo

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satella</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 TUTTO CHAPLIN. (Anno 1915)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 CUORI SENZA RTA. Telefilm</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>12.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 BUONA FORTUNA ESTATE</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angeli</p> <p>15.00 DSE. Speciale scuola aperta</p> <p>15.30 DSE. Letteratura italiana</p> <p>16.00 BOTTA E RISPOSTA. Risponde il ministro della Ricerca scientifica on Antonio Ruberti</p> <p>16.45 CALCIO: COPPA UEFA. Spartak Mosca-Alania</p> <p>18.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.10 E PROIBITO BALLARE. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.55 CALCIO: COPPA DEI CAMPIONI. Inter-Malmos</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.35 LA SECONDA GUERRA MONDIALE. Cause e retroscena (1ª parte)</p> <p>22.55 PALLAVOLO. Svezia-Italia</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>6.35 NBC NEWS. Telegiornale americano</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.10 DIVISIONE FOLGORE. Film</p> <p>9.30 DSE. La Divina Commedia</p> <p>10.00 CUORI E BATTICORE. Telefilm</p> <p>10.50 SPECIALI INTERNATIONAL DOC</p> <p>11.30 L'AMORE SENZA VOCE. Film</p> <p>12.00 TG2 ORE TRIDICI</p> <p>12.30 TG2 ECONOMIA</p> <p>12.45 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>14.10 CALCIO: COPPA UEFA. Napoli-Sporting Lisbona (esclusa zona di Napoli)</p> <p>14.40 THUNDERCATS. Cartoni animati</p> <p>15.40 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH</p> <p>16.15 LA BAMBINA NEL POZZO. Film con Richard Rober. Regia di Leo C. Popkin</p> <p>17.35 SPAZIOLIBERO. Aniaspert</p> <p>18.00 GLI ANTENNATI. Di N. Leggeri</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 PERRY MASON. Telefilm</p> <p>19.30 TG2 OROSCOPO</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 CALCIO: COPPA UEFA. Juventus-Gornik. Al termine della partita andrà in onda uno speciale sulle Coppe</p> <p>22.25 TG2 STASERA</p> <p>22.35 CINEMA. CHE FOLLIA! Varietà</p> <p>22.55 TG2 NOTTE. METEO 2</p> <p>23.50 L'ALTRA METÀ DELLA NOTTE. Follie notti di Parigi</p> <p>0.15 COLPO DOPO COLPO. Film con Billy Dee Williams. Regia di Sidney J. Furie</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE. L'uomo e il suo ambiente</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.25 CALCIO: COPPA DELLE COPPE. Sampdoria-Bergen (esclusa zona di Napoli)</p> <p>16.15 ATLETICA LEGGERA. Settimana verde</p> <p>16.55 CALCIO: COPPA UEFA. Fiorentina-Atletico Madrid</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di A. Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA</p> <p>20.30 DESTINO DI UNA IMPERATRICE. Film con Romy Schneider. Karlheinz Böhm. Regia di Ernst Marischka</p> <p>22.20 TG3 SERA</p> <p>22.25 DROGA. COME USCIRNE. Un tentativo (1ª puntata)</p> <p>23.25 TG3 NOTTE</p> <p>23.40 LA SPINTA DELL'AUTUNNO. «L'autunno caldo» del 1969</p> <p></p> <p>Jerry Calà (Italia 1, 20.30)</p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 CALCIO. Everton-Liverpool</p> <p>16.30 CALCIO. River Plate-S. Lorenz (replica)</p> <p>17.45 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>18.30 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 BARBALL. Campionato Major League Regular Season</p> <p>22.15 CALCIO. Coppa Campioni Helsinki-Milan</p> <p>24.00 CALCIO. Coppa Uefa. Steia Rossa Galatasaray</p> <p><b>7</b></p> <p>13.00 MOVIN ON. Telefilm</p> <p>16.00 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LE SETTE SPIDE. Film</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.10 INTROGO A CAPE TOWN. Film con Jacqueline Bisset. Regia di Robert D. Webb</p> <p><b>M</b></p> <p>8.30 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>21.00 ON THE AIR NIGHT</p> <p>24.00 BLUE NIGHT</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TMG</b></p> <p>15.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.35 GIORNORONDO. Quiz</p> <p>16.00 LE AVVENTURE DI NAJJI BABA. Film</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.30 LA VENTICINQUESIMA ORA. Film con Anthony Quinn. Regia di Henri Verneuil</p> <p>22.50 STASERA. News</p> <p>23.05 SPORT. Pallavolo Svezia-Italia. Puppilato Campionati mondiali</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>13.00 SUGAR ESTATE</p> <p>15.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telefilm con V. Castro</p> <p>18.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 MUSTER ED. Telefilm</p> <p>21.00 URAGANO. Film con Jason Robards, Max Von Sydow. Regia di Jan Troell</p> <p>23.00 LA GORILLA. Film con Lory Del Santo. Regia di Romolo Guerrieri</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 LE STAGIONI DEL CUORE. Regia di Robert Benton, con Sally Field, Lindsay Crouse, Ed Harris. Usa (1984). 102 minuti. La dura lotta di una giovane vedova con due figli per difendere casa e terreno che fanno gola ai banchieri locali. Lo sfondo è quello delle piantagioni di cotone del Texas, fotografate splendidamente da Nestor Almendros. L'interpretazione, intensa, di Sally Field a cui andò un Oscar.</p> <p>20.30 COLPO DI FULMINE. Regia di Marco Risi, con Jerry Calà, Ricky Tognazzi, Vanessa Gravina. Italia (1985). 98 minuti. Un trentenne, abbandonato dall'amata, licenziato dall'ufficio va a Venezia per dimenticare e s'innamora di una dolce tradicenne. Un film garbato, con un Jerry Calà insolito e meno macchietta del solito.</p> <p>20.30 QUELLO STRANO SENTIMENTO. Regia di Richard Thorpe, con Sandra Dee, Bobby Darin, Donald O'Connor. Usa (1965). 93 minuti. Piccola commedia degli equivoci basata sull'inganno di una ragazza che fa credere al suo corteggiatore di essere la proprietaria della casa in cui lui la cameriera. Ma il proprietario vero è proprio lui. Con Sandra Dee (ve la ricordate in «Scandalo al sole») e Bobby Darin, idoli dei teen-ager di qualche anno fa.</p> <p>20.30 LE SETTE SPIDE. Regia di Primo Zeglio, con Ed Fury, Elaine Stuart, Belle Corset. Italia (1961). 96 minuti. Saga medioevale tra buoni, cattivi, sfide e vendette. Film italianissimo nonostante i nomi (molti di alcuni attori). Piccola curiosità: tra gli sceneggiatori figura anche il grande Sergio Leone.</p> <p>21.00 URAGANO. Regia di Jan Troell, con Jason Robards Jr, Mia Farrow, Max Von Sydow. Usa (1967). 119 minuti. La figlia del governatore di Pago-Pago se la fa con un giovane capo indigeno. Ma il sadico papà che non lo vede di buon occhio lo fa arrestare. Arriva un violento ciclone che spazza via tutto. Rifacimento del film del 1937 diretto allora da John Ford. Nonostante lo spreco di mezzi resta un brutto film.</p> <p>23.00 LA GORILLA. Regia di Romolo Guerrieri, con Lory Del Santo, Gianfranco D'Angelo, Giorgio Bracardi. Italia (1982). 90 minuti. La trama è assolutamente inconsistente solo un canovaccio per le esibizioni di personaggi di estrazione televisiva. Qualche battuta e parecchia epidermica della bella Lory. Per chi si accortesse.</p> <p>23.35 OPERAZIONE CICERO. Regia di Joseph L. Mankiewicz, con James Mason, Danielle Darrieux, Michael Rennie. Usa (1952). 108 minuti. Storia vera della celebre spia Elyesa Bazna detta Cicero che passò informazioni ai tedeschi e fu pagato in sterline tutte false. Avventuroso e ottimamente interpretato.</p>
<p><b>5</b></p> <p>8.00 FANTASLANDIA. Telefilm</p> <p>9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. (Replica)</p> <p>9.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>10.00 I CINQUE DEL 5° PIANO. Telefilm</p> <p>10.30 CABA MA. Quiz</p> <p>12.00 MIKE BONGIORNO</p> <p>12.45 SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARTONI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.35 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 LOVE BOAT. Film</p> <p>16.40 DOPPIO SLOMO. Quiz</p> <p>17.05 BABILONIA. Quiz con U. Smalia</p> <p>17.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>18.35 CALCIO. Helsinki-Milan. Coppa dei Campioni</p> <p>20.30 LE STAGIONI DEL CUORE. Film con Sally Field, Lindsay Crouse. Regia di Robert Benton</p> <p>22.45 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 PETROCCELLI. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>9.00 MORK &amp; MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 CANNON. Telefilm</p> <p>10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm</p> <p>11.30 SIMON &amp; SIMON. Telefilm</p> <p>12.35 T.J. HOOKER. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.30 SO TO SPEAK. Attualità</p> <p>16.00 BIN BUN BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.35 A. TEAM. Telefilm</p> <p>19.30 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 COLPO DI FULMINE. Film con Jerry Calà, Ricky Tognazzi. Regia di Marco Risi</p> <p>22.20 NICK LO SCATENATO. Film con Silvester Stallone. Regia di Bob Clark</p> <p>0.25 JONATHAN. Con Ambrogio Fogar</p> <p>1.05 L'UOMO DEI SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con L. Majors</p>	<p><b>5</b></p> <p>8.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Maths</p> <p>11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Scer. eggiato</p> <p>12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Per ragazzi</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.45 CALIFORNIA. Telefilm</p> <p>15.40 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con Michael Storn</p> <p>16.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman</p> <p>20.30 QUELLO STRANO SENTIMENTO. Film con Sandra Dee, Bobby Darin. Regia di Richard Thorpe</p> <p>22.20 SPENSER. Telefilm</p> <p>22.30 FESTA DELL'AVANTI. Attualità</p> <p>23.35 OPERAZIONE CICERO. Film con James Mason. Regia di Joseph L. Mankiewicz</p> <p>1.35 IRONSIDE. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>15.00 VENTI RIBELLI</p> <p>16.30 LA MIA VITA PER TE</p> <p>19.30 TOA NOTIZIARIO</p> <p>20.25 VICTORIA. Telefilm</p> <p>21.15 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato</p> <p>22.00 LA MIA VITA PER TE</p> <p><b>5</b></p> <p>11.00 ATTUALITÀ. INFORMAZIONE. INCONTRI</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.00 LA VERA STORIA DELLA SIGNORA DELLE CAMELIE</p> <p>18.30 CRISTAL. Telen</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.30 SERATA JAZZ. (2ª)</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GR1 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 35 GR3 6, 45, 7, 20, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 16, 45, 20, 45, 23, 35.</p> <p>RADIUNO. Onda verde 6.03 6.56 7.56 8.56 9.57 10.56 11.57 12.57 13.57 14.57 15.57 16.57 17.57 18.57 19.57 20.57 21.57 22.57 23.57. Onda aereo 14.00 Musica ieri e oggi 16.00 Il paginone 19.25 Audiodisco 20.30 La Resistenza rivisitata per chi non c'era 23.05 La telefonata</p> <p>RADIODUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 10.27 11.26 12.27 13.27 14.27 15.27 16.27 17.27 18.27 19.27 20.27 21.27 22.27 23.27. Onda aereo 14.00 Musica ieri e oggi 16.00 Il paginone 19.25 Audiodisco 20.30 La Resistenza rivisitata per chi non c'era 23.05 La telefonata</p> <p>RADIO TRE. Onda verde 7.23 8.43 11.43 8.27 9.27 10.27 11.27 12.27 13.27 14.27 15.27 16.27 17.27 18.27 19.27 20.27 21.27 22.27 23.27. Onda aereo 14.00 Musica ieri e oggi 16.00 Il paginone 19.25 Audiodisco 20.30 La Resistenza rivisitata per chi non c'era 23.05 La telefonata</p>	<p>23.35 OPERAZIONE CICERO. Regia di Joseph L. Mankiewicz, con James Mason, Danielle Darrieux, Michael Rennie. Usa (1952). 108 minuti. Storia vera della celebre spia Elyesa Bazna detta Cicero che passò informazioni ai tedeschi e fu pagato in sterline tutte false. Avventuroso e ottimamente interpretato.</p>



Impressing The Czar, coreografia di Forsythe

## Forsythe a Reggio Emilia San Sebastiano incanta lo zar

Trionfale apertura del Festival «William Forsythe» al Valli di Reggio Emilia con *Impressing the Czar*, interpretato dall'eccellente Balletto di Francoforte. All'opera, dal titolo enigmatico (fare impressione allo zar), ha fatto seguito un trittico danzato dall'aterballetto (*Steptext Love Songs*), con *Time Cycle*. Tra uno spettacolo e l'altro si inserisce oggi un convegno dedicato a Rudolf Laban: il festival continua.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Proviamo a immaginare un'opera divisa in cinque parti che raccontino in modo isterico, sognante, razionale e surreale il nostro rapporto con la storia, e con la storia della danza. Immaginiamo di passare da un bruno barocco color oro e nero, con tocchi di rosso, a uno scientifico bianco e nero post-moderno. Cerchiamo di vedere, e ci stupisce una quadriglia sfilata da smorficce entusiaste e la danza tribale di 35 collegiali in camicia bianca e spagnola nera che potrebbe essere la versione conservativa delle sublimi Villi romane di *Ciselle*. Mettiamo fianco a fianco una sovraccollata aia del trono - ma è forse la sala del trono della *Prima Camera*, e perciò disseminata di oggetti della nostra storia e memoria - e uno spazio nudo, e crudo, dove solo i microfoni catalizzano lo spazio metallico della scena. In questo modo, cioè collegando le diversissime parti di cui è composto per associazioni letterarie, artistiche o altro, *Impressing the Czar* non sembra affatto un collage di teatro e danza che ruota attorno a una composizione di speciale compattezza coreografica (e in *The Middle Somewhat Elsewhere* creato inizialmente da Forsythe per l'Opera di Parigi), ma un tutto organico. Una storia fatta a pezzi eppure rotonda, che ci illumina di visioni sospese nell'inconscio, ci emoziona e ci fa pensare.

Che significato può avere, ad esempio, quella terza scena dell'Asia (il titolo è *La Morso di Mezzo-Prezzo*) dove una ventata attonita vende i suoi vestiti d'oro abitando davanti a una scena di velluto azzurro, battendo il martello sopra un tavolo che accoglie una testa d'uomo (vivo) racchiusa in una scatola e la scatola del televisore che lancia dettagli di un corpo del San Sebastiano? Potremmo pensare a una metafora del nostro rapporto frustrato con le istituzioni. Qui, i termini della domanda e dell'offerta sono artificiali visto che è sempre l'assistente della ballerina, Rosa, a portarsi via tutto. Ma potremmo anche evocare il nostro rapporto fatto con «la realtà» del televisore: che c'entra, però, il Santo Sebastiano? L'eroe dalle mille frecce è in tutto il pezzo una sorta di vettore comunicativo: vittima e carnefice, sacrificio ed esteta, clown drammatico. E pifferaio magico che trascina la folla guizzante in bianco e nero dell'ultimo quadro (*Borgo Borgo Nageggiato*) fino all'immagine di chiusura, bellissima e densa di significato.

Dopo il travolgente successo del primo album esce «Crossroads», nuova buona prova della Chapman e Dieci ballate semplici musicalmente, tenere e schiette nei testi: e presto sarà a Roma

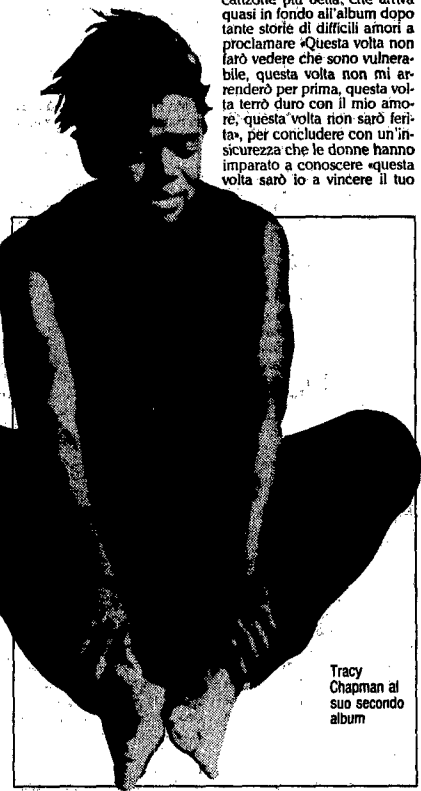
# Tracy, voce e anima

Agli incroci della vita. Quindici mesi dopo il suo fulminante esordio Tracy Chapman arriva al fatidico appuntamento col secondo album. Ballate intime, denuncia sociale e voce agrodolce restano le sue caratteristiche anche in «Crossroads», un ottimo lavoro, impreziosito dalla partecipazione strumentale di Neil Young. E il dodici novembre la Chapman sarà a Roma per un unico concerto.

ALBA SOLARO

«Crossroads», incroci, luoghi mitici della cultura nero-americana; crocicchi polverosi come quello dove Robert Johnson, bluesman leggendario, aveva incontrato il diavolo e gli aveva venduto la sua anima. «Andate a vendere la vostra anima, e tenetevi il guscio, io sto cercando di proteggere quello che ho dentro, tutte le ragioni per le quali vivo la mia vita» canta sessantenne Tracy Chapman ritornando a quel crocicchio per raccontare un'altra storia. Forse non incontrerà il diavolo ma l'appuntamento non è meno pericoloso, è l'appuntamento con il fatidico secondo album che arriva dopo un esordio fulminante e in questi casi non è mai facile, sono tutti lì che aspettano di vedere se riuscirà a ripetere il miracolo o se sta solo una cometa.

Già all'epoca del tour per Amnesty International, che è stata in qualche modo la sua consacrazione, si erano udite le prime voci infastidite dal successo raggiunto forse troppo velocemente. La piccola postumiana dalla voce agrodolce si era trovata nella difficile posizione di una musicista di moderno folk-rock agli esordi improvvisamente proiettata in uno status da rockstar, situazione non facile da sostenere ripensando alle tante vittime che l'industria



Tracy Chapman al suo secondo album

folgo dei testi fra le mani, affondando nelle parole. Il linguaggio resta quello della ballata, della canzone folk, rock, i toni preferiti sono quelli morbidi, chiaroscurali come la foto in copertina, l'accompagnamento strumentale è più accorato, più ricercato. C'è sempre David Kernsbaum al tavolo del produttore (cioè che funziona non si cambia), ed un pugno di musicisti ad

impreziosire le canzoni, il bano in «Freedom Now» dedicata a Nelson Mandela, o il violino in «This Time», forse la canzone più bella, che arriva quasi in fondo all'album dopo tante storie di difficili amori a proclamare: «Questa volta non farò vedere che sono vulnerabile, questa volta non mi arrenderò per prima, questa volta terò duro con il mio amore, questa volta non sarò ferita», per concludere con un'insicurezza che le donne hanno imparato a conoscere: questa volta sarò io a vincere il tuo

amore, il tuo affetto, a nascondere la mia paura di essere rifiutata, questa volta».

Storie di vita reale, come era cifra stilistica della Chapman fin dall'esordio, scorti esistenziali («Mi hai insegnato qualcosa, ho speso metà della mia vita per impararlo, quando dai tutta te stessa, digli solo di fare attenzione al tuo cuore» dice «Be careful of my heart»), e prese di posizione anche molto dure quando si tratta del sociale. Aperta dal basso di Larry Klein, che suona in tutto l'album ed è noto anche come marito di Joni Mitchell, intessuta dalla chitarra di G.E. Smith che ha suonato nell'ultimo tour di Dylan, in «Material World» Chapman canta «Voi nel vostro illusorio mondo materiale non vedete gli anelli della catena che cingono sangue... chiamatela mobilità verso l'alto, ma vi siete lasciati comprare per niente, è solo un'altra forma di schiavitù, e tutto il mondo creato dagli uomini bianchi è vostro padrone». Polemica con una falsa concezione dell'emancipazione nera, polemica con la società che emargini, schiaccia, abbandona, in «Subcity» «Qui nella città sotterranea la vita è dura, non riceviamo assistenza statale, vorrei mandare al signor Presidente i miei sinceri ringraziamenti, per averci ignorati».

Ma se proprio dovessimo cercare una prola chiave per «Crossroads», non può che essere «soul», anima, dall'invito iniziale a non venderti, perché «tutto ciò che possiedi è la tua anima», come recita l'ultima, bellissima canzone dove al fianco della Chapman arriva Neil Young, presenza simbolica, al pianoforte ed alla chitarra; un ponte gettato tra due generazioni di rockers. «Crossroads» è il disco con cui la Chapman si prende il tempo di crescere.

## Alla Sagra musicale umbra Don Giovanni non fa scena

MARCO SPADA

PERUGIA. Il biennio delle celebrazioni mozartiane è appena iniziato e già il «disoluto puntico», proprio come il diavolo e l'accusa santa, sbarca alla XLIV edizione della Sagra musicale umbra nel contesto di un programma tutto dedicato alla musica sacra. Ma che Don Giovanni sia anche un mito cristiano ce lo hanno insegnato a scuola e che sia un mito duro a morire ce lo dicono i periodici tentativi di attualizzarlo e renderlo «cibo per ogni epoca».

Del resto basta vedere le reazioni del pubblico. Per un'opera che è entrata in casa di tutti e che ormai si presume tutti conoscano a memoria, grazie a film video, compact e a tutti i mezzi di moderna «mitizzazione», è quasi commovente vedere come in sala la gente segua con accanimento il libretto, voltando pagina tutti insieme e rumorosamente, e come rida o ironizzi sempre negli stessi punti; quando Leporello fa il galletto con le contadine, imitando goffamente il padrone o quando Zerlina spiega a Masetto tutto dolcemente che «se il resto è sano non c'è da preoccuparsi».

Questa capacità di epifania, di continua rigenerazione, è propria solo ai capolavori assoluti che sempre, come primi, rimandano rifrazioni nuove. L'eccezionalità della tenuta teatrale del *Don Giovanni* emergeva poi luminosa proprio durante l'esecuzione in forma di concerto nel teatro Turenno. Non era necessario che il mantello di Don Giovanni nascondesse Leporello in atto di ingannare la credula Elvira o che il terzetto delle maschere fosse a viso aperto. La simulazione era nella musica, nelle allusioni dei recitativi. E bisogna dire che a rendere teatrale il tutto ha contribuito la compagnia di canto, formata dagli allievi della scuola «Hugo Wolf» di Acquasparta diretta da Elio Battaglia. La matrice lirica della scuola si è ravvivata nella meticolosa preparazione svolta sulla parola, sui recitati-

vi che sono stati detti «con grande efficacia e senso dello stile, arrivando chiarissimi all'ascolto». Un problema spinoso eppure centrale nelle opere buffe, che penalizza in particolare Mozart, troppo spesso affidato a «specialisti» stranieri, incomprensibili.

Per ciò che riguarda la resa tecnica, si avvertivano talune discrepanze dovute presumibilmente alla giovane età degli artisti e alla diversa maturità. Lucio Gallo come Don Giovanni ha mostrato verve e sicurezza dando del libretto un'immagine fresca, spoglia di accenti filanici, quella di un giovanotto un po' caparbio che non la vuol dar vinta a un vecchio bacchettono. Ha avuto un'ottima spalla nel Leporello di Paolo Spica, qualche volta indugiante in sottolinee farsesche alla «Hanswurst». Intensa e nervosa quanto basta la Elvira di Nuccia Focile. Bene Carlo Allemano nell'ingrato ruolo di Don Ottavio e forse non ancora a suo agio nelle tessiture acute la Donna Anna di Gabriella Cianci. Fresca fresca la coppia Masetto-Zerlina di Luciano di Pasquale-Alba Riccioni e, infine, commovente il commendatore di Eun-Kang Song. Alla guida dell'Orchestra sinfonica dell'Umbria, Alessandro Siciliani ha trovato un migliore equilibrio nel secondo atto, rinunciando a talune forzature espressive dei momenti d'insieme (Finale primo) che avrebbero richiesto un fraseggio più disteso. Successo per tutti con replica al teatro Verdi di Terni. Gli ultimi appuntamenti della sagra sono il 29 e il 30 settembre con *La veglia di Rostov*, rappresentazione popolare natalizia del XVII secolo, prodotta dal teatro musicale da camera di Mosca, per la prima volta in Italia alla Sala del Notari; e il primo ottobre con la *Passione secondo Giovanni* di Bach nella cattedrale di San Lorenzo, in una esecuzione di altissima qualità del Collegium di Monaco di Baviera diretto da Enoch zu Guttemberg.

Al festival di Boario presentato il primo film dello scrittore

## L'Odissea postmoderna di Benni

Con il consueto bric-à-brac di premi elargiti a pioggia ad ospiti illustri e meno celebri e di discorsi dei notabili locali, la quarta edizione del «Funny Film Festival» di Boario si avvia alla conclusione. Un'edizione contrassegnata da problemi economici che hanno rischiato di far saltare la rassegna e da qualche sorpresa. Come *Musica per vecchi animali*, opera prima di Stefano Benni e Umberto Angelucci.

BRUNO VECCHI

BOARIO. Tra annuali postali, francobolli emessi per la circostanza, vie dedicate a star (quest'anno Silvana Pampanini), discorsi ufficiali dei notabili locali, premi e statuetture distribuiti a raffica ad ospiti illustri ed emergenti, la quarta edizione del «Funny Film Festival» di Boario (che si conclude domani) è sembrata, nella sua cornice più appariscente, in tutto e per tutto simile alle precedenti: un calderone salottiero con intermezzi di cinema.

Invece, parecchie sono state le «anomalie» che hanno animato la rassegna. Dai tagli di bilancio che ne hanno messo in forse, fino all'ultimo, la realizzazione («è subito dimenticati sotto i riflettori delle celebrazioni mondane»), all'affiorare di una più sottile ed attenta riflessione sulla comicità da grande schermo che ha attraversato alcune delle opere in cartellone.

Certo, non tutte le opere viste a Boario sono risultate apprezzabili, i difetti del matrimonio «cinema-televisivo» (che trova nella commedia il fertilissimo terreno di sviluppo) sono arrivati ad uno stadio abbastanza preoccupante, le difficoltà di trovare storie «spausabili» con le quali far sorridere il pubblico è risultato un male comune a tutte le cinematografie (quotidiane e nazionali) presenti al «Funny». Ma limitando la lettura del festival a solo termine di riferimento della situazione di certo ci

troveranno a contatto con le mille sfaccettature dell'universo che li circonda, in una ricerca dolorosa di ricordi e verità nascoste che li condurrà verso il loro destino. Assomigliando a passi di *Comici spaventati guerrieri* (forse il suo romanzo più riuscito), Stefano Benni ha scritto un copione insolito, surreale e nello stesso tempo angosciosamente quotidiano sulla condizione di tre dropout del mondo, che sembra uscito - nella resa scenica - da certi disegni del franco-jugoslavo Enki Bilal.

Discontinuo nel linguaggio, con qualche scena inutile, *Musica per vecchi animali* è comunque un bell'esempio di film non prefabbricato, struggente e divertente. Una pellicola capace di parlare in forma poetica dei piccoli sorrisi, delle lacrime e dello smarrimento che accompagna ogni giorno, anche l'interpretazione di Dario Fo che torna al grande schermo dopo ventidue anni di assenza. Mettendo in mostra un bagaglio di qualità che il nostro cinema ha colpevolmente tenuto fuori dalla porta dopo l'esperienza de *Lo sciatto* di Lizzani.

Nella sezione video (che

presentava la novità di diciannove «home» inediti dal catalogo Skorpion e Rca), da segnalare *Ferrante Apero* 89, della cooperativa Ilandrogia, diretto da Itria Frezza e Renato Truce. Trenta minuti di documentario didattico sui corsi programmati all'interno del carcere minorile di Torino, giocati con garbata ironia da base formata da Torino Guerra (estrappata dal racconto *Due della stessa specie*). Il film ha non poco deluso. Una delusione che l'attore e il regista ha non cercato di stemperare durante la conferenza stampa, soffermandosi sulle varie riscritture di copione che hanno caratterizzato la lavorazione della pellicola. Per Pozzetto, riconvertito dopo *Da grande* a ruoli crepuscolari, il film rappresenta anche un preoccupato banco di prova per le scelte future. Che per il momento sembrano condizionate dall'esito commerciale di *Burro*.

# Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

## NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900, versando una quota contante di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituito con queste diverse soluzioni alternative:

48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 370.000
24 rate da L. 570.000
18 rate da L. 870.000

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**.

### 8.000.000 in un anno senza interessi

o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 15 ottobre.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso i Concessionari e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti ELF.

3.000  
NOW  
STOP

CONTRATTO  
RISPARMIO  
INTEGRATO  
RENAULT

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.

C'era un lago nella valle della morte



Il deserto del Mojave, che si estende tra Las Vegas e Los Angeles, è oggi una delle zone più aride del pianeta. Ma i sedimenti del terreno dicono che in questa zona, poco più di ottomila anni fa, esisteva un grande lago che poi si è mano a mano prosciugato e frazionato. Le ricerche condotte dai geologi hanno dimostrato che fino a circa 400 anni fa esistevano nella zona alcuni laghi. Probabilmente, sostengono gli studiosi, questi laghi si sono mantenuti grazie ad un delicato equilibrio tra lo spostamento a sud delle correnti fredde provenienti dall'Artico e le variazioni della pressione sulle coste californiane del Pacifico. Quando i «jet stream» polari non riuscirono più a scendere con regolarità stagionale verso il sud per incontrare il fronte nuvoloso tropicale, l'equilibrio si è rotto e poco a poco la zona del Mojave si è desertificata sino a diventare il deserto totale di oggi.

Un satellite per studiare il Tirreno

Un nuovo programma per l'osservazione dell'ambiente marino, mediante l'uso integrato dei dati di telerilevamento da satellite e da aereo e rilevazioni a mare, verrà realizzato congiuntamente dal Consiglio nazionale delle ricerche, Enea, Telespazio e da istituti di ricerca inglesi e tedeschi. Il programma - informa un comunicato di Telespazio - mira ad effettuare l'esperimento Tempo (Tyrrhenian eddy multi-platform observations) per lo studio della dinamica del Mar Tirreno centro-settentrionale, in vista del lancio del primo satellite europeo per telerilevamento Ers 1, programmato per il 1991, e in preparazione del programma di ricerca internazionale Mediterraneo occidentale.

Tumori, una settimana di informazione a tappeto

Due autobus inglesi a due piani percorreranno per una settimana le strade d'Italia per diffondere informazioni sui tumori. L'iniziativa è della Comunità europea e della Lega italiana per la lotta contro i tumori nel quadro dell'anno europeo di informazione sul cancro, il 1989, e prenderà il via il 9 ottobre per concludersi il 15. I due autobus, che partiranno da Piazza di Spagna, trasporteranno in tutto il paese una mostra di poster e video sul tema «Contro i tumori, informazione e prevenzione». Il concetto base dell'azione è di superare il naturale rifiuto psicologico della popolazione sana, soprattutto dei giovani, all'informazione sul cosiddetto «male del secolo» e invitare i cittadini ad inserire le regole di prevenzione nel loro stile di vita. I due autobus visiteranno 12 città - Bari, Cagliari, Cosenza, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Trieste e Verona - fermandosi in ognuna 3 giorni interi. L'anno europeo di informazione sul cancro e tutte le iniziative ad esso collegate rappresentano il momento culminante del programma triennale «L'Europa contro il cancro», varato nel 1987 dai capi di Stato e di governo dei 12 paesi della comunità con l'obiettivo di ridurre la mortalità per tumore di almeno il 15% entro l'anno 2000.

Aids: una eccezione fra eterosessuali

La possibilità di contrarre l'Aids attraverso rapporti eterosessuali è assai limitata ed il fatto che questo si verifichi tra certe popolazioni africane non prova l'esistenza di un reale pericolo in Occidente, dove le categorie a rischio restano quelle degli omosessuali e dei dipendenti da sostanze stupefacenti iniettabili: è quanto ha detto il professor David Katzmann dell'ospedale «Saint Pierre» di Parigi, dove circa un anno e mezzo fa venne sintetizzata la molecola C84, quella che in natura compone la membrana di protezione delle cellule e che viene attaccata dal virus dell'Aids. Il professor Katzmann ha partecipato a Firenze al primo congresso dell'accademia europea di dermatologia e venerologia. La scarsa quantità di linfociti presenti nello sperma non è in grado di contaminare l'altro individuo in un rapporto eterosessuale, a meno che la donna non presenti sbucciature sanguinolente agli organi genitali in conseguenza di altre malattie infettive, il che appunto si verifica spesso tra le popolazioni africane.

GABRIELLA MECUCCI

Avremo un futuro umano? Ai colloqui annuali di Dobbiaco i problemi del pianeta ammalato

Il capitalismo e il Sole

Finalmente si torna a parlare di futuro! È tutta da scrivere la storia dell'interesse per il futuro in questo secolo; dopo la seconda guerra mondiale negli Stati Uniti il presidente Truman commissionò una grande indagine sul tema: «Risorse per il futuro», per avere delle previsioni sui fabbisogni di energia, di materie prime e di prodotti agricoli per l'America.

GIORGIO NEBBIA

Nel corso degli anni Sessanta sorse in Francia il movimento «Futuribles» - con una filiazione in Italia che produsse una sessantina di numeri della rivista «Futuribili» - allo scopo di indagare sui «futuri possibili». Più o meno le stesse persone dettero vita al Club di Roma, divenuto celebre per il volume apparso nel 1972 e intitolato «I limiti alla crescita» (ma il titolo fu tradotto impropriamente in italiano come «I limiti dello sviluppo», che significa tutt'altro). Dopo un lungo periodo di depressione, alla fine degli anni Settanta il presidente americano Carter fece preparare uno studio «Globale 2000» sul futuro del pianeta. Poi ancora un periodo di silenzio, questa volta in coincidenza con la ripresa dell'espansione economica, ed ecco, l'anno scorso, il documento sul «futuro di noi tutti» (pubblicato in italiano da Bompiani).

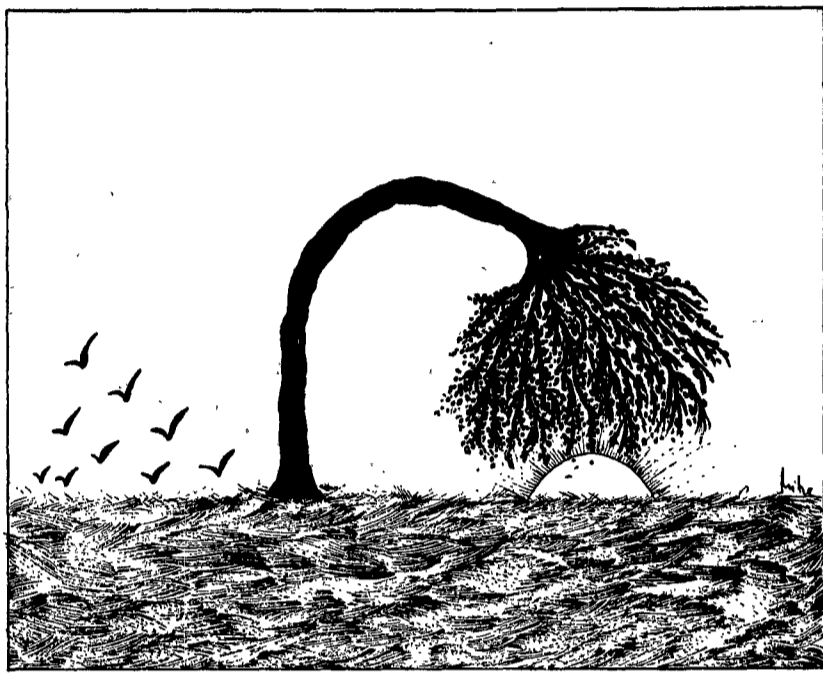
Nel mezzo secolo passato non sono mancate in tutto il mondo le conferenze, le associazioni scientifiche, i volumi sul futuro, ma ho citato gli episodi che sono arrivati all'opinione pubblica, dove dire senza grandi conseguenze pratiche: anzi gli avvertimenti degli studiosi non hanno spinto per niente. I comportamenti politici ed economici che stanno portando a crisi future. Perché qualcosa cambi, perché i governanti rinascano, occorre trasferire le conoscenze sul futuro possibili ad una mobilitazione popolare, di massa, nella scuola, nei partiti, nei movimenti: non basta piangere addosso sulla scomparsa dell'Amazzonia o sul buco di ozono, ma bisogna capire che questi e altri inconvenienti possono essere evitati soltanto con la lotta contro potenti interessi e che sono possibili delle strade alternative verso il futuro. Di un «futuro» si è parlato nei giorni scorsi ai quinto dei colloqui internazionali che si tengono annualmente a Dobbiaco, in provincia di Bolzano, con la

partecipazione di numerosi studiosi austriaci, tedeschi, italiani, svizzeri. I precedenti colloqui si erano occupati delle regioni alpine e del turismo; dell'agricoltura e dell'urbanistica del futuro. Il tema dei colloqui di quest'anno non è un banale gioco di parole. Tutti guardiamo con ansietà e attenzione alla distensione fra le grandi potenze, ma le 50 mila testate nucleari sono ancora lì, col loro carico di plutonio e trizio, e le tentazioni di costruire altre bombe nucleari continuano, adesso anche da parte delle piccole potenze. Basterebbe un errore di valutazione o una serie di esplosioni nucleari anche accidentali perché già oggi il futuro possa non avere affatto, a sua volta, un futuro umano.

I satelliti artificiali descrivono le modificazioni della composizione chimica dell'atmosfera e i mutamenti anche piccoli della temperatura media dei mari, ma le pigri e la lentezza nel cambiamento delle attuali tendenze di produzione e di consumo delle merci e delle macchine potrebbero veramente portare ad un futuro in cui le grandi città costiere vengano allagate da un sollevamento del livello del mare e il futuro di decine di milioni di persone potrebbe essere spazzato via.

Il 16 ottobre di ogni anno si celebra nel mondo il rituale della giornata mondiale dell'alimentazione per ricordare che milioni di donne, uomini, bambini non avranno un futuro per mancanza di cibo, di acqua decante, di malattie infettive e di sempre presenti nel pianeta.

Tutte queste cose i cittadini della Terra se le sentono ripetere ogni giorno, le immagini di vite senza futuro ci arrivano a casa con la televisione, ma forse proprio per loro questo carattere di spettacolo, quasi irreali, ciascuno di noi si limita al più ad una fra: «convenzionale di rammarico. Interrogarsi se è possibile un futuro



Disegno di Mitra Divshali

che abbia un futuro significa passare in rassegna non solo gli errori attuali, ma le soluzioni concrete possibili nel campo dell'energia, dell'alimentazione, dei grandi ecosistemi, le azioni politiche e di lotta che consentono di adottare le soluzioni alternative che pure esistono.

Su una possibile futura «società solare» ha tenuto una bella conferenza Robert Jungk, lo studioso austriaco che ha parlato per primo delle trappole nascoste nelle più moderne soluzioni tecniche (si possono ricordare i suoi libri, pubblicati da Einaudi, «Gli approfonditi stregoni», sulla crisi morale degli uomini che fabbricano la bomba atomica, e il più recente «Lo stato atomico», sulla violenza e la limitazione dei diritti civili implicite nella costruzione e nel funzionamento delle centrali nucleari). Quando si parla di energia solare si pensa ai pannelli solari per scaldare l'acqua delle docce o alle cellule fotovoltaiche che alimentano

alcuni calcolatori tascabili, cioè all'impiego consumistico dell'energia del Sole. La prospettiva cambia se si pensa che il Sole irraggia, ogni anno, sulla Terra una quantità di energia diecimila volte superiore a tutta l'energia che usano gli esseri umani nello stesso anno; l'energia inviata dal Sole sul nostro pianeta in un solo anno è superiore all'energia «incorporata» in tutte le riserve, nascoste nelle viscere della Terra, di carbone, petrolio, gas naturale, uranio e torio utilizzabili per un futuro destinato, prima o poi, a non avere futuro, se non altro per il carattere esauribile delle riserve di fonti energetiche non rinnovabili.

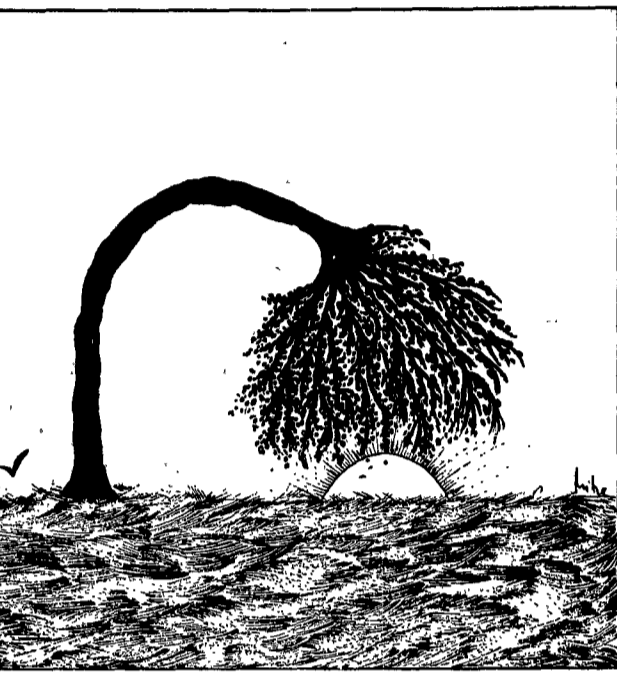
Non so se avete mai meditato sulla frase, che viene usata come tranquillante dai generali dell'energia: le riserve di petrolio e di gas naturale dureranno «ancora» trenta o cinquant'anni. Si tratta di una tipica previsione per un futuro senza futuro, indipendentemente dall'aumento della concentrazione dell'anidride

carbonica nell'atmosfera col suo «effetto serra» e col conseguente riscaldamento della superficie del pianeta. Ugualmente ridicola è la proposta dell'alternativa nucleare perché fra l'altro anche le scorte di uranio farebbero funzionare i reattori per non più di cinquant'anni adesso che è svanito il sogno dei reattori autofertilizzanti.

Il guardare con occhi nuovi all'energia solare è l'unica condizione per un futuro che abbia un futuro a condizione di affrontare una rivoluzione tecnica scientifica simile a quella del 1700 che ha aperto le porte della società attuale.

I vari interventi a Dobbiaco hanno mostrato che il Sole, come amico dell'uomo, offre le uniche soluzioni ragionevoli per la realizzazione di una società sostenibile, capace, cioè, di soddisfare i bisogni di alimenti, abitazioni, energia, beni materiali, ma anche salute, libertà, dignità, della nostra generazione in modo da lasciare alle generazioni future

La scelta fotovoltaica Un'energia infinita ma incompatibile con l'attuale assetto della società



Disegno di Mitra Divshali

condizioni e risorse tali da consentire anche a loro una vita dignitosa e soddisfacente. Una società solare consentirebbe di avviare un riaggiustamento dell'attuale iniqua distribuzione dell'energia e dei beni della Terra; verrebbero privilegiati le regioni oggi sottosviluppate nelle quali è più intensa la radiazione solare, è più abbondante l'energia idrica dei grandi fiumi, anch'essa derivata dal Sole, è maggiore la ricchezza dei materiali vegetali fabbricati dal Sole attraverso la fotosintesi, è più intensa e regolare la forza del vento.

Certamente non ci si può avvicinare alla forza del Sole con la stessa miopia usata finora per lo sfruttamento dei combustibili fossili. Occorre ripensare alle grandi opere di intervento nel territorio cercando di evitare gli effetti negativi che finora hanno caratterizzato la costruzione delle dighe sui fiumi o l'uso delle foreste tropicali. Occorre pensare a nuove tecniche agricole e elaborare nuovi criteri di va-

lutazione economica, una «noeconomia» capace di contabilizzare i vantaggi per il futuro dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili. Proprio quella dell'economia è stata la parte più fragile del colloquio di Dobbiaco; gli economisti intervenuti, anche i più radicali, non sono usciti dall'orizzonte delle regole della società capitalista, della corezione delle distorsioni ambientali col principio che l'inquinatore deve pagare, con l'introduzione di tasse ecologiche. La loro posizione sembrava quella di coloro che, al tempo dell'invenzione delle macchine a vapore nel 1700, pensavano che la rivoluzione industriale potesse essere gestita da una società dominata dalle monarchie assolute. La società delle macchine comportava la inevitabile morte degli imperi aristocratici e delle loro leggi e regole e imponeva la nascita di una nuova classe dominante, la borghesia. Ugualmente oggi l'avvento di una società solare, l'unica sostenibile, presuppone il declino della società capitalista e delle sue regole di nuovo imperialismo. Convince poco l'obiezione, che si sente ripetere, che non esiste oggi nessun modello di nuova società capace di sostituire l'attuale, dopo il conclamato «fallimento dei socialismi reali», dopo quella «morte del comunismo» che piacerebbe a tanti anche in Italia. Agli scettici della possibilità di mutamenti verso una società solare e sostenibile, vorrei leggere alcune parole scritte non certo da un sovversivo bolscevico, ma da un pensatore americano, Lewis Mumford, nel libro «Tecnica e cultura» (del 1934, ma tradotto in italiano dal Saggiatore soltanto nel 1961): «Si impone l'appropriazione delle riserve naturali, il ridimensionamento dell'agricoltura, la valorizzazione di quelle regioni in cui vi è grande disponibilità di energia sotto forma di sole, vento, acqua. La socializzazione di queste sorgenti di energia è la condizione prima del loro uso efficace».

Non voglio aggiungere altro, invitando i lettori a leggere o rileggere questo libro per convincersi che è possibile, anzi necessario, edificare una società «noeconomica», come la chiama Mumford, per un futuro che abbia anch'esso un futuro abitato da esseri umani, magari più felici, liberi e meno violenti degli attuali.

«Abbiamo ripetuto molte volte l'esperimento di Fleischmann» Dallo Utah l'ultima smentita: «La fusione fredda non riesce»

«Abbiamo ripetuto tutte le combinazioni possibili dell'esperimento di Pons e Fleischmann, ma non siamo riusciti ad ottenere nulla. Se entro febbraio sarà ancora così, chiederemo tutto». A dare questo annuncio sono gli scienziati dell'Istituto per le ricerche sulla fusione fredda dell'Università dello Utah, l'ultimo baluardo del grande sogno di questa primavera.

ROMEO BASSOLI

lo scetticismo. Uno degli ultimi bastioni della speranza è l'Università dello Utah e il suo istituto.

«Però - spiega Hugo Rossi - noi stiamo preparando una conferenza per il prossimo febbraio sulla fusione fredda. Se per quella data non riusciremo a produrre nessuna ricerca significativa, chiederemo tutto». La situazione, aggiunge sconcolato, «è snerbante».

Intanto, lo stesso Rossi ha preso contatti con l'Istituto di ricerca sull'energia nucleare di Menlo Park, in California, per ottenere un finanziamento. L'Istituto dello Utah ha infatti sinora soltanto 4,3 milioni di dollari da spendere per le ricerche sulla fusione, e questo non è molto se si vuole tentare il tutto per tutto prima della fine dell'inverno. Questi «eroici» tentativi allo Utah sono seguiti con apprensione anche in Italia. Nel nostro paese, infatti, è nato e si è mantenuto, nonostante tutto, un filone di ricerca sulla fusione fredda. Ma il metodo utilizzato per realizzarla non è quello di Pons e Fleischmann, bensì quello elaborato dal professor Scaramuzza e i suoi

tecniche nel laboratorio Enea di Frascati. Una fusione senza acqua pesante, giocata su sbalzi di temperatura e pressione. L'hanno provata e riprovata decine di gruppi di ricerca. C'è chi ha visto i neutroni, e chi dopo avervi visti si è visto sommerso dai dubbi.

Gli italiani e alcuni gruppi di ricerca di altri paesi (Canada e Texas, ad esempio) sono convinti che «qualcosa» ci sia, che un fenomeno nucleare avvenga intrappolato nel deuterio nel palladio.

Molto più scettici sono invece al Cern, il centro europeo di ricerche nucleari a Ginevra. La stessa Comunità europea non accetta l'angiolgia come disciplina medica a sé, perché il suo regolamento prevede, per far ciò, che almeno due paesi comunitari abbiano ciascuno un minimo di due scuole di specializzazione. E due scuole di specializzazione, nell'ambito della Cee, è solo l'Italia ad averle.

Lo stesso termine di angiolgia - lo studio delle malattie dei vasi - non è entrato, se non da poco, nelle enciclopedie del pubblico più largo. Eppure, occuparsi di vasi ha a che fare con quell'universo delle malattie

cardiocircolatorie

È una disciplina «clandestina» e un po' misconosciuta Un tempo delle malattie dei vasi si occupavano i cardiologi, ma ora...

L'angiologo cerca autonomia

Non sono più solo le grandi patologie vascolari, come le arteriopatie coronariche e cerebrali, ad essere sotto l'attenzione dello specialista. Oggi si guarda molto anche alle arteriopatie degli arti inferiori e alla microcircolazione. È un cambiamento concettuale, nello stesso campo terapeutico, che la moderna angiologia ha introdotto. Il congresso mondiale di questa disciplina a Roma.

GIANCARLO ANGELO

Negli Stati Uniti l'angiologia è uno specialista ancora alla ricerca di una sua carta d'identità professionale, oltre modo ben sconosciuta, e che per giunta fanno registrare un aumento per l'allargamento delle fasce anziane di popolazione.

C'è, dunque, una «clandestinità» dell'angiologia? E a che cosa si deve questa condizione, almeno sul piano burocratico e accademico, di disciplina un po' misconosciuta? Un nostro illustre angiologo e uno dei «padri fondatori», dodici anni fa, della Società italiana di patologia vascolare, il professor Mauro Bartolo, primario della Divisione di Angiologia dell'Ospedale San Camillo di Roma, risponde: «Fino a venti anni fa erano i cardiologi ad occuparsi di questa patologia; poi essi si concentrarono sul cuo-

re, lasciando così il campo scoperto.

È vero, c'era la chirurgia dei vasi, che è nata prima dell'angiologia; ma, si sa, per sua formazione culturale il chirurgo tende ad intervenire con i ferri, piuttosto che rimandare ad altre terapie. Così noi, che proveniamo tutti dalla medicina interna e della cardiologia, finimmo per operare un distacco, fino a rendere possibile la creazione di una decina di sedi dove si fa buona angiologia, compresa naturalmente l'assistenza pubblica. In questo senso, l'Italia va considerata antesignana rispetto ad altri paesi. E i meriti, infatti, sono stati pienamente riconosciuti, dato che l'Unione internazionale di angiologia ha scelto proprio Roma per ospitare il suo «mondiale», che ha riscosso molto interesse. Vediamo brevemente perché.

Un primo motivo è che in questo campo lo sviluppo delle metodiche è rapido. Solo un esempio: l'impiego del laser a eccimeri, che non produce calore e che non rischia quindi di «bruciare» le arterie, come poteva accadere con i vecchi laser. Ma le ragioni di fondo sono altre e riguardano revisioni concettuali. Se un

tempo si trascuravano le arteriopatie degli arti inferiori, per concentrare l'attenzione, a causa della loro gravità, sulle arteriopatie coronariche e cerebrali, oggi si guarda con maggiore puntualità allo stato dei vasi del paziente, in una più stretta correlazione arti inferiori-testa-cuore, perché le patologie periferiche non solo sono molto più diffuse di quanto non si credesse, ma costituiscono una «spia» da non sottovalutare. Altro terreno nuovo di esplorazione degli angiologi è il flusso del sangue nell'intero sistema dei vasi più piccoli, la microcircolazione.

Tutto questo porta anche a profondi cambiamenti in terapia. «Ci stiamo staccando sempre di più - afferma Mauro Bartolo - da una terapia vasodilatante, perché un vaso seriamente malato non è modificabile, resta rigido. Si punta, quindi, a migliorare il contenuto piuttosto che il contenuto, lo stato nel sangue anziché quello dei vasi. Per fare questo, i mezzi che abbiamo a disposizione sono diversi il destrano e la pentossifillina per agire sulla viscosità del sangue, oppure sostanze come i nitrati e la postaciclina, attivi sul microcircolo. La pro-

staciclina, in particolare, che è poi una sostanza naturale, rappresenta un fatto nuovo e promettente, perché ha dato risultati anche nei casi più gravi.

Al congresso di Roma, Mauro Bartolo ha presentato i risultati di un lavoro, che costituisce anch'esso, in qualche modo, un rovesciamento concettuale, abituati, come siamo, a pensare alle nostre arterie sotto pericolo incombente di restringimento. Può accadere anche il contrario. Riferiti arteriografici mostrano che un 10-15 per cento di pazienti ad alto rischio vascolare va incontro ad uno «sfianamento» delle arterie cui si accompagna una dilatazione venosa. In questi casi può succedere che il sangue, perdendo di velocità, coaguli subito, con la formazione di un trombo. Si tratta di forme costituzionali, dovute a debolezza congenita, appunto, del tessuto connettivo vasale e indicate in pochi casi, da autori francesi, negli anni Quaranta. Poi cadute nel dimenticatoio. Oggi, la maggiore frequenza con cui si eseguono gli esami angiografici, grazie ai nuovi mezzi di contrasto molto meno pericolosi e dolorosi, ha permesso di riscoprirle.

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 13°  
● massima 23°

Oggi ● il sole sorge alle 6.02 e tramonta alle 17.58

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5 - 38481  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
cur. piazza caduti della  
montagna 30 - 5404341

**Craxi ha chiesto di non ricandidare molti ex assessori del Garofano: dovrebbero uscire dal Campidoglio Severi, Pala, Natalini e Angrisani**

**Alberto Michellini ancora non decide e nella Dc si prevedono tempi lunghi. Domani Alfredo Reichlin e Goffredo Bettini presentano la lista del Pci**

**Roma capitale. Oggi presentato un progetto di Antonio Cederna**



Verrà presentata questa mattina alle 12.30 nella sala della sagrestia di palazzo Valdina la proposta di legge «interventi per la riqualificazione della capitale della repubblica» di cui primo firmatario è Antonio Cederna (nella foto). La proposta si caratterizza per la sua organicità e mira a superare l'affannosa rincorsa dell'emergenza nell'azione parlamentare a favore di Roma che ha contraddistinto gli ultimi anni. Tra l'altro prevede un impegno finanziario di 21.000 miliardi in 12 anni per l'attuazione di un programma finalizzato alla qualificazione della città per meglio garantirne lo sviluppo delle funzioni di capitale. Alla presentazione parteciperanno Renato Zangheri, Franco Bassani e Alfredo Reichlin capolista del Pci alle prossime elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

**Dirigente socialista si iscrive al Pci**

Con una lettera inviata alla federazione comunista Roberto Giulioi membro della direzione provinciale socialista ha annunciato la sua intenzione di abbandonare il partito e di chiedere l'iscrizione al Pci. «Di fronte allo spettacolo indegno che si offre nel parlare di cambiamento agendo poi solamente per l'autoconservazione ad una politica che è solo far carriera ha scritto Giulioi contro l'affansimo clientelismo l'arroganza credo sia giusto ed utile partecipare insieme al nuovo Pci nella battaglia democratica per l'alternativa e per affermare il diritto ad essere governati in un altro modo».

**Presentata ieri «Italia amica cliente sicuro»**

È stata presentata ieri nella sala stampa della Casina Valadier l'iniziativa «Italia amica cliente sicuro» promossa dalla Federazione italiana pubblici esercizi in vista dei Mondiali di calcio. La Fiipe in collaborazione con l'Assitalia ha organizzato un sistema di assicurazioni (da infortunio invalidità e responsabilità civile) per quanti durante il periodo dei Mondiali effettueranno consumazioni negli esercizi che hanno aderito all'iniziativa. Ieri oltre a Sergio Bilù presidente della Fiipe era presente anche Franco Carraro ministro per il Turismo e capolista Psi.

**La Sovrintendenza dice no a Zuccherò a piazza di Siena**

Quasi certamente non sarà nemmeno piazza di Siena ad ospitare domani sera il concerto di Zuccherò come annunciato ieri mattina da gli organizzatori. Questi avevano ricevuto un parere favorevole da parte del vice-commissario Priore per spostare il luogo del concerto dal Campo Boario a Villa Borghese. Nel pomeriggio si è tenuta una riunione in comune a cui avrebbe dovuto presenziare anche il dottor Ruggeri sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici del Lazio. Al suo posto invece si è presentato l'architetto Bruno che ha espresso il parere negativo. Questa mattina con Ruggeri presente si dovrebbe arrivare alla risposta definitiva. In caso di entusiastico rifiuto le alternative per gli organizzatori a un giorno dal concerto sono davvero esigue: si dovrà ritornare alla vecchia ipotesi delle due serate a Campo Boario con tutti i rischi ed i problemi che hanno innescato quest'ennesima storia di musica senza casa nella città.

**Nuovo presidente alla Lega delle cooperative del Lazio**

Enzo Proietti 39 anni, è il nuovo presidente della Lega delle cooperative del Lazio. È stato eletto all'unanimità dal Consiglio regionale riunito per sostituire Lezio Grassucci chiamato a svolgere incarichi ai massimi livelli nella struttura. Enzo Proietti, all'indomani della riunione ha tenuto un discorso programmatico. Oltre alla nomina del nuovo presidente al Consiglio Regionale della Lega si è discusso anche dei processi di sviluppo produttivo dell'associazione.

**Centrale del «totonero» scoperta a Ostia**

Una centrale per il «totonero» e il lotto clandestino è stata scoperta in un appartamento di via delle Tremezze 44 a Ostia. I poliziotti hanno arrestato Francesco e Mario Balducci di 76 e 32 anni. Giovanni Rondale 32 anni e Giancarlo Lopez di 28 anni. Nella perquisizione sono state scoperte migliaia di matrici e 15 milioni tra contanti e assegni.

**GIANNI CIPRIANI**

## Pensionati per forza nel Psi

Una lista del Psi senza Severi, Pala, Angrisani e Natalini. La scelta, non ancora confermata e che voci insistenti attribuiscono addirittura a Craxi per diversi motivi, sta già provocando polemiche accese dentro il Garofano. Nella Dc continua il «mistero Michellini» anche in un'inchiesta televisiva non ha fatto sapere se accetta la candidatura. Domani Reichlin e Bettini presentano la lista del Pci.

**STEFANO DI MICHELE**

Verso un repulisti socialisti in Campidoglio. Voci sempre più insistenti danno come sicura l'assenza dalla lista del 29 ottobre di personaggi come Pierluigi Severi, Antonio Pala, Luigi Celestre Angrisani e Sandro Natalini. L'ordine sussurrato a mezza bocca molti esponenti del Psi romano viene direttamente da Bettino Craxi e colpirebbe circa metà del gruppo consiliare uscente. Il leader socialista avrebbe incaricato di gestire l'intera faccenda (e le inevitabili polemiche che ne seguiranno) il segretario romano Agostino Marianetti. Quest'ultimo non smentisce. Anzi: «Sono ipotesi di questa terra ammette - per tutti c'è un'ignavia. E anche il gruppo consiliare è soggetto alla verifica come tutti gli altri organi». La parola d'ordine ufficiale è



Gianfranco Severi



Luigi C. Angrisani



Antonio Pala

potrebbero spalancarsi per lui tra un anno quando fanno sapere in casa psi Giuliano Ferrara si dimetterebbe per tornare a fare il giornalista. Ma certo l'ipotesi di una mancata candidatura non fa piacere a Pala. «Io aspetto ma non credo - commenta. So che si parla di esclusione ma o comunque lo sono qui in attesa di sentire qualcuno». Anche

Angrisani siede in Campidoglio da molti anni. Precisa mente dal '71 è stato assessore alla Nequizza urbana e alla Polizia. E proprio per una vicenda di appalti della nettezza urbana (il caso dei «cassonetti d'oro») è stato rinviato a giudizio alla vigilia della campagna elettorale. «Certo che sto ho inciso molto sulle ipotesi di non ricandidarsi» racconta

un altro ex consigliere. E lui? Alla sola idea di non essere in lista si interviene molto poi si limita a dire: «Certo che ci sarò. Le "mazzette" si contano al traguardo». Ma ci sarà un traguardo? Non ha certezze di ciò nemmeno Sandro Natalini ex segretario del Psi roma prima di Marianetti anche lui impigliato in qualche problema giudiziario.

Diversa la situazione per Pierluigi Severi forse il socialista più rappresentativo del consiglio comunale dove siede dal '76. È stato prosindaco con Petroselli e Velere per poi finire con Giubilo. Ma in realtà è lo stesso Severi che da tempo chiede di non essere ricandidato e di eleggere al suo posto la moglie funzionaria della Direzione nazionale a via del Corso. «È vero - aggiunge l'esponente dell'ultima no - il suo è un caso diverso. E comunque ha già una poltrona quella di presidente dell'Ehm Servizi». In ogni modo nelle passate settimane l'ex prosindaco è stato impegnato proprio nella stesura del programma socialista per le elezioni. Domani comunicherà il direttivo del Psi approvando la lista nella quale quasi sicuramente spiccherà il nome dell'architetto Paolo Portoghesi.

Continua invece nella Dc il «mormonismo» Michellini. Il suo pervotato ex giornalista televisivo ieri non aveva ancora fatto sapere al segretario scudocrociato Pietro Giubilo se è disponibile o no, abbandonando contemporaneamente il seggio a Strasburgo come gli chiedono con insistenza i suoi colleghi a Roma. «No - sospira

Confermati Amendola e Filippini, bocciata la Nenni. Ma restano le divisioni

## «Listone» verde per il Campidoglio

I verdi si presenteranno uniti alle elezioni del 29 ottobre. Ieri l'assemblea del Sole che ride ha sancito l'accordo con gli Arcobaleno. Ma restano tutti i motivi delle divisioni dei giorni scorsi. Se trovano conferme il ruolo di capolista di Gianfranco Amendola e quello di Rosa Filippini come terza, cadono alcuni nomi di spicco. È certa, infatti, l'esclusione dai primi dieci dell'ex consigliere comunale Caterina Nenni.

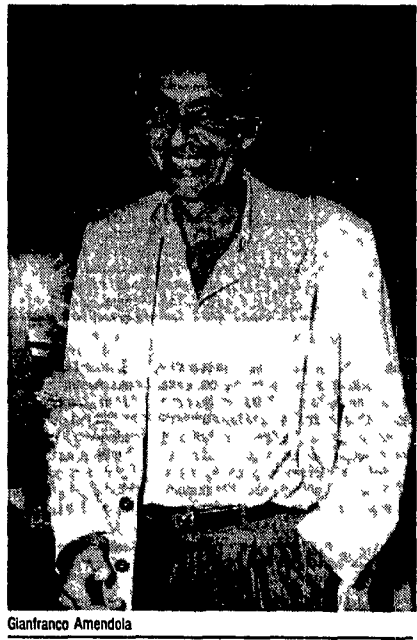
**FABIO LUPPINO**

È la lista unitaria è stata l'assemblea del «Sole che ride» romana si adegua ai desideri di quella nazionale tenutasi a Rimini domenica scorsa e sancisce l'accordo con gli Arcobaleno. L'arcipelago verde della capitale sarà rappresentato dal simbolo del sole che ride con sotto scritto «Verdi per Roma». Ma l'unità per il momento appare più come fatto formale che sostanziale. Durante le tre ore di riunione nella sezione del Pci di Trastevere i verdi doc han-

sono stati confermati dal voto finale. Più che un arcipelago il movimento verde che si presenta alla campagna elettorale per il Campidoglio sembra un mosaico fatto di cento pezzi diversi e a volte non armonici. Al confronto di ieri sono in evidenza tutti. «Mi sembra che se stasera emergerà una lista unitaria per Roma - ha detto Rosa Filippini legittimamente la mia associazione (Amici della Terra) può precludere il merito. Contro il prevalere di un'unità basata sulle prove di forza noi abbiamo scelto la strada della tolleranza e abbiamo battuto il disegno di qualcuno che voleva far prevalere il giudizio della maggioranza». E ancora: «Non c'è mai stata alcuna questione personale. Coloro che dicono che si tratta di lotta per le poltrone devono oggi condividere che siamo in una situazione

ne in cui Amendola Rutelli i primi due in lista non hanno voluto sentire ragioni e non hanno ritenuto opportuno cedere i primi due posti mentre io pur di ottenere una lista unitaria ho accettato il numero tre quando avrei potuto benissimo competere per fare il capolista. Così i verdi sarebbero usciti con una spaccatura non solo per Roma ma che si sarebbe ripercossa a livello nazionale». Gianfranco Amendola: «Per tutto il tempo tranquillamente accovacciato su una sedia ha scelto la filosofia di Salomone. «Bas con le polemiche ha detto il pretore. Non ci sono né verdi verdi né verdi rossi. Ci sono verdi di origini diverse che credono nell'ambientalismo. Basta con le brutte pagine della nostra storia che ci fanno perdere tutti. Basta parlare di minoranze e liste divise. Lavoriamo tutti assieme per Roma». Il pretore d'assalto appa-

pare comunque un capo disarmato. Se ha dalla sua l'autorevole appoggio di Massimo Scalia, Gianni Mattioli, la Lega ambiente, il Wwf e l'intero gruppo Arcobaleno restano intatte le diffidenze di una buona parte del Sole che ride romano. «Esiste un cartello elettorale - ha detto Annamaria Procacci, deputata della lista verde - con una situazione estremamente conflittuale. Sulla via dell'unità quella vera ci sono molti nodi da sciogliere». Quando ancora non sono ben definite tutte le candidature cominciano già a cadere alcune teste. Nel lotto dei primi cinque di lista che spetterà scegliere al Sole che ride (1, 3, 4, 6, 8, 10) non compare il nome del consigliere comunale uscente Caterina Nenni uscita di scena pateticamente dall'assemblea di ieri. Trovata l'unità il movimento ambientalista ha scoperto le correnti?



Gianfranco Amendola

Giulio Chirico, contrario alla proroga del servizio, ha lasciato l'incarico

## «Alla larga dall'affare mense» Si dimette anche un vicecommissario

Si è dimesso il vicecommissario in Campidoglio responsabile delle scuole e delle mense Giulio Chirico ha abbandonato l'incarico per «motivi di salute», ma sembrano altre e ben più importanti le ragioni del suo gesto. Intanto il commissario Barbatto ha detto di essere pronto a firmare la proroga alle coop di Ci in attesa del megappalto. Dura la reazione del Pci: «Sarebbe un altro gravissimo atto di illegalità».

**STEFANO POLACCHI**

Le minestrie di Ci hanno fatto male al vicecommissario? Il dottor Giulio Chirico vicecommissario responsabile delle scuole e delle mense si è dimesso per non ingoiare il «marò pasticchio» che ha già fatto male a tanti? Entrambi i motivi potrebbero stare dietro alla motivazione delle dimissioni (problemi di salute) rassegnate ieri ma di cui era voce già dallo scorso week end del subcommissario. Sembra che il dottor Chirico abbia sussurrato vener-

cordio» sulle dimissioni di Chirico hanno comunque qualche riscontro. Oggetto nei fatti che li accompagnano. Dopo la bocciatura da parte del Comitato regionale di controllo della delibera voluta dal commissario Barbatto per un miniappalto «a 1 interno» in attesa del megappalto quinquennale previsto per dicembre gennaio prossimo si fa sempre più strada l'ipotesi della proroga del precedente servizio. Ovvero le cooperative di Ci avranno la gestione delle mense per altri tre mesi. Poi vincerà il migliore. E questo vista l'inchiesta in corso della magistratura non sembra certo la cosa più limpida che possa farsi.

Non solo il Tribunale amministrativo ha rinviato al 23 ottobre prossimo la decisione sull'ultimo ricorso proposto dalla Cater una delle coop di Ci contro l'autogestione. Ciò in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato (prevista per oggi) sull'appello che la Cater ha proposto avverso la decisione del Tar che aveva già respinto altri ricorsi contro l'autogestione. Insomma nell'ingrovigliato intreccio di azioni legali sembra farsi strada un disegno abbastanza chiaro. Ci non vuol mollare i suoi posti e per restare ha iniziato a ricorrere a ogni mezzo.

La notizia che il commissario Angelo Barbatto sia in procinto di firmare la proroga alle coop di Comunione e liberazione per migliaia di pasti ha scatenato una durissima reazione dell'opposizione comunista. «Un simile provvedimento - hanno denunciato Franco Prisco e Maria Coscia ex consiglieri comunali del Pci - costituirebbe un atto gravissimo dal punto di vista della legittimità amministrativa. La proroga infatti non può essere concessa una volta che il contratto sia scaduto come nel caso delle coop di Ci. Sarebbe inoltre una grave provocazione nei confronti dei bambini e dei genitori viste le intossicazioni e i disagi subiti nell'anno scolastico passato. È intollerabile che si voglia prorogare l'affidamento del servizio a dispetto di procedimenti penali proprio per la pessima qualità del servizio fornito».



**Centri sociali autogestiti al microscopio**

**A PAGINA 26**



**Arte da buttare  
Archeologia  
in «bolletta»**

**A PAGINA 25**







## I centri sociali autogestiti



Nascono ai margini della metropoli  
Si chiamano «Hai visto Quinto?», «Blitz»  
«Intifada», Break Out...  
Alcuni esistono ormai da molti anni

Spesso vengono sgomberati dalla polizia  
ma poi i locali restano abbandonati  
e dopo un po' i giovani tornano  
nei «laboratori di sperimentazione sociale»

# Leoncavallo e i suoi fratelli

## La mappa delle occupazioni giovanili nella capitale

Alice nella città, Intifada, Forte Prenestino, Break Out, Hai visto Quinto?... Sono i centri sociali autogestiti. Nascono per dare risposta all'eroina, alla disoccupazione, all'emarginazione. Occupano locali abbandonati e resistono a uno sgombero dopo l'altro. Le loro parole d'ordine? Autogestione e autopromozione. Radiografia dei centri sociali della città.

STEFANIA SCATENI

Nascono ai margini della città, nelle vicine e lontane periferie della metropoli. I centri sociali autogestiti sono una tra le risposte che i giovani danno a problemi più grandi di loro come possono esserlo l'eroina, la disoccupazione e l'emarginazione.

Attualmente sono una decina ma, visto che uno dei principi teorici della loro costituzione dice che un centro sociale, di per sé, non può essere una situazione definita e definitiva, il numero è cambiato e potrà cambiare nel corso del tempo. (Ma a questa instabilità contribuisce anche l'intolleranza delle autorità nei loro confronti). Tutti i centri autogestiti della città sono sorti dall'occupazione di stabili abbandonati, molti dei

quali fatiscenti; e già questo caratterizza politicamente la nascita di un centro sociale. Contro l'abbandono e il degrado, ci si appropria di spazi «sociali», esistenti altrimenti solo come simboli di desolazione urbana e umana, per farne luoghi di socializzazione, «laboratori di sperimentazione sociale» come scrivono i ragazzi del Forte Prenestino in uno dei loro documenti.

Il più «anziano» tra i centri è proprio il Forte Prenestino, via Federico Delipino a Centocelle, che nasce il 1° maggio 1986; il più giovane, Intifada, via Mozart 74 a Tiburtino III, ha solo cinque mesi di vita. In mezzo ci sono Blitz, a Tiburtino, Break Out, via Bernardo da Bibbiena a Primavalle, Casal Bernocchi, via Biagi 21 a Casal Bernocchi, Hal visto

Quinto?, via Val Pellice a Val Melaina, Zona a rischio, via Perucchetti a Casalbertone, Ricomincio dal Faro, via del Trullo 330, Torre Maura, via dell'Aquila reale 12, Karlotta, via Passino 20 a Garbatella, Il Casale, via Marianetti a Laurentino 38, La Gramigna, via Germano 12 a Vittoria, Alice nella città, via Andrea Doria a Trionfale.

Autogestione e autoproduzione sono gli assi portanti della loro politica. Tutte le iniziative promosse cercano di dare una risposta al silenzio delle istituzioni e della cultura dominante, alla carenza di infrastrutture nei quartieri periferici, al bisogno di comunicazione, espressione e lotta all'emarginazione. I progetti nascono da esigenze reali e dalle richieste della fascia giovanile

dei cittadini, ma non poche sono le difficoltà di realizzazione. La pluralità e la coerenza nei gruppi di numerose voci, idee, e linee programmatiche, determinano una situazione interna che non ha un andamento lineare. Ma questa è comunque una delle scelte principali di un centro autogestito. Non volute sono invece le difficoltà esterne, soprattutto quelle che minacciano il mantenimento dello spazio conquistato. Secondo una logica incomprensibile, tutti gli spazi abbandonati e dimenticati da anni vengono immediatamente ricordati una volta occupati e utilizzati. E non solo. Dopo lo sgombero, ritornano ad essere vuoti e dimenticati.

Emblematica in questo senso la storia di Alice nella città, sgomberata dall'ex casa del popolo di via Capo d'Africa e in seguito anche dall'ex cinema Doria e solo di recente rientrata in possesso dei locali. Ancora fresche di cronaca sono le peripezie di Intifada che ha riaperto e ripulito uno stabile abbandonato da nove anni ed è stato sgomberato cinque volte in cinque mesi. E ancora, paradossale la vicenda del Forte Prenestino al quale è stata tagliata la luce lo scorso aprile nonostante che i pagamenti delle bollette fossero in regola. Capita che una storia sulle altre finisca sulle prime pagine dei quotidiani, come è successo per il Leoncavallo di Milano, ma vicende del genere sono all'ordine del giorno a Pisa, a Genova e in molte città italiane. Anche donne e bambini non sono immuni dal divieto di saggre-

gazione sociale. Le ruspe hanno buttato giù, con il Leoncavallo, anche un asilo nido; le femministe romane hanno dovuto far fronte alla lunga crociata dell'ex assessore Gerace. Manovre concordate per ridare lustro al look delle città italiane in vista dei Mondiali? O semplicemente politica elettorale contro ogni iniziativa non gradita? Nonostante tutto i centri sociali ci sono, alcuni operano da anni, e sono intenzionati a continuare il loro lavoro che ha l'obiettivo di trasformarli in grandi megafoni. Per le voci del quartiere, per quelle dei giovani, ma anche per quelle di tutti coloro che non accettano la realtà sgretolata e sgradevole delle periferie. È un progetto ambizioso, non ancora raggiunto e sul quale hanno ancora molto da lavorare.

Forte Prenestino  
Esiste dal maggio del 1977

## Tutto iniziò con la festa del non lavoro

Il Forte Prenestino, già fortezza militare in disuso dai primi anni '60, occupa 8 ettari del quartiere Centocelle. Era già stato occupato il 1° maggio 1977, ma senza risultati durevoli. È stato nuovamente occupato il 1° maggio 1986, alla fine della «Quarta festa del non lavoro». Le prime tre edizioni del singolare omaggio alla disoccupazione, organizzato dall'associazione «Adesso basta», si erano consumate fuori del Forte con concerti e spettacoli. Ma alla fine della quarta, la festa era continuata all'interno delle mura. Dal muretto del quartiere il gruppo di giovani si era trovato dentro una struttura da trasformare in centro sociale. Dopo due mesi erano già in piedi due corsi di lingue, tedesco e inglese, un corso di rock'n'roll acrobatico, un seminario sul teatro di strada e un laboratorio di basso. Al progetto del Forte aderiscono anche i punk del quartiere. Nascono un teatrino di burattini e una commissione musicale, contemporaneamente si lavora alla realizzazione settimanale di concerti di gruppi autoprodotti, con il progetto «Music Explosion» si vuole or-

ganizzare un circuito musicale autonomo dalla logica del mercato musicale. Cresce anche l'impegno politico attraverso il tentativo costante di creare un dibattito sui temi quali la lotta contro il nuclearismo, l'antimilitarismo e la solidarietà con i popoli in lotta per la propria autodeterminazione. Aumentano anche le attività culturali: si costituisce un laboratorio teatrale, viene organizzato un circuito di proiezioni cinematografiche e nasce una birreria dove si può anche mangiare a prezzi politici (nonostante i punk ammettano di essere pessimi cuochi). Con l'allestimento dello studio di serigrafia, del laboratorio fotografico e di un centro di documentazione che raccoglie diverso materiale autoprodotti, si concretizza la possibilità di una gestione autonoma del centro. Convegni nazionali e dibattito interno, pur nell'eterogeneità dei componenti dell'occupazione, hanno riaffermato il ruolo del centro sociale come punto di riferimento di determinate aree sociali e come terreno degli umori diffusi di chi rifiuta i meccanismi dell'integrazione.

C'è anche un coordinamento con tanto di delegati

## «Chiediamo di essere riconosciuti»

Dal lavoro singolo sul territorio al confronto sui problemi comuni. Il coordinamento centri sociali autogestiti della città nasce dall'esigenza di discutere sulle nuove prospettive e sui problemi comuni e dalla necessità di stabilire scelte parallele di condotta e programmazione. Risolti bene o male i problemi concreti come l'agibilità degli stabili occupati, l'allaccio della luce e quello dell'acqua, ogni centro ha affrontato le questioni più teoriche sulle iniziative da prendere. Hanno deciso di discuterne nelle assemblee di gestione, organismi aperti, espressione di una non voluta linea comune. Al centro dei dibattiti, il rapporto utente/centro sociale. Come aderire al territorio, come diventare luogo di comunicazione sociale? Ogni centro ha trovato la sua strada, tutti i centri della città hanno poi cercato il modo di confrontarsi. I rapporti si sono allargati in seguito anche ai territori nazionali ed europei. Sono di questo mese due convegni; uno ad Amsterdam, or-

ganizzato il 18 e 19, e l'altro a Milano, il 23 e 24. Il coordinamento ha dato vita, anche a lotte comuni. Ma è ancora una voce troppo piccola. In luglio, tutti i centri si sono dati appuntamento sotto l'assessorato al patrimonio del comune per chiedere un incontro di chiarificazione sugli sgomberi. L'assessore, richiesta una delegazione, ha ricevuto sei delegati. Ora ai sei ragazzi è arrivata una denuncia per interruzione di pubblico servizio e manifestazione non autorizzata. Nella gestione quotidiana di ogni centro, la musica fa la parte del leone. È il punto di forza di maggiore attrazione e l'occasione più frequente per far parlare di sé. Tra le altre iniziative, rassegne video, spettacoli teatrali, dibattiti e feste nel quartiere. L'obiettivo che ora tutti i centri cercano di raggiungere è il riconoscimento da parte delle istituzioni, che ne garantiscono la stabilità con l'accettazione delle occupazioni e il finanziamento.



## «Alice nella città» tra arte e pacifismo

«Alice nella città» è meno uniformata alle realtà degli altri centri sociali. Non nasce in un quartiere periferico, non si occupa soprattutto di musica, ma di arti plastiche. Nel maggio 86 il collettivo Alice nella città occupa in un palazzetto d'epoca a pochi metri dal Colosseo un edificio sfitto, chiuso da mesi a ristrutturare. La struttura, che l'immobiliare appartiene a Berlusconi e lo sgombero è quasi immediato, il collettivo si sposta poco lontano, a via Capo d'Africa, nell'ex casa del popolo. Lo stabile, abbandonato da anni nonostante l'enorme valore storico (ci sono passati i capi storici del movimento operaio, da Gramsci ad Amendola), è in condizioni pietose. Cominciano subito i lavori per rimetterlo a posto che si concludono con una festa pubblica. Obiettivo del collettivo è trasformarlo in un piccolo

beatbourg nostrano con l'allestimento di mostre e la creazione di atelier a disposizione di giovani artisti che non possono permettersi uno studio. All'attività prettamente artistica, si aggiunge anche quella ecologica e pacifista. Arriva il primo sgombero, ma una sottoscrizione cittadina alla quale aderiscono anche personalità della cultura e dello spettacolo aiuta Alice a rimanere nella casa del popolo. Solo per un'ora. La polizia sgombera lo stabile e mette i sigilli. La primavera seguente, nell'aprile 87, Alice sposta il tiro e occupa l'ex cinema Doria al quartiere Trionfale. Il progetto è lo stesso, ricominciano le iniziative, soprattutto mostre collettive. Ma recentemente riprende la via crucis delle minacce di sgombero. Per i ragazzi del collettivo, l'ex cinema è ancora uno spazio da conquistare.



Qui a fianco il casale della Cacciarella, abbandonato da anni e per qualche tempo rifugio di barboni e di senzatetto. Non potrebbe diventare un centro sociale? E quel rudere fotografato in apertura perché si continua a lasciarlo abbandonato? È quanto si chiedono i giovani che autogestiscono o nella città spazi «di nessuno» e di «tutti». Nella foto grande nei locali dell'«Intifada»

## Una porta murata contro l'«Intifada»

Un gruppo di giovani del Tiburtino III occupa nel marzo scorso uno stabile abbandonato in via Mozart 74. Dieci anni fa viene costruito come sede del mercato fermano, ma il cantiere si ferma durante i lavori. Del futuro mercato rimangono solo le strutture in cemento. I ragazzi mettono le finestre, lo ripuliscono e ne fanno il centro sociale autogestito «Intifada». Proiezioni cinematografiche, rassegne video e dibattiti sono le prime attività. Ma gli sgomberi a raffica, insieme ad anonimi atti di vandalismo che mettono fuori uso tavoli e sedie, rendono subito vita difficile. Fino ad agosto, quando tornati dalle vacanze i ragazzi trovano la porta murata. Come se non bastasse, la polizia che sorveglia lo stabile comincia a stilare denunce a chi si avvicina alle porte per violazione

di domicilio. Domicilio di chi? La costruzione appartiene allo Iacp, ma del progetto-mercato non se ne sa più niente da molto tempo. La circoscrizione aveva chiesto al Comune, per la sua realizzazione, un miliardo e 800 milioni, ma i soldi sono passati al progetto mondiali. Sembra che il quartiere non avrà mai il suo mercato, circolano voci che diventerà un centro commerciale, e i ragazzi sono disposti ad andarsene purché quelle quattro mura vengano utilizzate. Per ora sono i programmi incontri con la circoscrizione e con le forze politiche del quartiere, ma i progetti del centro sono ancora bloccati. Tra le iniziative c'era la richiesta di gemellaggio con un centro sociale in Palestina e l'adozione di bambini palestinesi.

## Il «Break Out» nelle follie della metropoli

Nel 1980 lo Iacp termina la costruzione delle case popolari a Primavalle, tra via Bibbiena e via Borromeo. Il progetto, approvato dal consiglio comunale, prevede, tra l'altro, un asilo nido e un centro anziani. L'autorizzazione del Comune non è però mai arrivata. Sei anni dopo un gruppo di giovani del quartiere decide di occupare i locali per farne un punto di ritrovo: viene sistemata una stanza per suonare, una per gli spettacoli, una palestra, un bar. Noto per le «mamme di Primavalle» e per il problema dell'eroina, il quartiere non ha spazi verdi né luoghi per l'associazionismo culturale. Il progetto di riconversione del parco del

Santa Maria della Pietà attende da anni una sua realizzazione. E l'attività del Break Out si caratterizza subito nella lotta al cambiamento di una realtà insostenibile. Sono tra i promotori della «Festa della primavera», insieme a «Basaglia 84» e ad altre associazioni culturali, malati di mente ed ex tossicodipendenti. Una festa itinerante, che tocca le sedi dei centri per terminare all'ex ospedale psichiatrico con spettacoli, musica, ball e picnic. Tra le attività interne, ci sono un laboratorio teatrale, la proiezione di film, l'organizzazione di dibattiti, concerti, performance di poesia e rassegne video.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
C.R.I. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 4958375-7575303
Centro antivalenti (notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 850661
Par cardiopatici 8320869
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali
Polclinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221886
Trasevere 5866650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4964-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tasistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7508658
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio ospiti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67681
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 800661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474684444

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Equilino: via Manzoni (cinema Royal); via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinchiana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Il pianoforte raccontato da Scotese

Arriva Giuseppe Scotese, campione della nuova musica, si siede al pianoforte, e dà al concerto il magico clima di un racconto sulle vicende del suono pianistico degli anni Ottanta. È la musica, raccontata, acquisita un maggior fascino. Scotese, cioè, fa ripercorrere all'ascoltatore il cammino che l'autore, prima, e l'interprete dopo, hanno percorso per giungere al compimento della pagina e della sua declinazione. C'è, per esempio, un Frammento di Aldo Clementi, ed ecco Scotese sbriciolare il materiale, facendo ascoltare nelle diverse situazioni timbriche i suoni, «preparati», che poi riunisce nell'esecuzione. Ogni brano ha il suo racconto. È come di Clementi ha rilevato il frammento di un Trio di Ciaikovski, così Danket dem Herr (Ringraziare il signore), di Giancarlo Simonacci, svela il riferimento ad un Corale di Bach, che poi si infila in «volate» toniche, amanoie di trilli.

Restuccia: «Caccia al tesoro nella storia della cultura» In galleria planano gli angeli

È possibile coniugare consumo e ricerca? Vendere merci e guidare l'utente nel labirinto dell'industria culturale? Su questo scommettono «Gli Angeli», calati dal cielo dell'ex Massenzio nella galleria Regina Margherita, finora riservata ai furtivi frequentatori del cinema Tiffany a luci rosse. Con frizzante spirito imprenditoriale, l'ambizione di «Gli Angeli» riuniti nella cooperativa Cinema è di realizzare una banca dati di quanto viene oggi prodotto sul mercato della cultura e dell'intrattenimento, iniziando dai settori di maggior divulgazione: cinema, narrativa, fumetto, musica moderna e contemporanea, fotografia, grafica e viaggi. Nella voracità postmoderna le gerarchie scompaiono. Da Flaubert a Asimov, da Dreyer a Verdone e da Webem a Venditti passando per Stockhausen tutto viene considerato col medesimo metro. La disposizione di libri, materiale discografico e videocassette secondo l'ordine alfabetico per autori è il metodo più diretto e neutrale per giungere allo scopo, non solo mercantile - come si può dedurre dalla presenza di comode poltrone per l'ascolto dei nastri, la lettura dei libri e la visione dei video - ma tendente ad elevare con appropriate suggerimenti la qualità del consumo. Semplificazione è sinonimo di modernità e in un'ipotesi futuribile il centro multimediale di «Gli Angeli» potrebbe supplire con la sua computerizzata efficienza e i suoi invidiabili orari (11-23) alle penose lacune delle strutture pubbliche.

costruire strutture più complesse nell'archiviazione ed elaborazione dei dati, appesantire il lavoro a monte e alleggerire il consumo rendendo più agevole il rapporto tra utente e prodotto. Uno stesso materiale può essere schedato secondo più criteri di catalogazione. Ad esempio alla voce Pasolini sarà possibile rintracciare tutti i riferimenti all'opera a partire da indici diversi. Si potrà organizzare così, intrecciando molteplici schede, una specie di caccia al tesoro nella storia della cultura.

All'apertura del settore culinario (prevista per novembre) seguiranno la ristrutturazione del cinema Tiffany (appena sarà rilasciato dagli attuali gestori sotto sfratto dal 31 dicembre) su cui «Gli Angeli» hanno il diritto di prelazione, o l'allestimento di una sala per la proiezione di video e di un negozio riservato alla musica classica. Il centro - come precisa Restuccia - non ha avuto sponsorizzazioni né pubbliche né private, che avrebbero condizionato e ritardato i lavori alterando la natura del progetto.



Il settore «cinema» del Centro multimediale de «Gli Angeli»; a sin. Museo Gregoriano Egizio: veduta della II sala

«Circo a vapore»: a scuola di gestualità

Siete desiderosi di lavorare a ritmo intensivo e con obiettivi precisi, nell'ambito dei teatri legati alla gestualità, al movimento, all'immagine? Siete interessati all'analisi e allo studio dei fenomeni comici, ironico, tragico e grottesco? Se sì, allora i corsi e i laboratori della «Scuola internazionale di teatro», diretta e gestita dall'Associazione d'arte varia «Circo a vapore», fanno al vostro caso. Al suo ottavo anno di attività spettacolare e pedagogica, la Scuola progetta nel suo chiaro intento: la formazione professionale completa nel campo della gestualità e della comunicazione con un programma di lavoro articolato in un biennio. L'anno scolastico inizia lunedì 9 ottobre e termina a giugno. La preparazione corporale, lo studio della danza, dei grandi movimenti, la conoscenza di elementi d'acrobazia e l'uso della voce sono la base naturale su cui poggiano gli stili del teatro gestuale. Chi sceglie questa strada deve affrettarsi perché l'iscrizione è a numero chiuso: trenta studenti per classe. L'ammissione ai corsi è però subordinata ad un colloquio preliminare che si svolgerà lunedì 2 ottobre, dalle 15 alle 20, nelle sale del Centro culturale francese di piazza Campitelli 3. La frequenza alla Scuola è obbligatoria. Lezioni pomeridiane, tutti i giorni dal lunedì al venerdì, per un totale di quindici ore settimanali, presso l'Aula Magna della Scuola media Stampani di via Stampini 38. Costi: Iscrizione annua di lire 100.000. Quota mensile lire 180.000. Anche i laboratori teatrali sono a numero chiuso, venti allievi per classe, ma la frequenza non è obbligatoria. Gli incontri bisettimanali o trisettimanali hanno luogo, dalle 18 alle 20, al Parco di S. Gregorio al Celio 3. Prezzi: Iscrizione annua di lire 70.000. La quota mensile è di 90.000. La frequenza di quattro ore e di 100.000 per quella di sei ore. Informazioni al 6212873. □ Mariastella Iervasi



Nuove antichità egiziane nei musei del Vaticano

Museo Gregoriano Egizio. Musei vaticani, ingresso da viale Vaticano; ore dei Musei. Un nuovo splendido tassello è stato incastonato nello straordinario complesso di musei del Vaticano. Il nuovo allestimento del Museo Gregoriano egizio è stato presentato alla stampa da Carlo Pietrangeli e dal curatore, l'egittologo francese Jean-Claude Grenier che resterà consulente del Museo. Si tratta di una sequenza di 9 sale dove la tecnologia dell'allestimento e della luce assai buona ne prevarica qualità e significato di opere e documenti. Sobbrie didascalie in due lingue aiutano il visitatore a orientarsi tra stelle, statue, sarcofagi, mummie, pitture, oggetti d'uso. Sono 150 anni che fu fondata il museo di antichità egiziane da Gregorio XVI dove furono riunite alle opere del Museo Borgiano di Propaganda obeliscchi. L'interesse riprese nel Rinascimento con gli scavi. Nel '700 le antichità egiziane vennero concentrate in Campidoglio per volontà del Papa. La collezione attuale ha, su nove, tre sale strepitose: la sala I con epigrafi, stele e statue, dall'Antico Regno (2600 a.C.) all'epoca cristiana copia (VI sec. d.C.) con due «pezzi» bellissimi, la stele della regina Hatshepsut e lo scarabeo del faraone Amenophis III che ricorda lo scavo di un lago artificiale nel 1350 a.C.; la sala 2 con il fantastico insieme di sarcofagi lignei dipinti, mummie, parure di mummie, mobilio funerario, vasi canopi e statue di ushebti, gli schiavi che nell'al di là continuavano a scavare canali per la tranquillità della mummia (indimenticabili le pitture favolose che ricoprono intemo-esterno dei sarcofagi per il grande viaggio e l'azzurro infinito degli scarabei in pietra dura); la sala 3 con l'evocazione della decorazione del Serapeo di Villa Adriana a Tivoli che voleva rappresentare una pianta monumentale dell'Egitto e aveva ricevuto nuovi ornamenti col viaggio di Adriano in Egitto del 130-131 d.C. Ed è da questo culto di Adriano che comincia la voga della statuaria romana egittizzante della quale si offrono molti esempi nella sala 4 dove domina la grande statua del Nilo. Si rinnova in queste sale lo stupore per la bellezza delle opere mai separate da una tecnica superiore nel lavoro materiali durissimi. Di grande godimento sono i bronzzetti della collezione di Carlo Gravis donata ai Musei Vaticani nel 1951.

«Evolution Time» stasera al Classico

Reggae e zook, nrti tradizionali dell'Africa e delle Antille, questa è la musica che propugnano «Evolution Time» in concerto questa sera (ore 21.30) al Classico di via Libetta 7. Formazione multietnica composta da musicisti provenienti dallo Zaire, Costa d'Avorio, Togo e Seychelles oltre ad altri italiani. «Evolution Time» è riuscita ad imporsi nei locali dell'area romana per la robustezza del sound nitido e trascinate. I nomi: Eilah e Tony voce e percussioni. Joe basso e chitarra, Massimo Bizzari chitarra, King Abrarian chitarra voce, Andrea Ronzioli tastiere e Renato Annichiarico batteria.

Allunga la mano e saprai tutto di Allen

Volete saperne di più su Man Ray, sul «Right sound» di Glen Miller, sulle prime regie di Woody Allen? È facile. Addentrandovi nei viali di Villa Pamphili (Porta S. Pancrazio), al primo piano della storica Palazzina Corsini, ci sono i 2.500 volumi di musica, fotografia, cinema e storia dell'arte, della omonima biblioteca collezionistica. Potete allungare la mano, prendere quello che desiderate, grazie alla sistemazione a «scalfate aperte» prevista dalla classificazione Dewey, e leggerlo comodamente in una delle due ampie sale che occupano i 150 metri quadri dell'intero piano, circondate da luce e silenzio, e dalpreziosissimo verde, quasi scomparso dal resto della XVI circoscrizione. O altrimenti, vi è consentito di prendere in prestito i vostri favori, facendo un regolare tesserino senza lasciare alcuna cauzione, com'è costume delle biblioteche comunali. Purtroppo, col passar del tempo, i servizi sono diminuiti. Prima, si poteva ascoltare qualche brano musicale, e dall'impianto Hi-Fi superiore al piano superiore, nell'apposita sala ascolto. Adesso non più. «I dischi erano pochi e la gente non veniva - dice uno degli aiuto-bibliotecari - il problema è sempre quello: i fondi. E riguarda tutte le biblioteche circoscrizionali. Anche per le forniture quotidiane bisogna insistere continuamente. Si cerca sempre di tagliare, perché, secondo una tendenza ormai generale, le spese per i libri sembrano superflue». Però, batti e ribatti, qualche libro arriva. Tra quelli del fondo ce ne sono di recenti, mentre si attendono i testi dell'89. Ogni settore comprende libri di storia, di critica, e singole monografie sui vari autori. La sezione fotografica è fornita an-

- APPUNTAMENTI
I comunisti e l'ultimo capitalismo. Il libro di Adalberto Minucci (edito dalla Newton Compton) viene presentato oggi, ore 18, presso la Sala del Consolo della Camera (piazza Campo Marzio), intervengono (presenze l'autore) Pietro Ingrao, Rino Formica e Mino Martinazzoli. Coordinata Stefano Rodotà.
Studi Freudiani: Cinquantenario di Freud. Il libro di Donald Davidson, David Meghnap, Samuel Lipton, Salomon Resnik, Paul Ricoeur, Silvia Vegetti Finzi viene presentato domani, ore 21, al Centro «Mondoperaio», via Tomacelli 146. Partecipano Massimo Ammaniti, Jorge Castelli, Giovanni Jervis, Adamo Verpine.
Comunicazione. Un corso superiore viene organizzato dall'Ateneo di Roma, viale del Corso 100, ore 19.30. Domanda scritta per raccomandata entro il 25 ottobre e presentata presso la segreteria, da lunedì a venerdì ore 9.30-12.30. È prevista una prova di ammissione mediante colloquio di cultura generale. Il corso ha come obiettivo la formazione di professionisti esperti in comunicazione integrata.
Fortis Prenestino. Il Centro sociale (Via F. Delpino, Centocelle, bus 74, 19, 516) presenta stasera (ore 21) il film «Malingo il mostro» di Ishiro Honda (con Bitteria e Cuccina).
Cantori mistici vangelici. Incontro con due Bauli del Bengala, rappresentanti di una delle tradizioni mistiche e artistiche più antiche e ricche dell'India. L'appuntamento è per ore 19 di sabato presso l'Associazione culturale «La Telaranea», via Alessandro Ciardi 3/a (Garbatella).
QUESTOQUELLO
Tai Chi Chuan. Si apre il corso di movimento naturale e respirazione organica tenuto da Andrea Orzani al Cid (via San Francesco di Sales 14). Si terranno lezioni per principianti, intermedi e avanzati, informazioni al 58.19.444. Altro spazio dove si fa «Tai Chi Chuan» è il Centro culturale, via Motti di Pietralata 16. Corso sull'arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psicofisico. Informazioni al n. 41.60.369.
Alle Uno. Sono aperte le iscrizioni al corso di training autonomo condotto da Luisa Milioni. Informazioni e iscrizioni presso la sede di viale Gorizia n. 23, tel. 85.07.78.
Vela blu. Affiliata alla Lega Vela della Uil, l'Associazione riprende l'attività didattica con un corso di navigazione destinato al conseguimento delle patenti nautiche oltre le 6 miglia. In programma anche week-end e brevi crociere-scuola. Per informazioni tel. al 57.82.941 e passando in sede via Giotto 14, martedì e venerdì ore 18-20.
MOSTRE
Pop Art. La collezione Sonnabend: opere dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna, Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre.
Luochetti orientali: funzione, simbolo, magia. Duecento esemplari appartenenti a collezioni private di diverse aree del mondo asiatico, dal XII al XX secolo. Museo nazionale d'arte orientale, via Merulana 248. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.
Il tesoro e la festa. Lo spettacolo a Roma tra papato e rivoluzione. Documenti d'archivio, stampe, libri, dipinti, progetti per nuovi edifici e scenografie. Museo Napoleone, piazza di Ponte Umberto I. Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 30 settembre.
Cristina di Svezia a Roma, 1655-1698. Documenti e manoscritti. Sezione Sistoina della Biblioteca vaticana. Ore 9-14, biglietteria ed ingresso viale dei Musei Vaticani. Fino al 30 ottobre.
Giuseppe Ceracchi scultore giacobino (1751-1801). Mostra antologica. Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Orari: da martedì a sabato 9-13 e 17-20, domenica 9-13, lunedì chiuso. (Sabato 30 settembre la mostra sarà chiusa dalle 17 alle 20 a porta d'arte dalle 20 alle 23).
FESTE DELL'UNITÀ
Parco Memorioso. Numeri lotteria: 1) 3527, 2) 3550, 3) 0558, 4) 0417, 5) 0617, 6) 0375.
Casal de' Passi. Un errore nell'elenco pubblicato ieri: il numero esatto dell'ottavo premio è 4766.
NEL PARTITO
Presso la sezione Pci Equilino (via Principe Amedeo, 186) alle ore 16.30 si terrà un attivo cittadino degli anziani in preparazione della campagna elettorale. Partecipano M. Bartolucci, G. Bettini, C. Leoni e G. Rastrelli.
Giovedì 26. Presso la sala stampa della Direzione del Pci si riunirà la commissione del Cpi per i diritti e le politiche sociali sul tema «I diritti sociali nella metropoli. Orientamento per un programma per Roma». Introdurranno il tema all'ord. i compagni Luciano Violante e Carlo Leononi.
Tor Tre Teste. C/o Centro sociale Isveur ore 18 Assemblea sulla casa con Ellissandri e Ciccareo.
Trionfale. Ore 19 Assemblea in preparazione della campagna elettorale con P. Mondani.
Equilino. Ore 17.30 riunione gruppo sulla tossicodipendenza con Labbucci e Battaglia.
Morano. Ore 18, direttivo sulla campagna elettorale con M. Meta.
Castellina. C/o Villaggio bredda riunione candidati della settima circoscrizione e dei segretari di sezione con A. Scacco.
Ostia Lido. Ore 18 Assemblea in preparazione della campagna elettorale con F. Speranza.
Comitato regionale. Attivo delle donne comuniste dell'Acqua ore 14.30 c/o sezione Ostiense - via del Gasometro, 1 - interverrà Vittoria Tola resp. femminile della Federazione romana.
Federazione Civitavecchia. In Federazione riunione Pci + direttivo Fgci (Borrettini, De Angelis).
Federazione Tivoli. Tivoli ore 18 P.zza Garibaldi comizio su crisi all'amministrazione comunale (Gianclaudio, Di Bianca, Freda); Fiano ore 18 attivo zona Tiburtina su elezioni amministrative - elezioni a Roma (Manzi, Garbarri).
Federazione Frosinone. Vallecorsa c/o Sala consiliare conferenza stampa su piano regolatore generale (Spaziani).
Federazione Latina. Latina Pca comunale ore 17.30 L.u. dibattito «I diritti delle minoranze: garanzia e libertà» partecipano: la campagna Marinaro, un rappresentante del centro studi Zingari, dell'Opera nomadi, della Caritas diocesana.
Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 16.30, gruppo Uil VIs (Faggianni).
PICCOLA CRONACA
LUTTO
È mancato improvvisamente Francesco Mastrocchia nostro caro compagno di lavoro per tanti anni. Alla famiglia colpita così duramente giungano in questo triste e doloroso momento le condoglianze di tutti noi, dell'Unità e della Nig.



Coppa dei Campioni

L'Inter deve rimediare la sconfitta dell'andata Il Trap recupera Berti: «Attenti al contropiede»



Inter Malmoe ORE 20,25 RAI 1

Helsinki Milan ORE 18,30 CANALE 5

Sampdoria Brann Bergen ORE 14,30 RAI 3

# Il pericolo è il mio mestiere

Questa sera con Inter-Malmoe, retour match a San-Siro di Coppa dei Campioni. Tra i nerazzurri la parola d'ordine è attaccare senza respiro, anche se Trapattoni raccomanda un minimo di prudenza. Berti dovrebbe giocare, anche se Trapattoni lo deciderà stamattina dopo aver sentito il medico e la società. La partita verrà trasmessa su Raidue (20,30) anche nella zona di Milano.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPRANO GENTILE. Attaccare sempre. Non è lo slogan di una nuova colla, ma la parola d'ordine con la quale l'Inter, questa sera, affronterà gli svedesi del Malmoe. Lo ha detto, forse per evitare equivoci, perfino Giovanni Trapattoni che come è noto con il verbo attaccare ci va sempre cauto fin da quando si è infilato le sue prime scarpe bulonate. Partita strana, difficile da individuare sulla carta, questa di stasera a San Siro. Rimediare all'uno a zero di Malmoe, difatti, non è impresa da ugnas dei primati, forse può anche essere perfino facile, se però le cose si mettono bene fin dall'inizio; ugualmente ve-

mosimile, invece, l'ipotesi di un andamento tribolato, con il gol che fatica ad entrare e l'incubo di un contropiede sforzato che manda in fumo sforzi e progetti di una stagione. Trapattoni ha due problemi: il primo riguarda il modo di attaccare; il secondo il recupero di Nicola Berti, incredibilmente resuscitato dopo due settimane di sosta. Riguardo alla prima questione, il tecnico nerazzurro teme una cosa: che i suoi giocatori, nella foga di liquidare subito gli svedesi, si buttino all'attacco come bufalini impazziti esponendo la difesa a eventuali blitz del Mal-

acun disturbo. Trapattoni vuole farlo giocare, anche se teme una ricaduta il suo sfilamento difatti prevedeva una sosta di 30 giorni, invece ne sono trascorsi solo una ventina. Il dottor Bergamo si stringe nelle spalle. Il suo discorso è chiaro: il rischio c'è, poi visto che la partita è importante, fate voi. Trapattoni allora ha risposto che prenderà una decisione questa mattina, dopo aver sentito la società. Un gran consulto, quindi, per dividersi le responsabilità. E' molto probabile, comunque, che Berti scenda in campo. Lui non ha dubbi: «Ho recuperato al 100%, posso giocare tranquillamente. Se non mi sentissi a posto, sarei il primo a dire di no». Oltre a Berti, qualche perplessità la destano anche Bianchi e Ferri, il primo per una botta al piede, il secondo per un indurimento di un polpacchio. Cose da poco, comunque, che non pregiudicheranno il loro utilizzo. Un'altra segnalazione dall'infermeria riguarda Malgoglio. Non ci sarà in panchina a causa di una frattura al mignolo del piede destro. Portie-

## Il tecnico svedese «Non sappiamo fare le barricate»

MILANO. Solo una incertezza tra gli svedesi. L'utilizzo di Dahlin, il giocatore mullato che l'anno scorso a San Siro subendo una testata da Zenga gli fratturò il setto nasale. Dahlin ha giocato domenica scorsa, ma non ha ancora smaltito i postumi di un infortunio. Non essendo poi molto in forma, potrebbe essere sostituito da un difensore, Persson, che andrebbe a rinforzare il centrocampo. Forti del gol di vantaggio, gli svedesi affrontano l'Inter senza complessi, i nerazzurri sono forti - ha detto il tecnico Roy Hodgson - ma noi abbiamo le loro stesse probabilità di passare il turno. All'andata temevo particolarmente Zenga e Bergomi, que-

Stop a Mansell Domenica salterà il Gp di Spagna

La Federazione internazionale degli sport automobilistici ha deciso ieri di escludere Nigel Mansell (nella foto) dal Gran premio di Spagna di domenica prossima dopo aver esaminato la dinamica dell'incidente avvenuto a Toluca nel quale resto danneggiato Ayrton Senna. Nel comunicato è detto che il pilota potrà essere sostituito. E tuttavia Franco Listero, capo ufficio stampa della Ferrari, ha detto che la Ferrari non sostituirà il pilota inglese. E ha aggiunto di ritenere «che siano stati violati i principi della difesa in quanto né il direttore sportivo Fiorio né Mansell sono stati ascoltati». Sarà presentato un nuovo appello.

Pescara in stato confusionale Ora si dimette il presidente

Il presidente del Pescara, Pietro Scibilia, si è dimesso ieri dalla carica. La notizia si è appresa negli ambienti della società biancazzurra. Le ragioni saranno rese note successivamente dallo stesso presidente che resta tuttavia azionista di maggioranza della società col 75 per cento. Pietro Scibilia, industriale del settore oleario e dei gelati, assunse la presidenza del Pescara nell'autunno 1987 dopo aver rilevato il pacchetto di maggioranza.

Grandi feste per gli ottant'anni del Bologna

Il Bologna sta per compiere ottant'anni (fu fondato al Circolo turistico bolognese il 3 ottobre 1909) e festeggerà il compleanno con due serate, il 3 ottobre, personaggi della cultura e della politica della città discuteranno col giornalista sportivo Giulio Scialoja e il presidente del Bologna, Lucio Dalla, Luca Carboni e Andrea Mingardi; il flautista Giorgio Zagnoni, l'orchestra filarmonica del Teatro comunale, il sindaco Imbeni, Luca di Montezemolo, i dirigenti e i giocatori di oggi e quelli che vinsero l'ultimo scudetto (1964). Tra gli invitati d'onore anche l'astante quarantenne Augusto Schialoja e il settantatreenne Raffaele Sansone, coppia d'attacco del Bologna che vinceva gli scudetti negli anni Trenta.

Sospetti di un «patto» tra Colombia ed Ecuador

Secondo un quotidiano di Quito il premio di calcio avrebbero ricevuto un premio speciale dalla Colombia per aver battuto domenica scorsa il Paraguay. Lo scrive il pomeriggio «La Hora» di Quito, il premio di aver eliminato il Paraguay e di conseguenza qualificato la Colombia per lo spareggio con Israele (15 e 30 ottobre) per l'ammissione alla fase finale del mondiale Italia 90, sarebbe secondo la denuncia, da 20 a 40 mila dollari. «La Hora» aggiunge in un articolo di prima pagina che anche i dirigenti paraguayiani avevano raccolto denaro per finanziare la nazionale ecuadoriana se questa si fosse lasciata battere e sarebbero giunti persino a consegnare «assegni come garanzia». Si tratta, commenta il giornale ecuadoriano, di «una grave faccenda» che dovrà essere esaminata dalla Federcalcio locale.

Continua la polemica tra Giorgi e Bettega

Non si placa la polemica tra Roberto Bettega e l'allenatore della Fiorentina Bruno Giorgi. Quest'ultimo aveva reagito alle critiche espresse da Bettega nel corso della trasmissione «A tutto campo» dichiarando che «Capodistria è una televisione di Berlusconi e che Bettega è pagato da Berlusconi: di conseguenza non può andare contro a quel che dice il suo padrone». Bettega ha replicato affermando che ha poco senso ribattere a una critica di carattere tecnico con insinuazioni sulla mia onestà professionale.

Basket Coppa Italia Ok Messaggero e Scavolini

Questi i risultati della terza giornata della Coppa Italia. Girone A: Philips Milano-Ipium Torino 93-88; Panescina Montecatini-Santarcangelo Sassaro 73-71; Girone B: Livorno-Enimont Livorno 75-67; Messaggero Roma-Stefanel Trieste 100-74. Girone C: Scavolini Pesaro-Hitachi Venezia 122-93; Teorema Arese-Roberts Firenze 104-91; Girone D: Knorr Bologna-Albino Fabriano (domani); S. Benedetto Gorizia-Ruinielle Reggio Emilia 64-78; Girone E: Glaxo Verona-Jollycolombani Forlì 82-104; Girone F: Viola Reggio Calabria-Braga Cremona 95-96 (dopo un t.s.); Girone G: Arimo Bologna-Marr Rimini 103-83; Fantoni-Udine Vismara Cantù 91-89; Girone H: Rangher Varese-Filodoro Brescia 107-91; Faini Napoli-Anarella Pavia 97-83.

ENRICO CONTI

I rossoneri in Finlandia con serenità e una squadra rivoluzionaria

## Sacchi lancia il Milan 4 La «panchina» scende in campo



Debutto in Coppa per il ventinovenne Andrea Pazzagli

HELSENKI. Il corpo è in Finlandia ma la mente non può che essere già a Napoli. Dopo il passo falso di domenica contro la Fiorentina, il team rossoneri non può perdere al San Paolo e infilare pericolosamente un bis dello scorso campionato. Ecco allora che questo Milan «finlandese» diventa una sorta di parentesi: una boccata d'aria, prima di ricominciare a fare sul serio. Al punto che Arrigo Sacchi ha deciso di fare la rivoluzione. Milan 1, Milan 2, Milan 3? Un po' di tutto questo, il tecnico di Fagnano ha già optato per un undici inedito: fuori per infortuni gravi o meno gravi i soliti Gullit, Van Basten, Donadoni e Massaro, lasciali fuori per precauzione Ancelotti e Maldini, Sacchi è andato fino in fondo finendo per decidere una panchina di lusso con Giovanni Galli, Tassotti, Evani e Simone. Tutti ufficialmente bisognosi di riposo, almeno questa è stata la giustificazione. Dunque, in porta andrà Pazzagli, la coppia dei terzini sarà costituita dall'inedito duo Costacurta-

HELSENKI-MILAN

Jakonen 1 Pazzagli  
Taininen 2 Carrobì  
Suokkonautio 3 Costacurta  
Kanerva 4 Colombo  
Rissanen 5 F. Galli  
Vourea 6 Barosi  
Martonen 7 Stroppa  
Valla 8 Rijkkaard  
Grantlund 9 Borgonovo  
Rasmus 10 Fuser  
Vajjnen 11 Lantignotti

Arbitro: Butenko (Urss)  
Karjalainen 12 G. Galli  
Via-Jussila 13 Tassotti  
Ontonen 14 Salvatorei  
T. Vourea 15 Evani  
Reutainen 16 Simone

Carrobì il vice-Donadoni sarà Lantignotti, mentre Fuser si muoverà sulla fascia sinistra. In posizione centrale Rijkkaard («Ma non farà il centravanti», ha sottolineato Sacchi con un sorriso stentato) a creare gioco per Stroppa e Borgonovo. Ma a vedere un Milan decentrato Sacchi non ci sta,

costi anche ieri ha sfornato una serie di «massime», di quelle che in qualche maniera l'hanno sempre caratterizzato. «Nel calcio - ammoniva - chi sottovaluta l'avversario è destinato a perdere». E poi a precisare: «Nel calcio d'élite bisogna sempre esprimersi al massimo». E questi finlandesi non sono degli sprovveduti: sul loro campo non perdono da cinque anni e l'anno scorso han battuto 2-0 il Porto». E ancora: «Quello che mi aspetto da questa squadra è un continuo miglioramento dell'attenzione e della concentra-

zione: con la Fiorentina abbiamo giocato un buon calcio ma la disattenzione ci ha portato a commettere errori tattici che hanno impedito alla squadra di emergere». E in ultimo: «Questa che gioca a Helsinki non è certo una squadra «primavera»: è piuttosto la dimostrazione che in questo Milan c'è spazio per tutti. Se un giocatore è intelligente sa aspettare il suo momento». Esaurite le «massime», il tecnico rossoneri ha finito per parlare ancora del campionato. «E' una nostra caratteristica di inizio stagione, quella di

avere problemi nelle partite a San Siro. Una ragione c'è e ora io la conosco. No, non la voglio rivelare, ne devo ancora parlare ai giocatori. Poi sulle dichiarazioni del tecnico viola, Giorgi, che «non accetterebbe mai intrusioni di carattere tecnico come quelle di Berlusconi, Sacchi ha tagliato corto: «Potrei dare 6 milioni di risposte a questa affermazione. Ma siccome non ne merita, non ne do neppure una». Al seguito del Milan «finlandese» sono andati solo pochi tifosi: gli aficionados non superano la trentina. □ U.S.

Coppa delle Coppe

Qualificazione in tasca per i doriani. Il tecnico non schiera Lombardo, Mannini e Cerezo ma contro i dilettanti norvegesi vuole una goleada, un allenamento infrasettimanale

## Boskov vuol giocare con il pallottoliere

La Cenerentola contro la corazzata Sampdoria. Oggi a Genova (14,30 diretta tv Raidue) i blucerchiati affrontano il Brann Bergen, modesta squadra norvegese, nel ritorno del primo turno di Coppa delle Coppe. Per la «banda Boskov» una passeggiata annunciata. Anche se non ci saranno Cerezo, Lombardo e Mannini. Comunque il tecnico sampdoriano preten-

SAMPDORIA-BRANN

Pagliuca 1 Eiventes  
Carboni 2 Bjornsted  
Katanec 3 Ahlsen  
Pari 4 Wassberg  
Vierchowicz 5 Mordestat  
Pellegriani 6 Roth  
Victor 7 Torvanger  
Invernizzi 8 Drci  
Vialli 9 Kruse  
Mancini 10 Thorndasson  
Dossena 11 Nordeide

Arbitro: Alexandrov (Bulgaria)

Nuclari 12 Rines  
Lanna 13 Nybo  
Mannini 14 Hadrolisen  
Breda 15 Njeldie  
Salsano 16 Bruvick

Sampdoria è nettamente più forte e non avrà alcun problema a far suo l'incontro. Però mi consolate, non sono l'allenatore che si accontenta, dobbiamo vincere con un punteggio largo e dando spettacolo. Mi aspetto una grande prova sul piano del gioco, superiore a quella con l'Atalanta. Con i nerazzurri abbiamo sofferto, perché abbiamo tenuto un ritmo troppo blando. Bisogna migliorare a livello di sprint. Dipende tutto dal centrocampo, il discorso è vecchio, ma sempre valido, una squadra gioca bene se funziona il reparto centrale, quello che copre i buchi in difesa e fa respirare gli attaccanti. Con il Bergen speriamo in alcune novità. E Vialli? Luca sarebbe rimasto volentieri in panchina. Ma Boskov non sente ragioni: «Troppo importante parlare di partita difficile, equilibrata. Non è giusto nascondersi, mentre. La

COPPA COPPE

Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg

SEDICESIMI	Andata	Ritorno
Panathinaikos (Gre)	Swansea (Gal)	3-2 Oggi
Anderlecht (Bel)	Ballymena (Iri)	6-0 Oggi
Brann Bergen (Nor)	SAMPDORIA (ITA)	0-2 Oggi
Barcelona (Spa)	Legia Varsavia (Pol)	1-1 Oggi
Besiktas Istanbul (Tur)	Burgosia D. (Rig)	0-1 Oggi
Union L. (Lus)	Djurgard (Sve)	0-0 Oggi
Partizan Belgrado (Jug)	Celtic Glasgow (Sco)*	2-1 Oggi
Valur Reykjavik (Isl)	Dynamo Berlino (Rdt)	1-2 Oggi
Slavia Bratislava (Cec)	Grasshopper Zurigo (Svi)	3-0 0-4
Belensesis (Por)	As Monaco (Fra)	1-1 0-3
Valladolid (Spa)	Hamrun Spartans (Mal)	5-0 1-0
Dinamo Tirana (Alb)	Dinamo Bucarest (Rom)	1-0 0-2
Grongver (Oia)	Ikeast (Dan)	1-0 Oggi
Frerenvaros (Ung)	Haka Valkeakoski (Fin)	5-1 Oggi
Admira Wacher (Aut)	Ael Limassol (Cip)	3-0 Oggi
Torpedo Mosca (Urs)	Cork City (Eire)	5-0 Oggi

\* campo neutro di Mostar

Crujff rischia il posto

Varsavia. Johan Crujff, indimenticabile campione degli anni 70 ed attuale allenatore del Barcellona, potrebbe dimettersi dall'incarico se oggi la sua squadra, impegnata nella partita di ritorno del primo turno della Coppa delle Coppe contro il Legia Varsavia, non dovesse passare il turno. L'anno scorso Crujff alla guida della compagine catalana, ha vinto proprio questa stessa competizione europea, piazzandosi secondo in campionato alle spalle degli eterni rivali del Real Madrid. Quest'anno il Barcellona ha avuto un avvio di stagione molto sientato, tanto che il pubblico domenica scorsa, nella gara vinta al «Nou Camp» contro il Castellon, ha contestato vivacemente tecnico e squadra nonostante il successo ottenuto.

LO SPORT IN TV

Raidue. 17 Calcio, Coppa Uefa, Spartak Mosca-Atalanta; 20,25 Calcio, Coppa dei Campioni, Inter-Malmoe; 23,25 Pallavolo, Svezia-Italia.  
Raidue. 14,10 Calcio, Coppa Uefa, Napoli-Sporting Lisbona (esclusa zona di Napoli); 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; 20,30 Calcio, Coppa Uefa, Juventus-Gornik.  
Raitre. 14,30 Calcio, Coppa delle Coppe, Sampdoria-Bergen; 15,30 Atletica leggera, Settimana verde; 15,50 Softball, Coppa dei Campioni; 17 Calcio, Coppa Uefa, Fiorentina-Athletico Madrid; 18,45 Tg3 Derby.  
Canale 5. 18,35 Calcio, Coppa dei Campioni, Helsinki-Milan.  
Tmc. 13,45 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 23,05 Stasera sport; Pallavolo, Svezia-Italia - Boxe, da Mosca, campionati mondiali.  
Capodistria. 13,45 Calcio, Everton-Liverpool (replica); 15,45 Juke box; 16,30 Calcio, River Plate-San Lorenzo (replica); 18,30 Wrestling, 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Baseball, campionato Usa; New York-Detroit; 22,15 Calcio, Coppa Campioni: Helsinki-Milan (differita); 24 Calcio, Coppa Uefa: Stella Rossa-Galatasaray.

BREVISSIME

Basket europeo. La Phonola Caserta debutta stasera a Haila in Coppa Korac contro l'israeliana Hapoel.  
Volley azzurro. Oggi a Stoccolma si gioca Italia-Svezia del Campionato d'Europa. Gli azzurri sono imbattuti e il match vale il primo posto del girone.  
Calcio nazionale. L'11 novembre Italia-Algeria a Vicenza precede Italia-Inghilterra del 15 a Londra.  
Atletica verde. Salvatore Bettiol ha vinto la 2ª tappa del giro podistico dell'Umbra.  
Mondiali '90. I clienti di esercizi pubblici nel periodo mondiale saranno assicurati gratis contro furti e incidenti. E' una decisione Fipe (Federazione pubblici esercizi).  
Tennis. Fuori Tomas Muster al primo turno, favoriti del torneo di Palermo restano l'argentino Mancini e Paolo Canè.  
Rugby. Si gioca oggi a Jesi Italia B-Zimbabwe.  
Lazio completa. E' rientrato da Montevideo Ruben Sosa promettendo gol per domenica prossima contro la Juventus.  
Zico. Il brasiliano assolto ieri dal tribunale di Udine dai reati di evasione fiscale «perché il fatto non sussiste»; non percepì nell'85 440 milioni dalla Grouping.  
Iavroni. Parte oggi per gli Usa. Gli verranno ricostruiti i legamenti del ginocchio sinistro e asportato un menisco. Forse alla Philips arriva o Ed Horton o Dave Greenwood.

Coppa Uefa

Spartak Atalanta

ORE 17 RAI 1



Paul Canigga

Napoli Sporting

ORE 14,10 RAI 2



Antonio Careca

Juventus Gornik

ORE 20,30 RAI 2



Alexander Zavarov

Fiorentina A. Madrid

ORE 17 RAI 3



Roberto Baggio

# La provincia attacca Mosca Bergamo contro i campioni di Gorbaciov

Questa sera (ore 19 locali) l'Atalanta prova a consolarsi con l'Europa dopo un inizio di campionato non certo esaltante. Allo stadio Lenin si troverà però di fronte lo Spartak e l'ormai quasi certo vincitore dell'attuale campionato sovietico non ha alcuna intenzione di fare altri regali dopo il gentile omaggio dello 0-0 fatto quindici giorni fa nella partita di andata a Bergamo.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MOSCA «Qui avete visto dei gattini, ma a Mosca ridiventano orsi», disse, negli spogliatoi di Bergamo, Oleg Romantsev, allenatore dello Spartak. Mondonico, consumato domatore di provincia, di «brutte bestie» ne ha incontrate, e anche ammaniate, parecchie nel corso della sua breve, ma già densa carriera. E, anche se non lo dice apertamente, in fondo sono le sfide impossibili quelle che lo affasciano in modo particolare. Quelle sfide che gli permettono di sperimentare, fino al punto di rottura, la tenuta della sua acrobatica, e allo stesso tempo terragna, filosofia calcistica. «Metto sempre - dice "Mondo" - la logica nelle mie formazioni, non dimenticando mai che siamo l'Atalanta. E quale sarà la logica con la quale cercherò di dare scacco matto allo Spartak questa sera sul campo dello stadio Lenin? L'italico, e superperspirationale, sapere calcistico vorrebbe una formazione attocata, scommettendo tutto sul contropiede. Mondonico, invece, pensa (o almeno è quello che vuole fare pensare) di contrastare i sovietici sul loro stesso terreno.

Lo Spartak è una formazione molto duttile, con giocatori che, esclusi i due difensori centrali, sanno interpretare di versi ruoli in ogni momento della partita. Ed ecco allora Mondonico puntare su un

pacchetto di centrocampisti capaci di marcare, ma anche di impostare subito un'azione di attacco, una volta tolta la palla all'avversario. Lui si aspetta degli «orsi» danzanti. «Non credo che partiranno caricando a testa bassa. La loro forza sta soprattutto nel palleggio. Nella disinvoltata capacità che hanno di mantenere il possesso della palla». Per cercare di pungerlo «Orso» si affida al trio Stromberg-Nicolini-Carigga. Nicolini, che nella partita di andata a Bergamo non si è fatto notare molto, potrebbe essere la sgradita sorpresa per lo Spartak.

Ai lanci di un Bortolazzi, per poter sfruttare il canonico contropiede, Mondonico preferisce le «verticalizzazioni» di Nicolini. «La logica di questa partita mi consiglia di puntare più sulla tattica che sulla tecnica». Una logica che non fa una grinza considerando le attitudini agonistiche e la leggerezza di Bortolazzi e un campo che si preannuncia pesante (a Mosca piove da ieri mattina). Mondonico ha studiato tutto ma non sono da scartare correzioni dell'ultima ora, dopo quella già decisa di Bordin subito al posto di Madonna rispetto alla gara di andata. Prognà zoppica ancora un po', dopo la botta rimediata domenica scorsa a Genova. Se non dovesse farcela bisognerà rimescolare le carte o addirittura giocare una nuo-

## SPARTAK M.-ATALANTA

- Cercesov 1 Ferron
- Susloparov 2 Cotratto
- Kulikov 3 Pasciullo
- Mozzov 4 Bordin
- Pozdnykov 5 Vertova
- Ivanov 6 Prognà
- Kuznetov 7 Stromberg
- Pasulko 8 Francelli
- Scabmarov 9 Carigga
- Cerenkov 10 Nicolini
- Rodionov 11 Bonacina

Arbitro: Carlsson (Svezia)

- Prudnikov 12 Pionti
- Novikov 13 Barcola
- Ivanov 14 Porfini
- Shalimov 15 Bortolazzi
- Mostovoi 16 Madonna

Arbitro: Carlsson (Svezia)

va di zecca con l'esordiente Porfini. A tavolino si può prevedere tutto, ma «Mondo» sa anche che l'Atalanta di quest'anno è una squadra di provvista imprevedibile. Una squadra a due facce. E il «dritto» della medaglia casalinga è tutt'altra cosa dal «rovescio» delle partite in trasferta. «È certo che quest'anno abbiamo perso soprattutto in "personalità". E le brutte figure rimediate a Lecce e a Roma si spiegano soprattutto così. Cerco di rimediare a questa mancanza di esperienza aumentando il tasso della saggezza tattica sperando che basti...»

Le illusioni in casa bergamasca non hanno mai avuto domicilio fisso, ma alla speranza nessuno chiude la porta in faccia. «È nemmeno alla fortuna...», aggiunge Mondonico. Al bookmaker Mondonico si quotava ad un 20%. «Ma l'andata scorsa contro il Milan la nostra percentuale era molto più bassa e poi sbancò il San Siro...». E con lo sguardo presente, ma sognante, rivede quel gol di Bonacina all'ultimo minuto.



Emiliano Mondonico, 42 anni, da tre stagioni alla guida dell'Atalanta.

## Gladiatori di nome ma per tutti sono da sempre i «macellai»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Spartak: la squadra più amata dai moscoviti sta per vincere il suo dodicesimo scudetto. È quattro giorni dal termine e a quota 39 con quattro punti di vantaggio sulla squadra del Dniepr e cinque sulla Dinamo Kiev con la quale esiste un'accesa rivalità, rinfocolata dal fatto che l'allenatore della Dinamo è anche il c.d. della nazionale. È l'ingegner Lobanovskij, secondo i tifosi dello Spartak, peccerebbe di partigianeria nel-

le convocazioni. Spartak, come Spartaco il gladiatore. Già il nome sarebbe bastato per fare breccia nel cuore più popolare dei moscoviti. A questo bisogna, poi, aggiungere la lunaticità di una squadra capace di stravinare a suon di gol, ma anche di perdere in malo modo. E questa forza, segnata da momenti di genialità, piace molto agli strati più semplici degli abitanti di Mosca. In un certo senso incarna il loro spirito di

vita. L'attaccamento ai colori bianco-rossi è così forte che quando lo Spartak perde nei posti di lavoro la produttività subisce una netta flessione e i ben informati giurano che non si tratta di una barzelletta. Storielle, invece, ne giravano molte quando lo Spartak era la squadra di uno stabilimento per la lavorazione delle carni. E gli avversari, nonostante ora lo Spartak sia sponsorizzato dall'Aeroflot, la compagnia di bandiera nazionale, continuano a chiamarli «macellai» (carne da macello). Ma il suo prestigio al di là delle passioni po-

## COPPA UEFA

Detentore: Napoli (Ita) - Finale 2 e 16 maggio 1990

TRENTADUESIMI	Andata	Ritorno
Stoccarda (Rig)	Feyenoord R. (Ola)	2-0 Oggi
Aberdeen (Sco)	Rapid Vienna (Aut)	2-1 Oggi
Dinamo Kiev (Urs)	Mk Budapest (Ung)	4-0 Oggi
Wettingen (Svi)	Dundalk (Eir)	3-0 Oggi
Twente Enschede (Ola)	Ec Bruges (Bel)	0-0 Oggi
Colonia (Rig)	Plastika Nitra (Cec)	4-1 Oggi
Sochaux (Fra)	Jeunesse Esch (Lus)	7-0 5-0
Karl-Marx-Stadt (Rdt)	Boavista Porto (Por)	1-0 Oggi
Gornik Zabrze (Pol)	JUVENTUS (ITA)	0-1 Oggi
Hibernian (Sco)	Videoton (Ung)	1-0 3-0
Oergryste (Sve)	Amurgo (Rig)	1-2 Oggi
Liegi (Bel)	la Akranes (Isl)	2-0 Oggi
Zoligiris Vilnius (Urs)	Ifk Goeteborg (Sve)	2-0 Oggi
Glenoran (Irl)	Dundee United (Sco)	1-3 Oggi
Hansa Rostock (Rdt)	Bank Ostrava (Cec)	2-3 Oggi
Kuusysi Lahti (Fin)	Paris S. G. (Fra)	0-0 Oggi
Austria Vienna (Aut)	Ajax Amsterdam (Oia)	1-0 Oggi
Lillestrom (Nor)	Werder Brema (Rig)	1-3 Oggi
Rovaniemi Pallos (Fin)	Gks Katowice (Pol)	1-1 Oggi
Zenith Leningrad (Urs)	Naevest (Dan)	3-1 Oggi
Apolon Limmasol (Cip)	Real Saragozza (Spa)	0-3 1-1
ATALANTA (ITA)	Spartak Mosca (Urs)	0-0 Oggi
Rad Belgrade (Jug)	Olympiakos (Gre)	2-1 Oggi
Vitosha Sofia (Bul)	Anversa (Bel)	0-0 3-4
Porto (Por)	Flacara Moreni (Rom)	2-0 Oggi
Atletico Madrid (Spa)	FIORENTINA (ITA)	1-0 Oggi
Iraklis Salonicco (Gre)	Sion (Svi)	1-0 Oggi
Auxerre (Fra)	Apolonia Fier (Alb)	5-0 Oggi
Galatasaray Istanbul (Tur)	Stefia R. Belgrado (Jug)	2-1 Oggi
Sporting Lisbona (Por)	NAPOLI (ITA)	0-0 Oggi
Valencia (Spa)	Victoria Bucarest (Rom)	3-1 Oggi
La Valette (Mal)	Vienna (Aut)	1-4 0-3

## Più indifferenza che tifo: 45mila biglietti venduti La squadra vince ma non piace ai tifosi

# La città per una sera volta le spalle

La sicurezza e la tranquillità dei tempi d'oro non abitano più nel Napoli. La vigilia della partita con lo Sporting, per il primo turno di Coppa Uefa, crea ansietà e paura. Gli stessi giocatori nutrono qualche perplessità su come affrontare l'avversario. I portoghesi fanno i misteriosi, scegliendo il silenzio stampa. Intanto la prevendita dei biglietti langue. L'incasso supera di poco il miliardo.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Soltanto quarantacinquemila biglietti venduti. L'incasso ha superato di poco il miliardo. L'esordio casalingo in Coppa Uefa del Napoli si presenta sotto il segno dell'indifferenza del tifo, considerando che è una partita tutta da giocare e con una qualificazione ancora in alto mare. Motivi, questi ultimi, che in altri tempi avrebbero scatenato la caccia al biglietto. Ma le cose non vanno come negli anni scorsi. La squadra non convince e soprattutto non piace. Per i bagarini, con i loro schizzi di biglietti rivenduti, è sempre più il rischio di un clamoroso «bagno». Ma c'è che non va in questi Napoli, costretto nelle ultime due domeniche di campionato a rocambolesche rimpatri? Per prima cosa, c'è da dire che il big Maradona è fatica sono in condizione di forma molto precaria. Questo va aggiunta una tattica che il nuovo allenatore Bigon fatica ad gestire.

Sulla sua, il Napoli, ha la scusante di non aver potuto fare le prove in estate con l'organico al completo, cosa che sta facendo soltanto ora. Inoltre Bigon ha voluto operare dei mutamenti tattici rispetto al passato, per accontentare qualche «notabile» della squadra, scontento dei compili che gli erano stati assegnati

da Bianchi. E finora il campo gli ha dato torto. De Napoli, schierato in posizione più centrale (non più sulla fascia destra, come in nazionale), finisce per scontrarsi con Alemão. Lo stesso parziale accanimento, nella partita con la Cremonese, di Fusi (un uomo di Bianchi) gli ha dato torto. Così come l'eccessivo «pendolarismo» di Carnevale (ancora a zero gol in campionato), finora più tormente che attaccante. Non deve ingannare il primo posto in classifica, frutto più di coincidenze fortunate che per meriti effettivi. C'è, comunque, la possibilità di correre ai ripari, sempre che Bigon eviti di cancellare a tutti i costi il passato, che va soltanto preso come esempio per fare ancora meglio.

Oggi, contro lo Sporting che è avversario tutt'altro che maleabile, in una partita che vale la qualificazione al secondo turno della Coppa Uefa, il Napoli di Bigon è chiamato a dimostrare di aver imparato la lezione. Come affrontare i portoghesi? Sulla questione c'è discordanza di vedute. Bigon e Maradona parlano lo stesso linguaggio. «Subito una vemente fiammata per cercare il gol e per mettere psicologicamente in difficoltà l'avversario». Di contro, c'è la prudenza di Careca e Carnevale. La loro tesi è di costruire con

## NAPOLI-S. LISBONA

- Giuliani 1 Ivkovic
- Ferrara 2 Oceano
- Baroni 3 Leal
- Fusi 4 Luisinho
- Alemão 5 Venancio
- Corradini 6 C. Manuel
- Crippa 7 C. Xavier
- De Napoli 8 Douglas
- Caraca 9 Gomes
- Maradona 10 Marlon
- Carnevale 11 Lima

Arbitro: Biguet (Francia)

- Di Fusco 12 Sergio
- Francini 13 Miguel
- Bigliardi 14 Joao Luis
- Mauro 15 Valtinho
- Neri 16 Cascavel

«intelligenza» la vittoria. Vedremo chi la spunterà il Napoli dovrà ancora fare a meno di Renica. Il libero accusa la ricaduta di un vecchio infortunio rimediato nel ritiro di Cles, uno strarimento che gli impedirà di giocare anche domenica contro il Milan. Al suo posto, nel ruolo di libero, dovrebbe essere confermato Corradini. Sicuro l'impiego di Fusi a centrocampista, potrebbe anche verificarsi l'impiego a sorpresa di Mauro. Crippa in questo caso sarebbe il sacrificio.

Per quanto riguarda lo Sporting, il tecnico José, nella conferenza stampa di ieri, ha scelto la strada del silenzio. Rispetto alla gara di quindici giorni fa, dovrebbe risponderci Lima, un attaccante molto veloce, utile per tentare la via del gol in contropiede, e il brasiliano Oceano. Ma sono soltanto ipotesi. A José piace fare il misterioso, non al presidente Cintra, che ha promesso ai giocatori dodici milioni a testa se passeranno il turno.

## Polacchi senza pretese ma non rassegnati Tra i bianconeri assenze e qualche rivalità

# Messaggio a Zoff «Non siamo turisti»

Polacchi apparentemente senza pretese, ma con una voglia di tentare il colpaccio, la Juve che si guarda allo specchio dopo la brutta prova con il Bari: questa sera una match di Coppa in apparenza tranquillo potrebbe presentare sfumature psicologiche stupefacenti. Zoff chiede alla Juve soprattutto di convincere e di far capire quale può essere la sua consistenza in campo internazionale.

TULLIO PARISI

TORINO. «Un premio speciale per la nostra qualificazione? Non è da gentelman parlare di denaro. Assicuro però che non si tratterà di un premio di consolazione. Polus Marian, presidente del Gornik, è un ometto ordinato e in vena di battute. Assume la parte dell'ottimista, rimpromovendo ironicamente il trainer Podeworny che aveva parlato di qualificazione solo grazie ad un miracolo. «Non siamo venuti a fare i turisti, avremmo scelto una stagione migliore», assicura. In effetti, il maltempo su tutta l'Europa centrale ha costretto il volo charter dei polacchi, partito in mattinata da Katowice, a oltre tre ore di ritardo. Ma le facce sono allegre e l'intenzione di vendere cara la pelle non è nemmeno troppo nascosta. «La Juve praticamente non ha punti deboli», dice il tecnico, «ma un paio, seppur piccoli, li conosco». Chissà che cosa penserebbe Zoff se sapesse che la difesa bianconera, che di solito è il reparto più criticato, è quello che ha impressionato di più il tecnico polacco a Zabrze? Ma Podeworny si riferiva a tutto il centrocampico, «compatto e fitto», quello che Zoff ha concepito meticolosamente e che si è dissolto alla Scala del calcio, con brutta replica sette giorni dopo contro il Bari. Zoff si aspetta una prova convincente proprio dal centrocampico, che dovrebbe essere il punto di

forza della nuova Juve. Se resterà ancora deluso, inizieranno i ritocchi, il primo dei quali è l'esclusione di Tricella con lo spostamento di Fortunato a libero e l'inserimento di Mediano di Alessio. Ci sarà però da fare attenzione al gioco veloce in attacco del Gornik che è spregiudicatezza in più non avendo nulla da perdere ed essendo aggiunto in formazione Warzycha, centrocampista di buon valore che mancava all'andata e che di solito è il trascinatore della squadra. «Ma ci sono altri due o tre dei nostri che potrebbero diventare un Deyna o un Boniek, soltanto ancora». Il presidente Marian, solo che i nomi non li faccio per non impressionare Bonetti, difensore potente ma soprattutto veloce, che non ce l'ha fatta a recuperare dopo la botta accusata domenica in uno scontro con Scarafoni. Il Gornik non ha punte di peso e Brio, il sostituto di Bonetti, potrebbe trovarsi in difficoltà con i veloci pesi mosca di Podeworny. Ma, in fatto di timori, anche il Gornik se ne sa qualcosa. Il Gornik è conscio di aver sostenuto ottime prove ogni volta che è entrato, come l'ultima a San Siro. Aspettare, ma non ad oltranza. Ma soprattutto, Zoff non si sente tranquillo a pensare a questo Gornik che lo scorso anno a Madrid, a 13 minuti dalla fine, era qualificato, vincendo 2-1 con il Real, che poi pareggiò. «Spereremo fino al 92», ribadisce il presidente Marian prima di concedersi con baciamano alle signore.

## JUVENTUS-GORNIK

- Taccani 1 Wandzik
- Galia 2 Waldoch
- De Agostini 3 Dankowski
- Fortunato 4 Jegor
- Brio 5 Staniek
- Tricella 6 Rzepka
- Alechnikov 7 Warzycha
- Barros 8 Kosela
- Zavarov 9 Cyron
- Marocchi 10 Lusek
- Schillaci 11 Zagorski

Arbitro: Tritschler (Rig)

- Bonaituti 12 Szolk
- Bruno 13 Plotrov
- Caverzan 14 Gygán
- Alessio 15 Kraus
- Zavarov 16 Kaminski

che, se la palla non entra almeno nello specchio della porta. Zoff non ha voluto commentare le ultime prove di Totò Schillaci, anche perché una critica sarebbe scemata dopo tutti quei gol, ma non gli va giù l'egoismo di cui l'ex messinese non si è ancora liberato. Ci sono anche da neutralizzare le tristezze di Barros e lo scaltipate di Casiraghi. Il portoghese si sente oggetto d'ingratitudine perché sa che il proprio mestiere non è quello del goalador ed il fatto di aver segnato dodici reti lo scorso anno si è rivelato un boomerang perché oggi è sotto accusa, senza gol. Casiraghi è conscio di aver sostenuto ottime prove ogni volta che è entrato, come l'ultima a San Siro. Aspettare, ma non ad oltranza. Ma soprattutto, Zoff non si sente tranquillo a pensare a questo Gornik che lo scorso anno a Madrid, a 13 minuti dalla fine, era qualificato, vincendo 2-1 con il Real, che poi pareggiò. «Spereremo fino al 92», ribadisce il presidente Marian prima di concedersi con baciamano alle signore.

## I viola sul neutro di Perugia senza Kubik per rimontare la rete incassata a Madrid

# Nei piedi di Baggio il passaggio in Europa

Allo stadio «Curi» la Fiorentina, contro gli spagnoli dell'Atletico Madrid, si gioca l'Europa. I viola, con in testa Roberto Baggio, vogliono rimontare l'amara sconfitta subita nella partita di andata in Spagna. Giorgi, per le assenze di Di Chiara e Dell'Oglio, farà esordire Zironelli. Per suo conto Javier Clemente, per difendere l'1 a 0 di Madrid, manderà in campo una squadra folta di centrocampisti.

LORIS CIULLINI

PERUGIA. Con il morale alle stelle per il prezioso punto conquistato sul campo del Milan, la Fiorentina cerca oggi la rivincita contro gli spagnoli dell'Atletico Madrid. Nell'andata in Spagna la squadra di Giorgi - quando tutto faceva ritenere che la gara sarebbe finita a reti inviolate - fu punita da un colpo di testa del brasiliano Baltazar.

I toscani non hanno ancora digerito quelle sconfitte e intendono rifarsi con gli interessi al «Renato Curi» di Perugia: obiettivo che i viola possono raggiungere alla sola condizione di non dare il tempo agli spagnoli di organizzarsi e di non perdere le loro manovre che, per l'occasione, saranno impostate sulla velocità e l'abilità del portoghese Futre e del brasiliano Baltazar. L'allenatore iberico, dal ritiro di Todi, dopo avere biasimato il gioco della squadra italiana, a suo avviso troppo rinunciataria, e dopo avere dichiarato che questa partita non lo preoccupa molto anche se ha visto una Fiorentina in netto progresso rispetto alla partita giocata quindici giorni fa a Madrid, ha deciso di mandare in campo una squadra con due sole punte (Futre e Baltazar)

allo scopo di avere un contropiede più robusto in grado di aiutare il pacchetto difensivo. Insomma anche l'allenatore dei madrieni si comporterà come Giorgi nella gara di andata, cercherà di restringere al massimo gli spazi davanti alla porta di Abel. Tutto il mondo è paese. Ed è proprio perché l'Atletico Madrid farà di tutto per difendere il gol segnato da Baltazar che la Fiorentina, per superare il turno, dovrà adottare una tattica intelligente: dovrà fare pressing in ogni zona del campo per entrare in possesso del pallone e al tempo stesso dovrà guardarsi dal micidiale contropiede dei madrieni. Inoltre, per sperare nel successo, tutti, a cominciare da Baggio per finire a Landucci, dovranno superarsi, dovranno lottare come non mai. Sulla carta il pronostico parla a favore degli spagnoli che rispetto ai toscani vantano una maggiore esperienza internazionale. Nonostante Giorgi sia costretto (per le forzate assenze di Di Chiara e di Dell'Oglio) a fare esordire Mauro Zironelli (un 19enne vicentino considerato un'autentica promessa), se Baggio riuscirà a ripetere le gagliarde prove offerte contro il Napoli e la Bulgaria,

## FIORENTINA-ATLETICO M.

- Landucci 1 Abel
- Piloni 2 Tomas
- Volpicina 3 Bustingorni
- Iachini 4 Ferrera
- Pini 5 Goloschea
- Battistini 6 Donato
- Zironelli 7 Sergio
- Dunga 8 Pizo Gomez
- Dentice 9 Baltazar
- Baggio 10 Futre
- Buso 11 Orjuela

Arbitro: M. Vautrot (Francia)

- Pellicani 12 Manolo
- Bosch 13 Maja
- Faccenda 14 Alfredo
- Maiusci 15 Marina
- Sereni 16 Aguilera

se il brasiliano Dunga avrà ritrovato la giusta condizione e aggressività dimostrata nella passata stagione e se l'argentino Derycia tommase a segnare, la Fiorentina avrebbe numerose possibilità di restare in Europa. Roberto Baggio, che si è già ristabilito, è convinto di farcela: «Scenderò in campo con il solo scopo di riscattare la prova di Madrid. Sia io che i miei compagni abbiamo giurato a noi stessi di metterla tutta anche per non deludere i nostri tifosi che come al solito saranno con noi sulle gradinate a sostenere. La squadra madriena è molto forte ed abile e alcuni suoi componenti non vanno tanto per il sottile. Nonostante ciò è bene che i nostri avversari sappiano che non ci tireremo indietro. Contro gli spagnoli ci giochiamo una fetta degli obiettivi che ci eravamo prefissi all'inizio della stagione.